

ELEMENTI DI LOGICA NATURALE IMPARARE A PENSARE IN MODO LOGICO.

NC. 11.1.1. Parte I, pp. 6 a 150

Copertina

La Logistica (teoria formalizzata del pensiero) nasce nel 1879, quando G. Frege (1848/1925) pubblica ad Halle la sua *Begriffsschrift* (Eine der arithmetischen nachgebildete Formelsprache des reinen Denkens). Voleva un “pensiero puro” ma in un linguaggio formulaico sul modello della matematica. Nel frattempo, la logistica è diventata una specie di sprawl, e molte persone che non hanno mai avuto il tempo di familiarizzare con essa hanno l’impressione che la loro naturale capacità di pensare non significhi poi così tanto.

Eppure la vecchia logica naturale è più potente che mai! Lo scopo di questi *Elementi di Logica* è di introdurvi al fatto naturale inerente ad ogni essere umano razionale: la corretta percezione e il ragionamento. Lontano da un linguaggio formulaico ma vicino alla vita. Si scoprirà che il tuo pensiero naturale è un ingranaggio più complicato di quanto tu possa immaginare.

Al fine di sviluppare una visione chiara di ciò, questo libro è diviso in una serie di piccole suddivisioni, che non sono difficili di per sé, ma che permettono di supervisionare il tutto passo dopo passo. Una ragione in più per prendere questo lavoro è il fatto che non rifugge da una serie di questioni di attualità e quindi dimostra chiaramente l’utilità pratica - ad esempio nell’auto-apprendimento o nelle riunioni di discussione - della logica antica.

ELEMENTI DI LOGICA NATURALE IMPARARE A PENSARE IN MODO LOGICO.

1. Riassunto

Questi “Elementi di logica” cercano di dimostrare che il pensiero naturale corretto esiste e ha un suo proprio essere. Questo non è altro che l’elaborazione del senso comune, cioè la capacità - in linea di principio insita in tutti gli esseri umani - di percepire e ragionare correttamente. Tuttavia, questo non dovrebbe essere confuso - come spesso accade - con il pensiero semplicistico. Quello che segue chiarirà che questo non è il caso.

Generalità

Questi sono concetti e giudizi di base che sono presenti ogni volta che pensiamo.

Forma. Il primo luogo comune è il concetto di ‘forma’. Questa parola latina significa ‘dato’ e si riferisce alla materia, all’essenza o all’identità di ‘qualcosa’, di ‘un essere’. La realtà di “qualcosa” è percepita, conosciuta dalla ragione e dalla ragione stessa, e registrata in un concetto, un contenuto di pensiero, o una “forma”. La moltitudine di dati che compongono la realtà sono effettivamente conosciuti e sono immagazzinati in vari contenuti di pensiero, in formae. Questo spiega il nome di “logica formale”, logica della forma. Per esempio, dopo aver visto un certo numero di triangoli concreti, la mente afferra il concetto astratto di un triangolo. Questa forma geometrica è un tipo di forma.

Allo stesso modo, in matematica e logistica, il termine ‘formula’ è anche conosciuto come il diminutivo di ‘forma’. Si tratta di un numero piuttosto limitato di simboli che contengono l’identità o la struttura della creatura di qualcosa e la rappresentano in modo ordinato. Pensate per esempio alla formula di Einstein $E = mc^2$. Tali “formule” non sono direttamente oggetto di questa esposizione, se non come abbreviazione simbolica di una forma o di un contenuto di conoscenza. Tuttavia, illustrano il modo in cui si può cogliere un contenuto mentale, una struttura di esseri, una ‘forma’.

Logica formale o naturale. Questo riguarda le leggi della logica: Come derivare frasi da altre frasi con un ragionamento logico? Si limita a frasi e ragionamenti puramente ipotetici. Non ha assolutamente la pretesa di essere logica applicata (metodologia), né di essere una teoria della conoscenza, né di fare affermazioni che appartengono a un’altra scienza. La logica formale non dice se le frasi sono effettivamente vere o false, ma se sono correttamente derivate da frasi precedenti date. Il contenuto concettuale è decisivo, non l’effettiva verità o falsità. La logica naturale non è un’epistemologia o un’epistemologia, presta solo attenzione alla connessione giustificabile tra le preposizioni e le postposizioni in un ragionamento.

Così: “Se tutte le balene sono pesci, e questo esemplare è una balena, allora è un pesce”. Questo è un ragionamento valido per la logica formale. Infatti, una derivazione valida è fatta a partire dalla preposizione data. Tuttavia, come logica applicata, come scienza, è falsa perché la sua preposizione è falsa: le balene, contrariamente a quanto suggerirebbe il loro nome, non sono pesci ma mammiferi.

Come sarà spiegato in dettaglio più avanti in questo articolo, la forma assume tre forme principali, cioè comprensione, giudizio e ragionamento. Una classificazione che è diventata classica sulle orme di Aristotele lo illustra.

Problema, soluzione. L'ordine di base della presentazione è "problema (dato/richiesto), soluzione". Un dato da solo non porta a un processo di pensiero; questo richiede un compito, una richiesta. Dati e richiesta vanno insieme nel senso che sono entrambi necessari e devono essere capiti per capire il compito vero e proprio. La soluzione è la risposta. Questo include concetti combinatoriali come "configurazione" (insieme di luoghi) e "algoritmo" (sequenza di luoghi).

Ontologia. La logica naturale è ontologica, cioè situata nella totalità della realtà. Ontologia significa infatti la dottrina della realtà, la dottrina dell'"essere", di ciò che realmente "è". L'ontologia si chiede: "Cos'è la realtà senza l'essere? Parla quindi della totalità di tutto ciò che è, di tutto ciò che esiste. Il suo campo comprende tutto, e tutto di tutto. Non solo tutto ciò che è dato senso, ma anche tutto ciò che è sognato, tutte le finzioni, tutto ciò che può essere pensato è ontologicamente 'qualcosa' e quindi 'una realtà'. L'ontologia cerca l'identità delle cose "in sé", oggettivamente, indipendentemente da una persona soggettivamente pensante.

Identità. La logica si basa sull'identità della forma, e questa è triplice: identità totale (di qualcosa con se stessa) / identità parziale (analogia) di qualcosa con qualcos'altro (somiglianza e coerenza) / non identità totale di qualcosa con qualcos'altro (contraddizione). Questa è l'arteria. "Tutto ciò che è (così) è (così)" interpreta l'identità totale. "Questo fiore assomiglia a quel fiore" si riferisce all'identità parziale. "Questo fiore è cresciuto dalla terra" si riferisce anche all'identità parziale. "2+2 non è uguale a 5" esprime la non identità. In questo contesto, la coppia "originale (che chiede informazioni) / modello (che fornisce informazioni)" e i concetti "segno", "tropo" (metafora / metonimia e sineddoche) sono discussi.

Deduzione e riduzione. Queste sono le due forme fondamentali di ragionamento. L'induzione, specialmente l'induzione sommativa (completa) e amplificativa (incompleta), dove si ragiona sulla base di campioni, si situa in questo quadro.

Leggi di pensiero e fallacie. Gli ultimi luoghi comuni sono le leggi del pensiero e gli errori del pensiero. Questa è la cosa principale.

Chi lo padroneggia - e dopo aver letto e riflettuto su tutto ciò che segue, certamente lo fa - torna a casa con un pensiero naturale corretto.

2. Il titolo: 'Elementi' di logica naturale

Consideriamo il titolo per un momento. - Stoicheion' (Lat.: elementum), plurale 'stoicheia', significava in greco antico 'elemento', cioè o un esemplare di un insieme o parte di un tutto (sistema). Tutti gli elementi di una collezione appartengono insieme in virtù di una caratteristica comune, della somiglianza. Questa proprietà è distribuita tra tutte le copie, in modo distribuito. Tutte le parti di un tutto appartengono insieme, ora non per somiglianza, ma per coerenza, collettivamente. Così che il titolo "elementi di logica naturale" significa "il risultato della ricerca dei costituenti di ciò che è la logica" (che presuppone l'induzione sommativa o il campionamento).

Principi. Archè' (Lat.: principium) in greco antico significava 'ciò che governa'. Quindi un governo che governa il popolo. Nel campo intellettuale, i "presupposti" (chiamati anche principi) che governano un argomento. Assioma" in greco antico significava "ciò che è così prezioso da essere messo al primo posto" sia nella vita che in un'esposizione. Si incontra ancora questo significato nel termine "assiologia", cioè teoria del valore.

Osservazione. Ci si può imbattere in titoli antico-greci che recitano "Stoicheia kai archai" (Elementi e preposizioni), per cui entrambi i termini andavano insieme, sì, si incrociavano e uno di essi poteva stare per entrambi (che è una sineddoche o co-significante: una parte sta per il tutto, vedi oltre). Si pensi agli *Elementi di geometria* di Euclide (-323/-283) in cui punto, linea, piano e corpo sono tali elementi: proposizioni di base non dimostrate, anzi indimostrabili, da cui si costruiscono deduttivamente altre proposizioni geometriche. O ancora agli *Elementi del mondo* di San Paolo (così nella Bibbia: Galati 4,3, dove Paolo parla dei fattori che devono essere presentati come costituenti se il mondo, con le sue molte carenze, deve essere compreso come realmente è). Elemento" qui significa "tutto ciò che governa il mondo". Anche nel nostro titolo, 'elementi' significa 'elementi e presupposti'.

Conferenza introduttiva. Propaideia" o anche "propaideuma" significava in greco antico "Corso introduttivo". Questo corso è "propedeutico". (a) Basato su campioni di tutta la logica, (b) questo corso offre due cose: informazione e metodo. Non è enciclopedico - completo.

a. Informazioni. Informatio" in latino significa "introduzione di forma" o forma dell'essere. La 'forma' di qualcosa è quel qualcosa nella misura in cui ha un proprio contenuto conoscitivo e pensante. Quindi, questo libro è "formale", guardando la forma.

Generalmente formativo. L'informazione offerta qui non è dilettantistica ("Un dilettante sa qualcosa di tutto"), né specialistica ("Uno specialista sa tutto di qualcosa"), ma è di natura generale, come il termine greco antico 'filosofia' (in uno dei suoi significati), significava, cioè, "educazione generale". Sophia" (Lat.: sapientia) significava "saggezza" nel senso di "un'ampia visione del mondo e della vita basata sulla conoscenza dell'esperienza e sulla riflessione".

b. Metodo. Il "metodo" è "il modo di", l'approccio. La 'moda' è il modo superficiale di informarsi: si pensa con la grande corrente ma non si elabora. L'"ideologia" è un altro metodo: si vive secondo un insieme di assiomi in cui un certo numero di interessi si esprimono in modo tale che la verità oggettiva (ciò che è informazione reale) passa in secondo piano. Il metodo in senso logico è "esporre un insieme di concezioni (nozioni, giudizi, ragionamenti) su uno stesso soggetto o fatto in modo tale che questo sia il modo migliore per realizzare il cammino verso quel soggetto". Così *La Logique ou l'Art de penser* di Antoine II Arnauld (1612/1694) e Pierre Nicole (1625/1695), - chiamato anche "*La Logique de Port Royal*", dal nome della famosa abbazia francese di Port Royal che ospitava scrittori e filosofi.

Vedremo che il modo migliore per tradurre "metodo" è "logica applicata". Logica in tre significati. Avevamo già la "logica formale". Ora impariamo la "logica applicata" (teoria del metodo, metodologia). C'è anche la "logica fondamentale", cioè la spiegazione dei "fondamenti" della logica. Logica fondamentale".

Infatti, i tre sono distinti ma non separati, con il risultato che i fondamenti sono occasionalmente toccati nella logica formale e le applicazioni sono discusse in essa. La logica descrittiva mostra semplicemente come avviene il ragionamento (vedi oltre: teorie del ragionamento, cfr. 4.8.2).

3. Logica

Titolo. Seguendo le orme di Socrate di Atene (-469/-399), Platone di Atene (-427/-347), per molti il più grande filosofo dell'Occidente, chiamò la sua teoria della ragione 'dialettica' (in cui risuona ancora chiaramente il metodo socratico del dialogo). Come è noto, Socrate amava definire i concetti in modo molto preciso. Ha fatto il punto sulle opinioni esistenti e talvolta confuse di coloro che lo circondavano, per arrivare a un concetto purificato e a una definizione corretta della questione per mezzo di domande ben ponderate, attraverso la parola e la contro parola, attraverso il dialogo

Gli aristotelici, basandosi sull'opera principale logica in due parti di Aristotele di Stagira (-484/-322), chiamarono la loro teoria del ragionamento 'analitica' (la teoria del giudizio in essa era anche chiamata 'dianoetica'). Il nome 'logica' risale agli stoici (forse a Zenone di Citium (-336/-264)).

Premesse più generali. Ogni esposizione si basa su "assiomi" (presupposti), che siano dichiarati o meno esplicitamente. Questo resoconto è basato su M.Müller / A.Halder, *Herders kleines philosophisches Wörterbuch*, Basel / Freiburg / Wien, 1959, 99/101 (*Logik, Logistik, Logizismus, Logos*) e su W. Brugger, Hrsg., *Philosophisches Wörterbuch*, Freiburg i. Breisgau, 1961-8, 184/187 (*Logik, Logistik, Logizismus, Logos*).

Definizione. M. Apel, *Philosophisches Wörterbuch*, Berlino, 1948-2, 148, dà una delle definizioni più comuni. La logica è la scienza delle leggi del pensiero giusto. Si scompone in 1. una teoria degli elementi, che si occupa di "concetti, giudizi, ragionamenti" e 2. una teoria dei metodi, che mostra come, grazie a questi elementi, si stabilisce "la totalità di un sistema scientifico" e, in particolare, presta attenzione ai "metodi scientifici di indagine e prova". L'articolo elaborerà questa definizione ma entro i limiti della logica naturale.

Logica naturale. Chiamiamo "naturale" quella teoria del ragionamento che si avvicina il più possibile al ragionamento naturale di - quella che viene chiamata - "la mente comune", cioè tutte le persone dotate di senso comune e di una comune capacità di conoscenza e di pensiero. Il ragionamento è qualcosa che tutti noi facciamo continuamente nelle nostre situazioni spesso complicate, dove non è indifferente che noi, come esseri pensanti, diventiamo esplicitamente consapevoli del nostro modo quotidiano di fare le cose.

A questo proposito si può fare riferimento a J.-P. Zarader, coordinatore, *Le vocabulaire des philosophes*, vol. 1 / 4, Parigi, 2002, in cui ogni parola spiegata è descritta in tre fasi, cioè

1. definizione di base (accessibile a uno studente principiante),
2. approccio scientifico (destinato a uno specialista),
3. approccio e interpretazione più liberi.

Bene, questo articolo si atterrà al primo livello il più possibile, ma con digressioni al secondo e al terzo.

Luoghi comuni. Nota: Nel 1982, una rivista intitolata “Topoi” (*An International Review of Philosophy*) apparve a Dordrecht / Hingham che evidenziava “luoghi comuni” in una serie di specialità. “Koinos topos” (greco antico) significava “luogo comune”, cioè qualcosa che ricorre continuamente nel corso di un racconto come concetto di base e giudizio fondamentale. Presenteremo ora i principali elementi comuni della logica naturale necessari per leggere e comprendere la logica propriamente detta.

Forma. Questa logica, come già detto, si chiama “logica formale”, cioè “logica il cui oggetto è la forma”, cioè il contenuto della conoscenza e del pensiero. Le forme principali sono la comprensione e il giudizio. Questi diventano “logici” nella misura in cui contengono un ragionamento dato da certe leggi del pensiero. Tuttavia, i concetti e i giudizi sono fondamentali, poiché governano fundamentalmente il ragionamento.

4. Campioni

Un campione è un esemplare di una collezione (se hai assaggiato un mango, ora sai cos’è un mango) o una parte di un insieme (se hai assaggiato una parte di un mango, sai cosa può essere il resto). Questo libro è cresciuto dall’esperienza. Coloro che insegnano logica da anni trovano che una lunga esposizione - un capolavoro di pensiero sostenuto - respinge la maggior parte dei loro contemporanei, specialmente se sono nel mezzo della vita e già saturi di ogni tipo di informazione. Sono, tuttavia, a favore di brevi pezzi di testo che trattano ciascuno un solo argomento (quindi non superficiale). Questa è la ragione della struttura a campione di questo libro.

Logica naturale. Tale teoria del pensiero, così come si è evoluta nel corso dei secoli, è sia una raccolta che un sistema di intuizioni logiche; specifiche della mente comune; intuizioni che non sono così semplici. In questo senso, è una “matrice”, una scheda madre di assiomi, proposizioni e metodi, propri di una comunità di tradizione. La via d’uscita: si passa attraverso il materiale per mezzo di “paradigmi”, esempi che sono di volta in volta esemplari o parti di un ragionamento corretto. Gli esempi concreti sono sempre applicazioni di intuizioni generali che sono rese più comprensibili proprio in e attraverso questi esempi. Così, col tempo, un quadro completo dell’insieme viene chiaramente alla mente.

Quindi questo libro non è enciclopedico. Il titolo si chiama Elements e non The Elements perché con l’articolo definitivo significherebbe completezza ed esaustività. In questo senso, il testo offre solo esempi, ma in modo tale che l’insieme non risulti troppo incompleto.

Bibliografia. Lo stesso vale per la bibliografia: è minima. Enumerare lunghe liste di libri sull’argomento può mostrare “erudizione”; per il pubblico a cui si rivolge questo corso, una cosa del genere ha poca o nessuna importanza. Tuttavia, si può leggere regolarmente: “Bibl. st.” (capire: “campione bibliografico”). (capire: ‘campione bibliografico’). Dall’abbondanza di libri, un testo viene poi citato o parafrasato da un’opera che riguarda l’argomento del campione. Il testo citato è di solito un argomento di autorità, ma a volte può anche essere un motivo di critica. Ciò non significa, tuttavia, che siano stati consultati solo i lavori menzionati sull’argomento.

Tradizione. Guardiamo consapevolmente prima a ciò che è stato detto nel passato, nella convinzione che anche le persone del passato pensavano logicamente e scrivevano logiche che sono ancora valide oggi. Il contrario ci appare come “non soffrire di eccesso di umiltà”. Le opere di base utilizzate in questo senso sono le seguenti. Per cominciare O. Willmann, *Abriss der Philosophie (philosophische Propädeutik)*, Wien, 1959-5, di cui la parte 1 è *Logik* (o.c., 3/142). È ancora solido. Lo citiamo con ‘Abriss’. Willmann rappresenta la tradizione platonico-idealista. Poi c’è Ch. Lahr, *Cours de philosophie, I (Psychologie. Logique;* quest’ultimo o.c., 491/718), Parigi, 1933-27. Citato come ‘Cours’. Lahr rappresenta la vena francese - cartesiana - dopo René Descartes (1595-1650), latinizzato Renatus Cartesius, filosofo e matematico francese - ed è anche molto più attuale di Willmann. Questo non significa che non andiamo oltre questi eccezionali pionieri. Ci basiamo sulla loro eredità come loro hanno costruito sui pionieri della tradizione secolare a partire da Platone e Aristotele - qualunque cosa Immanuel Kant (1724/1804), il grande filosofo illuminista tedesco, abbia sostenuto sulla stagnazione della logica tradizionale. Ciò che la tradizione ha affermato è in gran parte come le querce antiche che hanno resistito a molte tempeste.

Logistica.

La logica non è logica. La logica si basa sull’identità (completa o parziale) dei dati (“fatti”) e lavora con contenuti concettuali. La logistica “lavora”, “calcola” con i segni, i simboli, spogliati del loro significato, e presta attenzione alle loro relazioni.

I professori universitari, se esaminano ciò che la maggioranza degli studenti fa con la logistica, intesa come scienza positiva matematica, possono vedere che è semplicemente niente: “Troppo complicato”. O “Non pratico”. Una volta un professore disse: “Non lo insegno più”. Tanto non ci possono fare niente”. “Loro” sono quelli che entrano nella vita dopo gli studi. Siamo convinti che beneficiano di più di un pezzo di logica naturale. Non concludete da questo che non abbiamo rispetto per la logistica. Al contrario, anche la logica naturale può imparare molto imparando la logistica. Se non altro per diventare più consapevole della propria natura.

5 Segni di punteggiatura

Un segno di punteggiatura è un carattere quasi impercettibile che separa parti di un testo “per facilitare la lettura” (secondo il Van Dale’s Large Dictionary). Una virgola rovesciata è un segno di punteggiatura (composto da una ‘ o una “) che serve a separare un testo citato davanti e dietro dal testo della persona che cita, ma anche a indicare una certa designazione ‘speciale’ come tale. Questi sono i due usi principali delle virgolette.

Riferimento bibliografico : I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr. / Antw., 1961, 73/74 (*Uso delle virgolette*). L’ autore stabilisce una specie di regola che è osservata dalla maggior parte dei logici, logici e metodologi della scienza rispettivamente. Se un’espressione designa se stessa o un’espressione simile, viene messa tra virgolette. In altre parole: tali espressioni, se non citate, denotano qualcosa di diverso da se stesse. Un’espressione così citata fa parte di un meta-linguaggio (un linguaggio sul linguaggio).

Un bel fiore è una gioia. Questo è il disegno del testo non quotato. Un “bel fiore” è composto da due parole e dieci lettere. Tra virgolette, “bel fiore” non significa un bel fiore ma le due parole “bel fiore”.

Un bel fiore è composto da due parole e dieci lettere. Questa è un'affermazione senza senso perché dice di un vero e proprio bel fiore quello che si può dire solo delle due parole "bel fiore"!

Si noterà che nel nostro testo le virgolette: "... " prima di una parola, "... " prima di più di una parola, ricorrono molto spesso. prima di più di una parola, sono molto frequenti. Perché? Perché la logica naturale è una logica di concetti in cui, come sarà spiegato più avanti, il contenuto e la portata del concetto giocano il ruolo principale.

Quando un termine viene introdotto, viene scritto il più regolarmente possibile tra virgolette per attirare l'attenzione sul suo significato. Dopotutto, la logica ha il suo set di termini che sono spesso sconosciuti al lettore. Le virgolette 'dicono' "Fate attenzione: è una parola nuova e fate attenzione al suo significato!".

Le virgolette sono usate con parole familiari per attirare l'attenzione sul fatto che il contenuto della conoscenza del lettore potrebbe essere ancora troppo vago. Ciò significa che il lettore è incoraggiato a definire il termine, cioè a portarne alla mente il contenuto nel modo più chiaro possibile, da solo o sulla base di ciò che legge. È un fatto che, anche se di solito pensiamo nel modo più preciso possibile, abbiamo ancora un certo numero di nozioni vaghe.

A volte si incontra qualcosa del genere: "Il significato - cioè il significato logico - ...". I segni di interruzione attirano l'attenzione su alcune specifiche che sono annotate "in viaggio", dove "in viaggio" significa "brevemente".

A volte si leggerà anche 'Il significato, - logico come non logico, gioca un ruolo ...', Il segno '- ' mira a focalizzare l'attenzione interrompendo brevemente la formazione prevista di una frase.

Per riassumere. O la citazione o l'attirare l'attenzione. Questo è il ruolo di quei segni di punteggiatura che di solito non si trovano nei testi. Non sono affatto una questione di capriccio linguistico o simili. In altre parole, i segni di punteggiatura sono anche una "forma", un contenuto di conoscenza e di pensiero e quindi di informazione.

Questo capitolo riassume: Questi "elementi di logica naturale" vogliono dimostrare che esiste un pensiero corretto e naturale. Questo pensiero ha come concetto di base il contenuto della conoscenza, o 'formae', l'identità delle cose. La logica naturale cerca di derivare altre frasi da frasi in modo valido. Si tratta di ragionare da una situazione data e richiesta a una soluzione. La logica naturale è ontologica, si situa nella totalità della realtà. Cerca l'identità, parziale o no - l'identità di un dato con un altro dato. Il confronto dei dati tra di loro diventa così centrale. Questi "elementi di logica naturale" cercano le componenti e le premesse di ciò che è la logica, e forniscono informazioni e metodi per arrivare a un pensiero corretto. Le forme più importanti sono: comprensione, giudizio e ragionamento, e queste sono situate in una dottrina di metodo. Lungi dal cercare la completezza, questo lavoro tenta di offrire una serie di campioni e di esaminare ciò che la tradizione ci ha lasciato a questo proposito e come crescono le intuizioni. In tutto questo, anche la punteggiatura contribuisce molto a una corretta e accurata comprensione delle informazioni e delle intuizioni.

1 Struttura di base

1. 1 Dato / Richiesto: Soluzione

Un sistema di base. Una coppia di opposti - “sistema” - governa sempre la comprensione di un problema. Lo fa comprendendo correttamente la situazione data e quella richiesta. Segue il ragionamento della soluzione. Una ‘systechia’ (greco: su.stoichia) o coppia di opposti è richiesta come base, cioè cogliere ciò che “appare” (il dato e il chiesto e ‘dimostrare’ la soluzione con il ragionamento. In forma abbreviata di simbolo: “Dato ^ richiesto - soluzione”. La congiunzione “^” sta per “e”.

In questo contesto, il termine “algoritmo” può anche essere menzionato. Un “algoritmo” è una configurazione diacronica (un insieme di posti da riempire uno dopo l’altro) con un obiettivo ben definito. In questo caso: fare un ragionamento impeccabile. Un modello. In un’aula. Alla lavagna l’insegnante mette: “ $2 + 2 = .$ Riscrivere: “Dato: $2 + 2$. Richiesto : .”. Il punto sulla scheda indica la soluzione da trovare. La regola generale che si suppone di conoscere è “una somma parziale e una somma parziale insieme fanno una somma totale”. Questa intuizione è almeno inconsciamente presente nella mente di uno scolaro.

Matematica antica. I matematici antichi imparavano a risolvere i problemi. Oggi problemi che la matematica fa. Alcuni modelli.

- Dato: Johnny dà 36 biglie a Pete. Tiene $3/5$. Richiesto: Quanti ne aveva all’inizio? E ora una soluzione. Tutte le biglie sono $5/5$. $5/5$ meno $3/5$ fa $2/5$. Ora $2/5 = 36$, quindi $1/5$ è uguale a $36/2 = 18$. Allora $5/5 = 5 \times 18 = 90$.

- Dato. Johnny ha 90 biglie. Ne dà $2/5$ a Pete. Richiesto. Quanti ne ha ancora? E ora un Soluzione: Tutte le biglie sono $5/5$. $5/5$ meno $2/5$ fa $3/5$. $1/5$ è $90/5 = 18$. $3/5$ è dunque 3×18 . A John restano $3 \times 18 = 54$.

Si vede che la regola del tre è data anche qui. Questo ragionamento va da tutti (qui: $5/5$) a uno solo (qui: $1/5$) ad alcuni (qui per esempio $2/5$ o $3/5$). Questo sistema concettuale in tre parti è un’intuizione generale (regola) che lo scolaro applica sulla base della sua intuizione inconscia in materia.

Retorica antica. Riferimento bibliografico : R. Barthes, *L’Aventure sémiologique*, Parigi, 1985, 85 / 165 (L’ancienne rhétorique). La “retorica” (greco: technè rhètorikè; latino: ars oratoria) insegnava la comprensione affinché un messaggio risultasse plausibile. Chiamatela “persuasione” o “eloquenza”. Bene, i retori hanno applicato l’algoritmo spiegato sopra. Per arrivare da una domanda data e posta a una soluzione, conoscevano le prove dirette e indirette.

- **1.** Prove dirette. Greco: pisteis a.technoi, che significa prove che non richiedono ragionamento. Si possono distinguere due tipi:

- a. Credenze già presenti nella mente del pubblico (es. assiomi; mentalità)
- b. ciò che l’oratore può mostrare sul posto (una legge conosciuta; un testimone che agisce).

Sono entrambe prove senza “technè”, abilità (qui riguardo al ragionamento). Appartengono al dominio della ‘fenomenologia’, che si basa sull’esperienza diretta e intuitiva dei fenomeni e quindi riflette ciò che è immediatamente GG (vedi sotto).

- **2. Prove indirette.** Greco: *pisteis en.technoi* che sta per prova che contiene un ragionamento. Sulla base di ciò che l’oratore e il pubblico, o di ciò che l’oratore solo sa per il momento, deve ora ‘argomentare’ (ragionare). Si noti che anche queste prove iniziano con GG e GV, ma appartengono al dominio della “logica”.

Conclusioni. Che si tratti di scolari o di persone nell’agorà ateniese (assemblea pubblica), le persone interessate hanno di solito a disposizione solo il “senso comune” di tutte le persone. Eppure, dopo quanto appena esposto, sembra che i processi di pensiero e ciò che presuppongono in termini di assiomi e certezze inconsce non siano così semplici. Questo dimostra che non bisogna confondere la logica del buon senso con la logica della ragione semplicistica. Il che succede col tempo!

1.2. Quattro tipi di problem solving.

Riferimento bibliografico : Ch. S. Peirce, *Pragmatisme et pragmatisme*, I, Paris, 2002, 215/235. Peirce (1839/1914) è stato uno scienziato, filosofo, matematico americano e fondatore del pragmatismo (vedi sotto). In *The Fixation of Belief*, in : *Popular Science Monthly* 12 (1877), delinea quattro metodi per rendere vera una credenza.

1. Metodo Tenacity (“Tenacity”).

In risposta a un compito (dato + richiesto), gli ostinati rispondono esclusivamente con la propria soluzione. Così, i problemi economici sono risolti dal libero scambio, trascurando altre soluzioni. Così G. Galilei (1564/1642), fisico italiano e difensore del sistema eliocentrico di Copernico, ha “risolto” il problema delle maree e dell’astrologia rifiutando qualsiasi ricerca in materia. Cfr. Ch. Alain, *L’effet lunaire*, in: *Psychologies* (Paris) 77 (1990: giugno): 50/53. Un biografo rimprovera a Galileo che un tale metodo è “cattivo come la superstizione”. Come esempio Peirce cita qualcuno che era un rabbioso sostenitore del libero scambio. Per mantenere intatte le sue opinioni, leggeva solo testi orientati al libero scambio. La “verità” è ridotta all’amata idea individuale che viene assiomaticamente proposta.

2. Autorità.

A un compito si risponde solo con una soluzione imposta da qualche autorità. I sistemi ecclesiastici o politici perpetuano così una “ortodossia”, una credulità (secondo Peirce). ‘Giusti’ non deve essere confuso con ‘sinceri’. La sincerità è una qualità soggettiva con la quale si spende ciò che si ha in sé; si esprime onestamente ciò che si pensa in sé.

3. Metodo di preferenza (‘A Priori’).

Si pretende di essere una discussione libera, ma ogni individuo o ogni tendenza afferma ciò che è “a priori”, cioè preferibilmente propugnato ma senza test con la realtà al di fuori della sfera chiusa della discussione. Tuttavia, a differenza delle due opinioni precedenti, l’altra opinione è accettata. Così (dice Peirce) quelle metafisiche che sono nel gusto della ragione. Per esempio, la teoria che l’uomo agisce solo per egoismo: è per il gusto, niente di più.

4. *Metodo scientifico* (“Realtà”).

Si risponde a un compito mettendolo alla prova con la realtà. Cos'è “reale” per Peirce? Ciò che continua ad esistere in modo sostenibile, completamente indipendente dalla nostra coscienza, e che non può essere influenzato da essa. Questo metodo mette l'indagine al primo posto. Peirce si definisce un realista scolastico. Ha concepito il suo pragmatismo come un metodo per testare le idee; esse devono indurci a fare realmente qualcosa con esse. Per questo lascia che la scienza sorga dalla realtà stessa, nella misura in cui può essere rappresentata in concetti oggettivi. In particolare: chi incontra un fatto oggettivo ‘realtà’ come cognitivo, cioè una creatura suscettibile di conoscenza (‘cognizione’), incontrerà più volte, alla prova, lo stesso fatto e la sua ‘forma’ (cioè la comprensione). Da qui il riferimento di Peirce alla “permanenza esterna” come attributo principale della scientificità. Discussione, sì, test (con confutazione), anche; ma i risultati si mostrano “alla lunga”, cioè nel lungo periodo! Quest'ultimo è: alla lunga, la realtà oggettiva penetra.

Cominciamo con una battuta di W. James (1842-1910), il famoso psicologo della religione e autore di *Varietà dell'esperienza religiosa*: “Ogni nuova dottrina passa attraverso tre fasi: Lo si attacca liquidandolo come assurdo. Allora lo si accetta come vero, ma senza ulteriori conseguenze. Infine, il suo vero significato viene riconosciuto e i suoi avversari affermano di averlo scoperto”. Anche se si tratta di una battuta, quello che dice James è spesso ripetuto, soprattutto nei circoli scientifici.

Per dirla con Peirce, l'ostinazione (“Mi atterrò ad essa nella buona e nella cattiva sorte”), la franchezza (“Ci hanno sempre insegnato così”) e il favoritismo (“Sono disposto a discutere su questo, ma questa è ancora la mia opinione individuale”), sono a volte abbastanza all'opera nei circoli scientifici. Questo fino a quando il quarto atteggiamento, la ricerca sulla vita reale, dimostra che “è così che è nella realtà, di volta in volta” e quindi confuta gli altri tre atteggiamenti come non veri, questa volta “a lungo termine”.

Con quest'ultimo, l'opinione (e le supposizioni) non dipendono dal “proprio senso” o da “ciò che dicono gli altri” o dalla “propria preferenza”, ma dalla realtà data in sé. Nelle parole di Parmenide di Elea, fondatore della Scuola Eleatica (in Italia meridionale, 540/...), “pensano secondo la realtà stessa”. In altre parole, i presupposti sono adattati alla realtà stessa. In altre parole, le concezioni si adattano alla realtà stessa e diventano la rappresentazione, la più corretta possibile, di “tutto ciò che è”. Questo tipo è talvolta chiamato “l'uomo specchio” (che riflette ciò che è). Data la tendenza molto umana, fin troppo umana” a favorire i primi tre metodi, questo quarto metodo è “difficile”.

Molte persone sono volitive, dirette o prevenute. Senza cogliere oggettivamente il significato di ciò che viene dato, gli danno la loro propria interpretazione soggettiva. Così non danno alle cose il loro dovuto, ma creano il loro proprio senso, che proiettano in esse. Pochi interpretano la “scienza oggettiva”.

Questo è uno schema molto abbreviato dei quattro metodi per risolvere un compito.

Strano fatto. - Peirce non si sofferma sul fatto che ogni essere umano, se non sta attento, mostra ciascuna delle quattro forme di opinione. Siamo tutti uguali. Teniamo le opinioni in modo tale da trascurare ogni altro punto di vista, se non escluderlo ostinatamente - tenacia -.

Condividiamo credenze con altri che hanno autorità ai nostri occhi e quindi siamo “di destra” - autorità - con gli altri. A proposito, come ha fatto notare S. Agostino (354/430), il grande padre della chiesa del cristianesimo, noi stessi non abbiamo mai testato la maggior parte delle nostre credenze, ma continuiamo a “credere” in esse. Noi sosteniamo delle tesi perché ci fanno comodo: qualche preferenza - a priori - è la vera “ragione”. Abbiamo opinioni che basiamo sulle nostre esperienze spontanee, sì, sulle nostre prove metodiche - la realtà - e questo quartetto si trova sia tra gli scienziati famosi che tra la gente semplice.

Medicina. - Questi quattro atteggiamenti si possono trovare in quasi tutte le scienze, ma preferibilmente nelle scienze umane.- Così leggiamo B. Kiefer, *Science médicale : un joli désordre*, in: *Le Temps* (Ginevra) 18.05. 04, 39. L’ autore è caporedattore di Médecine et Hygiène. Il suo articolo inizia così:

“Una scienza, la medicina? Per essere onesti, è piuttosto un immenso aggregato di pratiche e teorie che non sono state provate e con un carattere scientifico che non è stato testato molto bene”. Per esempio, per citarne alcuni: la psicoanalisi, l’approccio genetico alle malattie, la divisione della medicina in branche specializzate in organi (cardiologia, pneumologia, ecc.). Kiefer: “Ciò che è scientifico in senso stretto non sono teorie complete ma piccoli pezzi di teoria provati da studi. Per esempio, il fatto che dieci sedute di psicoterapia sono efficaci quanto un farmaco nel trattare un gruppo di pazienti che soffrono di depressione. O ancora: rispetto a un placebo, una medicina abbassa la pressione sanguigna e dopo due anni di trattamento migliora l’aspettativa di vita dei pazienti ipertesi standard. La scienza ha il merito di riconoscere i suoi limiti. La scienza ha il merito di riconoscere i suoi limiti e, in particolare, ha il merito di verificare le teorie in modo tale che i piccoli pezzi di conoscenza valida siano riuniti per formare un insieme coerente. Questo è importante, perché la medicina pratica, una volta confrontata con un paziente concreto, non si preoccupa dei piccoli pezzi validi ma della loro coerenza.

1. 3 Fenomenologia

Fenomenologia come rappresentazione della conoscenza disponibile

Il metodo fenomenologico è un modo diretto di conoscere la realtà, che parte da un’esperienza intuitiva in cui soggetto e oggetto si incontrano. Si cerca di descrivere il dato, per quanto si manifesta, nel modo più accurato possibile, libero da ogni teoria o pregiudizio, libero da ogni considerazione soggettiva. Per esempio, la fenomenologia dell’insegnamento è possibile solo se la persona che vuole capire cosa sia insegnare insegna attivamente se stesso. In quel contatto empirico con la materia stessa, nasce e cresce la comprensione degli esseri. In seguito, questo metodo fenomenologico può essere completato, se necessario migliorato, da altri modi indiretti di conoscere, come i metodi psicologici e di psicologia del profondo, l’analisi del linguaggio e i metodi de- e riduttivi.

Evidenze..... con riserve. G. Bolland, Hrsg., *Hegel’s kleine Logik*, Leiden, 1899, 103, - il filosofo tedesco G.F. Hegel (1770/1831), fu il grande ispiratore del cosiddetto idealismo assoluto tedesco - scrisse “Ogni uomo colto possiede una moltitudine di punti di vista e di concezioni fondamentali ‘come direttamente date nella sua coscienza’.

Tuttavia, questo è preceduto da una grande riflessione e da una lunga esperienza di vita". In termini pratici, questo significa che tutti - compresa la mente comune - partono da quelle che potremmo chiamare "evidenze", tra le quali quelle assiomatiche hanno un significato di vasta portata. Come ha notato *La Logique de Port-Royal*, queste "prove" non sono sempre affidabili. Ch. Peirce ci ha mostrato che possono essere quadruplici in ognuno di noi.

In altre parole: troviamo qualcosa di 'dato' e quindi 'evidente' sulla base dell'individualità, dell'immediatezza, della preferenza e infine - almeno nell'ordine di enumerazione di Peirce - della 'realtà' costantemente testabile. Quest'ultimo espone il fatto reale, poiché colui che prova in modo valido, si confronta con la realtà "se stesso". Colui che "crede" solo sulla base di una delle altre tre forme di opinione menzionate da Peirce, si confronta con la realtà "stessa" attraverso il proprio pregiudizio o la previsione di altri o sulla base della propria preferenza "non". La differenza è enorme! Quindi, ciò che l'hegeliano Bolland menziona come "direttamente dato nella coscienza" è "soggetto a severe riserve".

Bolland specifica. Ciò che si chiama "sapere istintivo", "pensiero innato", "sapere naturale", "senso di comunità" e simili sono tra quei contenuti dati direttamente nella coscienza che, secondo lui, sono "portati alla coscienza solo attraverso l'esperienza generale e il ragionamento". Il che insinua che sono almeno degni di essere assunti. Anche se questo è con il caveat spiegato sopra, cioè se sono testabili: ancora e ancora e in linea di principio da tutti.

Conoscenza comune. Bolland menziona: un matematico - come ogni scienziato formato - possiede soluzioni ai problemi sotto forma di "conoscenza pronta". Queste sono precisamente le forme di conoscenza disponibili con un valore di conoscenza tutto loro: sono state precedute da molto pensiero e da una lunga esperienza di vita di tipo testabile. Considerare ciò come "dato" ed "evidente" è giustificato (a meno che non si tratti di "dati" e "dati probatori" che sono anche incerti nel campo scientifico - anche matematico -.) La storia della scienza - compresa la storia della matematica - è piena di queste prove provvisoriamente accettate.

Bolland cita anche la religione, l'etica e la legge. Questi sono - secondo l'autore - "una questione di fede". Eppure questo tipo di conoscenza disponibile su Dio, la morale o la legge è in realtà il risultato dello sviluppo, dell'educazione e dell'istruzione. Ci si rende subito conto che tali contenuti della coscienza possono servire come base testata o universalmente verificabile per la fenomenologia solo con grande riserva.

"Da dove vieni?". Quando un supplente entra in classe, la sua prima preoccupazione è quella di chiedere agli studenti: "Da dove vieni? Questa è la questione della conoscenza disponibile che serve da preludio a ciò che segue. La conoscenza disponibile è, nella stragrande maggioranza dei casi di ragionamento logico, "quella dove siamo arrivati" nella vita. In altre parole, siamo nella classe della vita e stiamo attingendo a ciò che abbiamo acquisito come contenuto di coscienza - per usare quel termine hegeliano - al meglio delle nostre capacità! È bene rendersi conto chiaramente che riprodurre ciò che ci viene ripetutamente 'dato' ('evidente') è riprodurre il più accuratamente possibile ciò che abbiamo 'acquisito' lungo il cammino, vivendo. E anche che ciò che è dato non è sempre la "realtà" stessa, ma quella realtà vista attraverso le lenti della volontà o della schiettezza, o anche dell'opinione preferita aperta alla contestazione. Niente di più.

La fenomenologia secondo Husserl

Riferimento bibliografico : H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 133/156 (La phénoménologie). Lo sfondo di questo metodo è la scuola austriaca di cui F. Brentano (1838/1917) è il fondatore e C. Stumpf (1848/1936), A. Meinong (1853/1927) e E. Husserl (1859/1938) sono i rappresentanti più noti. Brentano ha sviluppato tre percorsi: il concetto di intenzionalità (l'orientamento della nostra coscienza verso qualcosa) è elaborato da Husserl nella sua fenomenologia; il concetto di evidenzialità morale (la manifestazione diretta dei valori della coscienza) è ulteriormente sviluppato da M. Scheler (1874/1928); la ricerca sul concetto di essere è influenzata da M. Heidegger (1889/1976). - Passiamo ora a due tratti fondamentali della fenomenologia husserliana: la rappresentazione del fenomeno, cioè ciò che si mostra e si dà, cioè la riduzione fenomenologica, e poi la riduzione eidetica. La peculiarità della fenomenologia, come di ogni descrizione, è che il dato (GG) è la pretesa (GV) di essere rappresentato come corretto. In effetti, bisogna cercare di afferrare sia il dato che il chiesto.

1. Riduzione fenomenologica. Riduzione” significa “riduzione”, “contenimento”. La riduzione fenomenologica riduce il fenomeno a se stesso, escludendo tutto ciò che non è direttamente manifesto. Così, esclude tutto ciò che assomiglia solo in parte al fenomeno o che è solo collegato ad esso.

Modello: Il pentimento come fenomeno. Tutto ciò che non è pentimento è ‘eingeklammert’ (messo tra parentesi). Il metodo è il confronto interno ed esterno.

- **Interno.** Il rimpianto è una forma di lamento: si soffre per le disgrazie del proprio comportamento come la perdita dell'onore, il danno alla salute e così via. In ogni pentimento c'è un aspetto di rimpianto, ma il pentimento è di più. Il rimorso è una forma di rimpianto: ci si pente del proprio comportamento spregiudicato. Se volete: il grado etico del rimpianto. Ogni pentimento include un aspetto di rimorso, ma è di più. Il pentimento è il rimorso che si pente e ripristina.

- **Esternamente.** Comportarsi cinicamente senza coscienza è un opposto - un contro-modello - del rimorso e del pentimento. Un tale approccio al proprio comportamento sbagliato è al di fuori del fenomeno del pentimento. Una spiegazione del pentimento afferma che è un'ispirazione di Dio. Questo è possibile, ma una tale spiegazione si trova al di fuori dell'esperienza diretta del pentimento (tranne nel caso di alcune persone con contatto con Dio). Una spiegazione si trova al di fuori del fenomeno. Così come ogni teoria del pentimento che va oltre l'esperienza immediata. Una teoria di un fenomeno non è fenomenologia. I contro-modelli (cinismo per esempio), le spiegazioni (ispirazione da Dio per esempio), le teorie sono legate al fenomeno del pentimento ma non sono pentimento.

- **Conclusioni.** Il confronto interno costruisce l'intero fenomeno esponendo delle parti (aspetti). È una fenomenologia parziale in quanto mostra somiglianze parziali. Il confronto esterno presta attenzione a ciò che si trova al di fuori del fenomeno, ma che è in relazione con esso. È una fenomenologia indiretta in quanto illumina il fenomeno a partire da ciò che gli è collegato. Lo si vede: si presta attenzione alla somiglianza - parziale e totale - e alla coerenza nel confronto interno ed esterno (dentro e fuori il fenomeno).

Definizione. Definire è mettere in parole l'identità di qualcosa. La descrizione fenomenale rappresenta il fenomeno, l'intero fenomeno (senza saltare parti), solo l'intero fenomeno (senza confondersi con qualcosa al di fuori del fenomeno). Così - per ripetere - “il rimpianto e il rimorso che diventa pentimento (compresa la guarigione)” è il pentimento, tutto

il pentimento, solo tutto il pentimento. Una tale definizione nasce dall'evidenza etica che diventa possibile quando il pentimento viene vissuto ed esaminato razionalmente.

2. Riduzione eidetica. La descrizione "empirica" dei fenomeni si sofferma su uno o più casi singolari - concreti. La descrizione "eidetica" dei fenomeni generalizza, cioè riassume ciò che è comune ai casi singolari e concreti. Eidos" significa "comprensione comune". Eidetico" significa "riguardante l'eidos". Il concetto generale fa cadere tutto ciò che è accidentale (non essenziale): se uno si pente dopo un adulterio, pratiche commerciali disoneste o prostituzione, per esempio, è "eingeklammert" come non essenziale. Che il pentimento sia sentito intensamente o vissuto tranquillamente, per esempio, è accidentale e non "eidetico".

L'onestà come atteggiamento fenomenologico.

La Bibbia, Salmo 32 (31) ci mette in cammino.

1. "Sono stato in silenzio mentre la mia forza vitale si consumava nel gemito per tutto il giorno. Di notte, di giorno, la tua mano (si intende: la presenza di Dio) pesava su di me (...)"

2. "Ti ho fatto conoscere la mia colpa. Non ho nascosto il mio misfatto e ho detto: "Mi rivolgo a Dio e confesso il mio peccato..."

Visione fenomenologica. 1. Ecco la prova: il salmista ha sbagliato! Si confronta direttamente con questo fatto nel suo essere interiore.

3. Ma c'è qualcosa legato a questo fatto: "Se mi confesso, perdo il mio onore". Un tipo di onore comporta vergogna e resistenza immediata all'ammissione onesta (confessione).

Nota: Con lo psicologo austriaco Paul Diel (1893/1972), si può dire che la vanità, cioè quel senso dell'onore che non si basa su nulla (e che quindi è vuoto o vano), impedisce al salmista, che sta deperendo per il rimorso, di fare il passo liberatorio: "Se confesso, perdo il mio (vano) onore". Ciò che è legato al fenomeno, l'errore, impedisce il giusto atteggiamento nei suoi confronti. Ma apparentemente il suo rispetto per la verità, anche se vergognosa, è diventato più forte: "Se confesso, salvo il mio onore". Ma non ora il vano onore: "Non ho nascosto il mio errore"; "Non ho nascosto il mio errore".

Per riassumere: L'onestà, compreso il rispetto della verità che è, se necessario, vergognosa, dice: "ciò che è, è". E ciò che si mostra, si mostra, anche se ciò che si mostra provoca la resistenza di non voler sapere. "Ciò che è sbagliato è sbagliato". L'assioma di identità "ciò che è, è" domina la fenomenologia come una legge logica urgente.

1. 4 Intuizione (Contemplazione)

L'intuizione è spesso invocata come un'ispirazione, come un sapere diretto e irragionevole. Ora sembra che questo termine copra più di un significato. Ne discuteremo brevemente alcuni. Di solito, il termine contiene due nozioni, cioè un sapere che è istantaneo ('improvvisamente') e diretto ('immediatamente', cioè senza termini intermedi).

J.-P. Sartre (1905/1980), filosofo esistenzialista francese, nel suo *L'être et le néant* (1943), definisce: "C'è solo il conoscere con la vista. Dedurre ed esporre - chiamato 'sapere' in senso improprio - sono solo strumenti che portano alla contemplazione. Ogni volta che viene raggiunto, i mezzi usati per raggiungerlo si indeboliscono.

Ogni volta che non viene raggiunta, la deduzione e la spiegazione rimangono solo dei segnali che indicano una visione che è ancora fuori portata”. Sartre, come fenomenologo, riassume: “La contemplazione è la presenza della coscienza nel dato”.

Che si possa poi distinguere, per esempio, tra l’intuizione sensoriale - ora ti vedo arrivare - e l’intuizione intellettuale - vedo che $2 + 2 = 4$ - lasciamo da parte per il momento. In entrambi i casi c’è una presenza diretta del visto nella nostra coscienza. Entrambi si verificano improvvisamente.

Verità e contemplazione. Esiste solo l’intuizione mentale e l’intuizione reale. Ch. Lahr, *Cours*, 676, dà due esempi di “intuizione” improvvisa, ma di cui uno solo assomiglia alla vera percezione ma non lo è.

- In *L’émigré* di P. Bourget (1852/1935), Landri de Clavier - Grandchamp ha improvvisamente la chiara intuizione che l’intendente Chaffin tradisce il marchese, suo padre, e appartiene alla banda di sfruttatori che trama la sua caduta.

- In *Coeurs russes* di E.-M. de Vogüé (1848/1910), il venditore ambulante Fédia restituisce Akoulina ai suoi figli con una bugia eroica, fingendo di essere il mandante dell’incendio di cui è stata accusata. Tutte le persone coinvolte ebbero improvvisamente l’intuizione che la verità era stata scoperta.

Bene, da tutta la storia risulta che l’”intuizione” di Landri era vera e quella di Fédia era falsa. Nel secondo caso - non vero - c’è soggettivamente la sensazione psicologica di un’improvvisa “intuizione” ma nessun contatto diretto con la realtà oggettiva. Uno rimane all’interno dell’ambito puramente mentale. La somiglianza non è ancora identità totale! L’intuizione soggettiva può assomigliare all’intuizione oggettiva, ma non coincide con essa e quindi non è essa. Non tutto ciò che si presenta come intuizione corrisponde alla realtà.

Riferimento bibliografico : P. Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de la langue philosophique*, PUF, 1969-2, 380/383, fornisce altri esempi che discuteremo qui.

H. Bergson (1859/1941), filosofo ebreo-francese, in *La pensée et le mouvant* (1934), definisce il suo concetto di “contemplazione” come segue: “Chiamiamo ‘contemplazione’ la simpatia con cui ci si impegna in un fatto dato per coincidere con la sua unicità e la sua non generalizzabilità”. Oppure: “La contemplazione è prima di tutto coscienza, ma poi coscienza diretta, un’intuizione che si distingue appena da ciò che realizza, una coscienza che è in contatto e addirittura coincide con ciò che è contemplato”.

H. Bergson; dà come esempio l’intuizione con cui conosciamo il nostro simile - l’”alter ego”, l’”io di nuovo”. Naturalmente, come vitalista (filosofo della vita), vuole conoscere la vita per mezzo di un’intuizione appropriata per cui conosciamo la vita come coincidente con la vita: vivendo abbiamo la percezione di ciò che è la vita.

I. Kant dice: Se spoglio la rappresentazione di un corpo di ciò che è sensualmente percepibile in esso - come la durezza, l’impenetrabilità, il colore - allora rimane qualcosa di esso, cioè la percezione empirica che riguarda la vastità e la forma. Queste ultime sono “pure vedute”, cioè non sono sperimentate dai sensi e quindi in questo senso “niente”, ma rendono possibile come a priori (a priori) “vedere” le cose concrete. Allo stesso modo, anche il “tempo” e lo “spazio” sono pure percezioni (ma non concetti reali) che permettono di situare le cose nel tempo e nello spazio.

Si vede che il termine “visione” è aperto a più di una “interpretazione”!

1. 5 Cultura in termini di compiti e soluzioni

Reale. Il concetto di ‘reale’ con Hegel (1770/1831). L’affermazione di Hegel è nota: “Ciò che è reale (‘wirklich’) è ragionevole (‘vernünftig’) e ciò che è ragionevole è reale”. P. Engels (1820/1895, filosofo socialista tedesco e con K. Marx il fondatore del marxismo) dice che se c’è una frase che è stata fraintesa, è questa affermazione. E dà esempi di una corretta comprensione. La regalità nell’antica Roma una volta divenne “irreale” tanto che i tempi erano maturi per la repubblica. Analogamente: il regno francese divenne irreale quando, con la rivoluzione francese, i tempi furono maturi per la repubblica. Reale” significa (1) “fattuale” (in senso ordinario) (2) ma anche “all’altezza del compito”. Tutto ciò che non è all’altezza è irreale. A proposito, il secondo significato è una metonimia del primo. OPG (= GG ^ GV) - OPL. - Traduciamo ‘actual’ nella seconda frase con “tutto ciò che il compito (il dato e il richiesto) può gestire affinché la soluzione sia realizzata”.

Cultura. K. Bellon, *Cultura*, in: J. Grooten / J. Steenbergen, *Philosophical lexicon*, Antw./ Amst., 1958, 68, definisce: “Tutto ciò che l’uomo cambia nella natura per renderla più adatta ai suoi scopi”. Classicamente, la coppia “natura/cultura” è rilevante qui. Ma cos’è la ‘natura’? Definiamo la ‘natura’ come il dato (GG). Non appena l’uomo incontra la natura, questa diventa un dato (GG) con una domanda (GV), cioè un compito (OPG) che richiede una soluzione (OPL). La cultura è allora “il modo in cui l’uomo risolve i compiti” e l’uomo è “reale”, cioè capace di cultura, nella misura in cui sa gestire i compiti. Come diceva J. Dewey (1859/1952), filosofo ed educatore americano: la cultura è la risoluzione di problemi.

Una tale definizione rende giustizia sia ai primitivi che ai postmoderni (cfr. 1.2.11), perché coloro che un tempo venivano liquidati dagli occidentali come “selvaggi” o “uomini della natura” risolvono i problemi (a volte meglio di noi), anche se sulla base di assiomi parzialmente diversi. L’etnocentrismo è scomparso dalla nostra definizione.

Una tale definizione rende anche giustizia sia all’uomo comune che all’intelligenza, perché ad esempio un idraulico risolve i problemi, anche se nel suo modo “primitivo” (tecnico-pratico), a cui un intellettuale può solo guardare debolmente. L’elitarismo” è scomparso dalla nostra definizione.

Logica. Si scopre che lavorare logicamente consiste invariabilmente nel cogliere prima il dato per intravedere immediatamente la domanda in modo che questo compito, grazie alla cultura (logica), vada verso la sua soluzione. La logica e la cultura sono simili nella struttura e sono correlate perché la cultura funziona in modo logico e quindi contiene la logica come aspetto fondamentale.

Osservazione. - Assiologicamente, la cultura è dunque un plusvalore o un valore aggiunto alla natura dall’intervento umano.

Questo capitolo riassume: La struttura di base della logica governa la comprensione del dato e della domanda e il ragionamento verso una soluzione. La matematica e la retorica antiche testimoniavano già che questo non è sempre facile.

Peirce ci avverte che tutto questo può essere colorato dalle nostre credenze. Questi possono assumere varie forme senza che noi ne siamo sempre consapevoli. Per esempio, la nostra percezione può essere distorta dai nostri pregiudizi idiosincratici, diretti o di parte, o da una combinazione di tutti e tre. Non sempre si parte dai dati e dalle domande in sé con la loro permanenza esterna, oggettiva e reale.

Il compito può anche essere frainteso da un punto di vista fenomenologico. Le “opinioni di base” e le “prove” possono offuscare la percezione fenomenologica. Sono come una sorta di conoscenza pronta, data direttamente nella nostra coscienza, e il risultato del nostro sviluppo, educazione e istruzione. Tuttavia, finché non sono stati testati per il loro valore di verità, anch’essi sono soggetti a qualche riserva. Una fenomenologia correttamente intesa, tuttavia, coglierà l’essenza dei dati e renderà giustizia all’assioma fondamentale della logica: “ciò che è, è”.

In tutto questo, anche l’intuizione può essere un fattore di disturbo. Anche qui, c’è effettivamente un avvertimento: non tutto ciò che si presenta come intuizione porta a un contatto oggettivo con la realtà.

Infine, la cultura può essere definita come un dato e una domanda che richiede una soluzione, per cui la creazione della cultura avviene anche logicamente, e la logica crea la cultura. Entrambi raggiungono la realtà.

Elaborare dati e domande fino alla soluzione, liberi dalle nostre credenze soggettive, da una fenomenologia intesa come traffico e da intuizioni irreali, per penetrare in ciò che è oggettivamente reale. Questa è la struttura di base della logica generale.

2 Teoria dell'ordine

2. 1 Teoria dell'ordine (armonologia)

Riferimento bibliografico : S. Agostino (354/430), *De ordine* (Sull'ordine; la prima opera sistematica), F. Schmidt, *Ordnungslehre*, Munich/Basel, 1956; J. Royce, *Principles of Logic*, 1912-1, 1961-2; E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde* (Da Parmenide a Bolzano), Antw./Nijmeg., 1944 (O.c., 102vv. *Mathesis universalis*).

Royce vede l'ordine come base della sua logica. Schmidt dice che tutta la metafisica dell'Occidente comprende una serie di teorie dell'ordine "da Platone a Nietzsche". La matematica generale di Beth è una teoria dell'ordine su base matematica che fu reinterpretata da J. G. Fichte, (1762/1814), filosofo idealista tedesco, F. Von Schelling (1775/1854), filosofo romantico tedesco, e Hegel in senso non matematico. Ma veniamo al punto.

Teoria logica dell'ordine. Le forme sono centrali, ma come base dell'ordine e della sequenza. Per essere comprensibili, prendiamo due forme ben note, il quadrato e il cerchio, e applichiamo loro il metodo comparativo. Nota: 'confrontare' non è 'equiparare' come spesso si pensa, ma piuttosto 'considerare qualcosa che include qualcos'altro', che è sia somiglianza che differenza, coerenza o divario.

Quadrato e cerchio.

- **Ognuno in sé.** Questo è come coincidente (= totalmente identico) con se stesso. Di per sé (non confondere con "su di sé", vedi oltre al punto 2.3.) un quadrato è una figura piatta con quattro lati uguali e quattro angoli retti. Di per sé, un cerchio è anche una figura piana e il luogo geometrico di tutti i punti che si trovano alla stessa distanza da un centro fisso. Queste definizioni esprimono l'identità totale delle due "forme" geometriche.

- **Ognuno a confronto (a parte).** Questo è in parte identico (analogo). Sono simili tra loro nella misura in cui sono situati in un piano, hanno un centro e una circonferenza. Queste sono le loro "caratteristiche comuni" (o le loro "identità parziali"). Si differenziano per i quattro lati del quadrato (i cui punti distintivi sono a distanze disuguali dal centro) e la circonferenza del cerchio (i cui punti sono a distanze uguali dal centro). In questo non sono identici. Per concludere: sono in parte identici e in parte non identici come forma o forma dell'essere e quindi analoghi o parzialmente identici. I giudizi che esprimono questo, ora non sono definizioni (come nel caso dell'identità totale poco fa) ma giudizi analogici come ad esempio "Il quadrato e il cerchio mostrano entrambi un piano, un punto medio, una circonferenza ma entrambe le circonferenze differiscono geometricamente".

- **Ognuno confrontato (in uno).** Questo è un "cerchio quadrato". Come insieme, cioè come totalmente identici a se stessi, possono esistere e quindi essere concepiti solo se sono "tenuti separati". Una stessa forma geometrica o forma dell'essere non può avere "allo stesso tempo" una circonferenza nello stesso piano che sia a distanza uguale (cerchio) e ineguale (quadrato) dal centro. Il giudizio che esprime tale simultaneità non è né una definizione (entrambi in sé) né un giudizio analogico (entrambi a parte), ma un giudizio contraddittorio ("inconsistente") che contiene una contraddizione interna. Ciò che può esistere solo separatamente (ed essere pensato), non può esistere insieme! Un tale giudizio è chiamato "incongruo" o "assurdo", "nonsense".

Qui c'è la non-identità totale, intesa come disgiunzione e dissociazione di interi in quanto interi.

Identico. La logica naturale pensa alle forme in termini di identità totale con se stessa (definitoria), identità parziale di una forma con un'altra forma (giudizi analogici) o non-identità totale di una forma con un'altra forma (giudizio impensabile, assurdo o assurdo). Per inciso, quest'ultimo tipo di giudizio ha un ruolo nel tempo nelle prove matematiche "dall'incongruente" o "dall'assurdo".

Relazione. Una relazione rappresenta o l'analogia (identità parziale) - somiglianza / coesione - o la totale non-identità (contraddizione). Nella logica naturale, una relazione esiste solo tra dati che sono composti l'uno dall'altro. Il termine "relazione riflessiva" è un modo di dire. Niente di più. Perché una forma o un contenuto di pensiero e di conoscenza coincide con se stessa totalmente e non è suscettibile di ulteriore divisione come identità totale.

È subito evidente che la logica naturale, sebbene identitaria (lavorando con identità totale, identità parziale e non-identità totale), dà un posto di rilievo alle relazioni. Cosa di cui non sempre si rendono conto coloro che li confondono con la logistica.

2. 2 Identità nella logica naturale.

Riferimento bibliografico : G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung* (Stoccarda, 1962). In breve, la nozione di identità di Jacoby equivale a "ciò che coincide o con se stesso (identità totale) o con qualcos'altro (identità parziale)".

Critica. D. Hilbert-E. Ackermann, *Grundzüge der theoretischen Logik*, Berlino, 1938-2, afferma: "x è identico a y nella misura in cui ogni detto che si adatta a x si adatta anche a y e viceversa". L'identità di "adattarsi a" x e y è un'applicazione del concetto generale di identità che è presupposto ma non definito. H. Reichenbach, *Der Aufstieg der wissenschaftlichen Philosophie*, Berlino, 1953, dice: "Identico significa uguale a se stesso". Si può essere uguali solo a qualcos'altro, non a se stessi. Questo tipo di somiglianza presuppone di per sé il concetto generale di identità. J. Hoffmeister, *Wörterbuch der philosophischen Begriffe*, Hamburg, 1955-2, afferma: "Se due nomi significano la stessa cosa, c'è identità". Il termine "stesso" è solo un'altra parola per "identico". In altre parole, dopo questa definizione, si pone la domanda: "Che cosa è 'lo stesso'?". Si definiscono solo le derivazioni dell'"identità" (non si vede la domanda posta).

La logica sostenuta dall'identità e dalle sue varianti. C. Twisten, *Die Logik*, Schleswig, 1926 (prima edizione 1825) costruisce la logica sul concetto di identità. B. von Brandenstein, *Grundlegung der Philosophie*, I, Halle, 1926, e B. von Freytag, *Logik (Ihr System und ihr Verhältnis zur Logistik)*, Stuttgart, 1961-3, fanno lo stesso.

Fatti. Nella logica naturale, non è la parola o il termine che è centrale, ma il fatto a cui la parola o il termine si riferisce, che si chiama "fatti" o "forma". Una materia è quindi già presente prima che noi ne siamo consapevoli. È "senza soggetto" (indipendente da qualsiasi soggetto) e in questo senso "oggettivo".

Un termine" non è la stessa cosa di "una parola". Per esempio, possiamo parlare di "ragazze" o di "bambini di sesso femminile": cioè uno stesso termine espresso in una parola (termine 1) o in cinque parole (termine 2).

- Modello. Dato: Questo fiore qui e ora. La presenza o il dato essere di questo fiore è colto dal soggetto cosciente come un atto in quello che si chiama un 'incontro' (di un soggetto con questo fiore). L'essere dato diretto di questo fiore è espresso - solo ora viene il termine - in per esempio "Quel fiore" o "Quel fiore qui". Entrambe le espressioni si riferiscono all'identità totale (di quel fiore con se stesso).

L'elaborazione soggettiva dell'evento va oltre quando il soggetto dice: "Questo è un fiore" perché qui e ora questo fiore singolare è situato nella collezione di 'fiori' (di cui è un esemplare: 'un' fiore). Il termine "Questo è un fiore" si riferisce quindi alla sua identità parziale come membro di un insieme con gli altri membri di questo insieme. Tale "identità parziale" è chiamata "proprietà comune" in matematica. È "comune" nella misura in cui è identico in tutte le copie. Il 'comune' presuppone un tipo di 'identità'.

- Modello. Il soggetto dice in un'ulteriore fase di elaborazione: "Questo fiore è giallo. Non è sorprendente, perché uno sguardo più attento rivela che tutti i fiori di questa ginestra sono gialli". Nota: "Questo fiore è giallo" è lo stadio del giudizio. Ma l'aggiunta "Non mi sorprende perché (...) tutti i fiori di questa ginestra sono gialli" indica la fase di elaborazione da parte del soggetto attraverso il "ragionamento". Questo è chiarito dal termine secondario "perché". Il soggetto può anche dire: "Se tutti i fiori di questa ginestra sono gialli e questo fiore è uno di loro, allora è (necessariamente) giallo". Questo è ciò che si chiama 'deduzione'. Si distinguono le tre fasi successive del ragionamento: la comprensione, poi il giudizio, poi il ragionamento. Torneremo su questo in dettaglio.

Logica concettuale. Questo termine è pleonastico - la parola 'logica' presuppone già la presenza di 'concetti' - come dimostra la nostra analisi dell'evento o forma, e le reazioni soggettive a questo evento.

Un "evento" è un "concetto" che può essere espresso da un soggetto in un termine, di cui i giudizi sull'evento da un lato e il ragionamento attraverso questi giudizi sull'evento dall'altro sono i due tipi di parole logicamente importanti.

In tutto questo, la base è la comprensione dell'identità della materia (o della materia nella sua identità) con se stessa (il suo "essere") e le sue identità parziali con il resto della realtà. La "comprensione" di questo rende possibile l'articolazione di termini, giudizi e ragionamenti. La logica, come già detto, mette al centro l'identità e le sue varianti (piena, parziale e negata). Questa è la sua "essenza".

2. 3 Formae per se (Conoscenza e contenuto del pensiero)

Non bisogna confondere questo con ciò che è stato chiamato sopra "formae in sé".

Obiettivo: M. Apel. *Philosophisches Wörterbuch*, Berlino. 1948-2, 170, definisce "oggettivo come materia" (ciò che assomiglia o è legato alla cosa o alla cosa stessa). Applicato qui: concetti, giudizi, ragionamenti - le tre forme principali - sono lì in sé. Cioè indipendente dalla nostra mente che lavora con loro. Nelle parole dell'antico pensatore greco Parmenide di Elea (540/. . .), nella logica naturale cioè oggettiva, essi appaiono come "secondo se stessi" (non secondo noi, cioè secondo me o te o chiunque come soggetto).

Modello. Prendiamo l'affermazione "Il quadrato rotondo esiste".

- **1.1.** Il pensiero interiore (con la parola interiore portata alla mente) è possibile: borbottiamo tali sciocchezze nella nostra anima come se esistesse qualcosa di settimanale, qualcosa di oggettivo, al di fuori della nostra mente borbottante e “in sé”.

- **1.2.** Esternamente, che sia detto (segno di parola) o scritto (segno di scrittura), può essere perché la nostra parola suona - “il quadrato rotondo esiste” - risuona come se questa fosse una frase vera, cioè oggettiva, e la carta di questa pagina - che tu, lettore, stai ora leggendo - può tollerare una contraddizione (contraddizione interna) senza battere ciglio,

- **2.** Tuttavia, di per sé questo non è possibile! Per queste forme geometriche - il quadrato circolare dovrebbe essere alla stessa distanza (circolare) e non alla stessa distanza (quadrata) dal suo centro. Questo non è possibile, perché è una contraddizione interna: un quadrato rotondo non è niente, assolutamente niente.

Logica. Il pensiero, quindi, non è una questione di parola interiore, parlata o scritta, ma di mente immateriale che non tollera la contraddizione oggettiva dove il linguaggio (parole) senza mente non avverte nemmeno il problema del non senso.

Deviazioni:

- Lo psicologismo logico guarda solo gli atti mentali che sono concetti, giudizi e ragionamenti.

- Il sociologismo logico presta attenzione solo al fatto che questi fenomeni mentali sono il prodotto di gruppi. Tale unilateralità ammassa verità ma finché non vedono ciò che è oggettivo nei prodotti mentali o sociali, fanno psicologia o sociologia ma non fanno logica.

- Il fisicalismo logico. **Riferimento bibliografico :** M. Kistler. Il fisicalismo, in: O. Houdé et al, *Vocabulaire des sciences cognitives (Neurosciences, psychologie, intelligence artificielle, linguistique et philosophie)*, PUF, 1995, 309s. Il fisicalismo è un tipo di ontologia (teoria della realtà) che presta attenzione esclusiva a tutto ciò che è fisico. Come l'attore stesso ammette, ci sono tipi di fisicalismo (funzionalismo, monismo anomalo, epifenomenismo, eliminativismo), che non approfondiremo qui. Ricordiamo che esiste un fisicalismo riduzionista che riduce ideologicamente tutta la realtà alla realtà fisica, e un fisicalismo “aperto”, non riduzionista, che è solo metodico e non esclude le realtà non fisiche. In effetti, si possono guardare i dati logici nella misura in cui sono fisicamente determinabili (e spiegabili). Così i concetti, i giudizi, i ragionamenti parlati o scritti sono fisicamente percepibili e quindi suscettibili di attenzione fisica. Ma se in questo modo si rende giustizia ai contenuti oggettivi della conoscenza e del pensiero che sono collegati a questi dati fisicamente percepibili, non è stato ancora dimostrato universalmente accettabile.

- Neuroscientismo logico. **Riferimento bibliografico :** O. Houdé / B. Mazoyer / N. Tourio-Mazoyer, *Cerveau et psychologie (Introduction à l'imagerie cérébrale et fonctionnelle)*. PUF, 2002, 547/582 (*Le raisonnement logique*). - Il ragionamento deduttivo e induttivo può essere studiato nella scienza del cervello, almeno nella misura in cui (a parte i fenomeni puramente fisici) i fenomeni biologici (compreso il cervello) sono legati ai concetti, ai giudizi e al ragionamento. Ma studiare qualcosa attraverso ciò che è collegato a quel qualcosa non è ancora uno studio diretto di quel qualcosa stesso. Che le operazioni logiche siano direttamente accessibili tramite operazioni cerebrali correlate è molto discutibile.

2. 4 Teoria dei modelli

Riferimento bibliografico : K. Bertels / D. Nauta. *Introduzione al concetto di modello*, Bussum. 1969 ; P. Nouvel, dir., *Enquête sur le concept de modèle*, PUF, 2002. Definiamo: “Qualcosa, se per somiglianza o connessione fornisce verità (‘informazione’) su qualcos’altro, allora quel qualcosa è “un modello” di quell’altro che si chiama “l’originale”. L’originale chiede la verità; il modello la fornisce. Si possono distinguere tre tipi principali: il modello totale, i modelli parziali e il contro-modello.

- **1. Modello totale.** Ogni definizione reale è il modello totale del definito (che è definibile) perché la somiglianza tra i due è generale. Per esempio, c’è una somiglianza generale tra “il cerchio” e “il luogo geometrico di tutti i punti che si trovano alla stessa distanza da un centro fisso”.

- **2. Modelli parziali.** - Il modello analogico è duplice.

2.1. “Johnny è il primo dei bambini”. C’è una proporzionalità tra due sottoinsiemi. Proprio come il gallo si relaziona ai polli, così anche Johnny si relaziona ai bambini, cioè essere il primo. Un altro nome per questo modello analogico è “analogia proporzionale”.

(1) Comparativamente: “Come il gallo sta alle galline, così Johnny sta ai bambini”. Teoria dei modelli: Johnny è l’originale che chiede la verità; “gallo” è il modello che la fornisce.

(2) Metafora. Un paragone, una volta abbreviato (indicando un’economia di linguaggio), diventa un ‘tropo’ e qui come metafora o modello di somiglianza. Condurre è la caratteristica comune di entrambi (= identità parziale). Il tropo identifica quindi entrambi sotto un unico punto di vista: andare prima. C’è l’analogia distributiva. La caratteristica di ‘andare davanti’ è diffusa sul gallo e su Jantje. Così appartengono entrambi a uno stesso insieme (concetto distributivo) per mezzo di un’analogia metaforica o di somiglianza.

- **2.2.** “Dove c’è fumo c’è fuoco”. C’è una proporzionalità tra due parti di un tutto. Proprio come una causa è in relazione con un effetto, così il fuoco è in relazione con il fumo. Un altro nome per questo modello: “analogia attributiva”.

(1) In confronto: “Come la causa sta al suo effetto, così il fuoco sta al suo fumo”. Teoria dei modelli: il fuoco è l’originale che chiede la verità; il fumo è il modello che la fornisce.

(2) Metonimia: Un paragone, una volta abbreviato (economia di linguaggio), diventa tropo e qui come metonimia o modello di coerenza. Infatti il fumo non assomiglia al fuoco ma è legato ad esso e fornisce informazioni sul fuoco. Proprio come in un triangolo un angolo fornisce informazioni sul lato opposto (cfr. 6.9). La caratteristica comune del fuoco e del fumo è di costituire un tutto (“il fuoco che fuma genera”). Appartengono allo stesso sistema (insieme, sistema). Il tropo identifica quindi entrambi sotto quell’unico punto di vista. C’è un’analogia collettiva. Il fuoco e il fumo condividono la stessa proprietà insieme, (non ciascuno separatamente come nella raccolta) il fuoco e il fumo non si assomigliano ma sono correlati come appartenenti allo stesso insieme (concetto collettivo) per analogia metonimica o di coerenza.

- **3. Modello di contatore.** John non è necessariamente un cazzone; il fuoco non è necessariamente fumo. Identificarli del tutto sarebbe un superamento del tropo e costituirebbe una contraddizione. Esistono a parte come insieme, non insieme!

'Essere'... "John è..." o "il fuoco è...". Il termine 'essere' in senso teorico-modello è o identità totale (nella definizione) o identità parziale (nei tropici) o contraddizione (nel contro-modello). L'essere non è quindi semplicemente polinomiale ma identitario in modo triplice.

Nota: La sineddoche è sia analogia di somiglianza (L'ufficiale: "Un soldato è sempre in orario!" una parte sta per il tutto, "i soldati") o analogia di coerenza (Il membro dello staff: "La barba è lì" una parte, la barba, sta per il tutto, per esempio il capo). Di nuovo, quell'economia di linguaggio ("Ciò che può essere detto con meno parole non è detto con più parole") che contrasta il confronto pieno con il tropo.

Nota: alcuni termini hanno analogie sia metaforiche che metonimiche. Per esempio, 'donnaiolo'. Le gonne non assomigliano alle donne ma sono legate ad esse (metonimia). Il cacciatore assomiglia a colui che "caccia" le donne (metafora). Coerenza e somiglianza! La logica, se naturale, è completamente a suo agio nelle relazioni, ma su una base identitaria (cioè triplice (totale / parziale (analogica) / nulla)). Modelli e tropi sono il suo "elemento".

La distinzione tra metafora / metonimia e sineddoche.

Entrambi i tropi si basano sull'analogia (identità parziale). Gli esempi riportati nei manuali sembrano presupporre la seguente distinzione: la metafora e la metonimia esprimono analogia tra esemplari di una collezione e anche tra parti di un sistema (intero), mentre i due tipi di sineddoche esprimono analogia tra esemplare e collezione e tra parte e intero. Le spiegazioni teoriche ci costringono a dire "sembrano", perché la mancanza di una teoria chiara si riflette negli esempi non chiariti.

La base proporzionale mostra la differenza.

Proprio come uno o alcuni esemplari stanno a uno o alcuni altri esemplari della stessa collezione, così, per esempio, John sta ai bambini e il gallo alle galline.

Come una o alcune parti stanno a una o alcune altre parti dello stesso sistema, così il fuoco sta al fumo.

Ma notate i synecdochs. Come uno o alcuni esemplari stanno alla loro collezione (universale), così un soldato sta a tutti i soldati.

Conseguenza: l'ufficiale dice a un ritardatario: "I soldati non sono mai in ritardo". Dice 'soldati' (tutti) ma intende questo solo soldato. Sulla base dell'analogia della parabola. È una sineddoche metaforica.

Come una o alcune parti stanno al loro insieme (sistema, sistema), così la barba sta a tutto l'uomo. Conseguenza: un membro del personale vede arrivare il capo e dice: "La barba è lì". Il membro dello staff dice "la barba" ma intende il capo (intero). Basato sull'analogia di coerenza (la barba non assomiglia al capo ma è legata a lui). È una sineddoche metonimica.

La coppia "dice/significa" si riflette nel termine "syn.ec.doche", co-meaning o co-significato. Il discorso sinottico è dunque suggestivo di ciò che non è detto, insinua la propria somiglianza o coerenza (identità parziale, analogia), concetti di base che sono già all'opera nella mente dei bambini.

Osservazione. I synecdoch si verificano anche al contrario: a tutti i soldati presenti l'ufficiale dice: "Un soldato qui non è mai in ritardo" (per cui tutti si intendono). O metonimicamente: "Questa casa ospitale" (per cui si intende tutta la casa) può anche leggersi "Questa casa ospitale" (per cui il padrone di casa significa "dare rifugio").

Osservazione. Riferimento bibliografico : A. Benmakhlouf, *Analogia*, in: D. Lecourt, dir., *Dict. historique et philosophique des sciences*, PUF, 1999, 32/36. L' autore conclude l'articolo con l'osservazione che l'analogia è "un concetto difficile da formalizzare". Prima di tutto, la formalizzazione senza la base della logica naturale è fattibile in questa materia? Naturalmente viene citato Aristotele.

1. L'analogia proporzionale (metaforica) (*Topica* 1: 17: 108, a7), descritta come "a/b = c/d".

2. L'analogia attributiva, "partecipativa" (metonimica) è molto più povera. Aristotele limita gli esempi alle relazioni tra la sostanza e i suoi accidenti (trattati separatamente). Benmakhlouf dimentica che il concetto copre tutte le connessioni (oltre a quelle delle categorie). Parla di "connessioni di fenomeni" e "modello" senza mettere al primo posto i concetti di base naturali e logici. Il che porta a considerazioni confuse.

Ampliamento delle conoscenze. Benmakhlouf parla del ragionamento analogico e del suo valore probatorio. "Dio è il creatore", detto a qualcuno che vuole conoscere Dio, presuppone che uno (il parlante stesso, l'ascoltatore) sappia per esperienza diretta cosa sia il 'creare'. L'oratore deve prima sapere per esperienza diretta cos'è Dio, altrimenti ciò che afferma è campato in aria. Ogni discorso analogico, per essere reale, si basa sulla conoscenza diretta dei due termini di paragone. Per esempio, se voglio dire qualcosa sulla coscienza ragionante in termini di operazioni cerebrali, questo presuppone che io sappia prima cosa sia la "coscienza ragionante", cosa siano le "operazioni cerebrali" e quale sia esattamente la connessione tra i due termini dell'equazione. Se uno dei termini è un punto cieco, allora sto parlando a vanvera.

2. 5 Il termine "essere"

Critica. I. Kant (1724/1804), L. Coutural (1868/1914), G. Frege (1848/1925), B. Russell (1872/1979) e altri hanno criticato il concetto di essere. Così ha fatto I.M. Bochenski, *Philosophical methods in modern science*, Utr. / Antw., 1961, 61: "La maggior parte delle parole del linguaggio quotidiano sono molto ambigue. Per esempio, la parola "è" ha almeno una dozzina di significati diversi. È quindi opportuno usare simboli artificiali ma non ambigui al posto di tali parole". Questo è un primo fatto. Un secondo fatto è il fatto che tutti i critici - Bochenski tra loro - scrivono libri in un linguaggio colloquiale in cui il termine "sono" è regolarmente usato - ad esempio per spiegare testi matematici e logistici in cui i termini esatti sono inevitabili - che tuttavia sono perfettamente univoci! La domanda è: "Come capire questa contraddizione - critica e allo stesso tempo molto utile?"

Essere.

1. Essere", "essere come l'insieme della realtà" sono sostantivi che pongono pochi problemi (questione di accordo sul significato).
2. I verbi iniziano i problemi.
 - a. "Ciò che è, è". Is" li significa chiaramente "esiste", "può essere trovato". Questo è il senso dell'esistenza.

b. “Tutto ciò che è, è così”. Copulativamente (usato come verbo di collegamento) ‘è’, qui con ‘tale’ che indica l’essere, forma un termine che è essenzialmente descrittivo. E in tre significati principali:

1. identità totale di qualcosa con se stesso (modello totale, come nella definizione),
2. identità parziale di qualcosa con qualcos’altro (modello parziale), cioè il linguaggio analogico,
3. totale non-identità di qualcosa con qualcos’altro (contro-modello) come nella contraddizione.

Conclusioni: uso identico.

La propria ‘akribeia’, la precisione del vernacolo. Questo è già evidente dal fatto che i suddetti critici impegnano testi che mostrano molta ‘akribeia’. Ma c’è di più: i logici, per esempio, isolano il termine “è” da tutti i contesti nelle loro recensioni. La copula “è” ha una moltitudine di significati. Così l’appartenenza di un proverbio a un soggetto in “Pieter è un uomo” e l’appartenenza di un individuo a una classe in “Pieter è un uomo”. Così l’implicazione di un detto da parte di un soggetto in “Gli artisti sono senzienti” e l’inclusione di una classe in una classe in “I mammiferi sono vertebrati”. Quindi l’equivalenza in forma affermativa in “Parigi è la capitale della Francia” e in forma di definizione esplicita in “Il cerchio è il luogo geometrico dei punti che giacciono alla stessa distanza da un centro fisso”.

Abbattere il vernacolo in questo modo è semplicemente una proiezione: Blanché pretende che il vernacolo sia una lingua esatta e pretende da esso ciò che deve pretendere da un testo logistico! Situate le frasi da lui citate nel loro contesto reale in cui sono pronunciate nella vita, e perdono la loro ambiguità. Ma perdono questa ambiguità nel libro di Blanché, in cui usa il linguaggio quotidiano per tutto il tempo! Non confondere due linguaggi, quello colloquiale e quello matematico - logistico! Ognuno ha il suo tipo di precisione. E si noti: il “contesto” in relazione ai colloquialismi è duplice: il testo prima e dopo le frasi che cita, e la situazione di vita generale in cui tali frasi vengono pronunciate. Togliere un testo dal contesto significa sottoporlo all’arbitrarietà.

2.6 Teoria dei segni.

Introduzione. Una mappa è un segno che si riferisce a un paesaggio. Un cartello è anche un segno che si riferisce a un paesaggio. Qual è la differenza rispetto al ‘riferimento’? Consideriamo questo per un momento, perché entrambi forniscono verità e sono quindi “modelli” del loro originale, il paesaggio. Quando viaggiamo, per esempio nel sud della Francia, guardiamo come se la mappa fosse in un certo senso (cioè analogicamente) il paesaggio stesso: attraverso quei ‘segni’ vediamo il ‘significato’. Eppure, che distanza tra segno e significato!

Definizione. Qualcosa, se per somiglianza o coerenza si riferisce a qualcos’altro, è un segno (modello che fornisce informazioni) di quell’altro qualcosa (il suo originale che chiede informazioni). Questo è il nucleo di tutta la semantica (teoria dei segni).

Tipologia. Controlliamo.

1. Somiglianza. Un ritratto, un dipinto: - sono segni basati sulla somiglianza (come la mappa di poco fa). Segno e significato sono copie della stessa collezione.

2. Coerenza. Il rapporto “parte / tutto” è la base qui. È multiforme. Come la causa sta all’effetto, così il fuoco sta al fumo (e il fuoco è un segno del fumo e viceversa). Come il mezzo sta al fine, così l’aratro sta all’agricoltura (e ne è un segno). Come il sintomo sta alla malattia, così la febbre alta sta all’influenza grave (e la febbre è un segno di malattia). Ma la connessione può essere limitata alla pura simultaneità: l’arrivo delle rondini nelle nostre regioni è un “segno” di primavera. E i vestiti neri possono essere un “segno” di lutto.

- **Segno naturale e non naturale.** Un segnale, una password - sono segni concordati. Così come l’abito nero di un momento fa è un segno di lutto socialmente accettato. La connessione - somiglianza e soprattutto coerenza - è lì solo per volontà umana. Un segno può essere associativo. Quando una madre nota un giovane ventenne, pensa facilmente a suo figlio ventenne a causa della somiglianza. Un fazzoletto profumato ricorda all’amante la sua fidanzata che glielo ha regalato. In termini di coerenza. I libri di algebra e di logistica sono pieni di simboli che sono segni di concetti a causa di un accordo che ha creato coerenza tra un segno materiale sulla carta e qualche concetto.

- **Segno singolo o multiplo.** Una macchia di sangue si riferisce a una lesione o a un mese. Ma già il plurale (“o lesione o mese”) mostra l’ambiguità di una “macchia di sangue”. E, se macchia di sangue, quale macchia di sangue? Nel Vangelo di Marco (13,22), Gesù dice: “Ci saranno falsi Cristi e falsi profeti che faranno segni (‘sèmeia’) e miracoli (‘terata’) per ingannare gli eletti, se possibile”. Gesù sottolinea chiaramente l’ambiguità dei ‘segni’ (di potere esterno o soprannaturale) e dei ‘miracoli’ (cose insolite ma impressionanti che testimoniano qualcosa di più alto) e consiglia ai cristiani di non essere ingenui su questo.

- **Segno e realtà.** Si dice spesso: “Un segno non è la realtà”.

Attenzione: chi parla così, parla un linguaggio comune. Il linguaggio ontologico chiama un segno un tipo di realtà nel senso di “non-nulla ma qualcosa”. Dopotutto, se il segno non fosse assolutamente nulla, non potrebbe assomigliare né riferirsi a nient’altro.

- **Sintassi e pragmatica.** I segni di addizione e sottrazione ‘+’ e ‘-’ sono segni che collegano altri segni - per esempio i numeri. Di per sé, sono incompleti, ma situati tra i numeri, “significano” pienamente ciò che sono, segni sintattici (di collegamento). “Sta arrivando!” può essere un segnale per attaccare qualcuno, per esempio. Quella frase è sia un’affermazione che un segnale, cioè un segno con un’intenzione, - finalizzato a un risultato. Questo secondo aspetto lo rende un segno “pragmatico” (orientato al risultato).

- **Segno metaforico e metonimico.** È semplice: se segno di somiglianza, allora segno metaforico; se segno di coerenza, allora segno metonimico. Così, una mappa è un segno metaforico del paesaggio e il cartello è un segno metonimico.

2. 7 Somiglianza e coerenza nel pensiero premoderno

Riferimento bibliografico : G. Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances*, Paris, 1950, 72ss . L’ autore cita L. Lévy-Bruhl (1857/1939);

La mentalité primitive (1922) che, dopo uno studio più approfondito, non descrive più la mentalità premoderna come “prelogica”: i premoderni ragionano come noi, ma sulla base di assiomi parzialmente diversi.

Dinamismo (Manaismo). Un assioma principale dei primitivi è: “Tutto ciò che è reale è portatore di forza vitale”. In greco antico ‘dunamis’, in latino ‘virtus’. Nella Bibbia, ‘ruah’ (= spirito). Nel linguaggio moderno ‘fluidum’ come rappresentazione dello stretto, del sottile di quella forza vitale che naviga attraverso tutto. Manaismo” deriva da “mana”, carica di forza vitale. Cfr. G. van der Leeuw, *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2, 3/9 (Power).

- **Magia.** La magia e il tabù sono due applicazioni del dinamismo. Nel lavoro con la magia, si prende un’iniziativa per raggiungere un certo obiettivo attraverso la materia fine. La magia consiste nell’agire sulla materia fine di qualcos’altro. La polvere fine può essere manipolata attraverso la concentrazione del pensiero. Quando si osserva un tabù, si cerca di evitare o contrastare una forza vitale dannosa.

- **Somiglianza e coerenza. Riferimento bibliografico :** J. Frazer (1854/1941; *The Golden Bough* (1890)) afferma che la magia e l’avocazione lavorano sempre sul contatto materiale (= fluidico) rarefatto o fine. Lui lo chiama ‘simpatia’. Come risultato di sforzi e sacrifici, le cose e i loro processi agiscono su un obiettivo anche a distanza attraverso un contatto rarefatto. Frazer vede questo accadere in due modi.

- **Osservazione.** L’evitamento (tabooismo) è, come ho detto, l’opposizione di una forza vitale considerata nociva. Così: mentre il marito è a caccia, la donna non si mostra a un vicino per “evitare” che attraverso di lei si indebolisca la dunamis, la forza vitale che porta la felicità della caccia, del marito. Il vicino è “tabù”, da evitare durante la caccia. Perché la forza vitale del vicino può danneggiare la felicità della caccia attraverso un contatto immateriale.

- **Somiglianza.** La simpatia, intesa come contatto fluido, può essere provocata dalla somiglianza. In latino: “Similia similibus”, il simile per mezzo del simile. Questo dà una magia “imitativa”. Una donna sterile fa una bambola che rappresenta il bambino che vuole, la dà ritualmente da succhiare come se il bambino ci fosse già (quello che oggi si chiama “pensiero positivo”). Questo sforzo o sacrificio influisce sulla fertilità nella sfera eterea in modo che venga un bambino. La bambola assomiglia al bambino e proprio per questo c’è simpatia o contatto con il bambino da ricevere. In questo modo, l’immagine è un tutt’uno con il rappresentato (intangibile). A Java in quei giorni, quando le piante di riso fiorivano, il contadino e sua moglie avevano rapporti sessuali nella risaia per mostrare alle piante di riso - cioè ai loro spiriti della fertilità - un modello di fecondazione. Questo sforzo, che è affine, stabilisce un contatto sul piano etereo, al quale gli spiriti in questione rispondono. Si fa tamburellare un calderone per imitare il suono del tuono. Quello sforzo o sacrificio produce un effetto nel regno rarefatto del temporale desiderato con pioggia fertile.

- **Coerenza.** La simpatia può essere lavorata per mezzo di qualcosa legato all’intenzione. Questo produce una magia “contagiosa”. Una donna sterile prende in prestito i vestiti di una vicina ricca di bambini - vestiti carichi della forza vitale ricca di bambini di quella vicina - li indossa e si appropria di parte della forza vitale della vicina. Questo sforzo stabilisce un contatto con il principio rarefatto di un futuro bambino.

- **Magia nera.** Nero” qui significa “senza scrupoli”. Si strofina l’organo malato di una persona con un pacchetto di erbe (che assorbono il principio rarefatto della malattia attraverso il contatto) e si mettono queste erbe infauste sulla strada pubblica in modo che chiunque passi (cammini su di esse (contatto fisico)) raccolga il principio rarefatto della malattia: così la malattia viene trasferita a una vittima. Questa è una forma di casting molto. Il capro espiatorio che gli israeliti mandarono nel deserto carichi dei loro peccati è un esempio di tale “trasferimento” ad un animale. È così che ci si impossessa della ciocca di capelli di qualcuno, che continua a mantenere un contatto etereo anche quando è staccata dalla persona, per agire sulla persona a cui la ciocca apparteneva attraverso la sua forza vitale, cioè sulla forza vitale di quella persona.

Conclusione. La somiglianza e la coerenza sono concetti fondamentali, anche per i premoderni.

2. 8 Valore tropicale

Riferimento bibliografico : Th. Ribot, *La psychologie des sentiments*, Parigi, 1917-10, 171/182 (*Les sentiments et l’association des idées*). - Ribot (1839/1916) fu uno sperimentatore, psicologo e filosofo. Il capitolo ora citato mostra come la nostra mente (intesa come ragione, senso del valore e libertà di volontà), soprattutto ora vista come capacità di valore, valuta qualcosa includendo qualcos’altro sulla base della somiglianza o della coerenza.

- **Definizione.** A, se A (modello) è emotivamente reagito a causa della somiglianza o della coerenza come se lo fosse A, B (originale), allora A è un’associazione di B.

- Associazione. - Se qualcosa è pensato come qualcos’altro, quell’altro qualcosa è un’associazione di quel qualcosa. Ribot sostituisce “pensare a qualcosa” con “apprezzare”, “reagire emotivamente”.

- **1. Apprezzamento metaforico.** Per un giovane, se assomiglia al suo amato figlio, per esempio ha la stessa età - una madre sente dentro di sé lo stesso - o almeno un sentimento di simpatia molto simile come se fosse suo figlio.

- Truppa. Troop è un riferimento. Una sorta di traccia segreta corre dal giovane che viene notato al figlio della madre, un figlio che non è proprio fisicamente presente. In quello segnato, il suo stesso figlio è, per così dire, “presente”. Quello segnato è una parabola - o segno metaforico.

- **2. Apprezzamento metonimico.** Un amante profondamente innamorato - dice sempre Ribot - prova con passione un sentimento erotico per la persona della sua “amata”. Di conseguenza, se vede o pensa ai suoi vestiti, alla sua casa, ai suoi mobili, trasferisce la sua erosione a “ciò che è suo” per coerenza. Lo stesso, o almeno un sentimento analogo, sorge in lui come se l’amato fosse presente lui stesso. Nota: quello che si chiama ‘feticismo’ deriva da qualche parte dallo stesso meccanismo psicologico.

- Tropo. Nel presente che è “suo”, l’assente - o meglio l’amante assente - appare. Ciò che è presente di lei è coerente o metonimico. Ancora quella misteriosa “traccia” dal presente all’assente.

- Identificazione del sentimento. Tutte le persone sanno cosa descrive Ribot. Loro stessi lo vivono spontaneamente. È frequente a livello psicologico di massa. Si pensi alle manifestazioni in cui, per esempio, gli iracheni bruciano la bandiera americana per la sua

coerenza - la bandiera non assomiglia agli Stati Uniti ma è legata ad essi - o strappano il ritratto del presidente americano per la sua somiglianza. Nel frattempo, l'uomo soggetto al tropo sa molto bene che c'è una differenza, anzi un abisso, tra il bruciato e lo straziato. Eppure si identifica. L'identificazione è radicata in noi.

- Trasferimento. Ribot parla di: “transfert par ressemblance” / “transfert par contiguité”. Questo è “transfert per somiglianza / transfert per contiguità”. Tutti i conoscitori dell'uomo, tutti gli psicologi, conoscono questo fenomeno molto frequente della mente. A volte con i problemi che ne conseguono. Quella che a volte viene chiamata in modo dispregiativo “la psicologia dell'associazione”, ha avuto un passato, ha ancora un presente e certamente ha un futuro.

2. 9 Il concetto di raccolta.

Da Georg Cantor (1845/1918), matematico tedesco, il termine “insieme” è stato definito come “elementi (dati di qualsiasi tipo) nella misura in cui hanno una o più proprietà comuni”. Questa definizione è stata contestata in relazione al paradosso di Russell (che non approfondiremo qui). Anche questo fa parte della logica (logica formalizzata).

La nostra base in questo senso è il concetto di “essere” come elemento della collezione totale di tutto ciò che è. Nei circoli ontologici, questo insieme totale è chiamato anche “essere”. Così si può dire che un essere o qualcosa è un elemento dell'essere. In altre parole, tutto ciò che è o non è qualcosa - niente - è un elemento dell'essere o dell'intera realtà.

- Fallacia. Una fallacia è un ragionamento falso e ingannevole. Nei circoli logici si chiama sofisma. - Per esempio, Ebulide di Mileto (180-320) ci ha lasciato quanto segue.

1. Togliere un capello a qualcuno non lo rende calvo. E nemmeno toglierne due o tre. Né togliere un capello dopo l'altro.

2. Un chicco di grano non è un mucchio di grano. Né lo è aggiungere un secondo o un terzo. Quindi aggiungendo uno dopo l'altro non si ottiene un mucchio di grano. L'errore di ragionamento. - Citiamo la critica dialettica. Ebulide si concentra sugli elementi di una collezione (capelli, mucchio di grano) quando in realtà è una questione di linguaggio.

Un chicco non è un mucchio di grano; e nemmeno due, tre, quattro o tanti chicchi. Così cento, diecimila grani non fanno una collina di grano. Dove sono i sofismi? Cioè il ragionamento non valido praticato deliberatamente. Prima di tutto, a un chicco di grano è attribuita la proprietà “non (ancora) una collina di grano”. Questo è vero. Ma si salta deliberatamente il salto qualitativo con l'aumento del cambiamento quantitativo del numero (somma o somma) dei grani accumulati. Tre grani sono già “un mucchietto”. Diecimila è già un mucchio di grani impressionante. La nozione di “mucchio” include due caratteristiche: 1. un numero sufficiente per permettere di vedere, a colpo d'occhio, un numero chiaro di grani, o al massimo pochi, 2. provocare, con un salto qualitativo, la nozione di “mucchio”.

Una caratteristica del pensiero dialettico che esiste fin dall'antica Grecia è quella di prestare attenzione a un gradiente. P. Foulquié, *La dialectique*, PUF; 1949, 64s.s., spiega come la dialettica marxista presti attenzione ad una progressione in quanto i cambiamenti quantitativi gradualmente (riferiti agli insiemi) avvengono in modo tale che in certi momenti si può distinguere un salto qualitativo.

Il ghiaccio, l'acqua liquida, il vapore acqueo, tra gli altri, sono il risultato di tali salti qualitativi quando la temperatura aumenta gradualmente. L'ago di una bilancia salta improvvisamente quando il peso su un lato aumenta gradualmente. L'arsenico al cambiamento quantitativo graduale si trasforma da medicina a veleno mortale. Il bullismo passa dall'essere psicologicamente trascurabile all'essere tollerabile all'essere insopportabile... Un euro non è ancora un importo, due, tre... non ancora. Ma quattromila euro sono una somma. Un milione di euro è un capitale.

Si può vedere che per un solo elemento, Ebulide ragionava su un sottoinsieme a un insieme universale o totale senza tener conto dei salti quantitativi (raffigurati nel linguaggio). Intanto, notiamo i salti dialettici: elemento, sottoinsieme, insieme universale. Si pensa al grano, al mucchio di grano, al cumulo di grano.

O ancora: in una stazione di servizio. “Quanto costa effettivamente una goccia di benzina, signora?” “Un nichelino, naturalmente. “Allora riempi il serbatoio”. Confronta la goccia di benzina con il grano di Eubold e “il serbatoio pieno” con il suo “mucchio di grano”. Di nuovo, con il cambiamento quantitativo arriva un salto qualitativo (qui: il prezzo) che viene beffardamente negato. Come umorismo, è una sineddoche: si dice “Basta che mi faccia il pieno (per un'inezia)” ma si sottintende umoristicamente che il pieno contiene comunque un prezzo che tiene conto del salto qualitativo (il pieno) (che è la quantità sul denaro).

Questo capitolo riassume: La corretta comprensione del dato e della domanda e il ragionamento verso una soluzione - la struttura di base della logica - richiede un approccio ordinato. Tutta la storia della metafisica occidentale comprende quindi una serie di teorie dell'ordine in cui la forma, come base dell'ordine e della sequenza, gioca un ruolo centrale.

Il pensiero fa appello a una mente disincarnata. Lo psicologismo, il sociologismo, il fisicalismo o il neuroscientismo rimangono inadeguati come spiegazioni delle operazioni logiche. La logica naturale pensa alle forme in termini di identità totale con se stessa e di non identità parziale o totale di due forme tra loro. Il metodo comparativo rimane centrale. Similitudini o correlazioni con dati disparati sono rappresentate da una relazione. In termini di teoria dei modelli, da un lato le definizioni sono considerate come modelli totali, e dall'altro i tropi - la metafora, la metonimia e la sineddoche - come modelli parziali. Tutto ciò dimostra quanto sia importante il ruolo del verbo essere e come, quando si usa il linguaggio quotidiano, le sue lacune e ambiguità siano compensate e chiarite dall'intero contesto in cui la lingua viene usata.

Il ragionamento dei dati e delle domande richiede una teoria dei segni. I segni esistono sulla base della somiglianza, come una mappa è simile al paese raffigurato, ma anche sulla base della coerenza, come un cartello è legato al luogo a cui si riferisce. Somiglianza e coerenza si trovano anche in molte culture più antiche, dove è legato al concetto di 'forza vitale', la base di tutto ciò che è reale. Anche il cosiddetto senso topologico in psicologia mostra somiglianza e coerenza. Per esempio, ciò che assomiglia o è legato alla persona amata si riferisce ad essa. Il concetto di collezionismo si riferisce anche all'ordinamento: si riunisce ciò che mostra caratteristiche comuni. L'insieme totale di tutto ciò che esiste si chiama 'essere'. Infine, un certo numero di fallacie sorgono proprio perché o perché non tengono conto dei cambiamenti qualitativi nei salti quantitativi.

3. Leggi del pensiero

3. 1 Leggi del pensiero (identità e razionalità)

La logica classica si basa su assiomi, presupposti, chiamati anche “leggi del pensiero”. Questi sono di due tipi: l’assioma di identità: “ciò che è (così), è (così)”, e l’assioma di ragione: “ciò che è, ha una ragione d’essere”. Entrambe le leggi del pensiero sono indimostrabili. Per provarli, per dedurli dalle preposizioni, entrambi gli assiomi dovrebbero già essere postulati come dati, il che porta a un ragionamento circolare. Non dimostrabili, ma evidenti, entrambe le leggi del pensiero convincono come un’intuizione indiscutibile e diventano un’ipotesi di lavoro estremamente fruttuosa.

Al contrario: Se le due proposizioni non fossero valide o fossero negate, finiremmo nella totale irrazionalità. Se “ciò che non è (così) è”, e viceversa, se “ciò che è (così) è anche non (così)”, allora le cose non avrebbero ragione di esistere. Allora la realtà è incongrua, assurda, contraddittoria con se stessa. Qualsiasi identità, qualsiasi ordine, qualsiasi giustificazione e fondamento del pensiero e dell’azione, anzi qualsiasi logica, diventerebbe allora semplicemente impossibile.

Contenuto dei concetti e ambito dei concetti: Il contenuto di un concetto dato è ciò che la nostra mente conosce e pensa di quel dato concetto: per esempio “ragazze”. La nostra mente sa immediatamente di cosa si tratta. L’ambito concettuale qui si riferisce all’insieme a cui corrisponde il contenuto concettuale, cioè che sono ragazze. - Così: Anneke, Liesje, Monika e altre sono ragazze”. Il concetto di ‘ragazze’ è più ampio delle tre ragazze nominate e si riferisce all’intera collezione di ragazze. Se arricchiamo il contenuto concettuale di “ragazze” in “ragazze bionde”, la portata concettuale diventa più povera. Ci sono effettivamente meno ragazze bionde che ragazze. Non tutte le ragazze sono bionde.

Contenuto e portata si riflettono qui nell’espressione “alwat ‘(bionda) ragazza”. “Alwat . è” si riferisce all’ambito. Il termine “ragazza (bionda)” si riferisce al contenuto. O ancora: nell’espressione: “Alwat è come una ragazza (bionda)” “alwat è” si riferisce all’estensione, e “come una ragazza (bionda)” al contenuto.

Riferimento bibliografico : W. St. Jevons, *Logica*, Utrecht / Anversa, 1966, 96/102 (Le leggi del pensiero). Una legge è un contenuto (forma) che si trova in tutte le copie o in tutte le parti del volume a cui si riferisce. Le leggi del pensiero sono - come la somiglianza e la coerenza - ordini.

Base ontologica. L’ontologia è la teoria della realtà. Parla della dualità “esistenza (esistenza effettiva) ed essenza (essere)”. Chi dice che qualcosa è “reale”, risponde alla doppia domanda: “Quanto è reale? (esistenza: esiste?) e “Come è reale?”. (essenza: come esiste?).

Dire che le “ragazze” rappresentano la realtà (le ragazze “sono”) è dire da un lato che esistono (che sono) e dall’altro come esistono, cioè come ragazze (cosa sono). Esistenza ed essenza si riferiscono al contenuto del concetto. L’aggiunta di ‘alwat’ in ‘alwat girls are’ si riferisce all’ambito.

Dire che un'affermazione è logica significa dire quanto è logica (è logica?) e come è (come è logica?).

Il nobile duo. “Per Aristotele, la premessa che la logica è ontologica ha senso in quanto (...) le prime leggi della logica sono le stesse dell'essere”. (R. Jolivet, *Les sources de l'idéalisme*, Parigi, 1936, 136). Cerchiamo di chiarire questa affermazione. Tutto ciò che è, comunque ontologicamente, qualcosa, tutto ciò che esiste, si può dire che è “ciò che è, è”, e che è come è “ciò che è, è”. Inoltre, si applica anche l'assioma della ragione, che afferma che tutto ciò che esiste ha una ragione per essere ciò che è: “ciò che è, ha una ragione”. Ma gli stessi due assiomi servivano anche come base della logica. La realtà e la logica sono collegate in un certo senso, sono simili e coerenti. La nostra mente pensante è effettivamente orientata verso la realtà. La realtà, dice Aristotele, è conoscibile, e la nostra mente, intenzionalmente diretta verso di essa, coglie quella realtà. Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438), il famoso poeta lirico greco, per esempio, etichetta “il raggio di sole che tutto vede” come “la misura”, (‘metron’), lo standard, dei nostri occhi mentre vedono” O. Willmann, *Gesch. des Idealismus*, 246, dice, a questo proposito, ciò che segue: “Pindaro anticipa qui un pensiero di Platone, che dice che la luce attribuisce all'occhio sia la rappresentazione delle cose che le cose stesse la loro visibilità. La vista e lo sguardo sono in sintonia l'uno con l'altro.

Platone di Atene (-427/-347), nella sua *Politeia*, collega la sua dottrina dell'unità di ‘essere’ e ‘conoscere’ nelle idee alla premessa antica che ciò che è ‘uguale’ è conosciuto da ciò che è ‘uguale’. La realtà e il pensiero di questa realtà vanno insieme. Il pensiero realizza la realtà. Quindi entrambi i loro assiomi sono uguali. Platone parlava metaforicamente di un “kalon zugon”, un giogo nobile. Due animali che portano lo stesso giogo, per l'aratro o il carro, si chiamano “twosome”. Platone usa questo termine per indicare l'orientamento della nostra mente verso la realtà. La nostra mente, confrontata con la realtà, porta alla luce quella realtà e quindi la verità. Platone era affascinato e stupito da questa peculiarità della mente umana. Egli afferma che il soggetto conoscente-pensante è in sintonia con la verità che l'oggetto “rivela” a causa di una notevole affinità naturale tra entrambi, soggetto e oggetto. Anche qui si applica il “similia similibus”: l'uguale che conosce l'uguale. Per mezzo dell'uguale nel soggetto che pensa consapevolmente, e dell'uguale nell'oggetto, si coglie la verità, la realtà. Il duo “soggetto e oggetto”, l'osservatore e l'osservato, si incontrano nella comprensione. L'idea nel soggetto corrisponde all'idea nell'oggetto. C'è l'uguaglianza dell'essere. La mente consapevole afferra la forma.

Forma. Platone e Aristotele, gli scolastici (filosofia medievale), tutti mettono la forma al centro. Tutto ciò che è reale, tutto ciò che è “qualcosa”, è, grazie a quella forma o forma d'essere, ciò che è. La forma coincide con l'essenza, il modo di essere. La forma è allo stesso tempo ‘ratio’, ragione, cioè ciò che rende qualcosa significativo o comprensibile. La forma è oggettiva, cioè negli oggetti stessi, ma è anche nella nostra mente. C'è la comprensione di esso, e questo nella misura in cui la nostra mente afferra effettivamente questa forma oggettiva, e la lascia passare. G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, lo esprime come segue: “La comprensione è quella che abita nelle cose stesse, per cui esse sono ciò che sono. Comprendere una data cosa è diventare immediatamente consapevole della sua comprensione. Le cose sono ciò che sono a causa dell'attività della comprensione che abita in esse e si manifesta in esse” (o.c., 234-238). Si potrebbe anche sostituire il termine ‘comprensione’ con il termine ‘forma’ in questa citazione.

Se i dati non fossero essi stessi - in se stessi, oggettivamente - concetti oggettivi, non potrebbero mai, secondo Platone, Aristotele, gli scolastici, etc., diventare concetti soggettivi nella nostra mente. Questo si chiama 'realismo concettuale' o, nel linguaggio di Hegel, 'idealismo oggettivo', dove 'idea' sta per 'concetto', cioè concetto oggettivo. I concetti, espressi in termini, ma anche i giudizi e i ragionamenti sono quindi una forma linguistica di formae. Intendiamo la struttura di base della logica come "logica della forma" o "logica formale".

H. J. Hampel, *Variabilitat und Disziplinierung des denkens*, Monaco / Basilea, 1967, 17 e seguenti, dice che i piu sono d'accordo che due assiomi, la legge dell'identita e l'assioma della ragione, dominano la logica classica aristotelica. Lo stesso fa Jevons che chiama le due leggi "leggi primarie del pensiero" (distinguibili dalle "supplementari").

Il pensiero e identitario e razionale.

- Legge dell'identita. Il pensiero e identico. Di conseguenza, la sua base e il cogliere il dato nella sua essenza o "identita" totale. Come gia detto, la legge a questo proposito e triplice. (a) "Tutto cio che e, e" (esistenza) e "Tutto cio che e, e" (essenza). (b) "Tutto cio che e, e e non puo essere allo stesso tempo (cosi) e non (cosi)". Il che esclude radicalmente la contraddizione dell'identita totale. (c) "Tutto cio che (cosi) e, e (cosi) in virtu della contraddizione esclusa e quindi o (cosi) o non (cosi), non c'e una terza possibilita riguardante l'identita totale". Che e il dilemma (dei due al massimo).

L'assioma dell'identita non e una stupida ripetizione: la nostra mente, se si confronta direttamente con una GG come GG e se e onestamente d'accordo con cio che comprende in questa materia, e obbligata in coscienza a dire che cio che e (cosi), e (cosi). Altrimenti tratta in modo disonesto, perche irrealista, con il GG.

- Legge della razionalita. Il pensiero e razionale. Conseguenza: la legge della ragione o del fondamento sufficiente, che recita: "Tutto cio che e (cosi) e (cosi), perche ha una ragione (fondamento) o in se o fuori di se o le due cose insieme". Jevons da un'applicazione fisica: una bilancia e in perfetto equilibrio se le "ragioni" fisiche sono uguali su entrambi i lati.

"Nulla e senza ragione". Questa affermazione di Platone esprime negativamente lo stesso assioma della ragione. Si capisce che e vera anche l'inversione "soggetto/proverbio": "Tutto cio che e senza ragione e niente".

Razionale. In latino, la ragione e 'ratio'. Qualsiasi cosa senza una 'ratio' e 'irrazionale'. L'ontologia e la logica tradizionali, cosi come le scienze vere e proprie, vivono letteralmente dell'assioma della ragione: di fronte a un dato, non si fermano finche non ne hanno scoperto la ragione sufficiente. Cio che si chiama 'spiegare qualcosa' e darne la ragione. Solo allora quel fatto e "significativo", "comprensibile", cio piu di un "fatto brutto".

Cose Newton ha reso piu comprensibile la caduta di una mela indicandone la ragione. La caduta della mela e infatti determinata. Chi conosce la situazione iniziale totale, e le leggi della gravitazione, puo prevedere il corso del moto di caduta. Cose, "il destino" della mela e determinato dalle condizioni iniziali e dal processo di caduta. Abbiamo usato il termine "situazione iniziale totale" sopra. Ci possono essere effettivamente un certo numero di altri fattori che ci sono sconosciuti: una folata di vento, una forte pioggia, qualcuno che colpisce la mela, un uccello che becca la mela... Anche se le ragioni o i motivi sufficienti non sono sempre di natura fisica, e non siamo sempre consapevoli di essi nella loro totalita, sono certamente presenti, e sono sufficienti a far cadere la mela. Cose, il fatto che la mela cada non e affatto una coincidenza ma un processo necessario e determinato. Ci sembra cose solo perche

non tutti i motivi che causano la caduta ci sono noti. Così Darwin ha reso “comprensibile” la differenza tra le specie biologiche mettendo al primo posto la ragione, la selezione naturale.

Commento. Jevons parla di leggi “supplementari”. Un esempio. “Nota notae est nota rei ipsius”. La caratteristica di una caratteristica è allo stesso tempo la caratteristica della cosa stessa (che mostra questa seconda caratteristica). Riempito: “La libertà è un tratto della mente dell’uomo; allo stesso tempo è un tratto dell’uomo stesso”. Ragionamento espresso: “Se la libertà è un tratto della mente e se questa mente è un tratto dell’uomo (ragione o fondamento), allora la libertà è subito un tratto dell’uomo (inferenza)”. Vedete, l’addizione in questo caso è un’applicazione dell’assioma della ragione menzionato sopra. L’”aggiunta” è in realtà una “interpretazione”!

L’assioma della ragione è la ragione dell’esclusione del caso come spiegazione definitiva di qualcosa che appare come “caso” per mancanza di informazioni sufficienti. Se ciò che è senza ragione non è niente, allora il caso come assenza di ragione sufficiente non è una “ragione” o una spiegazione. Di cui parleremo più avanti.

3. 2 Gli assiomi identici

Riferimento bibliografico : G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung* Stuttgart, 1962, 11, 58 f .

Comprensione. Prendete “questa mela in fiore qui e ora”. Logicamente, questo evento diventa una comprensione se viene visto separatamente dalla realtà totale. Così immediatamente c’è questa mela in fiore qui e ora e tutto il resto della realtà. Questa divisione di base (complementazione) governa tutta la logica.

Assiomi. Esprimono il dato e il suo complemento.

1. “a è a”. Questa mela in fiore qui e ora coincide solo con se stessa totalmente, e come totalità il resto della realtà coincide solo con se stessa. Generale: ciò che è (così), è (così).

2.1. “a non è non-a”. Questa mela che fiorisce qui e ora come totalità non è il resto della realtà come totalità. Sono così visti totalmente a parte. Generale: ciò che è (così) non è (così).

2.2. “Al di fuori di a e non-a non c’è nulla”. Una terza spiegazione è inconcepibile poiché a e non-a comprendono la totalità di tutto ciò che è. Generale: c’è o ciò che è (così) o ciò che non è (così). Dire che ciò che è (così) come totalità è uguale a ciò che non è (così) come totalità è assurdo. Questo assioma giustifica il ragionamento dell’assurdo.

Se i suddetti assiomi non si applicano, allora non ci sono concetti logicamente univoci (univoci). Perché allora le identità totali, parziali e assurde confluiscono le une nelle altre.

La coppia di opposti “vero/falso”. Ciò che è (così) è (così) vero. La verità è la manifestazione di ciò che è (così). Un giudizio che rispetta questo assioma fa apparire vera un’azione. La disgiunzione (“o (così) o non (così)”) “vero o falso” è completa e all’unisono con l’assioma del terzo escluso solo se - secondo Jacoby - “falso” significa “falso”.

In questo senso - che è solo il senso strettamente logico - tutte le affermazioni quasi vere, senza oggetto e molte nonsense sono 'false' perché non sono vere. Ciò che essi implicano non è identico al fatto oggettivo.

Logistica trivalente. I logisti parlano di "logica" a due o tre livelli. Spieghiamo. $2 \times 2 = 4$. È vero che $2 \times 2 = 4$. È falso che $2 \times 2 = 4$. Si decide che $2 \times 2 = 4$. Così si mostrano i tre "valori (di verità)" della logica.

Viene citato I.M. Bochenski, *Formale Logik*, Freiburg / Monaco, 1956, 470. Si intende 'formale' come 'formalisiert', come logica o logiche formalizzate. "Un'affermazione di cui non sappiamo se è vera o falsa può non avere un valore definito dal punto di vista della verità o della falsità, ma può avere un terzo valore indeciso. Per esempio, l'affermazione "sarò a Varsavia entro un anno" può essere considerata né vera né falsa e può avere il terzo valore che possiamo indicare con il simbolo $1/2$ ".

Fallacia. Jacoby: "La confusione della verità con la spiegabilità (fissabilità) è finita qui". Ragione: "vero" e "falso" sono concetti strettamente logici. La logica non si occupa di sapere se qualcosa è effettivamente vero o falso, ma se è correttamente derivato da preposizioni date. La 'Flawfulness' è un concetto cognitivo (epistemologico). Infatti, si confonde 'vero' con 'vero per verifica'. Il che è vero nella logica applicata e nella scienza, ma non nella logica pura. Le teorie della conoscenza sono interpretazioni legate al soggetto di un fatto, non il fatto stesso. Ora, la logica parla del dato stesso e solo extralogicamente di interpretazioni del dato. Ma il dato stesso come identità totale è soggetto al triplice assioma identitario di cui sopra.

3. 3 "Pasei akribeia" (Con tutta la precisione).

Platone, *Fedro* 271a: "pasei akribeia" (con tutta precisione). Consideriamo questo alla luce dell'assioma di identità e delle sue applicazioni.

Umorismo da calendario. Una parrocchia remota. Con il pastore di anime, un amico guarda la piccola chiesa parrocchiale: "Ma non possono starci tutti! "Infatti! Se sono tutti lì, non possono essere tutti dentro. Ma siccome non ci sono mai tutti, possono sempre entrare tutti".

I termini "loro" e "tutti" denotano due insiemi diversi, quelli potenzialmente presenti e quelli effettivamente presenti. Con lo stesso suono si intendono due significati. Questo non è "pasei akribeia", naturalmente, con tutta precisione! Eppure, entrambi si capiscono perfettamente! Come si può spiegare questo? Perché la comprensione del linguaggio dei nostri simili non è legata alla sola parola suono, ma a ciò che si intende internamente con quella parola suono. Come già detto (2.5): situate le frasi menzionate dal pastore d'anime nel loro contesto reale in cui sono pronunciate nella vita, ed esse perdono la loro ambiguità. I "segni" che la vita dell'anima dà possono essere imprecisi, ma è attraverso i segni che la comprensione del prossimo penetra. Questo dimostra che il nostro spirito va oltre i segni materiali del linguaggio.

La sineddoche (già menzionata al punto 2.4) è un tropo, una specie di figura retorica, che, sulla base di connessioni date, dice una cosa mentre ne intende un'altra. Qui: 'loro' e 'tutti' si riferiscono a volte alla collezione potenziale e a volte alla collezione effettiva dei presenti.

Entrambe le collezioni sono collegate: la collezione potenziale (universale) include la collezione reale (privata). Questo permette di applicare il tropo (che è essenzialmente linguistico e chiarisce altrettanto con meno parole): uno dice una cosa ma ne intende un'altra. Qui, evidentemente, per fare dell'umorismo. Nonostante l'ambiguità del linguaggio, dato l'intero contesto, l'accuratezza del significato è preservata.

È diverso con la tassonomia dell'identità in, per esempio, un'improbabile lettera di nomina. Qualcuno viene al lavoro con una lettera del genere. È circondato dall'incredulità: "Non è possibile! Al che l'incaricato presenta la lettera e dice: "Sono stato nominato! È scritto in bianco e nero! Ciò che è scritto è scritto! E mostra il documento. Questa è la prova delle prove. Questo si convince da solo. È qui che la lingua si esprime in tutta la sua precisione.

Assioma di identità. Ciò che è stato appena mostrato è un'applicazione dell'assioma di identità. "Ciò che è, è" e "Ciò che è, è così". Questo assioma può essere interpretato in situazioni probatorie: Qui: "Ciò che è scritto nero su bianco è scritto - nero su bianco". Qui non si tratta di vendere umorismo! La posta in gioco è troppo seria.

In altre parole: in situazioni in cui la posta in gioco non è alta, l'umorismo può essere (tropologicamente) impegnato, anche contro la regola dell'identità sull'uso di un termine. Questa regola dice: "In uno stesso testo uno stesso termine è usato con un solo e medesimo significato". Questa è un'applicazione dell'assioma di identità. Data l'indipendenza della nostra mente dai segni materiali del linguaggio, l'umorismo del calendario di cui sopra gestisce giocosamente 'liberamente' questo e introduce una pluralità di significati per uno stesso termine ('loro', 'tutti') sulla base della connessione data tra i significati.

Ma in situazioni in cui la posta in gioco è alta, il "giocare liberamente" con il significato dei segni del linguaggio materiale viene meno. Allora l'assioma d'identità riguardante uno stesso significato di uno stesso termine in uno stesso contesto testuale diventa una necessità della vita e un dovere morale. La mente allora si attacca al testo "letterale" e non gioca.

Che la serietà sia decisiva lo dimostra l'infame commento di Pilato sull'iscrizione sopra Gesù crocifisso agli ebrei che volevano cambiarla: "Quello che ho scritto, l'ho scritto! L'applicazione dell'assioma dell'identità sottolinea chiaramente il comando e la sua serietà: i giudei recalcitranti si confrontano direttamente con l'identità dell'iscrizione, permessa e addirittura voluta da Pilato. "Che possano raccogliere le prove di quell'identità!". Così il governatore romano deve aver pensato dentro di sé.

Note.

- Si sente dire regolarmente che, per esempio, la legge sull'identità è basata "sulla convenzione". Chiunque affermi questo, è influenzato dalla logistica. Ma dimentica che chi costruisce una logica matematica e introduce il principio di identità, tra le altre cose, ha una ragione appropriata per farlo, cioè l'utilità di quel principio. Perché se, nei segni combinati con cui lavora la logica matematica, il termine x perde improvvisamente la sua identità, ogni costruzione ordinata del sistema di segni è impossibile. In altre parole, la ragione è ciò che la logica naturale presuppone già come un dato.

- Secondo gli storici, l'assioma della ragione fu proposto per la prima volta chiaramente da Nicolao di Cusa (1401 / 1448; chiamato anche "Cusano"):

“Tutto ciò che è, deve avere una ragione per cui è e non è”. La formulazione di Cusano è unilaterale perché la ragione si applica, insieme all’esistenza effettiva (esistenza), anche al modo di essere (essenza) per cui è e non è. Il fatto che Cusano sia storicamente il primo a formularlo non impedisce che l’assioma sia stato postulato e applicato ripetutamente dall’inizio storico del pensiero.

- I logici intuizionistici (L.Brouwer (1881/1966) e A.Heyting (1898/1980)) eliminano la formulazione nel loro stile e non menzionano effettivamente l’assioma del terzo escluso e della doppia negazione (se non -a, allora a). Ma l’eliminazione della formulazione non elimina ciò che la logica naturale intende con essa: gli assiomi rimangono inespressi e attivi nell’esposizione.

- “Non c’è verità” o “Nessuno possiede la verità”. -

Questa affermazione si sente spesso in bocca agli intellettuali. Prima di tutto, cosa intendono per verità? Un esempio recente è Joseph Ratzinger e Paolo Flores d’ Arcais, *Est-ce que Dieu existe? (Dialogo sulla verità, la verità e l’ateismo)*, Parigi, 2005. d’ Arcais, come scettico, afferma che la verità è un’illusione e subito che chiunque pretenda di possederla e di proclamarla non sopravviverà all’esposizione dello scetticismo. Critica: La fermezza con cui gli scettici si pronunciano sulla verità presuppone che stiano così “proclamando la verità” e quindi presuppongono segretamente ciò che negano a parole. È immediatamente evidente che l’assioma dell’identità formula il concetto di verità, perché se qualcosa è, o se è così, allora è, e così è. Quindi chi lo formula, dice la verità. Ma questo accade solo se colui che afferma ciò che è, o ciò che è così, è anche onesto. Questa onestà appartiene intrinsecamente alla logica naturale che aiuta a dare all’etica un solido fondamento. In altre parole, l’etica è attraverso l’onestà fenomenologica, la logica applicata.

3.4 Assioma della ragione (varianti)

Riferimento bibliografico :

- P. Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de la langue philosophique*, PUF, 1969,38;
- A. Lalande, *Voc. Tecnica e critica della filosofia*, PUF, 32. Consideriamo ora tre varianti di frasi di ragionamento che generalmente recitano: “Se in una prefazione è già stato dato un motivo, e se si applica un motivo uguale, più forte o più debole o un motivo opposto, allora ceteris paribus (in circostanze altrimenti identiche) si giustifica una corrispondente post-sentenza”.

Un pari (per lo stesso motivo). “Già; quindi per la stessa ragione”. “Un camminatore appassionato, se sa già orientarsi in un territorio non familiare, troverà (per la stessa ragione) anche la sua strada in luoghi più familiari”. Una ragione “funziona”, cioè spiega. Se ha già funzionato, allora ceteris paribus funzionerà anche questo! Dalla verità della frase preposizionale si conclude - per la stessa ragione (un’eccellente capacità di orientamento) - alla verità della frase postposizionale.

A fortiori (per una ragione più forte). “Già; così con la ragione più / meno”.

Osservazione. Un differenziale (un insieme di differenze tra due opposti) è introdotto nella ragione. Così: “Molto / piuttosto / difficilmente / non (responsabile) - non / difficilmente / piuttosto / molto (irresponsabile)”. Qui: più grande / più piccolo o più piccolo / più grande.

1. Se già per un motivo minore, certamente per uno più importante.

- Esempi: “Già reagisce come un debole in circostanze ordinarie; tanto più si comporterà come tale in circostanze difficili”.

Oppure: “Se, in uno stato di legittima difesa, l’uccisione di un ladro è giustificata, l’uccisione di un assassino è tanto più giustificata”.

Inoltre: una variante dell’omeopatia tradizionale è l’isopatia. Ilse Dorren, Isopatia (il corpo malato come proprio guaritore), Deventer, 1984, 26, dice: “Se il simile aiuta così tanto, lo stesso esatto (totalmente identico) deve combattere un malanno ancora più potentemente”. La differenza sta nei termini omeo- (simile, che è un’istanza di analogia o identità parziale) e iso- (totalmente identico).

- Un esempio biblico: Luca 12,16: “Non si vendono forse cinque passeri per due soldi? E nessuno è dimenticato da Dio. Più di questo, anche tutti i tuoi capelli della testa sono contati. Perciò non vivere nella paura: tu vali più di un mucchio di passeri”. Capire: se Dio è attento anche ai passeri, quanto più sarà attento agli uomini?

- O ancora: Giobbe 4:17/18. “Anche nei suoi “servi” Dio non ripone alcuna fiducia. I suoi ‘angeli’ li coglie in contropiede”. Il termine “servi” qui sta per “angeli”. L’argomento è “a fortiori”: Gli angeli di Dio - così “vicini” a Dio - sono già soggetti alla deviazione! Quanto più allora i comuni mortali, gli esseri umani, sono soggetti alla deviazione!

- C’era un giudice in una città che non aveva rispetto per Dio e non aveva rispetto per i suoi simili. In quella città c’era anche una vedova che lo cercò: “Fammi giustizia di fronte al mio avversario”. Ha rifiutato per molto tempo. Allora disse a se stesso: “Anche se non rispetto Dio e non disturbo i miei simili, questa vedova mi disturba! Quindi le darò giustizia affinché non mi annoi all’infinito.

Gesù disse: “Ascoltate cosa dice questo giudice insolente! Dio non darà forse giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte? Vi dico che presto darà loro giustizia”. Gesù ragiona a fortiori: “Se già - per non annoiarsi all’infinito della vedova dura - il giudice spudorato concede un bene, quanto più - per amore delle sue creature - Dio concederà dei beni”.

Dalla verità della frase preposizionale con una ragione minore (a minore) alla verità della frase postposizionale con una ragione maggiore (ad maius). Le ragioni sono via via diverse: a minore (se già per una ragione minore) ad maius (allora per una ragione maggiore) a fortiori (tanto più).

2. E viceversa: Se già per una ragione più importante, sicuramente per una meno importante.

- Esempio: “Se può già correre una maratona, allora correre una mezza maratona non è certo un problema”. O ancora: “Se mette già due sacchi di cemento in spalla, lo fa con un solo sacco con meno sforzo”.

Dalla verità della prefazione con una ragione più importante (a maiore) alla verità della frase postposizionale con una ragione meno importante (ad minus).

I motivi sono via via diversi ma ora in ordine inverso: a maiore (se già per un motivo maggiore) ad minus (poi uno per un motivo minore) a fortiori (il più).

Il seguente sillogismo contiene anche un ragionamento a-fortiori: “Se A è maggiore di B, che a sua volta è maggiore di C, allora A è maggiore di C. Ebbene, “elefante / cigno / topo” sono una applicazione di $A > B > C$. Quindi un elefante è maggiore (di un cigno che è maggiore) di un topo”.

A contrario (per una ragione contraria). “Già; quindi non per la ragione opposta”.

Per esempio, qualcuno che perde sempre il suo treno perché è in ritardo è destinato a prenderlo se è in orario. Dalla verità della preposizione con una ragione e la sua inferenza, si conclude la verità della postposizione con una ragione e la sua inferenza opposta.

La relazione tra ragione e inferenza è centrale. La somiglianza, la differenza di grado e la differenza (opposta) rispetto a quella connessione decidono anche la validità della conclusione. I concetti di base - coerenza / somiglianza (e opposti) della logica naturale sono decisivi. Il che dimostra il loro valore logico.

Bisogna notare che la frase preposizionale è un'affermazione in forma di induzione sommativa che si estende alla frase postposizionale secondo il contenuto dei motivi (uguale / maggiore o minore / opposto).

Nota. Il senso comune conosce perfettamente questi ragionamenti con ragione uguale, più forte o più debole!

1. “Se ha successo ora, avrà successo in un caso simile” è il ragionamento dell'uomo popolare.

2. “Si salterebbe dalla pelle per meno!”. Capito: “Tanto più ora che questo sta accadendo”. O “Non c'è niente da fare ora. Non parliamo poi del fatto che...”.

3. “I bambini educati male non arrivano a nulla. Uno li solleva con fermezza”.

Dalla verità provata della preposizione, il popolare trae anche la verità del nazista a parità, a fortiori o a contrario.

3. 5 Ragioni e la sua formulazione

Un motivo può essere nascosto in un plurale di frasi. “Io, come figlia di mia madre eredito da mia nonna” (frase reduplicativa). “Il pastore che è buono pascola le sue pecore” (senso relativo). “Il buon pastore cura le sue pecore” (aggettivo) “In questo caso sono contento” (clausola avverbiale). Una frase “se, allora” è nascosta in queste frasi. Per esempio, “Se io sono la figlia di ... “. Ecc.

Gradazione della ragione. Prima di tutto, distinguiamo tre tipi.

- *Conditio sine qua non*. Letteralmente: ‘condizione senza la quale non’. La ragione c'è, ma altre ragioni possono essere necessarie. Così “L'acqua, se in un contenitore, è suscettibile di bollire”. Così: L'alternanza del giorno e della notte richiede una rotazione della terra.

Questo ci mostra una ragione parziale, - non una ragione totale. In altre parole, ragione o condizione necessaria. Non così in quello che segue.

- *Conditio quacum semper*. Letteralmente: ‘condizione con cui sempre’. In altre parole, condizione o ragione sufficiente.

Così “l’acqua, quando viene riscaldata a 100° C., (in circostanze ordinarie) è sempre suscettibile di bollire”. Così: se uno cammina sotto la pioggia, si bagna.

- **Conditiones coniunctae**. Letteralmente “condizioni comuni”. O entrambe le ragioni o nessuna. Così: “Solo Dio è onnipotente”. In altre parole, “Se e solo se Dio è onnipotente” e viceversa. Così: la luce del sole e la rotazione della terra causano l’alternanza del giorno e della notte.

Riscrivere. Il primo paragrafo in 3.5 dà frasi che possono essere riscritte in frasi condizionali: “Se sono figlia di mia madre, allora...”; “Se il pastore è buono, allora...”. In alcune esposizioni di logica si usa riscrivere il linguaggio vivente in frasi puramente condizionali. Naturalmente, questo può essere fatto per chiarire il ragionamento. Ma si rischia di trascurare le sfumature di significato. Pertanto, i seguenti esempi.

1. Poiché. “Poiché un corpo fisico è riscaldato, si espande” nasconde un tipo di ragione e quindi è riscrivibile in “Un corpo fisico, se riscaldato, si espande”. La ragione è la legge fisica, cioè l’applicazione delle leggi del calore.

2. Poiché. “Poiché è innamorato di loro, non può mancare” nasconde un tipo di ragione ed è quindi riscrivibile in “Se è innamorato di loro, non può mancare”. La ragione ora non è fisica ma psicologica: un motivo, in gran parte inconscio, spinge un amante verso la sua amata. Il libero arbitrio a volte gioca solo un piccolo ruolo in queste situazioni.

3. Perché. “Perché la ragazza è venuta, la padrona di casa era soddisfatta” nasconde un tipo di ragione e può quindi essere riscritto come “Se la ragazza è venuta, la padrona di casa era soddisfatta”. Il motivo non è ancora una volta fisico ma psicologico, ma non come nel caso precedente, perché prende la forma non di un motivo (inconscio, non voluto) ma di un motivo cosciente che implica, per esempio, la consultazione (il capo aveva molto lavoro, per esempio).

Lo si vede nei paradigmi: dal fisico alla sconsideratezza psicologica. Riscrivere in frasi “se, allora” enfatizza giustamente il carattere ragionato ma trascura la ricchezza di sfumature che la vita vissuta conserva. Espresso in termini popolari - dopo quanto detto sopra sulla gradazione e la riscrittura - “C’è la ragione e la ragione soltanto!”.

3. 6 Ragione o fondamento tra i presocratici.

Riferimento bibliografico : J.-F. Balaudé, *Les présocratiques*, in J.-P. Zarader, coord., *Le vocabulaire des philosophes*, I (*De l’antiquité à renaissance*), Paris, 2002, 13/56. Con Talete di Mileto (-624/ -546), filosofo presocratico, inizia il filosofare ionico, in particolare milesiano. Il tema principale era l’antica ‘sophia’, la saggezza, che riguardava la vita, il mondo e la divinità. Una delle principali preoccupazioni era “aretè”, la viabilità, la solidità. In questo senso i primi pensatori greci ricordavano un vecchio concetto di ‘aretè’, che era profondamente sacro e significava qualcosa come una forza vitale più o meno magica. Anche l’assioma principale dei primitivi: “Tutto ciò che è reale è portatore di forza vitale” (2.7) puntava in quella direzione.

Talete. (-624/-545) Egli chiama la ragione della creazione e del decadimento delle ‘cose’ ‘hudor’, che può essere tradotto come “un elemento malleabile”. È “vuoto” ciò che può assumere tutte le forme possibili ed è quindi presente e attivo in tutte le “cose”, “onta” (essere).

Questo è ciò che rende intelligibile tutto ciò che appare. Talete afferma che una specie di sottile sostanza primordiale (fluido) si trova alla base di tutto l'essere. Chiunque traduca 'hudos' con 'acqua' in senso fisico, qualcosa che si osserva ripetutamente, sta interpretando l'affermazione di Talete in senso scientifico naturale, e non in senso magico dinamico. Talete parla di una specie di sottile sostanza primordiale come 'archè', come il fondamento di tutta la realtà. La materia grossolana della scienza naturale, che noi tutti sperimentiamo direttamente, è, secondo Talete, permeata da una materia sottile, invisibile all'occhio ordinario, che anima tutto ciò che esiste. Tale visione è chiamata 'Ilozoismo'. Hulè" è la parola greca per "materia", "sostanza", e "zoe" sta per "vita". Praticamente tutte le culture antiche pensavano in modo ilozoico.

Anassimandro di Mileto (-610/-546). Questo "compagno di pensiero" di Talete vede che ciò che rende intelligibili tutte le cose si trova in ciò che chiamava "to apeiron", l'infinito. Non ha forma propria (cioè limitazione) e passa attraverso tutto.

Di Anassimandro abbiamo il più antico testo filosofico, in cui esprime la sua idea principale: "L'archè, il principio, dell'essere, è l'a.peiron, l'infinitum, il liscio, quello che, scorrendo, naviga attraverso tutto l'essere. Questo "archè" è tale che in ciò da cui le cose hanno origine, esse periscono anche, e questo in modo necessario. Perché: si riparano a vicenda per la loro iniquità, questo, secondo l'ordine giuridico inerente al tempo".

C'è stato, naturalmente, un enorme dibattito sull'interpretazione corretta di quella prima famosa frase filosofica. Quello che è certo, però, è che il termine 'archè', 'principio', è diventato il concetto filosofico per eccellenza di tutta la storia della filosofia occidentale. La domanda sorge spontanea: cosa significa esattamente 'principio' in questo contesto filosofico? La risposta è evidente sia dal significato greco della parola (cioè, ciò che governa qualcosa) sia dall'uso filosofico del linguaggio (come qui, con Anassimandro). Riguardo a quest'ultimo: Anassimandro percepisce l'"essere" (tutto ciò che lo circonda, riguardo alle realtà). La domanda, già iniziata dal suo predecessore Talete, è: "Da cosa sono controllati? La sua risposta, che testimonia la teologia arcaica sull'argomento, è: l'"essere" (apparentemente lui pensa: "il popolo") commette "iniquità" (cosa fosse, solo la ricerca storica può determinarlo); proprio per questo (o, psicologicamente - logicamente: proprio per questo) sono governati da una necessità, cioè La riparazione (la restaurazione), tra di loro; e, ancora, a causa di ciò / quindi, sono, dalla loro origine (origine) condannati a perire in quella stessa origine; e questo, secondo una specie di 'tribunale; cui dà il nome di 'tempo'.

Si vede che, rispetto alla ristrettezza mentale del suo predecessore, Anassimandro cerca la ragione di tutto in una sfera simile. Nota: il termine 'sostanza primordiale' come archè è in qualche modo corretto se non si intende con esso qualche sostanza fisica (o chimica) attuale. Meglio la vera "sostanza operante" che assegna ad ogni fenomeno il suo destino.

Anassimene di Mileto. (-595/-525). Questo secondo collega di Talete lo vede, secondo la tradizione, in "psuchè", aria ispirata ed espirata, ciò che rende possibile la vita, o in "aèr", aria senza più. Di nuovo, questo pensatore lo cerca nella sfera dell'effimero, che proprio perché è effimero, può penetrare tutto. Così tanto per la tradizione classica dei primi tre pensatori. Si sente che dovremmo mettere tra parentesi la nostra moderna scienza fisico-chimica, se non vogliamo fare un ingenuo errore di interpretazione e fraintendere questi Voorsokratiekers.

Necessità". Anankè'. Parmenide di Elea (-515/-445) appartiene alla tendenza eleatica. Anankè è per lui la ragione per eccellenza perché definisce i confini in modo tale che la "giustizia", cioè la giusta distribuzione, sia attribuita ad ogni "essere". La coerenza nei molti esseri e la loro esistenza continua sono garantiti dalla "necessità". La necessità è la ragione dell'esistenza attuale e della legge. Chi li mette al primo posto, capisce senza fastidio quello che sta succedendo.

Si capisce: il tutto ("to pan"), tutte le cose ("ta panta"), il tutto ("to holon"), gli interi ("ta hola") sono al centro dei primi filosofi greci. Così facendo, continuarono la tradizione dei primissimi poeti - Omero ed Esiodo - che parlavano, per esempio, di "essere passato, presente e futuro". Col tempo, questa totalità diventerà il tema principale dell'ontologia, i cui inizi si trovano già in Parmenide. Da quel comprensivo, i pensatori di quel periodo cercano già "la ragione", la ragione riassuntiva.

Natura". I primi pensatori furono poi chiamati 'fusikoi' o 'fusiologi'. Fusi' (Lat.: natura) significava 'origine' (parallelamente a 'genesi') e questo nel senso di 'origine insolitamente ricca e traboccante'. I frammenti che rimangono, tuttavia, difficilmente mostrano questo termine come un termine specifico. Ma non c'è dubbio che la 'natura' come origine di tutte le cose ha giocato un ruolo nelle spiegazioni dei primi pensatori. Non a caso, sono chiamati "pensatori della natura".

Archè'. Lat.: principium. È stato affermato da un testo frainteso che Anassimandro fu il primo a introdurre "archè", "alors". Il testo afferma solo che ha dato "all'apeiron" (l'infinito) il nome di 'archè', cioè 'la ragione', la premessa, la spiegazione.

Questo capitolo riassume: L'ontologia riguarda l'essere, l'insieme della realtà. Così, tutto ciò che esiste ha un'esistenza o esistenza effettiva, e un'essenza o modo di esistenza. Nell'espressione "tutto ciò che qualcosa è", il termine "qualcosa" si riferisce all'esistenza e all'essenza, che insieme costituiscono il contenuto di quel "qualcosa". Il termine "qualunque cosa ... sia" nella stessa espressione si riferisce all'estensione dello stesso concetto di "qualcosa".

Il pensiero realizza la realtà, ed è proprio per questo che sia il pensiero che tutta la realtà obbediscono alle stesse due leggi fondamentali dell'essere: la legge dell'identità: "Ciò che è (così), è (così)", e la legge della razionalità: "Tutto ha una ragione". Il pensiero è identità e razionalità: raggiunge e coglie le identità e anche la loro ragione d'essere.

Per chi rispetta la realtà così com'è, alcuni giudizi sono veri, altri falsi, indipendentemente dal soggetto che li formula. Una terza modalità, 'possibilmente vera', diventa vera o falsa attraverso la verifica successiva. Tuttavia, questo ci porta all'epistemologia e alla logica applicata, non alla logica pura. Quest'ultimo si limita a verificare che il ragionamento sia corretto.

Un pensiero logico rigoroso, specialmente in situazioni critiche, richiede un uso preciso del linguaggio. Nel linguaggio quotidiano, il contesto può chiarire il significato. In caso contrario, l'assioma dell'identità si applica in tutto il suo rigore: in uno stesso testo, uno stesso termine è usato con un solo e unico significato. La logica rivela la verità con l'assioma di identità. Chiunque non renda giustizia alla legge d'identità "ciò che è, è" non rende giustizia alla realtà e quindi in un certo senso non è onesto.

L'assioma della ragione o legge della razionalità ha un certo numero di varianti: Se una ragione è già stata data in un preambolo, e se si applica una ragione uguale, più forte o più debole o contraria, allora si giustifica una post parola corrispondente”.

Le ragioni possono essere formulate in modo tale da renderle più ricche o più povere.

I presocratici cercavano già la ragione o la base di tutta la realtà. Secondo loro, il terreno primordiale e l'origine di tutto ciò che esiste si trova in una specie di sostanza sottile, indeterminata e aerea che scorre attraverso tutto l'essere.

4. *Formae. (Contenuto del sapere e del pensare - tipi)*

4.1. Tre tipi

Si distinguono tre tipi: i concetti, incorporati nei giudizi, come base del ragionamento.

1. Concetti

1.1. Concetti. Qualcuno trova una scopa piena di fiori gialli, la guarda attentamente e dice: “Tutti i fiori di questa pianta sono gialli”. Logicamente, questa frase è un concetto totale (il giudizio) composto da sottoconcetti, cioè fiori, pianta, giallo, tutti, questo, sono, di, e la punteggiatura (che è anche un sottoconcetto perché, come spiegato prima, i segni di punteggiatura come punti, virgole e simili significano qualcosa e sono quindi contenuti di conoscenza e pensiero).

1.2. Giudizi. La struttura (modo di assemblare) del giudizio, logicamente parlando, è la seguente. Il soggetto (“tutti i fiori di questa pianta”) conta come l’attesa originale della verità (“informazione”). Il detto (“il suo giallo”) conta come il modello che fornisce la verità. Il giudizio esprime una relazione tra oggetti o collezioni di oggetti. Immediatamente è chiaro che il giudizio è fondamentalmente una questione di verità.

- In logica, un giudizio (enunciato, asserzione, proposizione) è vero, falso o condizionato.

Per esempio, “Una pera è un frutto” è un giudizio vero. “Una pera è un animale” è un giudizio non vero. “Questa pera è succosa?” È una domanda e non un giudizio. L’espressione “ $x + 4 = 6$ ” è un giudizio con riserva: è vero solo se x ha un valore di 2. Per qualsiasi altro valore di x , è falso.

- Se il detto va senza dire con il soggetto, allora c’è un’affermazione, o un giudizio affermativo. Così: “Tutti i fiori di questa pianta sono gialli”. Oppure: $6 = 6$.

- Se il detto non va con il soggetto, allora c’è una negazione o un giudizio negativo. Così: “Tutti i fiori di questa pianta non sono gialli”. O ancora: 6 non è 5 .

- Se il giudizio è qualificato, il giudizio è restrittivo o limitante. Così: “Tutte le foglie di questa pianta contengono spine, a condizione che questa pianta abbia raggiunto la maturità”. O ancora, come già detto: “ $x + 4 = 6$ ”.

- *Ci sono giudizi definitivi, analogici e contraddittori.*

Nel giudizio definitivo, la seconda parte, il proverbio o definito, è equivalente al soggetto o definito. Modello e originale sono quindi intercambiabili. Così, abbiamo già visto (2.4) che c’è una somiglianza generale nella comprensione tra “il cerchio” e “la posizione geometrica di tutti i punti che si trovano alla stessa distanza da un centro fisso”.

- Negli altri giudizi, l’analogico e il contraddittorio, il definito (detto) è diverso dal definito (soggetto). I giudizi analogici sono parzialmente identici, i giudizi contraddittori sono totalmente non identici.

- I giudizi analogici sono di due tipi.

(a) “Tutti i fiori sono gialli”. Il detto è una parabola perché tutti i fiori sono simili dal punto di vista del colore.

(b) “Tutti i fiori sono di questa pianta”. Il detto è un modello di coerenza perché i fiori non assomigliano alla pianta ma sono legati ad essa.

- **Un giudizio contraddittorio o incoerente** come “Questo è un cerchio quadrato”, (2.1) contiene una contraddizione interna.

Questi sono i “materiali” con cui si costruisce il ragionamento.

2. Ragionamento. Le frasi preposizionali devono essere “osservate” e “testate” per il loro carattere di ragionamento (condizionale): “Cosa posso dedurre da questo? La post-frase può quindi essere derivata come “inferenza”. Platone distingue due tipi, “sunthesis” (deduzione) e “analysis” (riduzione). Si noti che le frasi di ragionamento puramente logico sono formulate come frasi condizionali (“Se tutti questi fiori sono gialli. “; “Se tutti i fiori di questa pianta sono ...”), perché la logica formale, la logica che si attiene strettamente alla deduzione logica di altre frasi correttamente da frasi date, è limitata a ciò che è legato o simile ai concetti. La logica formale non è quindi una logica applicata. Quest’ultimo si sofferma sull’inesauribile ricchezza di applicazioni della logica formale o teorica, come si trova, per esempio, nella vita quotidiana e nelle scienze.

2.1. Deduzione.

Dato : Tutti i fiori di questa pianta sono gialli.

Beh, questi fiori sono di questa pianta.

Richiesto. Cosa possiamo dedurre da questo?

Soluzione : Quindi questi fiori sono gialli.

Se tutti i fiori (collezione universale) sono gialli, allora lo è anche ‘questo’ (sottoinsieme)! La derivazione è necessaria.

Condizionale: “Se tutti i fiori di questa pianta sono gialli, e se questi fiori vengono da questa pianta, sono gialli”.

2.2. Riduzione. Se si presta attenzione ai postumi, ci sono due tipi principali: la riduzione della somiglianza e la riduzione della coerenza.

Riduzione della somiglianza.

Dato. Questi fiori sono gialli.

Beh, questi fiori sono di questa pianta.

Richiesto: Cosa deduci da questo?

Soluzione : Quindi tutti i fiori di questa pianta sono gialli.

Il ripensamento è una “generalizzazione”: si ragiona da “questi” fiori (sottoinsieme) a “tutti” i fiori (collezione universale). Tuttavia, finché il resto di questa pianta, al di fuori di “questi” fiori, non è stato ancora testato per il suo colore giallo, la generalizzazione (amplificazione distributiva) è solo possibile (un’ipotesi) ma probabile fino a un certo punto.

Condizionale: “Se questi fiori sono gialli, e se vengono da quella pianta, allora tutti i fiori di quella pianta sono gialli”.

Nota: “Amplificazione” è “espansione della conoscenza” in due forme: distributiva e collettiva. Dopo l’amplificazione distributiva menzionata sopra, l’amplificazione collettiva si mostra in ciò che segue.

Riduzione della coesione.

Dato. Questi fiori sono gialli.

Beh, tutti i fiori di questa pianta sono gialli.

Richiesto: Cosa deduci da questo?

Soluzione : Quindi questi fiori sono di questa pianta.

Il ripensamento è quello che si potrebbe chiamare, per analogia con la parola “generalizzazione”, una “generalizzazione”. Non si ragiona da una parte dell’insieme, “generalizzando”, all’insieme totale, ma da una parte dell’insieme, “generalizzando”, all’insieme stesso. Si passa da “questi fiori” (una parte di una pianta) a “(tutti) i fiori di questa pianta” (come il suo insieme). Tuttavia, finché il resto dell’ambiente non è stato testato per la presenza di altre piante con gli stessi fiori, la derivazione (amplificazione collettiva) è solo possibile (un’ipotesi) ma probabile fino a un certo punto.

Condizionale: “Se tutti questi fiori sono gialli, e se tutti i fiori di quella pianta sono gialli, allora questi fiori vengono da quella pianta”.

La riduzione della coerenza è una generalizzazione collettiva. La riduzione della somiglianza è una generalizzazione distributiva. Entrambi sono molto diversi. (vedere oltre 10.7)

Come potete vedere, lo schema di base del ragionamento è “GG ^ GV - OPL” (dato e richiesto, soluzione (risposta)). Il segno ‘^’ sta per ‘congiunzione’: le due cose insieme. Come la matematica problematica ha fatto per secoli: il problema (= GG ^ GV) è percepito come una prefazione a un dopo-misura (l’OPL) da trovare con il ragionamento.

Questo capitolo riassume: La materia, l’essenza o l’identità di “qualcosa”, di “un essere” è una forma. Concetti, giudizi e ragionamenti sono i tre principali tipi di formae. Anche i segni di punteggiatura “significano” e sono quindi anche formae o contenuti della conoscenza e del pensiero. Il ragionamento è o deduttivo; dal generale al particolare, e poi si applica senza riserve, o riduttivo. Il ragionamento riduttivo va dal particolare al generale, ma con le necessarie riserve. La riduzione di somiglianza generalizza da una parte di un insieme a tutto l’insieme. La riduzione di coerenza ragiona da una parte di un sistema a tutto il sistema. Per analogia con la parola “generalizzare”, quest’ultima può essere chiamata “generalizzare”. Anche se non è un ABN, useremo questo termine ripetutamente in questo senso.

5. Logica comune

5.1 La mente “comune”

Questo concetto ci porta a tutta la portata del “commonsensismo”; il “senso comune”, o il senso comune che si può trovare in quasi tutti ed è quindi comune a tutti. Una parola su questo.

Claude Buffier, S.J. (1661/1737; ne parla nel suo *Traité des premières vérités*, Parigi, (1717). In esso, questo gesuita francese corregge il punto di vista, secondo lui, troppo ristretto di R. Descartes (1596/1650). Come razionalista moderno, Cartesio ha assunto, per esempio nel *Discorso del metodo* (1637), “le sens intime” o ciò che ognuno di noi percepisce internamente. Per sfuggire al nominalismo e allo scetticismo del suo tempo, Cartesio cercò delle certezze. Se dubitava di tutto, una cosa era certa: il suo dubbio. Cartesio ha forgiato un'affermazione apodittica da quel dubbio: “Ciò che è assolutamente certo è che io dubito. Beh, dubitare è pensare. E il ‘pensare’ è l'essere, l'esistenza effettiva. Quindi è apoditticamente certo che esisto, poiché ‘penso’, perché anche quando dubito, penso”. Da qui il suo famoso “Cogito, ergo sum”, il “Je pense, donc je suis” o “Penso, dunque esisto”.

Questa percezione puramente interiore, tuttavia, aveva tutta la difficoltà nel mondo di “provare” ad esempio l'esistenza del “mondo esterno”, in cui si trova il compagno o “l'alter ego”. Come si può infatti provare razionalmente, cioè scientificamente irrefutabile, l'esistenza del mondo esterno a partire dal “sens intime” o semplicemente basandosi sulla vita interiore, la coscienza? Per l'essere umano moderno e razionale, siamo tutti, ognuno per sé, radicalmente rinchiusi nel nostro piccolo mondo interiore, nella nostra “coscienza soggettiva”, nell'interiorità o “bolla” della moderna coscienza (del sé) o dell'io. Dacci una testimonianza contemporanea di questo.

Il nominalismo moderno Consideriamo, per esempio, un tipo di nominalismo tipicamente moderno. H. De Coninck, *Uren van admireerd*: Leo Apostel, nel settimanale Humo 29.09.1983, 50/53. Leo Apostel (1925/1995; laureato alla ULB) è stato un epistemologo riconosciuto a livello internazionale. Ecco la sua “confessione” filosofica. In un'intervista.

“La filosofia: è quasi religiosa. Questo è il desiderio dell'unità di tutto. Una volta che Dio era scomparso, dovevo avere qualcosa al suo posto. In realtà, ci sto ancora lavorando. C'è stato un tempo in cui ho pensato: “Se Dio non esiste, il mondo esiste? Esisto? Non è tutto un sogno?”. “Vida es sueno”. Quando lo si sperimenta esistenzialmente, è un'esperienza orribile. Soprattutto per un ragazzo proveniente da un ambiente non troppo colto. Ciò che mi ha salvato è che ho osato dirlo. Vedevo ancora il tavolo davanti a me, ma non ero più convinto che fosse reale. Se l'avessi detto ad alta voce, probabilmente la gente mi avrebbe colorato. Dopo un po', questo è scomparso.

Ma è rimasto un intenso interesse per la cognizione e la logica: Posso provare che questo tavolo esiste davvero? Questo non è mai stato un problema “accademico” (op.: estraneo alla vita) per me. Dio non sembra esistere: ma allora il mondo deve potersi spiegare in qualche altro modo.

L'etica religiosa allora cade anche: ma allora bisogna poter trovare delle regole di vita da qualche altra parte. Inoltre, non hai accesso immediato alla realtà estrema. Nella storia della letteratura, si possono ancora trovare esempi di “perdita del senso della realtà”. “Ti vedo, ma forse sei solo una decorazione! È tutto irrealista!”. Quando si è molto stanchi, si ha spesso questo: tutto sembra cartone. È allora che devi davvero convincerti: “No, c'è un mondo reale e ne conosco anche un po'”. Quindi questo insegnamento della conoscenza è davvero il risultato del mio bisogno di conoscere il mondo, di conoscere le persone”. Ancora a 58 anni, l'apostolo confessa di “non aver ancora risolto il problema”, ma di aver comunque acquisito una grande conoscenza.

Un correttivo. Torniamo a Claude Buffier e al suo *Traité des premières vérités*. Sostiene che R. Descartes, con la sua enfasi su “le sens intime”, cioè le attività mentali (pensare), espone verità fondamentali ma che “le sens commun”, la mente comune o condivisa, contiene anche verità fondamentali. Così: oltre al nostro mondo interiore - cosciente, c'è un mondo extramentale o “mondo esterno” che esiste “fuori” dalla nostra vita mentale. In quel mondo esterno ci sono, tra gli altri, gli altri esseri umani. La mente comune è “la disposizione stabilita dalla natura in tutti gli uomini in modo tale che tutti danno giudizi uniformi in comune”. Così dice Buffier, aggiungendo un correttivo al punto di vista troppo ristretto che parte da “le sens intime”.

Con Ch. Lahr, *Cours*, 488/490, 230 (Bon sens), notiamo attentamente che i termini “senso comune” e “ragione comune” non hanno, in senso stretto, lo stesso significato - “Il senso comune” è, per esempio, “la ragione dell'uomo nella misura in cui essa esprime un giudizio non offuscato su qualcosa”. Il “senso comune” è per esempio “il senso di un gruppo nella misura in cui arriva a un piccolo numero di proposizioni su una realtà che sono accettate dalla grande maggioranza di quel gruppo”. Il senso comune è una questione di epistemologia. Il senso comune è un fenomeno sociologico o di apprendimento comunitario.

La scuola scozzese, con il suo ‘commonsensismo’, vede in Buffier il suo pioniere. *An Inquiry into Human Mind or the Principles of Common Sense* (1764) di Thomas Reid (1710/1796) è la figura principale della scuola scozzese, che ebbe pochi seguaci. La tesi principale è: “Con la natura della ragione umana certa - si fa attenzione al termine ‘certa’ - si danno intuizioni che costituiscono la base di ogni conoscenza e ragionamento”. Queste intuizioni si presentano immediatamente, come prove, e sono date in esperienze di vita di ogni tipo. Sono presupposti, e sono validi senza prove. Questo senso comune è latente o esplicito in tutti gli esseri umani. In altre parole, il senso comune, secondo loro, è una proprietà universale. Almeno dove il senso comune prevale sulle forme di pensiero divergenti. Si vede qui la luce di cui parla la metafisica della luce. Torneremo su questo punto più avanti nel testo.

Doppia verità. La mente comune contiene verità a-priori e accidentali.

- 1. Verità a priori. Quindi: la realtà dell'esistenza di un mondo esterno e di altri esseri umani. Questo mondo esterno è in gran parte indipendente da noi stessi. Oppure: che “ $2 + 2 = 4$ ” è vero, è ‘evidente’. Che il colore rosso sia diverso dal colore blu è ovvio, perché il concetto di differenza è ovvio e ha un'applicazione qui.

- 2. Verità accidentali. Il chiaramente osservato o il chiaramente ricordato sono sperimentati come reali. L'esistenza dei propri fatti di coscienza mutevoli (atti, stati) fondati nell'Io che dimora, così come l'esistenza di altri esseri umani la cui vita interiore si rivela attraverso il comportamento esterno, sono dati della coscienza comune.

Quello che ci ha colpito dopo Buffier e Reid è che la coscienza interna cartesiana è 'trasgredita' in due direzioni, cioè ci sono evidenze che sono 'fuori' da quella coscienza, e queste evidenze non sono individuali ma 'sociali', 'comuni', 'condivise'.

Critica. Ci sono critici che per primi caricano il senso comune. Sant'Agostino avrebbe detto di loro "Bene currunt sed extra viam", corrono bene, ma fuori dall'ippodromo. Consideriamo di seguito la critica di Ch. Lahr, *Cours*, 710 s. Come esempio Lahr dà l'opinione, fino a Copernico (1473/1543; fondatore dell'eliocentrismo) e altri, che il sole gira intorno alla terra. Qualcosa che - puramente fenomenologico - è corretto! Ma è un'illusione ottica, perché - a ben guardare, cioè partendo da un altro piccolo numero di assiomi ('eliocentrismo': non la terra è al centro del sistema solare, ma il sole) - si scopre che siamo noi, in piedi sulla terra, a ruotare! Da un punto di vista scientifico, il "senso comune" comprende quindi una serie di intuizioni o impressioni non considerate, non studiate, non testate, che possono essere bollate come "pregiudizi".

Lahr continua la sua critica:

- **1.** Crede che il senso comune si riferisca a qualsiasi forma di "accordo generale". Questo non è corretto perché il contenuto, delineato sopra, lo esclude. È sì un consenso comune, ma riguarda solo un numero ben definito di verità fondamentali.

- **2.1.** Lahr dice che ci può essere confusione tra la ragione e i suoi presupposti così come le verità fisse da un lato, e "i pregiudizi ordinari che, sebbene dispersi, sono comunque falsi" dall'altro. Come se un Buffier o un Reid non distinguessero i pregiudizi ordinari da quello che chiamano buon senso.

- **2.2.** Lahr chiede come provare la distinzione tra "naturale" e "acquisito". Il che è davvero una domanda sensata da fare ai commonsensisti.

- **2.3.** Lahr accusa il commonsensismo di non riuscire a distinguere tra ciò che è proprio di tutte le persone e ciò che è proprio di alcune persone (in un dato paese o in un dato momento). Questo è qualcosa di cui solo un commonsensismo mal concepito è capace, come è evidente da quanto sopra.

- **2.4.** Lahr accusa il senso comune di essere incompetente quando si tratta di problemi scientifici. Non è così semplice, come dimostrerà questo libro. Il senso comune può contenere intuizioni fondamentali che continuano ad avere un effetto sul nostro intelletto anche nella fase scientifica. Che il senso comune, per quanto presente in persone non scientificamente preparate, non sia esperto di questioni tipicamente scientifiche, è qualcosa che ogni commonsensismo rettamente inteso conferma. Perché ciò che è inerente alle persone con un'educazione scientifica non è per definizione inerente a tutte le persone! Questo è il senso del commonsensismo.

La Grammatica dell'assenso (1870) del cardinale John Henry Newman (1801/1890) cerca di “giustificare” i giudizi - compresi quelli della gente comune ogni giorno - con il fatto che, sia nella scienza che al di fuori di essa, abbiamo a disposizione nel tempo una serie di probabilità che puntano tutte, o almeno la maggioranza, nella stessa direzione. Questa concomitanza o “convergenza” di giudizi incerti ma nondimeno probabili ci permette di attribuire al modello, nella nostra mente, un valore di caratteristica solido. Il modello Newman equivale a un insieme di campioni nella realtà che si rafforzano a vicenda. Questo tipo di induzione è una ragione sufficiente per Newman.

5. 2 Logica nel senso comune

K. Döhmman, *Die sprachliche Darstellung logischer Funktoren*, in: A. Menne / G. Frey, Hrsg., *Logik und Sprache*, Bern / Munich, 1974, 29, cita M. Bréal (1832/1915), noto per il suo *Essai de sémantique* (1897), un lavoro pionieristico. Nel suo *Les idées latentes du langage* (1868), Bréal vuole dimostrare quanto segue. È nella natura stessa del linguaggio (corrente) esprimere le nostre idee in modo molto incompleto. Se le nostre menti non accorressero costantemente in aiuto del nostro discorso e non completassero l'inadeguatezza del loro interprete, che è il nostro discorso, con le intuizioni che traggono dal loro essere più profondo, la recitazione del pensiero più semplice ed elementare non riuscirebbe (...). È proprio perché l'uso del linguaggio permette al subconscio di giocare un ruolo enorme che è in grado di mettersi a disposizione del progresso del pensiero umano. Questo è già stato illustrato con l'umorismo del calendario (vedi 3.3) sul pastore della parrocchia e “tutti i fedeli” che “tutti” potrebbero essere nella sua piccola chiesa.

Principio di economia. Prendiamo un detto come “Molto promettere e poco dare fa gioire i pazzi”. Se la guardi in modo logico, vedrai che l'oggetto diretto (pazzi) copre una frase condizionale (che esprime una ragione). Il detto è infatti una derivazione logica (conclusione): “Promettere molto e dare poco fa sì che, se fatto in relazione ai pazzi, quei pazzi vivano nella gioia”. Lunatici” nel senso di “compagni sconsiderati”. Tutti coloro che controllano la “psicologia popolare” dal punto di vista del pensiero logico nel linguaggio quotidiano conoscono la logica applicata in essa. Per la maggior parte delle persone che pronunciano o sentono il detto, non è necessario esprimere la frase condizionale che abbiamo appena articolato: con meno parole capiscono il condizionale. È “sottinteso” e tuttavia compreso dalle nostre menti. Il discorso naturale è “parsimonioso” nell'espressione, ma non impedisce una corretta comprensione.

La posizione di G. Bolland (1854/1922). Nel suo *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 252f, Bolland apparentemente condivide le riserve di Hegel sulla logica formale e formalizzata allora consolidata, ma in modo sfumato. Comincia con un modello: “È di riconosciuta importanza che prendiamo familiarità non solo con le funzioni della nostra vita organica, come la digestione, la formazione del sangue, la respirazione, ecc, ma anche con i processi e le forme della natura che ci circondano. Ma si negherà senza esitazione che, così come dobbiamo prima studiare anatomia e fisiologia per digerire il nostro cibo o respirare, (ecco l'originale) dobbiamo prima studiare la logica per ragionare validamente.

Prendiamo il seguente sillogismo: “Questa rosa è rossa. Beh, il rosso è un colore. Quindi questa rosa è qualcosa di colorato”. Anche se una forma così completa di ragionamento è di solito pedante e superflua, questa forma formale è tuttavia costantemente all'opera nella nostra vita di pensiero.

Noi ragioniamo sempre di nuovo nelle nostre molteplici e complesse situazioni. Non è insignificante che, come esseri pensanti, diventiamo esplicitamente consapevoli del nostro modo di fare quotidiano.

Distrazione logica. Bolland la vede così. (1) In una mattina d'inverno, qualcuno si sveglia e sente un'auto che macina per strada. (2) Immediatamente sorge l'ipotesi: "Si è congelato". Dalla "osservazione" di una mattina d'inverno con una macchina che scricchiola, l'ascoltatore fa la "deduzione logica": "Si è congelato". Bolland afferma che il ragionamento logico è un adattamento dei dati: i dati (fenomeni) provocano il ragionamento. Così facendo, viene in mente la nostra funzione logica (capacità) con, in questo esempio, i nostri ricordi della connessione "tempo gelido / traffico molesto". La conoscenza disponibile in questo caso non è parlata ma compresa: il fatto di percepire il gelo nella sua connessione con i rumori del traffico è "non detto" ma presente nella nostra mente che trascende il linguaggio. Bréal sembra avere ragione quando afferma che la nostra mente compensa sempre l'inadeguatezza del linguaggio naturale.

5. 3 Riscrittura logica

La forma base di tutti i ragionamenti è: "Se ragione o condizione, allora inferenza valida". La frase *if* esprime il dato o "fenomeno" (ciò che si mostra - direttamente); la frase *then* esprime il risultato (ciò che si dimostra). La frase *if* è fenomenologica, cioè esprime il fenomeno dato; la frase *then* è logica, cioè esprime la derivazione. La riscrittura logica significa che ciò che è non detto ma sottinteso nel linguaggio comune è ora detto esplicitamente. Si passa dal ragionamento implicito (non detto) al ragionamento esplicito (detto). Così: il buon giardiniere. Nel linguaggio comune: "Il buon giardiniere si prende cura delle sue piante" diventa, riscritto logicamente: "Il giardiniere che è buono (nella misura in cui è buono, se è buono) si prende cura delle sue piante".

Regola. Il linguaggio naturale, a causa della sua economia o parsimonia, è piuttosto sobrio nell'uso delle parole: se qualcosa può essere detto con meno parole, allora non se ne usano certamente di più. Il contesto in cui viene detto qualcosa chiarisce effettivamente molto di ciò che non è stato esplicitamente espresso. La riscrittura logica del linguaggio implica che questo cosiddetto 'non detto' sia anche esplicitamente espresso. Vediamo alcuni modelli di questo.

Modello matematico Il linguaggio naturale dice semplicemente: " $2 + 2 = 4$ ". Se c'è un ragionamento da qualche parte, è certamente nella pratica della matematica. Logicamente, questa espressione viene riscritta: "Se 2 e 2, allora 4". Prestiamo attenzione a ciò di cui si parlerà più avanti quando si parlerà del sillogismo, cioè la ragione generale di questo ragionamento molto singolare - concreto - e cioè: "Somme separate si riassumono - in quanto somme parziali - in una sola somma (somma totale)". Questo tipo di ragionamento si chiama "induzione sommativa o completa". È "induzione" perché riassume una serie di casi (qui somme). È 'sommativa' (letteralmente: "fare la somma") perché riassume la serie. Si vede "Una somma (qui: 2) e una somma (qui: 2) è una somma (qui: 4)". Il caso singolare-concreto " $2 + 2 = 4$ " è solo un'applicazione della ragione generale ("Somma + somma = totale"). Se volete: il caso singolare-concreto è solo un'applicazione della ragione generale.

Modello fisico. “Camminare sotto la pioggia significa bagnarsi”. Questa frase lascia molto in sospeso. Riscritta logicamente, mostra il non detto: “Se piove e se si cammina sotto la pioggia, ci si bagna”. Di nuovo, prestiamo attenzione alla ragione generale: “Per tutti i casi di contatto con un liquido, provoca il bagnarsi”. Questa è una frase causale o ‘causale’: “Se causa (applicata qui: contatto con un liquido), allora effetto (applicato qui: bagnarsi).

Le scienze naturali in particolare sono piene di queste frasi causali. Si vede che la ‘pioggia’ è una possibile ‘interpretazione’ (applicazione, campione) di ‘liquido’.

Speriamo che con tali modelli sia diventato chiaro che il linguaggio naturale è pieno di ragionamenti ma molto spesso in forma non detta. Questo ragionamento non è sempre cosciente e avviene ad una velocità difficile da seguire. Il linguaggio naturale è pieno di ragionamenti, ma spesso in forma non detta. Solo in caso di dubbio rifacciamo coscientemente tutto il nostro pensiero e verbalizziamo il ragionamento in modo esplicito, eventualmente riscrivendolo logicamente. Diventiamo allora improvvisamente consapevoli di un certo numero di movimenti di pensiero soppressi e “nascosti”. Le espressioni linguistiche diventano più voluminose, ma d’altra parte, la logica applicata in esse diventa evidente. Le nostre frasi possono sembrare una specie di gioco di ragionamento, ma in realtà non lo sono. Ci aiutano a capire il mondo del pensiero che discutono in modo chiaro e quindi logico, mettono alla prova il ragionamento di base della coerenza generale definendo logicamente in sillogismi le due preposizioni, una situazione che o costringe (deduzione) o apre delle possibilità (riduzione). Torneremo su questo punto in modo più dettagliato.

5. 4 Pensiero infantile

Riferimento bibliografico : Phil. Kohnstamm, *Keur uit het didactische werk*, Groningen / Djakarta, 1952-2, 88/91 (*I risultati di Piaget*). L’ autore ammira Jean Piaget (1896/1980) come psicologo del pensiero evolutivo infantile, ma sostituisce, almeno in parte, “l’ipotesi evolutiva presente in quasi tutte le pagine del lavoro di Piaget” con l’ipotesi di apprendibilità dei dati dovuta alla natura individuale di ogni bambino e al suo ambiente culturale. Il metodo “sperimentale” di Piaget crea situazioni di apprendimento non infantili (con i possibili aspetti inibitori per i bambini coinvolti). Kohnstamm dà un posto al pensiero infantile spontaneo che si può ‘catturare’ con la fortuna senza intenzioni e quadro di prova sperimentale.

Kohnstamm cita Charlotte Bühler (*Kindheit und Jugend*). A 1,6 anni, Inge ragiona come segue. Le persone famose si siedono in cerchio sulle sedie. A un certo punto, Inge si rivolge a loro, li segue uno per uno e dice: “Inge ‘toel è seduta. Papà ‘toel si siede. Mamma ‘toel è seduta. Poi c’è una piccola pausa: “All ‘toel sit”. Commento. Questo è un chiaro caso di induzione sommativa o completa che ragiona da ogni (persona) individualmente a tutte (le persone) collettivamente. Induzione sommativa.

Kohnstamm stesso ha sperimentato ciò che segue. La sua nipotina di quattro anni si è divertita ad accompagnare il nonno, che “ha perso la strada nei suoi piccoli occhi”, fino alla sua casa-studio a qualche centinaio di metri. “Quando è venuta di nuovo a stare da noi poco dopo il suo quarto compleanno, ero a Ginevra per una conferenza. Al primo pasto (...) ha chiesto: “Dov’è il nonno? Mia moglie: “Oh, molto lontano. Tutta la strada in Svizzera. (...)”. Le chiesi di nuovo: “Tutto da solo? La risposta affermativa di mia moglie ha portato alla conclusione: “Allora non lo porterò nemmeno al suo cottage, può trovarlo da solo”.

Kohnstamm: “Chi può andare lontano da solo può anche trovare la strada da solo nel suo giardino”. La congiunzione ‘allora’ (equivalente di ‘donc’ e ‘alors’) con la quale, secondo Piaget, molti bambini più grandi hanno così tanti problemi, è qui (...) usata correttamente in un’età molto più precoce”.

Osservazione. Qui, infatti, c’è più di un semplice ‘allora’ perché il bambino esegue un ragionamento a-fortiori (cfr. 3.4): “Se qualcuno (qui applicato: il nonno) può gestire il più lontano (qui applicato: la Svizzera), allora lui (qui applicato: il nonno) può anche gestire il più vicino (qui applicato: la casa in giardino)”. Tali situazioni concrete funzionano come un paradigma, cioè un caso singolare - concreto nel quale il bambino afferra una regola generale e la applica in modo logicamente valido. È subito chiaro che alcuni logici che mettono alla prova il senso comune per mezzo delle loro formule logistiche, e quindi stabiliscono che il ragionamento della gente comune è così privo di validità, possono almeno in parte rendere conto delle situazioni “sperimentali” non infantili e non ordinarie dell’uomo, che confondono il senso naturale comune. Tra l’altro: un ragionamento così innaturale mette alla prova montagne di assiomi e regole sconosciute alla gente comune.

5. 5 Saggezza popolare

Non bisogna confondere il buon senso con la saggezza popolare. I dizionari definiscono la “saggezza popolare” come “saggezza del popolo basata sull’esperienza”, dove “saggezza” può essere equiparata a “conoscenza” o “comprensione”. Un’osservazione: “basato sull’esperienza” non è inteso in senso esclusivo (escludendo il ragionamento) ma in senso inclusivo (includendo il ragionamento).

Il senso comune è il nucleo logico della saggezza popolare, ma non coincide con essa, poiché “saggezza” in questo caso significa un insieme di affermazioni basate sul senso comune sviluppato nel corso dei secoli. La saggezza popolare mostra ciò che il senso comune stabilisce nel tempo.

Portata. Per esempio, i calendari a strappo danno saggezza popolare nel tempo - spesso sotto forma di umorismo o dichiarazioni ironiche o sarcastiche. Alcuni di essi possono certamente essere affrontati con riserve, i proverbi sul tempo. E non bisogna dimenticare che la formulazione aneddotica lascia spazio a molte aggiunte.

I libri di saggezza della Bibbia. Al suo meglio, la saggezza popolare si mostra nella Bibbia, nei libri sapienziali dell’Antico Testamento. Diamo dei campioni.

Lavoro. 5: 6. “No! L’infelicità non nasce dalla terra, la delusione non germoglia nel terreno. È l’uomo che porta la delusione come le aquile volano in alto”. Che sano umanesimo nel senso di “Non cercare sempre l’origine del male al di fuori dell’uomo”!

- Libro dei Salmi. Accusa me, Yahweh, chi mi accusa; tratta con me chi tratta con me”. Quante volte una tale esclamazione corrisponde a situazioni in cui l’accusato non vede alcuna difesa da parte dei suoi simili!

- Proverbi. 19: 4. “Essere ricco fa crescere gli amici, ma chi è povero perde ancora il suo (unico) amico”. Chi nel XXI secolo oserebbe negare la dose di verità di questo “proverbio”?

- Ecclesiaste (Qohelet). 1 : 2vv. “Vanità delle vanità! Tutto è vanità! Che profitto c’è per l’uomo in tutta la sua fatica sotto il sole? Una generazione se ne va, un’altra viene: solo la terra rimane.

Il sole sorge, il sole tramonta.... Il vento insegue senza sosta; ritorna al proprio vortice. (...)”. L’amara esperienza del ritmo ripetitivo della vita con l’impressione o piuttosto la domanda “Dove andiamo?”

- Libro della saggezza. 1: 2. “Il Signore si lascia rintracciare da coloro che non lo sfidano; si mostra a coloro che non gli rifiutano la loro fede”. Questo libro di saggezza si distingue per la sua esperienza di Dio.

- Ecclesiastico (Ben Sira). Un libro che testimonia la saggezza degli “hasidim” (“pii”) in Israele. 5: 11. “Siate frettolosi nell’ascoltare; lenti nel rispondere”. 11: 6. “Spesso i potenti sono brutalmente umiliati, e i famosi sono presi dal potere degli altri. 11: 19. “Il giorno in cui coloro che dicono a se stessi: ‘Sono arrivato; ora posso vivere con i miei beni’, non sanno quanto durerà. Dovranno lasciare tutto per gli altri e morire. 27: 1. “Molti si comportano senza scrupoli per guadagnare; chi vuole diventare ricco si comporta come un uomo spietato. 34:5. “34:5 “Indovina, divinazione e sogni: sono tutte vanità... a meno che non siano mandati come visitatori dal Signore.

35: 12. “Il Signore è un giudice che non conosce il rispetto delle persone”. Quest’ultima è l’antica forma di “politicamente corretto”.

Conclusion. Perché ci soffermiamo così tanto su questi esempi di saggezza popolare biblica? Per darvi un’idea di cosa sia la saggezza popolare. È una delle conquiste del senso comune, anche se non coincide con esso. Mostra il buon senso all’opera in mezzo all’umanità di ogni giorno. Anche se gli estratti di cui sopra hanno origine nel senso comune di Israele, è chiaro che la loro verità - la loro ‘realtà’ per dirla in hegeliano - è universale, cioè ‘comune’ a tutti gli uomini. È saggezza “comune”, segno di comprensione comune.

Riflessione. La logica tradizionale chiama “riflessione” il fatto che qualcuno sta pensando, cioè il suo pensiero stesso, il pensare che è e ciò che sta pensando. - A questo proposito, bisogna menzionare la metafisica della luce. Questo propone ciò che chiama “la luce” che, tra le altre cose, rende possibile la nostra consapevolezza (conoscenza) di tutto ciò che è reale. Se volete, questa è la condizione di possibilità o ragione della nostra coscienza che fa luce su noi stessi e sul nostro ambiente. Le leggi dell’identità appartengono a questa luce e ne sono una formulazione. Il fatto che, per esempio, il principio di identità possa essere proposto come oggetto di accordo è possibile solo perché quel principio è già dato in anticipo con quella luce. Lo stesso vale per l’assioma della ragione: è dato con la luce ed emerge nella coscienza come un presupposto che di solito si applica spontaneamente all’inizio. Le regole di base di un sistema linguistico sono un’altra parte della luce che rende possibile a un bambino che ha raggiunto gli anni della discrezione o della ragione applicare le regole grammaticali della lingua con un alto grado di correttezza senza aver mai studiato linguistica. In altre parole, il nostro riflesso è la luce che illumina e si rivela attraverso la riflessione. La logica naturale è immersa in quella luce di cui parla la metafisica della luce.

Questo capitolo riassume: La mente comune, la mente che appartiene a tutti, contiene verità fondamentali che anche nel pensiero scientifico sono ancora valide. Afferma che come correttivo al “sens intime” di Cartesio, c’è anche un “sens commun”: il mondo esterno e gli altri esseri umani.

Anche se il senso comune non è sempre preciso nell’uso del linguaggio, molto di ciò che è nascosto ma taciuto viene chiarito dal contesto in cui viene detto. Riscrivere tale linguaggio in modo logico significa che l’imprecisione del linguaggio comune, quello che era nascosto ma che è ancora nascosto, è ora esplicitamente espresso. Ciò che era implicitamente pensato è ora esplicitamente espresso.

Anche i bambini sono capaci di ragionamenti logici in giovane età. La saggezza popolare mostra quali intuizioni possiede la mente comune. I libri di saggezza della Bibbia contengono anche una grande quantità di saggezza popolare.

La metafisica della luce presuppone un tipo di intuizione, una “luce della mente”. Questa luce ci permette di conoscere qualcosa come la coscienza. Le leggi dell’identità, ma anche le basi di un sistema linguistico, appartengono a questa luce e ne sono una formulazione.

6. Fallacie

6. 1 Il concetto di “fallacia

Gli errori di pensiero portano a un ragionamento errato. Eppure questo ragionamento errato ha talvolta l'apparenza di essere genuino. Gli errori di pensiero possono essere intenzionali o meno. Non è sempre facile individuarli.

Una fallacia forse involontaria:

“Le esperienze paranormali non esistono, perché non ne ho mai avute”. Questo si basa sulla premessa soppressa e non dimostrata che ciò che non appartiene al mondo dell'esperienza del parlante quindi non esiste.

Riscriviamo questo ragionamento in forma sillogistica, in modo che ora anche il non detto sia espresso. Come già detto (5.3), le espressioni linguistiche sono più estese, ma la logica applicata è più chiara.

- Ciò che non appartiene al mio mondo di esperienza non esiste.
- Beh, le esperienze paranormali non appartengono al mio mondo di esperienza.
- Quindi le esperienze paranormali non esistono.

Come sillogismo, il ragionamento è conclusivo: continua logicamente dalla preposizione data. Questo è più evidente, per esempio, nella formulazione condizionale:

- Se ciò che non fa parte della mia esperienza non esiste,
- e se le esperienze paranormali non fanno parte della mia esperienza,
- Allora non ci sono esperienze paranormali.

Una fallacia forse deliberata:

Prendiamo un esempio fittizio e umoristico: Un commerciante di bevande alcoliche afferma: “In un quarto degli incidenti mortali, il conducente aveva bevuto alcol, e in tre quarti degli incidenti mortali, il conducente aveva bevuto caffè. Quindi sei molto più sicuro sulla strada se bevi alcolici invece di caffè”.

L'inganno sta nel fatto che si confrontano numeri sbagliati, quelli degli incidenti, invece di quelli dei consumatori di alcol e caffè.

Chiarire: Per esempio, dieci bevitori di alcol su cento possono essere coinvolti in un incidente stradale mortale. Per esempio, trenta su centomila bevitori di caffè saranno coinvolti in un incidente stradale mortale. Ci sono infatti quaranta incidenti mortali, di cui un quarto è causato da consumatori di alcol, tre quarti da bevitori di caffè.

Tuttavia, il punto è confrontare il numero di bevitori di alcol che finiscono in un incidente con il numero di bevitori di caffè che finiscono in un incidente. Continuando con l'esempio precedente, il 10% (10 su 100) dei consumatori di alcol provoca un incidente mortale, mentre questa cifra è solo lo 0,03% (30 su 100.000) per i bevitori di caffè. E queste ultime cifre non ci permettono affatto di affermare che si è più sicuri sulla strada con l'alcol che con il caffè. Al contrario.

Paralogismo / sofisma. Ch. Lahr, Cours, 607, n. 1, dice che un paralogismo è una fallacia inconscia e un sofisma è una fallacia compiuta coscientemente. Così il ragionamento sulle esperienze paranormali di cui sopra è un paralogismo, il ragionamento sugli incidenti automobilistici un sofisma. Lahr lo menziona in una piccola nota a piè di pagina, ma dato il materialismo che è emerso dal 1950, questa distinzione diventa molto attuale.

Nella visione classica, la coscienza e l'attività cerebrale sono effettivamente collegate, ma la coscienza è un concetto completamente diverso e più ampio che "semplicemente" un sottoprodotto dell'attività di pensiero esclusivamente fisica del cervello. Alcuni punti di vista materialisti contemporanei ritengono che la coscienza sia semplicemente un "epifenomeno" o un fenomeno di accompagnamento della nostra attività cerebrale. In questo caso, però, la distinzione tra un errore di pensiero conscio o inconscio perde la sua ragione o il suo fondamento. La coscienza, in quanto mero epifenomeno, non esercita quindi alcuna causalità rispetto al comportamento. Lo spiegheremo in modo più dettagliato.

Dissonanza cognitiva. Un modello concreto. Jef ha passato tre mesi a costruire un'altra stanza supplementare alla sua casa. Secondo i passanti è molto brutto. Ma a causa della "dissonanza cognitiva" (cioè: ciò che si illude di pensare), Joseph crede che abbia un grande successo. Bene, Daniel Dennett (1942/...) è un filosofo scettico americano che si occupa di questioni di coscienza, filosofia della mente e intelligenza artificiale. In Belgio è conosciuto, tra le altre cose, per il suo *Consciousness Explained*. Dennett e i suoi colleghi pensatori sostengono che noi secerniamo i nostri pensieri "come una lumaca la sua bava". Come analogia (pensiero/escrezione di bava), secondo la nostra logica naturale, c'è molta più differenza che somiglianza tra l'uomo e la lumaca, ma Dennett e i suoi seguaci vedono l'esatto contrario: per loro, c'è molta più somiglianza che differenza. Questo perché, secondo loro, la coscienza accompagna soltanto, non causa. Allo stesso tempo, una fallacia (conscia o inconscia; non importa allora) è solo una forma di elaborazione dell'informazione che "non si adatta" ai dati da elaborare. La coscienza accompagna questa elaborazione delle informazioni, ma non significa altro.

La macchina della verità. Mentire" è stato definito fin dall'antichità come "dire consapevolmente la falsità". Chiunque mente, commette una falsità e una falsità consapevole. Una macchina della verità, così come viene usata ad esempio in ambito giudiziario (non senza contraddizioni), afferma che i cambiamenti nel ritmo della respirazione (nel petto e nell'addome), la sudorazione e i cambiamenti nel ritmo della pressione sanguigna nelle dita tradiscono che si sta vendendo una falsità cosciente. La "credenza" nel valore diagnostico del rivelatore mette la coscienza al primo posto, non solo come fenomeno compagno, ma come causa che dà origine a effetti fisiologici. Questi sono materialmente testabili. Perché chi non mente non mostra questi fenomeni di accompagnamento materialmente verificabili. Anche se i lavori di ristrutturazione nella casa di Jef sembrano orribili a tutti, per lui rimangono bellissimi. Se lo si collega al rivelatore e gli si chiede se la sua casa è bella, la sua risposta affermativa non rivelerà una bugia. Jef è in buona fede e non sa fare di meglio.

Indichiamo la dissonanza cognitiva e la macchina della verità perché questo è il modo in cui la coscienza si manifesta innegabilmente e tuttavia teoricamente non riesce a raggiungere il suo pieno potenziale. Entrambi - dissonanza e rivelatore - mostrano che c'è una distinzione tra l'errore inconscio e l'"errore" cosciente. Entrambi hanno una conseguenza e sono causali, ma in modo distinguibile.

Logica e morale. Tradizionalmente, si fa una distinzione tra "una coscienza erronea" e "una cattiva coscienza". La coscienza erronea "pensa che sia giusto" ma "non sa fare di meglio", mentre la cattiva coscienza "non pensa che sia giusto" e "sa fare di meglio". Si vede l'analogia con la coppia "paralogismo" e "sofisma". Una coscienza sbagliata è un paralogismo di coscienza, e una cattiva coscienza è un sofisma di coscienza. Tuttavia, se si afferma che la coscienza è solo un epifenomeno, allora anche la distinzione etica tra una coscienza sbagliata e una cattiva è nulla.

Perché la coscienza, in questa visione, è solo di accompagnamento, non causale.

La logica naturale possiede l'assioma di identità. “Ciò che (così) è, è (così)”, non come un “fare” (un “costrutto”) ma come una “forma” (una “essenza”). Non è costruttivista ma essenzialista (come si dice ora). Calcola la realtà incontrata come data. L'esigenza è che chi riconosce il dato, sia anche d'accordo con esso onestamente e con rispetto per tutto ciò che è. Ma chi introduce l'onestà e la riverenza introduce la moralità. La coscienza inizia con il dato e l'affermazione di esso. Che ci sia “dissonanza cognitiva” e “menzogna” significa solo che affermare ciò che è non è una cosa semplice, per ragioni che includono situazioni e passioni. Ma allora, agire logicamente è già minimamente ed essenzialmente una questione di coscienza, e agire coscienziosamente è una questione logica: solo il coscienzioso agisce logicamente, cioè con ragione o fondamento sufficiente (che attualizza l'assioma della ragione), mentre lo spregiudicato non ha alcuna ragione sufficiente per giustificare il suo comportamento. Perché tra il puro sapere che qualcosa è o è così, e il raggiante entrare in esso e riconoscere che è (così), c'è talvolta un abisso. L'abisso della menzogna cosciente o della repressione inconscia e subconscia.

Questo afferma che ciò che è, è da qualche parte inviolabile come verità. Essa “può” non essere violata, anche come verità, anche se “può” essere violata da un comportamento che non può essere giustificato.

6. 2 Ignoratio elenchi, una fallacia

La logica sta o cade con una struttura di base (1.1), cioè un compito ($GG \wedge GV$) che richiede una soluzione (OPL). “Ignoratio elenchi”, ignoranza del dato, significa che gli argomenti addotti non si riferiscono effettivamente alla proposizione, che si sta ragionando al di fuori del dato. Il dato e il richiesto non sono compresi, si ignora ciò che è da dimostrare. Stiamo ragionando al di fuori di ciò che viene chiesto. O, nelle parole di Sant'Agostino: “Corrono bene, ma fuori dall'ippodromo”.

La caratteristica generale. “Ignoratio elenchi” non ragiona sull'attuale GV ma su ciò che gli è simile o collegato. Il ragionamento è quindi puramente associativo. Come si è già detto con il senso topologico del valore (2.8), si ha un'associazione se, dato a, si pensa a un dato b o se, dato a, si sente il dato b. Una madre può provare grande simpatia per qualcuno che assomiglia a suo figlio. Un amante innamorato può conservare lo scialle della sua amata per il suo legame. La sciarpa è collegata e si riferisce all'amato. C'è una sorta di trasferimento di significato, al quale la ragione e il sentimento non sono affatto indifferenti.

Esempi:

- Per dimostrare che giudizi contraddittori non possono essere veri allo stesso tempo, si argomenta: “Scienziati e credenti si combattono incessantemente, con il risultato che entrambi cercano di rendere vere affermazioni contraddittorie, affermazioni che non possono essere vere allo stesso tempo”. Si associa la “contraddizione”, o il “non essere d'accordo” al “combattimento reciproco”.

- Ch. Lahr, *Cours*, 699, cita: qualcuno è accusato di grave falsificazione; il suo difensore dimostra con brio che è una persona impeccabile come figlio, marito e collega.

Queste qualità sono collegate all'accusato, ma sono essenzialmente indipendenti dall'accusa vera e propria. Al fatto a, la falsificazione, la difesa associa il fatto b, le buone qualità dell'accusato. Questi, tuttavia, non hanno alcuna connessione con il crimine reale e sono quindi irrilevanti.

- Copi, - era professore all'Università delle Hawaii - *Introduzione alla logica*, New York / Londra, 1972-4, 85f, citazioni: qualcuno è accusato di omicidio; l'avvocato avversario sostiene che un recente omicidio nella zona è "una cosa intollerabile e terribile". Cade nella trappola della somiglianza: i due omicidi possono essere così simili o apparire tali, ma questa somiglianza non è una prova di colpevolezza nel secondo caso.

- Copi cita un testo da The Honolulu Advertiser (22.11.1969, B-1). Kenneth Robinson, ministro britannico della salute all'epoca, dichiarò al parlamento britannico che Scientology (Nota: fondata da Ron Hubbard (1911/1986)) era "potenzialmente dannosa" e "una potenziale minaccia". Il signor Elliot, il rappresentante locale della Chiesa di Scientology di Honolulu, si è opposto: "Temo che il signor Robinson abbia recentemente ricevuto due declassamenti e inoltre, nel corso delle ultime settimane, è stato silenziosamente licenziato dall'Amministrazione Wilson (...)". Prima di tutto, lo scienziologo usa un "argumentum ad hominem", cioè un argomento che sfrutta la debolezza dell'avversario (vedi 6.6.). Si noti poi che, di nuovo, il ragionamento si basa sulla mera coerenza: le debolezze di Robinson sono ovviamente legate a lui ma sono chiaramente al di fuori della "questione", cioè del GV, cioè lo scienziologo doveva dimostrare che la scientiologia non è "potenzialmente dannosa" né una "potenziale minaccia".

Conclusione. Per l'ennesima volta, sembra che le relazioni di base della logica naturale, la somiglianza e la coerenza, giochino un ruolo importante quando si tratta di ragionare: ragionamenti validi e ... ragionamento non valido.

6. 3 Ragionamento circolare

Petito principii. Questa è una prima forma di ragionamento circolare. La petitio principii è una fallacia in cui ciò che deve essere dimostrato è già dato per scontato. La conclusione è quindi essenzialmente solo una ripetizione di una delle preposizioni. È già incluso nella frase preposizionale in modo esplicito o più nascosto. Lo schema generale del ragionamento circolare può essere rappresentato da una sorta di variante dell'assioma di identità e ragione della logica: "È (così), perché (perché) è (così)". Se si usa lo stesso termine, la fallacia è evidente. Per esempio: Tutti i clown ridono, quindi tutti i clown ridono.

O ancora: "L'oppio è un induttore di sonno perché provoca il sonno". È un po' più difficile trovare la fallacia nell'uso dei sinonimi: "L'oppio è un sedativo perché provoca sonnolenza". Somnolenza come sinonimo di 'sonnolenza'. Fallacie simili si possono trovare nelle seguenti affermazioni: "Io non sono un ladro, quindi non l'ho portato via"; "Io do gli ordini qui perché sono il capo"; "Lui dice la verità, perché non può mentire"; "Certo che lo voglio dire, perché non voglio nascondere"; "L'anima non muore". Motivo: è incorporeo". L'"immaterialità" è già insita nell'anima. Una riformulazione in questo modo chiarisce questo: "L'incorporeo nell'uomo non muore.

Motivo: è incorporeo”. Si nasconde anche un ragionamento circolare: “I serpenti velenosi sono utili, perché ci forniscono antidoti ai morsi di serpente”.

Circulus vitiosus.

Un *circulus vitiosus* è anche un argomento circolare e consiste in una doppia petitio principii. Contiene una doppia fallacia. Si vogliono “provare” due giudizi proponendo prima uno come provato e poi l’altro.

Così: prima petitio principii: “L’anima non muore. Motivo: è irrilevante”.
E seconda petitio principii: “L’anima è immateriale. Motivo: non muore”.

Nella Bibbia, 2 Tim 3, 16 si legge: “Ogni scrittura è ispirata da Dio”. Qui, il fatto che l’autorità del testo biblico sia sostanziata da un testo biblico stesso è tacitamente ignorato. Ma l’autorità della Bibbia era proprio ciò che doveva essere dimostrato. Espresso come *circulus vitiosus* si ottiene, per esempio, come prima petitio principii: “Ogni scrittura è ispirata da Dio, perché la Bibbia è ispirata da Dio”. E come seconda petitio principii: “La Bibbia è ispirata da Dio, perché ogni parola della Scrittura è ispirata da Dio”.

Incontriamo una storia simile nell’affermazione: “La Chiesa dice che le sue dichiarazioni sono infallibili”. Riscritto come *circulus vitiosus*, questo diventa, per esempio, “La chiesa è infallibile, perché le sue dichiarazioni sono infallibili” e “Le dichiarazioni della chiesa sono infallibili, perché la chiesa è infallibile”. Troviamo una storia analoga in: Allah dice: “nel Corano non manca nulla”.

Vorremmo sottolineare che tutto questo non significa che l’immaterialità dell’anima, l’ispirazione divina della Bibbia o del Corano, o l’infallibilità della Chiesa siano state o non siano messe in discussione. Tuttavia, abbiamo voluto dimostrare che le suddette affermazioni su questi argomenti sono logicamente errate.

Un *circulus vitiosus* si trova anche in: “Gli scienziati affermano che nessuna radiazione nociva è stata rilevata in questi dispositivi. Quindi sono perfettamente sicuri”. O ancora: “La religione non può essere provata scientificamente. La religione è dunque irrealista”.

L’autorità della scienza poggia sugli assiomi o presupposti della scienza stessa. La realtà in senso scientifico è facilmente limitata a ciò che può essere colto con i sensi, preferibilmente in una forma esatta ed empirica. Tutto ciò che non è percepibile attraverso i sensi - se necessario attraverso tutti i tipi di dispositivi - non è allora scientifico, ma ciò non significa che non esista. Molti scienziati sono consapevoli di questo limite. Solo una forma ideologica di scienza afferma che il suo campo coincide con tutta la realtà, non con una parte di essa. L’affermazione di cui sopra, per essere logicamente valida, può essere completata e chiarita come: “Allo stato attuale della scienza e secondo il suo assioma e metodo, nessuna radiazione nociva è stata rilevata. Tuttavia, nessuna dichiarazione assolutamente conclusiva può essere fatta sul fatto che siano completamente sicuri”. Inoltre, gli assiomi della scienza sono tali che si trovano al di fuori del regno della religione. Torneremo su questo punto più avanti nel testo.

Per metterlo più in generale in relazione al ragionamento circolare: in un certo numero di casi, ci si basa sulla propria autorità per fare un'affermazione autorevole da lì: "Io so, perché io so", o: "È (così) perché è (così). Si ragiona accanto al dato e al chiesto. La mente comune riconosce il *circulus vitiosus*, ad esempio in affermazioni come: "Fa il giudice e il beneficiario".

O umoristico:

Articolo 1: Il capo ha sempre ragione.

Articolo 2: se il capo non ha ragione, l'articolo 1 entra automaticamente in vigore.

"Ciò che è (così), è (così)". Ripetiamo qui l'assioma fondamentale della logica: "Ciò che (così) è, (così) è". Questo assioma dell'identità non è una ripetizione sciocca: la nostra mente, se si confronta direttamente con un dato come dato e se concorda onestamente con ciò che comprende in questa materia, è obbligata in coscienza a dire che ciò che (così) è, (così) è. In caso contrario, egli tratta in modo disonesto, perché irreali, con il dato. "Provare" qualcosa del genere, cioè dedurlo dalle preposizioni, è impossibile, perché per "provare" queste preposizioni si ha già bisogno del postulato di identità. Anche questo equivale a un "*circulus vitiosus*", un ragionamento circolare ingiustificabile. L'unica forma di "prova" è l'ovvietà o la chiarezza. Quando una persona razionale, non prevenuta o nevrotica, si trova di fronte a qualcosa che è (così), c'è solo una reazione responsabile: affermare che è (così). Anche se non dimostrabile, l'assioma dell'identità gioca costantemente un ruolo.

Ignorando lo schema di base. Procedere logicamente sta o cade con lo schema di base "Dato ^ richiesto = soluzione". La "petitio principii" (come Dato (petitio) la richiesto (principii) messa prima) e il "*circulus vitiosus*" (ragionamento circolare non valido) come petitio principii raddoppiata disattendono lo schema di base. Cerchiamo di spiegarlo meglio.

Definizione. Secondo R. Nadeau, *Vocabulaire technique et analytique d' épistémologie*, PUF. 1999, 22/ 52/ 238/ 481, c'è un argomento circolare se almeno una preposizione (Dato) è la postposizione (Dato). Quindi (1) un argomento circolare è un argomento circolare ma anche (2) più ampio qualsiasi argomento che nasconde il nasino (richiesto) come preposizione (Dato).

Esempio di affermazione circolare: Nadeau cita K. Popper (1902/1994; *Logik der Forschung* (1934)) a questo proposito. Il testo si riduce a quello che da Sesto Empirico in poi è stato chiamato "*dialèlos tropos*" (letteralmente: forma di ragionamento in cui il Dato sostituisce il richiesto).

Explicandum	(richiesto): "Cosa rende il mare agitato?"
Explicans	(Dato): "A causa dell'ira del dio Nettuno".
	(richiesto: Quali ragioni empiriche hai?)
	"Come fai a sapere che Nettuno è furioso?"
	"Non vedi che il mare è turbolento?"
	E non è sempre così quando Nettuno è furioso?"

Nota: il ragionamento, che l'antica religione greca propone, è un ragionamento assiomatico: il credente propone semplicemente la connessione "rabbia di Nettuno (causa) / mare turbolento (effetto)".

Definizione come ragione: Ch. Lahr, *Cours*, 699. Un medico afferma: "Tutto il colera è fatale". Di fronte a un colera che non uccide, dice: "Questo non è colera".

Ma questa è una questione di definizione. È possibile mettersi d'accordo su ciò che è e ciò che non è colera.

“Finora, tutto il colera è fatale. Bene, qui c'è il colera non letale. Quindi un po' di colera non è letale”.

Ma si può anche ragionare diversamente: “Finora, tutto il colera è fatale. Bene, qui c'è il 'colera' non letale. Quindi non c'è colera qui”. Questa definizione è quella del medico. In questi casi, il richiesto è una vera definizione di colera in termini di letalità. Il medico presume che si tratti di dato.

Il circulus vitiosus di Cartesio.

R. Cartesio è noto per aver cercato certezze metodiche. Così, si può dubitare di tutto, tranne del fatto che si dubita. Cartesio lo ha riassunto nel suo famoso “Je pense, donc je suis”. Tuttavia, egli presumeva che il mondo esterno, come lo percepiva attraverso i suoi sensi, esistesse davvero, “perché Dio non può ingannarlo”. A. Arnauld (1612/1694) dice di questo che Cartesio sta commettendo un ragionamento circolare. Arnauld afferma: “Ciò che afferriamo chiaramente è vero solo se Dio esiste. Ma allora dobbiamo prima afferrare l'esistenza di Dio in modo chiaro e inequivocabile. Ma allora dobbiamo prima essere sicuri che ciò che capiamo chiaramente sia vero”. (P.Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de langue philosophique*, PUF, 1969-2,87).

Fraasi ingannevoli. Il ragionamento del cerchio è ancora più difficile da individuare quando la formulazione è molto più lunga. Copi. *Introduction to Logic*, New York / London, 1972-4, 83, fornisce un esempio. L'autore cita R. Whately, *Elements of Logic*, Londra, 1862: “Concedere ad ogni uomo una libertà illimitata di parola deve essere sempre vantaggioso per lo stato, perché è altamente favorevole agli interessi della comunità che ogni individuo debba godere di una libertà assolutamente illimitata di espressione di ciò che sente”. Se cerchiamo di riassumere l'essenza di questa descrizione piuttosto estesa, otteniamo qualcosa del genere: “Potere parlare liberamente è vantaggioso, perché è vantaggioso poter parlare liberamente”. In questa formulazione abbreviata si riconosce immediatamente il ragionamento circolare, che in realtà ripete piuttosto che dimostrare. Una descrizione o una definizione, per quanto esplicativa, di ciò che dice la sentenza nazista da provare, non è ancora una prefazione a questa sentenza nazista!

Definizione come prefazione. Eleanor Roosevelt (1884/1962) fu First Lady degli Stati Uniti quando suo marito Franklin Roosevelt era presidente. Nel suo libro *You Learn by Living, Eleven Keys for a More Fulfilling Life*, New York, 1960, 30) dice che da bambina aveva un temperamento insopportabile ed è cresciuta con la paura di diventare un giorno una pazza. Ma aveva sogni particolari del futuro che poi sono diventati realtà. Oggi “il caso Eleanor” finirebbe in psicoterapia. (...). Non si attribuirebbe alcun valore di verità ai suoi sogni di veglia e la sua vocazione non sarebbe coinvolta. Si vedrebbe in loro “un volo nell'irreale”, al limite dell'allucinazione. I farmaci ridurrebbero la gravità e la frequenza delle sue visioni. La medicina psichiatrica la tratterebbe come una malata di mente, e arriverebbe a sostenere che ciò che ha “sradicato” in Eleanor è effettivamente una “malattia”. (J. Hillman, *Le code caché de votre destin*, Paris, 1999 (oppure: *The Soul's Code*, New York, 1996), 33). Gli assiomi (frasi preposizionali) trattano le frasi postposizionali come preposizioni.

6. 4 Critica di una “Ragione Finale”.

Riferimento bibliografico : E. Oger, *Rassegna della letteratura (La razionalità, il suo fondamento e i suoi campioni)*, in: Tijdschr. v. Filos. (Leuven) 54 (1992): 1 (Mar.), 87/106. Questo lungo articolo sulla discussione del reasonaxiom contiene un passus su H. Albert, *Traktat über kritische Vernunft* (1969) e id., *Die Wissenschaft und die Fehlbarkeit der Vernunft* (1982). Riassumiamo.

1. Pensiero critico: H. Albert (1921) è un “razionalista critico”. Condivide la visione neutro-scientifica dei positivisti. Si attengono ai nudi fatti senza giudizi di valore su di essi, insieme alla loro formulazione teorica. Questa formulazione è poi - preferibilmente - verificabile fisicamente, logicamente (logicamente e/o matematicamente) dalla comunità di ricerca degli scienziati professionisti.

Nota: Questo atteggiamento risale a I. Kant (1724 /1804) e in particolare alla sua *Kritik der reinen Vernunft* (1781-1). Kant contrappone il suo atteggiamento critico a quello che chiama “atteggiamento dogmatico”. È “critica” quell’interpretazione della conoscenza umana che, in vista della sua limitazione nel tempo e nello spazio, rifiuta ogni metafisica (riguardante l’anima, Dio, per esempio) come pre-razionale - “dogmatica”?

In un senso più ampio, ‘critico’ è quell’atteggiamento che rifiuta “S (soggetto) è P (detto)” come ‘dogmatico’ e lo sostituisce con “penso che S, sia P”. Questa è la mia opinione. (Così S. Bachelard, *La logica di Hegel*). Insomma: invece di certezze, sono opinioni.

Nota: ciò che colpisce è che, se si chiede alle persone ‘critiche’ “Cosa è critico?”, esse rispondono “Ciò che non è (più) dogmatico”. Se, in una situazione diversa, si chiede loro “Cosa è dogmatico?”, la risposta è “Ciò che non è (ancora) critico”.

Albert è davvero un razionalista critico. Ma qui è opportuno un correttivo: egli concilia l’atteggiamento neutro, il distacco dalla vita pratica di fronte alla realtà, caratteristico del freddo positivista scientifico (che riconosce solo “fatti positivi”), paradossalmente, con il profondo impegno verso i valori, verso qualche disegno - chiamatelo, per esempio, ideale di vita, caratteristico dell’esistenzialista (che si sa profondamente coinvolto nell’esistenza come individuo).

Nota - La coppia di base della vita esistenziale che ha avuto origine con lo scrittore danese Sören Kierkegaard (1813 / 1855), è “gettatezza / progettazione”. Siamo tutti, come esseri umani, “gettati” su questa terra, ma in modo tale che siamo liberi di interpretare questa “gettata” e fare un disegno della nostra vita - chiamatelo pensiero per cui si vive e si lotta.

2. Pensiero dogmatico. Secondo Albert, questo atteggiamento è insito nelle forme stabilite e tradizionali della religione, della morale e della politica; in altre parole, è insito nella nostra cultura. Albert definisce “dogmatico” come “riluttante a impegnarsi in un’indagine critica”. Egli spiega. Chiunque voglia un forte grado di certezza per vivere, lo chiama ‘dogmatico’. E si è certi solo se si ha “una ragione finale”, cioè una ragione o un motivo decisivo. Questo significa, ovviamente, che da qualche parte emerge una verità che può servire come presupposto assoluto di tutte le vite successive che la vita, compresa quella teorica, comprende.

Giustificazione dell’ultima ragione. Albert lo vede sotto forma di un trilemma: prima un regressum ad infinitum, che equivale a una prova impraticabile, poi un circulus vitiosus o prova zero, e infine, si può anche omettere una preposizione, che equivale a una prova “dogmatica”.

1. Regressus in infinitum. L'ultimo motivo è dimostrato come una derivazione da una preposizione che a sua volta può essere derivata da una serie infinita di preposizioni.

- L'ultima ragione è, naturalmente, l'assioma della ragione stessa, cioè: "Tutto ciò che è ha una ragione sufficiente in sé o fuori di sé o le due"; come dice J. Derrida (1930/2004), filosofo francese, fondatore del decostruzionismo, tra gli altri, questo assioma è comune a tutte le nostre università. Ma, se si parla di una ragione finale, significa l'interpretazione dell'ultimo assioma, che deve servire da piedistallo, da "giustificazione", cioè da giustificazione completamente razionale dei nostri progetti di vita.

Un'applicazione. Qualcuno fa qualcosa per i poveri. Se questa persona vuole essere un po' responsabile, dovrebbe porsi la domanda: "In base a cosa esattamente mi impegno con i poveri?". L'interpretazione è chiara: "Tutto ciò che faccio come devoto dei poveri ha in sé o fuori di sé o entrambi una ragione sufficiente". Questa ragione sufficiente è la "ragione finale" come motivo del mio comportamento.

Discussione. Karl Popper identifica l'assioma della ragione come una forma di fede; Karl Otto Apel lo vede come una condizione della comunicazione pragmatica; Jacques Derrida pensa che non abbia un "terreno" ma che sia basato su un "abisso". Così tanto per la fondazione finale.

In senso lato, "regressione" è il ritorno, un ritorno di una nazina da una previsione o da una ragione sufficiente. - Applicato - ad esempio: "Mi sento fortemente di aiutare i poveri attraverso l'elemosina e soprattutto le riforme strutturali dell'economia".

Un amico psicoanalista si addentrerebbe in questo e, per esempio, cercherebbe di scoprire le tendenze inconse per sostanziare la ragione "finale" del "sentirsi bene". A modo suo, perché allora si pone la domanda: "Quanto è valido quel ragionamento psicoanalitico che risale (regressus) da un "buon sentimento" alle profondità dell'anima? Da questo, a sua volta, si può cercare la giustificazione che è un ritorno alla ragione "ultima" di tutta la faccenda chiamata psicoanalisi. "In infinitum" significa che si può così ripiegare sulle ragioni o sui motivi "senza fine". - Dal dopo frase - per dirla in modo logico - "sento molto per..." Si può quindi rintracciare un numero infinito di preposizioni come ragioni o motivi. - Albert trova questo metodo impraticabile perché non finisce mai. Senza sponde. Una fondazione impraticabile. Nessuna prova, secondo Aristotele.

2. Circulus vitiosus - Un cerchio non valido o irresponsabile (ragionamento). - I. Kant definisce un circolo vizioso come segue: 1. si vuole provare qualcosa, "sostanziarla", 2. per provarla, ci si allontana da ciò che si vuole provare. - Così concretamente: "Ho molta voglia di aiutare i poveri. Perché mi fa sentire bene". Con una buona ragione. Tale ragionamento circolare è un'applicazione di ciò che Aristotele chiama "husteron proteron" (ciò che viene dopo viene prima). Una petitio principii: la preposizione da dimostrare è presa come data. Una doppia petitio principii è un circulus vitiosus. Così (Prima petitio principii) "L'anima non muore. Motivo: è irrilevante". (Seconda petitio principii) "L'anima è incorporea. Motivo: non muore". Oger chiama tale ragionamento un 'nulfundering'.

3. Passare una preposizione. - La ragione finale non deriva più dal ragionamento di un ripiego infinito sulle preposizioni o di una preposizione ancora da dimostrare, ma si basa sulla percezione e sull'esperienza. Si "vede semplicemente la ragione finale in modo diretto e intuitivo". Secondo Albert, questa è una "prova arbitraria" o addirittura un "dogmatismo".

Conclusione: - Poiché, nel senso critico razionalista, un ultimo (e anche ultimissimo, assiomatico) fondamento è impraticabile, rimane la soluzione 'esistenziale': "Continuare a vivere con certezze solo provvisorie, non ultime o ultimissime". Vivere - con impegno - con una ragione provvisoria.

Nota - È chiaro che questo modo di agire razionalmente o esistenzialmente è quello della maggior parte delle persone. Per questo abbiamo dedicato un po' di tempo alla teoria razionalista critica di Albert. Tuttavia, l'assioma rimane: "Solo se c'è una ragione sufficiente, allora tutto è razionale". Questo assioma è aperto a molte interpretazioni valide e, soprattutto, semi o totalmente invalide. Si potrebbe chiamare questo "irrazionalismo".

Tale "fondamento", "giustificazione", "giustificazione" - o comunque si chiami la ricerca di una ragione dell'esistenza - sta o cade con il primato del ragionamento che ha prevalso fin dall'antica Grecia e ancora più enfaticamente da Kant. Se il ragionamento domina la vita, sembra minare la vita, e le ragioni della vita. Il pensiero post-moderno soffre molto perché le certezze sconsiderate della vita, inerenti al pensiero moderno, sono a loro volta sottoposte alla 'critica' (critica post-moderna quindi) come 'dogmatiche'. Il vivere post-moderno è un vivere temporaneamente responsabile senza alcuna ragione o fondamento finale e quindi razionalmente parlando vivere sul terreno di un "abisso"!

6.5 Paradosso

Un paradosso (Gr. Para = contro, doxos = opinione) è un'affermazione che va contro l'opinione consolidata. Sembra esprimere un'apparente contraddizione e va contro il nostro senso della logica, dell'aspettativa o dell'intuizione. Apparentemente, perché la presunta contraddizione è spesso basata su una fallacia o un ragionamento errato. Se ci si addentra, un'affermazione così paradossale rivela i punti deboli di un ragionamento. Un tale paradosso costringe quindi a pensare, a trovare l'errore.

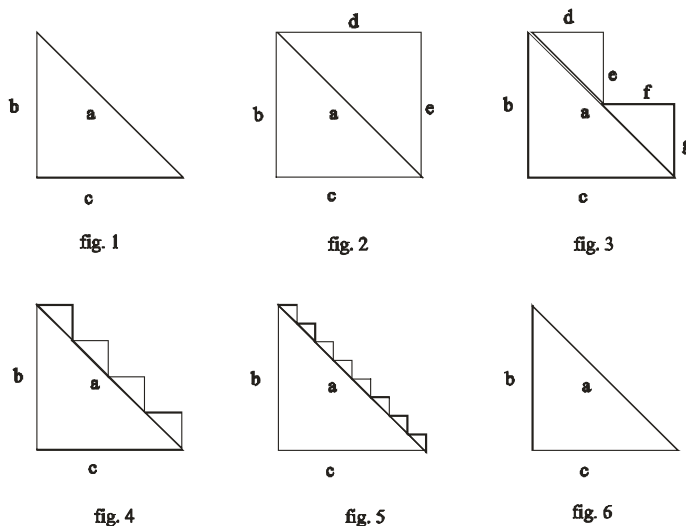
Così: "Un uomo solo non è un uomo": l'uomo solo, lasciato a se stesso, non può sviluppare la sua piena natura umana. O ancora: "Una volta non è una volta": un solo atto non fa un'abitudine.

In *'La società aperta e i suoi nemici'*, Popper ha parlato del paradosso della tolleranza - nel senso che la tolleranza illimitata porta, per sua stessa natura, alla scomparsa di quella stessa tolleranza. In altre parole, se si agisce con tolleranza verso coloro che praticano l'intolleranza - in altre parole, se non si è disposti a difendere una società tollerante dai loro attacchi - allora i sostenitori della tolleranza, e con loro la tolleranza stessa, periranno. Questo non significa che non si debba mai parlare delle teorie che difendono l'intolleranza: finché è ancora possibile combattere tali teorie con gli argomenti razionali e contenerle con l'aiuto dell'opinione pubblica, sarebbe irresponsabile vietarle. Ma si dovrebbe rivendicare il diritto di proibirli se necessario, anche con la forza. In effetti, è concepibile che i sostenitori di tali teorie possano rifiutarsi di discuterle e insegnare ai loro seguaci ad opporsi agli argomenti razionali con i pugni o con le armi. "In nome della tolleranza, dovremmo in tal caso rivendicare il diritto di non tollerare l'intolleranza". Così letteralmente K. Popper.

La Bibbia. Matteo 16, 23/28 esprime anche un paradosso: “Perché chi vuole salvare la propria vita la perderà. Chiunque perderà la sua vita a causa mia, la troverà”. Un’affermazione apparentemente contraddittoria di Gesù. Tuttavia, la parola ‘vita’ è usata in due significati diversi: una vita terrena e una vita celeste. Liberamente tradotto: Chi cerca la salvezza solo nella vita terrena perderà la vita celeste. Chi mette la sua vita terrena al servizio della celeste, otterrà questa vita celeste.

Pensate anche al cosiddetto effetto Matteo (Mt 15,12): “A chi ha, sarà dato e avrà in abbondanza”. Ma chi non ha sarà privato di ciò che ha”. Questa è una sorta di giudizio divino: coloro che hanno la giusta interpretazione del messaggio di Gesù arriveranno ad una comprensione più ricca, ma coloro che interpretano male, anzi mal interpretano, le sue parole arriveranno ad un tragico errore di calcolo. Con un po’ di umorismo, Jan Modaal parla di un effetto Matteo, quando i ricchi riescono a mettere la tavola in modo tale che il maggior peso della tassazione non cada su di loro, ma su persone molto più povere.

Il teorema di Pitagora. Consideriamo un esempio di paradosso geometrico che coinvolge il famoso teorema di Pitagora. In un triangolo rettangolo, il quadrato dell’ipotenusa è uguale alla somma dei quadrati dei lati rettangolari. Così $a^2 = b^2 + c^2$ (fig 1.) Un esempio numerico dà ad esempio: $a = 5$, $b = 4$, $c = 3$. Otteniamo: $5^2 = 4^2 + 3^2$ o $25 = 16 + 9$.



Per chiarire il paradosso, facciamo un passo avanti. Vediamo che nella Fig. 2 il lato d è uguale al lato c, e il lato e al lato b. Così, $d + e = b + c$. Nella Fig. 3, la somma dei lati $d + f$ è uguale a c, $e + g$ a b. Così, i lati $d + e + f + g$ sono lunghi quanto i lati $b + c$. Nelle figure seguenti, questi ‘triangoli invertiti’, questi ‘passi’ possono essere ridotti sempre di più (Figg. 4 e 5). La somma di tutti i segmenti di linea orizzontali sarà sempre uguale al lato c, la somma di tutti i segmenti di linea verticali al lato b. I pezzi orizzontali e verticali insieme sono quindi sempre uguali a $b + c$. Si può continuare a ridurre questi triangoli finché diventano così piccoli nel loro valore limite che sembrano coincidere con l’ipotenusa a del triangolo abc in fig. 6. Da questo si potrebbe eventualmente dedurre che $a = b + c$, che nel nostro esempio numerico risulta poi in $5 = 4 + 3$. Tuttavia, questo risultato è l’opposto del teorema di Pitagora e dell’esempio $5^2 = 4^2 + 3^2$. Ammirate l’apparente contraddizione.

La soluzione del paradosso sta nel fatto che la linea della scala, la somma dei segmenti di linea orizzontale e verticale, esisterà sempre. Anche se diventasse troppo piccola per essere vista dall’occhio, non potrà mai essere ridotta all’ipotenusa stessa. Nelle figure da 2 a 6, la lunghezza della linea della scala rimane quindi sempre costante, indipendentemente dal numero di gradini. Non può quindi mai coincidere con l’ipotenusa a.

Il paradosso di Olbers. Nella cosmologia scientifica un'apparente contraddizione era conosciuta come il paradosso di Olbers. H. Olbers (1758/1840), astronomo, cercò di calcolare la quantità totale di luce che ci arriva dalle stelle, basandosi sulla loro luminosità, il loro numero e la loro distanza dalla terra. Dopo aver riflettuto a lungo, arrivò sorprendentemente alla conclusione che c'è così tanta luce nell'universo che la terra deve essere illuminata di notte come di giorno. Paradossalmente, i fatti mostrano proprio il contrario.

Quindi Olbers aveva fatto un errore da qualche parte. Presumeva che le nebulose situate tra le stelle assorbissero molta luce e che questo spiegasse l'oscurità notturna. Tuttavia, le nebulose che ricevono luce per troppo tempo cominciano anche ad illuminarsi, e a loro volta emettono ulteriormente la luce ricevuta. Pertanto, non possono essere responsabili dell'oscurità notturna. La soluzione del problema ha richiesto del tempo. Solo alla fine del XIX secolo sono stati fatti di nuovo dei calcoli che hanno rimesso a fuoco tutta la luce presente nell'universo. Ma ormai il paradosso di Olbers era stato dimenticato da tempo. Peccato, perché se ci avessero pensato, la scoperta che l'universo si espande ad una velocità molto alta non sarebbe stata così sorprendente. Solo cento anni dopo, nel 1924, l'espansione dell'universo fu dimostrata sperimentalmente da E. Hubble. E solo allora ci si rese conto che questo conteneva la soluzione del paradosso di Olbers. È effettivamente buio di notte perché l'universo si sta espandendo, in modo che i fotoni, le particelle di luce emesse, distribuite su un intervallo di tempo maggiore, raggiungano la terra.

Brevi affermazioni paradossali. La lingua stessa fornisce molti esempi di affermazioni paradossali. Per esempio: "Tutto quello che scrivo o dico qui è falso". È noto anche il paradosso del barbiere che dice: "Io rado solo quelli che non si radono da soli". E solo quelli". Quindi, se non si rade, deve, secondo la sua dichiarazione, radersi. Ma se poi si rade, non sta più adempiendo alla sua dichiarazione.

Famoso è anche il paradosso del bugiardo. Fu menzionato per la prima volta in una lettera a Tito, (39/81) imperatore romano, dove viene citato un certo Epimenide. Si legge (anche se Epimenide non l'ha mai detto o inteso così): Il cretese Epimenide dice: "Tutti i cretesi mentono sempre". Quando un cretese dice che sta mentendo, sta dicendo la verità o no? Si può discutere all'infinito su questo. C'è un problema simile con l'affermazione umoristica: "Non bevo, non fumo e non cammino dietro le donne". È solo che mento molto".

Vedremo più avanti nel testo (2.1.5.) che tali affermazioni paradossali sono possibili solo perché (o perché) si mescolano diversi livelli di linguaggio semantico.

6.6 Il paradosso come ripensamento implausibile

Riferimento bibliografico : M. Meyer, *Paradoxe et problème*, in: *Sciences et Avenir* (Les grands paradoxes de la science (Paris) 135 (2003: juin / juill.), 19. Ci sono diverse definizioni di “paradosso”, ma il racconto di Meyer è particolarmente illuminante. Noi riproduciamo.

Paradosso. Una delle definizioni tradizionali è: “Una fallacia, se è apparentemente valida dal punto di vista logico ma contraddice un’affermazione consolidata, è un paradosso”. Che l’affermazione stabilita sia un’opinione circolante o la tesi di scienziati o filosofi è secondaria, perché l’essenziale è che sia in contraddizione con un’opinione stabilita. In questa luce, Meyer confronta il paradosso con altre affermazioni trattate in logica.

Filosofia eleatica. I paradossi di Zenone (-426/-491) di Elea (Italia meridionale) sono ben noti. Fu allievo di Parmenide di Elea (-544/-450), fondatore della filosofia eleatica, una delle scuole di pensiero dei presocratici, i filosofi che precedettero Socrate e il suo tempo.

Da Parmenide conosciamo l’affermazione: “Per l’(essere) pensare e l’essere sono la stessa cosa”. Egli afferma che la mente pensante raggiunge effettivamente l’“essere”. Secondo lui, “mente” ed “essere” si appartengono, così come l’occhio e le cose visibili. Proprio come l’occhio percepisce la realtà delle cose visibili e non può vedere ciò che non c’è, così Parmenide sostiene che anche la mente pensante in qualche modo raggiunge sempre la realtà. Ciò che non rappresenta in qualche modo la realtà, per Parmenide, semplicemente non può essere pensato. Il pensiero è come un organo di senso che penetra quel mondo invisibile. Secondo un’antica tradizione, la comprensione di qualcosa, in qualsiasi forma, avviene solo perché ciò che è uguale conosce l’uguale. Così, anche per Parmenide, “mente” ed “essere” sono identici.

Ha detto: “L’essere è, l’essere non è”. Oppure: “È una necessità dire e pensare che l’essere è”. Ha così formulato a modo suo il principio di identità, l’assioma fondamentale dell’ontologia e della logica: “ciò che è, è” ed è quindi considerato il fondatore dell’ontologia o della teoria dell’essere. La sua affermazione può sembrare banale, ma, non dimentichiamolo, non intende il logoro concetto quotidiano di essere, ma la realtà come è “cath heuto”, “in sé”, e non secondo noi o secondo qualcos’altro. Per Parmenide, la realtà è indipendente dai significati individuali o di gruppo. I nostri sensi possono ingannarci. Ma il nostro “senso dell’essere”, il nostro intelletto, la ragione e lo spirito non possono. Almeno non se si lavora con metodo. In altre parole: è l’oggetto che decide, non il soggetto.

L’ontologo “vede”, “pensa” l’essere come essere, come sono realmente. Rivela, fa uscire l’essere dal suo nascondimento. “Ciò che già si mostra di essere, si mostra di essere”. I sensi colgono solo il non-essere o l’apparenza, ma la mente coglie, in modo affidabile, l’essere reale. Parmenide fu il primo pensatore puramente astratto a introdurre la “verità” trascendentale come concetto di base. Egli comprende l’essere come infinito, disordinato e imperituro. Lo fa, però, in modo così rigoroso che la manifesta finitezza, il venire in essere e il tramontare, che la fisis, la natura, ci mostra, diventa una semplice parvenza. Parmenide “identifica” questa realtà trascendentale come singolare e immobile. Così facendo, si oppone diametralmente alle opinioni dei Milesiani, i quali ritenevano che la realtà fosse sfaccettata e mobile.

Né tu, né io.

Zenone di Elea (+/- -500) difese il suo maestro Parmenide con una ricerca fondamentale. Gli avversari proponevano che l'essere (=realtà) fosse una molteplicità da qualche parte; gli Eleati che fosse unità da qualche parte, ma Zenone pensava che né gli avversari né il suo maestro potessero fornire prove decisive per ciò che sostenevano. Col tempo, questo si è sviluppato in ciò che è stato poi chiamato 'eristica': tu, l'avversario, dai argomenti ma non sono decisivi. Io, l'oratore, do anche degli argomenti, ma neanche questi sono decisivi. "Né tu, né io, proviamo in modo definitivo ciò che affermi". Quindi entrambe le proposizioni (opinioni) sono provvisoriamente indecidibili per quanto riguarda la verità assoluta. Conseguenza: solo le frasi restrittive riflettono oggettivamente la verità. Elaborando lo spirito logicamente rigoroso del suo maestro, Zenon elabora dei ragionamenti che devono dimostrare il carattere apparente del movimento, della creazione, della decadenza e dello sviluppo intermedio. Aristotele riassume i 'paradossi' di Zenone (altri li chiamano 'sofismi' o fallacie) con la frase: "Se tu, che ti opponi al mio maestro Parmenide di Elea, affermi questo, ne consegue che ciò che confuti segue da esso".

Achilleo e la tartaruga.

È in questo contesto che si situa la tesi di Zenone, tra le altre, che il veloce Achilleo non riuscirà mai a superare la tartaruga. Il ragionamento di Zenon è il seguente: all'inizio, la tartaruga ha un vantaggio ben definito. Quando Achilleus avrà recuperato, la tartaruga si sarà spostata un po' più avanti. Achilleus dovrà quindi raggiungere di nuovo la tartaruga. Ma nel frattempo la tartaruga è andata un po' avanti. Quindi Achilleus dovrà recuperare il ritardo. E questo continua. Ragionando in modo rigoroso, ci sarà sempre un po' da recuperare, quindi Achilleus non raggiungerà mai la tartaruga. I fatti, tuttavia, mostrano chiaramente che la tartaruga viene superata. Da qui il paradosso.

Nel corso della storia, i pensatori si sono scervellati su questo paradosso. Questo può sembrare strano oggi. Fu solo nel XVII secolo che la matematica era progredita così tanto che il paradosso di Zenon poté essere risolto dopo lo sviluppo del calcolo differenziale.

Se, per esempio, la tartaruga ha un vantaggio di 100 metri, si può dimostrare matematicamente e sperimentalmente che Achilleus supera la tartaruga dopo una distanza di $1000/9$ metri.

Dietro i ragionamenti di Zenone - ce ne sono altri: tutti sono contro la molteplicità e contro il movimento - c'è una prova per assurdo: (i) se le cose sono molte o in movimento, (ii) implicano inferenze contraddittorie o incongruenze, (iii) il che dimostra che la preposizione ('se') è insostenibile.

Entrambe le posizioni non hanno nulla da rimproverarsi. Ciò che implica è che Zenone stesso era convinto dell'assurdità del punto di partenza di Parmenide. Voleva solo dimostrare - come disse poi Aristotele - che anche i suoi avversari avevano posizioni altrettanto assurde.

Se la conclusione viene confrontata con l'esperienza reale, che mostra ripetutamente che Achilleo supera effettivamente la tartaruga, allora quella conclusione è "paradossale", contraddicendo i fatti innegabili. La definizione di Meyer è immediatamente appropriata.

Altri assiomi. Lo spazio reale è governato da altri presupposti rispetto allo spazio fittizio presupposto da Zenone. Meyer: nel linguaggio di K. Popper (1902/1994) lo spazio attuale confuta (falsifica) lo spazio come lo pensava Zeno.

Oppure, nel linguaggio di Th. Kuhn (1922/1996), Zeno dovrebbe introdurre un altro “paradigma” (insieme di presupposti o preposizioni). Perché “se Zeno afferma questo, ne consegue che i fatti lo confutano”.

Dilemma. C’è un dilemma (“o, o”). Possono esistere sia la frase zenonica che quella fittizia “Achilleo non raggiunge mai la tartaruga” e “Achilleo raggiunge la tartaruga”, ma insieme sono impossibili perché sono contraddittorie.

Ragionamento circolare. Il “circulus vitiosus” mette prima il GV come se fosse GG e poi ragiona. Il ragionamento paradossale lo espone articolando chiaramente il dilemma. Zeno, come GG, afferma che l’intervallo è infinitamente divisibile in due metà, e continua a ragionare. Ma questa risulta essere proprio la domanda. Dopo tutto, i fatti sono in palese contraddizione con la nazin (conclusione) di Zeno, che compromette le preposizioni da cui segue.

Un modello. Meyer introduce un confronto. Supponiamo che si ponga a qualcuno la domanda: “Per quale motivo hai ucciso tua moglie?”, dove non è nemmeno dato sapere che ha ucciso sua moglie. Questo è un ragionamento circuitale che il GV presuppone già. Zeno deduce da presupposti (preposizioni, assiomi) che propone come GG dove sono ancora GV.

Meyer. Un paradosso è una domanda che finge di essere una risposta e mina le preposizioni che portano logicamente al ripensamento paradossale. Questo spiega il titolo dell’articolo: “Paradoxe et problème”.

6. 7 Argumentum ad hominem

Riferimento bibliografico : I. Copi, *Introduzione alla logica*, New York/Londra, 74/76. Letteralmente: “Argomento contro l’uomo rilasciato”. Definizione: l’avversario asserisce qualcosa ma esibisce certe circostanze per cui lo si prende. Prendere qualcuno per le sue debolezze!

- **1.** Circostanza che ha a che fare con l’affermazione solo attraverso la persona. La filosofia di Francis Bacon (1561/1626) è messa in discussione perché fu privato del suo cancellierato per comportamento fraudolento. È l’autore del *Novum organum scientiarum* (1620), noto per la sua enfasi sul metodo induttivo basato sull’osservazione e sull’esperimento. Egli anticipa così l’ulteriore sviluppo delle scienze. Ma questo non è da nessuna parte in conflitto con il suo discutibile comportamento di cui il rimprovero è logicamente irrilevante: è accanto al GG e al

GV ma è legato a quest’ultimo solo attraverso la persona di Bacon.

- **2.** Circostanza che si riferisce tramite la persona all’affermazione ma che influisce sulla sua affermazione. L’avversario che afferma qualcosa, si prende dal suo comportamento che non è in accordo con la sua affermazione, ad esempio: “Ascolta le mie parole ma non guardare i miei fatti”. Attraverso le deviazioni di una circostanza si colpisce il GG e il GV. Qualcuno parla bene della Bibbia e dei suoi assiomi, e invece di affrontare direttamente questi assiomi (le attuali GG e GV) li si confronta con il comportamento reale dell’avversario, per cui sembra che egli stesso non li metta in pratica. Tuttavia indirettamente il comportamento è legato alle sue affermazioni logicamente. Argumentum ab absurdo. Prova per assurdo (la contraddizione tra affermazione e pratica in questo caso). “Se tu, credente della Bibbia, affermi questo, ne consegue che ciò che confuti è vero”.

Logicamente c'è validità nella misura in cui le affermazioni (assiomi di vita) e i comportamenti non possono essere contraddittori.

- **3.** Circostanza che ha a che fare con la persona con l'affermazione come "razionalizzazione".

Ad una persona in ipnosi viene data una suggestione a termine, cioè un compito da svolgere dopo il risveglio e per diverse ore, giorni, settimane dopo. Quando arriva il momento di eseguirlo, la persona diventa nervosa e ha "un attacco improvviso". Se il comando non è troppo in conflitto con gli assiomi della sua vita, eseguirà il comando post-ipnotico con un forte impulso. Se gli si chiede per quale motivo agisce in questo modo, "razionalizzerà" il suo comportamento, cioè darà una spiegazione "razionale", almeno così pensa. La ragione è che sembra agire "di propria iniziativa". Di fronte ai fatti annotati che provano la sua ipnosi e il termine suggestione che contiene, la persona scoprirà la vera ragione! Lo si prende per il suo punto debole, cioè il suo ipnotismo "dimenticato" che contraddice la sua pretesa di agire "di propria iniziativa".

Nota: ci si può chiedere quale sia la dose delle affermazioni che facciamo senza essere consapevoli della loro vera "ragione" in quel momento. In psicologia, per esempio, si parla di "transfert": l'atteggiamento che si adotta nei confronti di un altro essere umano viene trasferito - che ci sia o meno una reale somiglianza o connessione - a un altro essere umano. Una volta qualcuno ha avuto un confronto ironico con un ecologista senza potersi realmente difendere, e sulla scia di questo trasferisce il suo sentimento "ironico" a tutti i verdi! Così facendo, prende poi un avversario verde non per le sue affermazioni ma per la sua affiliazione di partito per cercare di confutare le sue affermazioni. La vera "ragione" può sfuggire in questi comportamenti "trasferiti" e confondere le nostre facoltà logiche. Con l'argumentum ad hominem, non bisogna mai dimenticare questo aspetto, vale a dire che colui che lo usa può essere preso dal suo "punto debole" quando prende qualcuno dal suo "punto debole". Conclusione:- Prestare attenzione alla somiglianza (vera o falsa) e alla coerenza può prevenire gli errori di pensiero ed esporre le (vere o false) GG e GV.

Logica - specialmente come teoria dell'ordine 6. 8 Collegamento dei termini

- Si notino termini come 'e', 'o', 'non', 'tutti/alcuni', 'sono' e simili. Con K. Döhmman, *Die sprachliche Darstellung logischer Funktoren*, in: A. Menne / G. Frey, Hrsg., *Logik und Sprache*, Bern / Munich, 1974, 38ss, consideriamo 'e' e 'o'.

1. Congiunzione ("e"). "Qualcosa e qualcos'altro". "Sia l'uno che l'altro". "Non solo l'uno ma anche l'altro". "Entrambi: sia l'uno che l'altro". Presente nel linguaggio quotidiano: "Sii un uomo e sarai apprezzato". In realtà, questa frase copre una ragione ("Sii uomo") e un'inferenza ("e sei apprezzato"). "Ci sono tuoni e fulmini". In realtà, la 'e' esprime la connessione fisica tra i due fenomeni. Si può vedere che "e" può contenere una moltitudine di relazioni (identità parziali).

2.1. Disgiunzione ('o'). Nei testi logistici rappresentati da 'e / o'. "Questo o quello, ma almeno uno dei due". Un estorsore con il revolver che minaccia due vittime:

“O tu o la tua vita (ma almeno una delle due)!”. In un altro caso: “I tuoi soldi o la tua vita (almeno uno dei due)!”. ‘O’ qui significa: “Se non paghi con il tuo denaro, allora paghi con la tua vita! “(Delle tue biglie) dammene sette o otto (almeno una delle due)” . Un po’ più erudito: “(Delle tue biglie) dammi sette o otto (rispettivamente)”. Il termine ‘resp. sta per ‘rispettivamente’ che esprime una disgiunzione. Una variante: “(Delle tue biglie) dammene sette o piuttosto otto”. Questa disgiunzione copre una preferenza per il secondo termine.

2.2. Esclusione (‘o’). “(Richiedimi) il mio orologio o il mio telefono portatile, ma non più di uno dei due”. Più complicato: “(Richiedimi) o il mio orologio o il mio cellulare o nessuno dei due ma in nessun caso entrambi allo stesso tempo! A un uomo di guardia: “O eri al tuo posto questa notte o no (ma in nessun caso entrambi allo stesso tempo)”.

La differenza tra disgiunzione ed esclusione è riassunta da “Almeno uno dei due” (disgiunzione) e “Al massimo uno dei due” (esclusione). Si noti che gli esempi sono limitati a situazioni tra persone, ma si applicano anche, per esempio, a macchine che fanno automaticamente tali scelte.

2.3. Controvalenza (‘o’). “Solo una delle due prese fornisce energia”. “O il mio orologio o il mio telefono portatile (ma non entrambi allo stesso tempo, e non entrambi)”. Il latino aveva un proprio termine per questa espressione “controvalente” o “contraddittoria”, cioè “aut” (in opposizione alla parola latina “vel” (che significa e / o e si applica a tutti i casi precedenti: 1, 2.1. e 2.2.). Così: “Qualcosa è o così o non così (solo uno dei due e nessuno dei due)”. Questa è la forma linguistica per un dilemma.

Per riassumere. Almeno uno di entrambi (disgiunzione) o al massimo uno di entrambi (esclusione) o solo uno di entrambi (contraddizione).

Alla faccia dei termini di connessione.

6. 9 Somiglianza e coerenza

Definizione. Qualcosa, quando si pensa che includa qualcos’altro, è una copia di un insieme o una parte di un sistema. La caratteristica comune che emerge grazie all’inclusione è la somiglianza o la coerenza. La somiglianza è quella “coerenza” che lega insieme le istanze di un insieme. La coerenza è quella “somiglianza” che collega le parti di un sistema. Queste definizioni apparentemente interconnesse danno luogo a confusioni di ogni tipo tra somiglianza e coerenza. Il tutto è concetto collettivo, il tutto è concetto distributivo (Platone).

Sintomi sciolti / sindrome. Una persona, temendo di essere dichiarata malata, si illude di pensare quanto segue. “Questo sintomo non prova che io sia gravemente malato. Ma nemmeno questo sintomo. E anche il terzo sintomo non prova nulla. Quindi i sintomi dimostrano sempre la stessa cosa. Quindi non sono gravemente malato”. Si può vedere all’opera la ricorrenza, che, come il primo dato, identifica anche tutti i dati successivi come simili. Senza considerare che i tre sintomi sono situati nello stesso sistema, il corpo del paziente. In altre parole: che i sintomi possano formare una sindrome, cioè una combinazione di sintomi, e quindi indicare una malattia grave, non è fatto giustizia. Il paziente tratta i sintomi - tutti - come se non potessero costituire una sindrome - un tutto.

Egli riduce il possibile concetto collettivo (sistema) a uno puramente distributivo (collezione). Si vede la fallacia.

Nota: una porta aperta è necessariamente aperta. Ebbene, ciò che è necessariamente aperto non può essere chiuso. Quindi una porta aperta non può essere chiusa. Da “non possibile allo stesso tempo” a “non possibile dopo l’altro”. O viceversa. È possibile che una persona seduta stia in piedi. Quindi una persona seduta ha le gambe troppo lunghe. Da “possibile in sequenza” a “possibile allo stesso tempo”. Nota: i termini “necessario” e “possibile” non sono menzionati qui separatamente, ma intrecciati con i termini temporali “simultaneamente” e “uno dopo l’altro”. Tale coerenza cambia naturalmente la portata dei termini presi separatamente: “necessario” e “contemporaneamente necessario” non sono la stessa cosa! “Simultaneamente possibile” e “l’uno dopo l’altro possibile” differiscono!

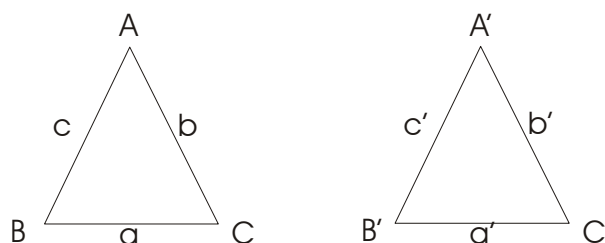
Concetti in scala. Lovely è bello su piccola scala. Esaltato (grandioso, sublime) è bello su larga scala. Così una margherita è pulita su piccola scala. Anche l’alta montagna è pulita su larga scala. L’umorismo esprime la reazione a ciò che è poco glamour e suscita il riso. Tragico è ciò che su larga scala è deludente e innocente e porta le lacrime. Si possono afferrare correttamente i concetti estetici di base solo nella loro scala, cioè nella loro coerenza.

6. 10 La coerenza non è la somiglianza.

Fallacia. Una delle fallacie più ingannevoli è quella di confondere la coerenza con la somiglianza.

Lasciateci spiegare. Prendiamo la formula “ $ax^2 + ax$ ”. Si può ridurre a “ $a(x^2 + x)$ ” perché a è identico sia in ax^2 che in ax . Ciò che è identico è riducibile. Non così tutto ciò che è coerente perché i dati coerenti esistono a parte. Il segno più ‘+’ separa ax^2 e ax .

Applicazione geometrica.



Consideriamo il primo triangolo ABC, gli angoli A, B, C e i lati opposti a, b e c. Così, nel primo triangolo, il lato a (originale), se pensato come comprendente l’angolo opposto A (modello), ci permette di parlare di a in termini di A perché sono correlati (più lungo a, maggiore A). La connessione è reciproca. In altre parole, l’angolo A è un modello coerente o metonimico del lato a e viceversa. Sono entrambi modelli metonimici analoghi (parzialmente identici). Nella triangolazione, si fa uso di tali correlazioni per calcolare, tramite i lati e/o gli angoli già noti di un dato triangolo, i lati e/o gli angoli che non sono ancora noti.

Consideriamo i due triangoli: il triangolo ABC e il triangolo A'B'C'. Consideriamo per esempio il lato a nel primo triangolo che include il lato parallelo a' nel secondo triangolo: si può parlare di a in termini di a' perché sono simili tra loro. Sono modelli reciprocamente simili o metaforici l'uno dell'altro.

Irriducibilità della coerenza alla somiglianza. Per esempio, se si identifica nel primo triangolo il lato a e l'angolo opposto A, o nel secondo triangolo il lato a' con l'angolo A' (come totalità), si crea contraddizione e non si ha nessuno dei due!

Applicazione psicologica. E.G. Droste, *Il linguaggio della coscienza*, in: *Il nostro Alma Mater* (Louvain) 53 (1999): 2 (maggio), 166/203, dice quanto segue. Il concetto di "coscienza" è ingestibile. Droste parte da Emil Dubois-Reymond (1818/1890), un fisiologo tedesco materialista, uno dei fondatori della fisiologia sperimentale, che nel 1872 affermò che (1) la coscienza è qualcosa di sconosciuto e (2) rimarrà qualcosa di sconosciuto.

Dubois-Reymond, come ogni persona con sufficiente coscienza (che include sempre la coscienza della coscienza), sa che esiste la coscienza e che cos'è. In caso contrario, non emetterebbe un doppio giudizio al riguardo! Si giudica solo - certamente come scienziato - ciò che si conosce. Ma la questione è altrove: Dubois-Reymond si identifica come un essere umano cosciente con il fisiologo materialista che è, e in effetti dice: "Se parlo come fisiologo materialista, allora (in termini di fisiologia) la coscienza è qualcosa di sconosciuto e rimarrà (in quegli stessi termini) qualcosa di sconosciuto".

Perché lui, come materialista, parla inevitabilmente della coscienza in modelli metonimici o di coerenza, - non in modelli metaforici o di similitudine. La coscienza, per esempio, è una luce che sale ("Ne ho preso coscienza e una luce è salita"; "La coscienza getta una luce sulle cose della vita"). Luce" è una parabola. Se però una persona in piena coscienza riceve un colpo in testa, perde la coscienza! Quel colpo è un modello metonimico (modello di coerenza) della coscienza. Qualcuno prende delle droghe; entra in uno stato di coscienza alterato! La droga è un modello metonimico o coesivo della coscienza. Questi fatti sono noti all'umanità da secoli e secoli. Ma tali fatti non provano che quel colpo o quella droga sia la coscienza. In altre parole, il colpo e la droga non sono modelli di somiglianza e dicono solo qualcosa di passaggio su ciò che è la coscienza stessa.

L'attuale ricerca biologica e, tra l'altro, neuroscientifica rischia di confondere somiglianza e coerenza, se si dà ascolto ai suoi sostenitori. Il divario tra i due mostra la fallacia fondamentale.

6. 11 Nevrotico e sano giudizio

Aristotele chiama il suo lavoro sul giudizio 'hermèneia' (Lat. interpretatio). Soffermiamoci un momento su questo aspetto di ogni giudizio. **Riferimento bibliografico :** A. Ellis / E. Sagarin, *Nymphomania* (Uno studio della donna ipersessuale), Amsterdam, 1965.

Teoria ABC. Gli autori sono inclinati cognitivamente, come mostrato in o.c., 137/139 (*The ABC Theory of Personality*). In sintesi: "Se A (l'oggetto) e B (l'interpretazione di quell'oggetto) sono noti, allora C (il comportamento) è comprensibile". L'opera parla di una deviazione sessuale, la ninfomania. In breve: "Se una donna dorme con un uomo diverso ogni notte, è "soddisfatta" ma "infelice".

La teoria ABC cerca di spiegare questo fenomeno cognitivamente, cioè prestando attenzione ai “sensi” che più o meno inconsciamente guidano la ninfomane per esporli come uno dei fattori determinanti. In altre parole, nella sua fase B (assiomi) vengono esaminati i giudizi che tali donne danno su se stesse, i loro successi nella vita, il comportamento ninfomane, ecc.

1. La mente nevrotica. A. Qualcuno subisce un errore di calcolo molto doloroso (‘frustrazione’). B. “Non posso occuparmene. È così grave!”. Una tale sentenza era già presente da qualche parte nel giudizio prima che il doloroso destino si verificasse. Quando la ninfomane si esprime, il sottofondo a-prioritario è impressionante: si arrende prima di cercare seriamente di uscire dal problema. C. “Non riesco a togliermelo dalla testa e fuggo in comportamenti ninfomani per renderlo più sopportabile”. Gli autori chiamano questo schema ‘nevrosi’. Il nevrotico crede che “è” così “cattivo” da essere insopportabile.

2. Il buon senso. A. Un’altra donna subisce una delusione simile. B. “Posso occuparmene io. Non è così male. Una tale frase era già presente nella mente prima della delusione. E lo supera. Il suo giudizio riflette un certo livello di riflessione e di maturità sugli eventi della vita. C. “Lo supererò”. E il suo comportamento mostra il “buon senso” (come dicono gli autori).

Fallacia. Si vede la fallacia nel giudizio nevrotico: secondo la teoria ABC, ogni essere umano vive con - per lo più inconscio o semi-cosciente - “pregiudizi”, cioè giudizi che sono già presenti prima che il giudizio cosciente e il comportamento che ne deriva avvengano.

Esistenziale ma anche teorico. Questi errori di pensiero si fanno facilmente in situazioni “esistenziali”, cioè in circostanze che ci riguardano personalmente e toccano la nostra anima. Un grave errore di valutazione di qualcosa per cui ci si è “totalmente” impegnati provoca facilmente una tale fallacia. Leggere E. Kübler-Ross, *Lezioni per i vivi (Conversazioni con i morenti)*, Biltboven, 1970, 48/140. Si può applicare lo schema ABC.

A. Improvvisamente la morte sembra vicina. B. La reazione ad essa procede - spesso - secondo una sequenza che porta i “pregiudizi” in superficie: negazione (“Non può essere!”), rabbia (“Chi/cosa mi sta facendo questo?”), cose (contrattazione: “Oh Signore, per favore dammi tregua”), sconforto (“Sono un uccello per il gatto”), infine, nel migliore dei casi, accettazione (“Sto morendo come tutti gli altri”). C. Il comportamento visibile e tangibile riflette questi “sensi” (come dicono Ellis e Sagarin), cioè una specie di assiomi personali e intimi che aiutano a determinare il giudizio (sano o nevrotico).

Ma esaminando alcune teorie nella loro radice psicologica, ci si imbatte in queste “frasi”. “Il tipo di filosofia che si sceglie dipende da che tipo di uomo si è, perché un sistema filosofico non è un mobile morto che si può mettere e togliere, ma qualcosa animato dall’anima dell’uomo che vi aderisce”. Dice J.G. Fichte (1762/1814, pensatore idealista tedesco). Sostituisci “anima” con “senso”, e si vede che Fichte vedeva possibili fallacie nel pensare a livello puramente teorico. *La Logique de Port-Royal* l’ha già detto: le persone di solito ragionano in modo valido ma i loro assiomi sono spesso delle fallacie.

6. 12 Concetti inconsci

Riferimento bibliografico : O.F. Bollnow, *Zum Begriff der hermeneutischen Logik*, in: O. Pöggeler, Hrsg., *Hermeneutische Philosophie* (Texte), Monaco, 1972, 111f. L'ermeneutica filosofica presta attenzione alle ragioni che rendono il nostro pensare e agire comprensibile al di fuori della nostra coscienza. Assioma: "L'uomo è bloccato nella sua 'pre-concezione' o 'comprensione inconscia', che può, tuttavia, 'prendere'". Questo è stato sviluppato da H. Lipps (1889/1941), tra gli altri, nel suo *Die menschliche Natur* (postumo 1942): "L'uomo si sorprende a lavorare secondo i suoi preconcetti. Si coglie nei suoi preconcetti e vacilla perché si accorge dei preconcetti. Immediatamente viene catturato". Bollnow spiega.

Uso della lingua. - In tedesco, 'Betreffen' (che non significa necessariamente 'prendere') significa prima di tutto 'trovare' e immediatamente 'prendere'. Di solito questo si limita a "cogliere qualcuno in flagrante (di solito discutibile)". Impersonale: "Es betrifft mich" nel senso di "Mi travolge", "Mi sorprende e in modo spiacevole". Personale: Trovo o sorprendo qualcuno a fare qualcosa (che di solito non vorrebbe essere sorpreso a fare). Esiste persino un linguaggio criminologico: "Il colpevole è stato colto in un atto proibito".

Uso ermeneutico del linguaggio. Questo sfondo linguistico è mantenuto da Lipps quando tipizza la natura dell'uomo: l'uomo si coglie in un comportamento o anche in un'idea e - questo è l'angolo ermeneutico - immediatamente si coglie nella sua natura. Di tanto in tanto, sembra che si sorprenda in qualcosa che non si aspettava, - che lo sconvolge, - di cui può vergognarsi. In questo Lipps paragona l'autocoscienza dell'uomo a quella di un criminale sorpreso a fare qualcosa che preferirebbe tenere segreto. È qualcosa che contraddice l'immagine che si ha di se stessi.

Il pre-concetto. Questo è centrale nella logica di Lipps: il nostro pensiero (e le nostre azioni) sono predeterminati da concetti che ci sorprende vivere e spesso con sentimenti di vergogna, - pre-concetti che di per sé sembrano logici ma una volta esplorati hanno anche implicazioni etiche. L'analisi di Lipps sulla vergogna e l'imbarazzo nella natura umana elabora questo. Inoltre, presta attenzione alla connessione generale della logica e dell'etica (teoria morale).

Nota: Questa intuizione di base si inserisce nella teoria ABC di Ellis e Sagarin: riguarda - e cattura - i 'B', cioè i preconcetti che, nell'elaborazione di 'A' (il percepito sgradevole o meno), determinano anche 'C', il comportamento visibile e tangibile. Si potrebbe dire: "Se A (la cosa percepita) e B (i preconcetti) sono noti, allora C (il comportamento) è comprensibile".

6. 13 Il fatto e le sue prove

Riferimento bibliografico : I. Copi, *Introduzione alla logica*, New York / Londra, 1972, 76f. (*Argomento dell'ignoranza*). "Argumentum ad ignorantiam" significa "ragionamento basato su prove non accettate universalmente".

Nessuno ha ancora fornito prove universalmente accettate dell'esistenza, per esempio, di spiriti, angeli, Dio, telepatia, telecinesi e così via. A cui Copi: 1. Pro. "I negazionisti non dimostrano la non esistenza. Così esistono". b. Contra. I negazionisti sostengono: "Se esistessero, questa sarebbe una prova che non c'è; quindi non esistono".

Entrambi gli argomenti sono gravemente privi di logica. “È sorprendente come molte persone tra le menti più illuminate cadano in una ‘fallacia della ragione’: molti scienziati negano i fenomeni religiosi o paranormali “semplicemente perché la loro verità non è stata stabilita”. Così letteralmente Copi.

Alcuni fenomeni. Un sottoinsieme dei dati così contestati mostra di per sé un’evidenza universalmente chiara, ma non provoca un’accettazione universale come tale. Una ragione: ci sono due gruppi linguistici su termini come “razionale” e “scientifico”. Il gruppo pro dice: “Ciò che è universalmente ovvio in sé è razionale e scientifico”. Il gruppo contro: “Ciò che è accettato all’interno della comunità di ricerca stabilita come universalmente evidente è razionale e scientifico”.

Giudiziario. “Nemo malus nisi probetur” (Nessuno è colpevole se non è provato). Dall’insufficienza di prove segue l’indecidibilità in termini giuridici. Il tribunale assolve “per mancanza di prove”.

Fisicità. Il fisicalismo accetta come concetto cosciente e inconscio solo l’evidenza fisica. Questo si riflette nel metodo fisicalista. Conseguenza: nella misura in cui i dati paranormali e sacri sono evidenti ma non fisicamente evidenti, vengono trascurati, se non già negati.

Logismi.

Cominciamo con un’idea sbagliata propria dei logici e degli scienziati cognitivi: “Nella sillogistica (tradizionale) o nella dottrina del ragionamento, un ragionamento come “Un elefante è più grande di un cigno”. Un cigno è più grande di un topo. Quindi un elefante è più grande di un topo” non era valido. Così scrive - osa scrivere - il dottor H.R. Van Ditmarsch, specialista in “scienze cognitive tecniche”, Università di Groningen, in un articolo: *Mathematics in Wonderland*, in : *Natuur en Techniek* 66 (1998) : 1 (Jan.), 70.

G. Jacoby’, *Die Ansproche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 53. afferma: “Se A è maggiore di B che è maggiore di C, allora A è maggiore di C”. Bene elefante / cigno / topo è una valida interpretazione di quella prima preposizione. Quindi si applica “A maggiore di C”“. Per un bambino, un uomo comune, questo ragionamento, inerente alla logica naturale, è “ovviamente” valido. Eppure: i logici proiettano il ‘loro’ idioma nell’uso del linguaggio naturale - logico e lo fraintendono, perché nella logica c’è una logica separata delle classi (“S è P”) e delle relazioni (“S è maggiore di P”).

Ciò che è dicibile nelle classi non lo è nelle relazioni. Non così nella logica naturale: “Se si pensa che A includa B e si scopre che A è “maggiore di” B, allora “maggiore di” è una proprietà di A nella misura in cui si pensa che includa B”. Allo stesso modo per la relazione “B contro C”. In altre parole, un termine nella logica naturale può includere una molteplicità di parole, così che “S è P” può anche esprimere relazioni. Ciò che è naturalmente - logicamente ovvio, non è quindi logicamente ovvio. Conclusione: l’assiomatica gioca un ruolo rispetto all’evidenza. Gli assiomi fisici e logistici decidono anche la cosiddetta “ovvietà”.

6. 14 Metodo scettico

Lo scetticismo è quella corrente della filosofia che accetta solo ciò che è immediatamente dato e non può essere messo in dubbio. Per lo scettico, tutto ciò che va oltre i dati evidenti, i fenomeni, è discutibile e ambiguo. Lo scetticismo, quindi, non raggiunge mai alcuna certezza riguardo alle intuizioni ontologiche. Il filosofo greco Pirrone di Elis (+/-360/-270, Elis è una città sul Mar Ionio) si dice sia stato uno dei primi aderenti a questo movimento filosofico.

Pirrone credeva che le cose non sono distinguibili, non conoscibili e non decidibili e che quindi non possiamo arrivare a un vero giudizio. Ha parlato di una sospensione del giudizio, una 'epochè'. Sosteneva che nel caso di un'opinione, anche l'opinione opposta poteva essere difesa con uguale giustizia. Non si sforzava veramente per la conoscenza, credendo che l'uomo non può arrivare ad una vera conoscenza e si attaccava ad un atteggiamento rassegnato, una 'atarassia' o imperturbabilità.

Non ha scritto nulla lui stesso, le sue idee sono state conservate principalmente attraverso gli scritti di Sesto Empirico (+/-150 d.C.). Sesto ha descritto lo scetticismo come quella visione della realtà che permette la coesistenza di punti di vista opposti a causa della loro equivalenza, e quindi non si può mai raggiungere un giudizio finale. Il che porta a una sospensione di essa, e a un atteggiamento rassegnato nei confronti della vita.

E. Naya, *Le vocabulaire des sceptiques*, Parigi, 2002, spiega, in ordine alfabetico, un certo numero di concetti relativi allo scetticismo. Questo dimostra quanto fosse complicato lo scetticismo degli antichi greci. Naya scrive che si può essere praticamente sicuri che un vocabolario di scettici lascerebbe Pyrrhon completamente indifferente. Data l'imperturbabilità di Pirro, questo non può essere sorprendente. Anche Sesto, probabilmente, esporrebbe ogni affermazione a un'argomentazione contraddittoria. Tutto questo allora non può che portare alla sospensione di qualsiasi giudizio sull'esistenza stessa di un tale vocabolario scettico. (O.c., 3).

Il primato del "fenomeno" (l'immediatamente dato). V. Brochard, *Les sceptiques grecs*, Paris, 1887-1, 1923-2, 2, definisce lo 'scetticismo' come quell'atteggiamento mentale che aderisce strettamente a ciò che è immediatamente evidente (ciò che si chiama 'fainomenon', 'fenomeno'), cioè si aderisce al dato nella misura in cui è immediatamente evidente. Il risultato è la sospensione ('epochè') di ciò che va oltre il fenomenicamente dato. Questo atteggiamento mentale porta ad un esame dei fondamenti di tutti gli atteggiamenti non scettici (chiamati "dogmatici" dagli antichi scettici) e ad un agnosticismo che afferma: "Cosa supera il fenomeno, non lo sappiamo e (forse) non lo sapremo mai".

E. W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde van Parmenides tot Bolzano*, Antwerpen / Nijmegen, 1944, lo caratterizza - dal suo punto di vista storico matematico - come segue.

Dogmatismo. Questo atteggiamento mentale assicura innanzitutto assiomi che possono resistere a critiche ragionevoli e un metodo di indagine efficace. Allora impara "qualcosa di positivo" e quindi non si limita a una critica degli assiomi, del metodo e delle facoltà mentali, perché tale critica ha senso solo nella misura in cui prepara la costruzione - "qualcosa di positivo" - delle verità.

Scetticismo. "Lo scetticismo è tradizionalmente il nemico della - in questo senso intesa - filosofia dogmatica.

Che diriga la sua polemica non solo contro questa filosofia dogmatica ma anche contro la matematica, anzi contro la scienza positiva in generale, è comprensibile”.

Il metodo scettico-critico. Beth: “Il metodo di lotta che impiega contro entrambi i suoi avversari - la filosofia e qualsiasi scienza positiva - è lo stesso: mette l’uno contro l’altro i punti di vista contraddittori che - riguardo a certe questioni - sono stati difesi da vari professionisti della filosofia e della scienza positiva”. In altre parole, le ambiguità che certi dati della matematica, delle scienze positive e della filosofia danno luogo a una pluralità di opinioni (ipotesi, teorie), a volte contraddittorie, vengono “giocate” tra loro. Non, come per i dogmatici, per portare a ulteriori ricerche e alla ‘costruzione’ di ‘qualcosa di positivo’, ma per rassegnarsi all’epochè, alla sospensione del giudizio (“Noi (forse) non sappiamo”). Lo scetticismo è dunque nell’interpretazione di Beth una “eristica”, una “scienza della contesa” o meglio “scienza del ragionamento”, di cui valorizza “il metodo della contro-modellazione”, cioè: le confutazioni con i logici. Se, di fronte a un’affermazione dogmatica: “Tutti gli uccelli fanno i nidi in primavera”, per esempio, - può mostrare casi di uccelli che non - contro-modello - fanno i nidi in primavera, lo scettico gioca contro l’affermazione - modello - del dogmatico! Al che Beth ammette, o.c., 85, che questo “dovrebbe essere solo l’introduzione ad un’indagine più approfondita”.

Ci soffermiamo su questo problema perché riguarda direttamente la base fenomenologica della logica, che a sua volta parte dal fenomeno ma non si ferma ad esso! La coppia “GG / GV”, come OPL, presuppone il fenomeno dello scetticismo ma lo supera per il passo logico che vede nel GG una “ragione”, espressa in frasi preposizionali, che rende possibile una “inferenza”, espressa in frasi postposizionali. Questo non esclude le ambiguità: queste non vengono sfruttate per “rassegnarsi” allo scetticismo.

Questo capitolo riassume: Gli errori di pensiero possono verificarsi consapevolmente (sofisma) ma anche inconsapevolmente (paralogismo). Il fatto che si possa immaginare qualcosa, e l’uso di una macchina della verità, rendono chiaro che confermare ciò che è, non è facile. Inoltre, l’uso della macchina della verità dimostra che la coscienza può essere la causa di effetti fisiologici e quindi non è un fenomeno compagno del funzionamento del cervello. Una coscienza errante pensa di essere nel giusto ma non lo sa, mentre la cattiva coscienza non pensa di essere nel giusto. L’azione logica è quindi minimamente ed essenzialmente una questione di coscienza.

Gli errori di pensiero sorgono, per esempio, ragionando non sui veri GG e GV ma su ciò che è simile o correlato ad essi.

La petitio principii e il circulus vitiosus sono entrambi ragionamenti circolari. Il ragionamento circolare mette già al primo posto ciò che deve essere dimostrato. Un circulus vitiosus consiste in una doppia petitio principii. Si vogliono “provare” due giudizi proponendo prima uno come provato e poi l’altro. Voler dimostrare l’ovvietà dell’assioma fondamentale della logica “ciò che è (così), è (così)” sarebbe anche un ragionamento circolare.

Nella sua ricerca di certezze della vita, per una ragione finale, l’uomo può adottare un atteggiamento critico o dogmatico. L’uomo critico rifiuta qualsiasi atteggiamento dogmatico e qualsiasi metafisica in vista dei limiti della conoscenza umana. La persona dogmatica vuole certezze di vita e cerca la “verità” sotto forma di un precetto assoluto come base solida. L’ultima ragione è derivata da un ragionamento di ripiego infinito sulle preposizioni o da una preposizione ancora da dimostrare, oppure si basa intuitivamente sull’osservazione e l’esperienza. In assenza di una ragione definitiva, si vive con ragioni provvisorie. Sembra che il ragionamento, se contempla, mina la vita nella ricerca delle sue ragioni.

I paradossi contraddicono i fatti innegabili. Zenone di Elea è famoso per i suoi paradossi. Si possono riassumere così: “Tu, che hai un’opinione opposta, non dimostri nemmeno il tuo punto di partenza in modo decisivo. Entrambi i nostri punti di partenza sono quindi indecidibili per il momento”.

Un argomento che sfrutta la debolezza dell’avversario si chiama “argumentum ad hominem”. Si può cercare di confutare l’affermazione di qualcuno per ragioni che non hanno niente a che vedere con l’affermazione, perché la persona contraddice la sua stessa affermazione, o perché l’affermazione è una cosiddetta razionalizzazione: qualcuno si illude senza dichiarare le vere ragioni. La psicologia parla di “transfert”, sulla base della somiglianza o della coerenza percepita o reale. Esporre questa somiglianza o coerenza può prevenire errori di pensiero e rivelare la verità. Gli errori di pensiero possono essere evitati, tra l’altro, dalla corretta comprensione dei termini di collegamento: congiunzione, disgiunzione, esclusione o contrapposizione. Gli errori di pensiero sorgono, per esempio, quando i sintomi di uno stesso sistema non sono visti nella loro coerenza o quando si confonde la somiglianza con la coerenza. Per esempio, la coscienza può essere legata al funzionamento del cervello, ma senza essere simile ad esso. La teoria dell’abc ci mostra che il giudizio di una persona può essere offuscato dai suoi presupposti, che consapevolmente o inconsapevolmente colorano il ragionamento. Alcuni ragionamenti non vengono accettati universalmente: si chiama “argumentum ad ignorantiam”. Il metodo scettico si astiene da tutto ciò che supera il fenomenico e mette le opinioni contraddittorie l’una contro l’altra, per rassegnarsi alla sospensione del giudizio. La logica, come gli scettici, si occupa anche dei fenomeni, ma li trascende.

7 Metodo di base

7.1 Confronta

Quando dico “Questa casa è alta”, penso a “questa casa” in termini di “tutto ciò che è alto”, e quindi sto parlando di “questa casa” in termini di “essere alta”. Guardate cosa provoca il ‘confronto’ in un contatto con una casa! Approfondiamo ora la questione.

Base identica. C’è identità totale di qualcosa con se stesso (coincide con se stesso) Ma nota: “Ciò che è indistinguibile da qualcos’altro è identico ad esso”, pensava G. Leibniz (1646/1716), filosofo tedesco, uno dei più grandi pensatori del XVII secolo, di due foglie di tiglio “simili”. Al che Kant rispose: “Anche se sono geometricamente ‘identici’ (e in questo senso ‘indistinguibili’), esistono a parte, sono in luoghi diversi, e sono quindi distinti. C’è una parziale identità di una foglia di tiglio con un’altra. C’è inoltre una totale non-identità di qualcosa con qualcos’altro (contraddizione, contraddizione).

Confronto distributivo e collettivo. A. Guzzo, *Le concept philosophique de ‘monde’*, in: *Dialectica* 57/58: 15 (13.03.1961), 97ss., sottolinea che con Platone il concetto di ‘mondo’ è centrale e comprende sia ‘tutto’ (distributivo) che ‘intero’ (collettivo). Il confronto distributivo guarda le proprietà che sono distribuite su una pluralità di esemplari (che quindi si assomigliano); il confronto collettivo guarda le proprietà che sono proprie di tutti quelli che appartengono allo stesso insieme come parte (che implica la coerenza come proprietà comune).

Confronto interno ed esterno. H. Pinard de la Boullaye, *Etude comparée des religions, II (Ses méthodes)*, Paris, 1929-3, 40 e 87, richiama l’attenzione sul fatto che all’interno di una stessa religione ci sono relazioni (identità parziali) che sono suscettibili di confronto, e ci sono relazioni di una religione verso l’esterno (con ad esempio la cultura in cui è situata), anch’esse suscettibili di un adeguato confronto. Questo ci porta alle nozioni di ‘sistema’ (religione) e di altro sistema (cultura), entrambe parti (‘sottosistemi’) di un ‘supersistema’.

Allo stesso modo, per esempio, una pianta può essere guardata ‘comparativamente’ (cioè in vista delle relazioni) per quanto riguarda le sue relazioni interne (la sua ‘struttura’) e le sue relazioni esterne (con il suo biotopo). Questo ci porta, per analogia, ai concetti di ‘sistema’ (pianta) e ‘altro sistema’ (biotopo), entrambi parti (‘sottosistemi’) di un ‘super-sistema’.

Confronto quantitativo e qualitativo.

1. Quantitativo. H. van Praag, *Misurare e confrontare*. Teleac / De Haan, 1966, 24, dice: “Misurare è un confronto di quantità”. In linguaggio teorico-modellistico: si guarda la cosa da misurare (originale) compreso il misuratore (modello e appunto modello di misura). Così si può parlare dell’altezza di una chiesa (originale) in termini di metri (modello). Questo dà informazioni quantitative.

2. Qualitativo. Anche le qualità sono aperte al confronto. Così si dice: “Questa pietra al sole (originale) si sente (un po’ / piuttosto / molto) calda (modello)”.

La pietra in questione viene sperimentata e pensata in termini di percezione sensoriale umana (come modello) in modo da poterne parlare in termini di quella stessa esperienza sensoriale umana. Per inciso, ciò che si chiama “logica fuzzy” - incorporata per esempio negli elettrodomestici da cucina - sostituisce tale percezione sensoriale umana con un meccanismo che approssima (scansione tra 0 e 1 come ‘valori’ estremi) per esempio la temperatura, dove il ‘modello’ è disponibile nel meccanismo).

Conclusioni. Confrontare è guardare le relazioni (analogiche e contraddittorie), e guardare le somiglianze e le connessioni come i principali tipi di relazioni. Questa è una preoccupazione primaria di tutta la logica naturale. Ciò che a volte viene dimenticato da alcuni critici della logica naturale.

7. 2 Il metodo comparativo

La logica sta o cade con il metodo comparativo. Si noti che ‘confrontare’ non è ‘equiparare’. Confrontare è guardare un fatto con l’inclusione di un altro. Si possono identificare tre tipi principali di confronto: il “concordismo” guarda unilateralmente alla somiglianza e alla coerenza; il different(ial)ismo guarda unilateralmente alla differenza e al divario; la logica identitaria guarda i due contemporaneamente (che è il confronto imparziale).

Scienze comparative (“comparative”). In questo contesto, ci soffermiamo a considerare la logica in - quello che si chiama - “comparatismo”. **Riferimento bibliografico :** Ch. Lahr, *Cours*, 608ss. (L’ analogia). Un’applicazione.

Dato. La Terra e Marte appartengono, in virtù di un certo numero di caratteristiche comuni (identità parziali), a uno stesso insieme (sferico, rotante intorno all’asse per esempio) e a uno stesso sistema (rotante intorno al sole per esempio). Beh, la Terra ha un’atmosfera (condizione della vita, per esempio).

Richiesto. Quindi anche Marte non avrebbe un’atmosfera simile e forse la vita? Questa sarebbe un’altra caratteristica comune.

Modello teorico. Lo si vede: dalla Terra come “modello” (che fornisce informazioni) si ragiona - comparativamente - su Marte come “originale” (che chiede informazioni).

Gradazione. Si ragiona da somiglianze e coerenze stabilite a somiglianze e coerenze stabilite, cioè da un certo grado di somiglianza e coerenza a un possibile (ipotizzato) grado superiore di somiglianza e coerenza.

Scienze comparate. Lahr parla in questo contesto di “induzione analogica”: si è tentati dall’analogia - dice - di presupporre una somiglianza (o connessione) ipotetica. Che si tratti di “induzione” si basa sul fatto che si tratta di campioni, cioè di materiale fattuale.

Tre tipi di analogia. Lahr distingue tre varianti principali di analogia.

- **1. Mezzi / scopo.** J. Saint-Hilaire (1772/1844) fu il primo a notare l’analogia che esiste tra il braccio dell’uomo, la gamba di un quadrupede, l’ala di un uccello, la pinna di un pesce. Seguendo le orme di G. Cuvier (1769/1832), fondatore della paleontologia (lo studio della vita attraverso i fossili), Saint Hilaire fonda l’anatomia comparata (lo studio della struttura degli organismi).

Vedevo gli organi come mezzi per un fine in una varietà di ambienti di vita.

- **2. Effetti / Cause.** J. Priestley (1733/1804) vide l'analogia che esiste tra la ruggine e la decomposizione della materia, tra la combustione e la decomposizione della materia. Ha concluso che qualsiasi (che è una generalizzazione) ossidazione comporta una combustione lenta. B. Franklin (1706/1790) fu colpito dalla somiglianza tra gli effetti del fulmine e quelli della scintilla elettrica: concluse che doveva esistere un' "elettricità atmosferica".

- **3. Essere / leggi, proprietà.** La fisica ha visto l'analogia che collega il calore, la luce, il suono perché sono essenzialmente vibrazioni (onde). Il che ha suggerito che tutti questi fenomeni potrebbero essere governati dalle stesse leggi. E infatti la riflessione, l'interferenza, la polarizzazione ecc. sono proprietà comuni ai fenomeni termici, ottici e anche acustici.

Tanto per capire cos'è il comparatismo nelle scienze naturali. Qualcosa di analogo si applica, naturalmente, alle scienze umane.

7.3. Differenziazione (matematica e non matematica)

Con il termine 'differenziare' si intende a. sottoporre una totalità (collezione o sistema) b. a un confronto interno in modo tale che le differenze (grandi o piccole) siano rivelate. Un "differenziale" in senso stretto è un insieme di valori situati su entrambi i lati di un sistema (coppia di opposti) secondo una norma che è "maggiore di / minore di".

Differenziazione matematica: la regola del tre. Infatti, di solito è la regola del tre (cioè esprimere delle percentuali). Si distingue tra gli estremi tutti, e uno solo, tutti i valori intermedi (alcuni). Questo differenziale permette di differenziare un dato valore ragionando dal 100% (insieme universale) attraverso l'1% (un campione) fino all' $x\%$, cioè il valore richiesto.

Precisione. Nella regola della percentuale di tre si è precisi a $1/100$. La stessa regola del tre può essere resa più precisa identificando tutti (insieme universale) per 1000, 10.000, 100.000 ecc. e quindi essere precisa a $1/1000$, $1/10.000$ ecc.

Esattezza. Questa è quella precisione che è accurata fino a pochi numeri. Questo è, naturalmente, il potere della precisione matematica.

Differenziazione non matematica. Qui l'insieme delle differenze (di identità) è classificato (differenziato) secondo salti qualitativi basati su cambiamenti quantitativi.

- **a. Salti misurabili.** Ghiaccio ($0^{\circ}\text{C}.$) / acqua liquida (temperatura superiore a $0^{\circ}\text{C}.$) / vapore acqueo (temperatura superiore a $100^{\circ}\text{C}.$). Qui la stessa natura materiale (H_2O), con un cambiamento di temperatura graduale (cioè differenze che si formano), mostra salti qualitativi: il ghiaccio non è un liquido e il vapore non è un liquido.

- **b. Salti non misurabili.** Un indumento può essere "molto pudico / pudico / meno pudico / tendente all'immoralità / immorale / fastidiosamente immorale".

La differenziazione è situata nella nozione preconcetta di 'modesto'. È ovvio che le differenze culturali giocano un ruolo importante qui, anche se la ricerca etnologica mostra che in tutte le culture, per quanto diverse, la differenziazione qui menzionata si applica, tranne per i membri di una cultura che si pongono al di fuori della morale normativa.

- *c. Metrica fluttuante.* Una piccola somma (paghetta), una piccola somma (somma di denaro) / una grande somma (capitale) formano un differenziale dove le serie "piccolo / intermedio / grande" sono quantificabili, ma rappresentano salti qualitativi fluttuanti.

Questo capitolo riassume: Ogni confronto ha una base identitaria: c'è identità totale, identità parziale o analogia, e totale non-identità quando si confrontano due dati. Il confronto rivela somiglianze e connessioni. Il confronto può essere distributivo, all'interno di una collezione, o collettivo, all'interno di un sistema. Il confronto può essere interno ed esterno, quantitativo e qualitativo.

Il "concordismo" guarda unilateralmente alla somiglianza e alla coerenza; il "different(ial)ismo" guarda unilateralmente alla differenza e al divario; la logica identitaria guarda entrambi simultaneamente.

L'induzione analogica utilizza il campionamento per trovare somiglianze e relazioni tra mezzi e fini, effetti e cause, essere e apparire.

La differenziazione presuppone anche il confronto e rivela le differenze. La differenziazione matematica può essere fatta tramite la cosiddetta regola del tre. È anche possibile differenziare non matematicamente. In questo caso, i salti non sono sempre misurabili.

8. Configurazione della scienza

8. 1 Combinatoria, scienza delle configurazioni.

S. Agostino di Tagaste (354/430), il più grande Padre della Chiesa d'Occidente, fu il primo a scrivere un insegnamento separato sull'ordine "*De ordine*" (letteralmente: Dell'ordine). Lo fece mentre si preparava al battesimo cristiano. Una moltitudine di dati della teoria musicale, della geometria, dell'astronomia, della teoria delle forme numeriche (tutti temi della tradizione pitagorica), sono discussi nell'opera di Agostino. Tra l'altro, il concetto di base di 'numerus' è tradotto dal greco antico 'arithmos', che in realtà significa "configurazione di un numero di unità" (da cui la nostra traduzione 'forma numerica'). L'antico "numero" greco (almeno, è così che lo diciamo noi) era almeno "due", cioè ". - .". Il tre era un triangolo, il quattro era un quadrangolo, ecc. In altre parole, un numero consisteva in un insieme di posti che potevano essere riempiti dal 'monas' (unità).

Combinatoria. S. Agostino dà una definizione di 'ordine': "L'ordine è la disposizione di cose uguali e disuguali in modo tale da assegnare a ciascuna di esse il suo posto adeguato". Così lo dice nella sua opera principale *De civitate Dei* xix: 13. In altre parole: GG è un insieme di luoghi; GV è un insieme di cose da collocare in modo che ciascuna di esse sia collocata correttamente.

Nel 1666, l'appena ventenne G.W. Leibniz (1646/1716), uno dei più grandi pensatori del XVII secolo, scrisse il primo trattato su ciò che oggi si chiama 'combinatoria', letteralmente 'combinatoria' "'De arte combinatoria' (Sulla capacità di combinare).

Un trattamento matematico della combinatoria si occupa di permutazioni, variazioni e combinazioni. Per esempio, le lettere a, b, c e d possono essere combinate in 24 modi diversi, iniziando per esempio con 'abcd' e finendo con 'dcba'. Si dice che queste 4 lettere hanno 24 permutazioni. Se cerchiamo tutti i modi in cui gruppi di tre lettere diverse possono essere scritti con le stesse 4 lettere, per esempio iniziando con 'abc' e finendo con 'dcb', arriviamo a un totale di 24. Ora si parla di 'variazioni'. Infine, se cerchiamo raggruppamenti di queste 4 lettere, prese in tre, ma mantenendo l'ordine alfabetico, otteniamo solo 'abc', 'abd', 'acd' e 'bcd'. In matematica, questo si chiama "combinazioni". Questo è ciò di cui si occupa la teoria della probabilità, tra gli altri, utilizzando molte formule matematiche.

C. Berge, *Principes de combinatoire*, Paris, 1968, definisce "combinare" come 1. collocare dei dati (GV) in un insieme di luoghi, cioè una "configurazione" (GG), o 2. creare un insieme di luoghi (GV) tale che un certo numero di cose da collocare (GG) siano situabili in esso. Per esempio, secondo la Bibbia, poco prima del Diluvio, Noè (Noah) progettò l'arca (configurazione), - GV- in modo che tutte le coppie di esseri viventi - GG- potessero avere il loro posto in essa. Così una donna organizza la biancheria - GV - da riporre nel suo armadio come configurazione - GG - in modo "ordinato".

Logica. Nessuna logica senza la suddetta combinatoria. La configurazione, per esempio, del giudizio "S (soggetto, clausola) - P (predicato, proverbio)" tollera che si riempia ("luoghi") "Il fiore profuma" ma non "Il fiore profuma", perché, come diceva già S. Agostino, "il luogo appropriato" (e non "solo il luogo").

Notiamo la configurazione del ragionamento completo: (R) qui sta per ‘la rosa’.

S è P.	“Il fiore profuma”.	“Il profuma fiore” è letteralmente fuori luogo
(R) è S.	“La rosa è un fiore”.	“Il fiore è una rosa” è “fuori luogo”.
(R) è P.	“La rosa profuma”.	“La rosa profuma” è “fuori luogo”.

Regola del tre. Si tratta di una configurazione matematica logicamente espressa che può essere “riempita correttamente”, perché ogni riempimento o posizionamento ha il suo posto appropriato.

Se il 100% è uguale a 30 e l’1% è uguale a $30/100 (= 3/10)$, allora il 15% è uguale a $15 \times 3/10$ (o $45/10$). Guai a chi “smarrisce” le cifre nella configurazione di cui sopra. Così anche con ciò che segue.

Riferimento bibliografico : : I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antw., 1961, 52/54. - Nel caso di operazioni semplici, cioè ancora comprensibili, possiamo fare a meno delle regole sintattiche. “Quando si tratta di operazioni un po’ complicate, dobbiamo limitarci alla regola sintattica. La regola sintattica è quella visiva.

Operazioni matematiche. - Consideriamo l’applicazione di regole sintattiche.

1. Editoriale. -

27	Scriviamo una moltiplicazione come segue: L’1 di 81 appartiene al posto
x	della T (decine) e quindi sotto il posto delle decine del numero sopra di esso. -
35	Bochenski: “Quando ci moltiplichiamo, non ci pensiamo. Appliciamo
_____	semplicemente la regola sintattica: ogni moltiplicazione (e quindi ogni linea di
135	numeri) deve essere collocata un posto più a sinistra. Procedere logicamente è
81	combinare nel modo valido in cui il dato e il richiesto sono legati a “luoghi”
_____	corretti... <i>continuamente</i> . - Nota: questo fa sì che l’aspetto macchina di qualsiasi
945	aritmetica praticata sia definito in una regola sintattica. In altre parole, una
_____	macchina calcolata per questo scopo fa altrettanto bene di un essere umano
DHTE	attento.

2. Elaborazione aritmetica. - L’esempio di Bochenski. - dato - L’equazione matematica $ax^2 + bx + c = 0$. - Richiesto: Cominciamo con lo spostamento di c verso destra, ma dandogli il segno opposto. Questo dà: “ $ax^2 + bx = -c$ ”. - Bochenski: - “Agiamo secondo una regola sintattica che dice: “Ogni membro di un lato di un’equazione può essere trasferito all’altro lato ma deve poi avere un segno opposto”.

Combinatoria. - Qualcuno una volta ha scritto che le operazioni matematiche sono combinatorie applicate. Infatti sia l’operazione aritmetica che quella aritmetica consistono nel riempire i posti di una configurazione appropriata (cioè non la prima migliore ma una logicamente sana) nel modo giusto, cioè logicamente sana. Chi non vede che la configurazione così definita è un’idea, cioè una forma o struttura astratta - universale che, come lemma collettivo, attende i riempimenti appropriati che rappresentano l’analisi che, partendo dalla dato, attraverso il lemma collettivo (reticolo), porta alla domanda? Purché si collochino correttamente i numeri, le lettere e i segni.

8. 2 Algoritmo

Iniziamo con un modello culinario. **Riferimento bibliografico** : *Da Mathilde, 325 recettes de cuisine créole*, Parigi, 1975, 215s. (Riz doux au lait de coco). La struttura è duplice.

-1. Infrastruttura. Attrezzatura per cucinare. Fuoco. Ingredienti: una noce di cocco ben matura, una manciata di riso lavato per persona, un cucchiaino di zucchero a velo per persona, un po' di cannella, un po' di noce moscata, succo di limone verde.

- 2. Suprastruttura. Questo è l'"algoritmo". Rimuovere la corteccia dalla noce di cocco. Forare i fori della testa con un chiodo. Raccogliere il succo in una ciotola. Rompere il dado con un'ascia. Rimescolare i pezzi in modo da rimuovere l'epidermide marrone. Griglia. Il risultato è un mash. Versare il purè in una ciotola. Versare la ciotola del succo di frutta. Aggiungere un bicchiere d'acqua. Versare questa purea piuttosto liquida in un grande pezzo di garza o garza. Strizzare su un contenitore. Risultato: un mash piuttosto secco. Nel frattempo: cuocere delicatamente il riso sul fuoco fino a quando è veramente cotto. Mescolare il riso e il latte di cocco. Aggiungere lo zucchero, la noce moscata e la cannella. Lasciate riposare. Buon divertimento. Da Mathilde (capito: zia Mathilde) lo classifica con i dolci.

Algoritmo. Quello che scrive Da Mathilde è un atto totale composto da una serie di atti parziali finalizzati a un obiettivo. Quello che si chiama "un sistema dinamico", cioè un insieme di cui tutte le parti si realizzano "diacronicamente" (attraverso il tempo, una dopo l'altra). Dà una definizione "prasseologica" ("prasseologia" è "teoria degli atti").

Configurazione. - Un algoritmo è un tipo di configurazione diacronica; tutte (e solo tutte) le sue parti (luoghi) sono riempite una dopo l'altra. È così che si capisce la coppia platonica "tutto/intero": ogni configurazione è un tutto (sistema) composto da tutte le sue parti. Supponiamo che nel corso della rappresentazione si salti un atto secondario (troppo corto) o lo si ripeta inutilmente (troppo), allora non si ha più 'tutto' e 'intero'! In altre parole, l'induzione sommativa si basa sul doppio significato (tutte le parti / il tutto). Un vecchio proverbio dice: "Bonum ex integra et recta causa; malum e quocumque defectu" (Il bene è ciò che è sano (intero) e correttamente posto; il male è ogni difetto in questo senso). Quindi in un algoritmo.

Logico. La regola del tre "Se il 100% è uguale a 30 e l'1% è uguale a 30/100 (3/10), allora il 15% è uguale a $15 \times 3/10$ (45)" è un tipo di algoritmo matematico logicamente formulato. Le parti - le sotto-azioni - non tollerano omissioni (troppo corte) o ripetizioni inutili (troppo); altrimenti il tutto non c'è con tutte e solo tutte le sotto-azioni. La formula è una configurazione diacronica, un insieme di luoghi di inserimento corretti, uno dopo l'altro.

Un pentagramma è una configurazione così rigida piena di note danzanti in successione. La settimana - con la sua sequenza - è una tale configurazione di giorni successivi. Formule nei loro algoritmi.

Pensare, ragionare, questi sono atti, atti totali composti da una serie ben ordinata di atti parziali. Atti complessivi mirati. La logica commette costantemente algoritmi, parlando in sequenze responsabili.

8.3 Algoritmi come programmazione.

La programmazione consiste nel convertire il compito in una sequenza logicamente corretta di passi elementari (= irriducibili) (fasi di azione) che possono essere compresi dal tipo di computer. In altre parole: formare un algoritmo. - Prima di usare il computer, ci si siede a un tavolo con carta e penna: anche questa è programmazione.

Algoritmica. - “Il pensiero algoritmico è il nucleo duro dell’informatica”. (H. Haers / H. Jans, *Informatica e computer nell’educazione*, in: Streven (Anversa) 1984: luglio, 928/940).
- Si definisce una sequenza che esprime ciò di cui si tratta - l’essenza - in un ordine.

Tipologia. - Nei circoli dell’informazione si parla di “strutture” di algoritmi. Per esempio, i seguenti tre.

-

a. Algoritmo iterativo. - La ripetizione monotona della stessa cosa. - Modello: “a,a,a,...”.

Il comando (istruzione, comando) viene semplicemente ripetuto un certo numero di volte.
Appl. Modello. - Si vuole ottenere una lista di venti nomi dallo stock (la memoria) di un computer con nomi: si preme venti volte: “inserire un nome”.

- **b. Algoritmo sequenziale.** - La sequenza non monotona. Modello: “a, b, c, d, ecc.

Appl. Modello. - Inserire il caffè nel computer. -

Situazione iniziale: “Vado alla macchina del caffè”.

Situazioni di cuscini: -

(a). Prendo la caffettiera.

(b). Camminare verso la gru

(c). Riempire la brocca d’acqua

(d). Ecc. - Fino alla situazione finale.

- **c. Algoritmo selettivo.** Una pluralità di scelte possibili da selezionare.

Modello. - “Se il voluto, allora ‘sì’. Se il contrario, allora ‘no’ . -

Appl. Modello: - C’è qualcuno nel ministero che deve calcolare una pensione tramite il computer (= dichiarazione). L’insieme, solo l’insieme di tutte le informazioni che compongono la somma della pensione è ciò che può uscire alla fine dell’algoritmo. - Così: “Il beneficiario appartiene a una delle seguenti categorie (lavoratore, dipendente, lavoratore autonomo)? “Sì o no?”. “Se carriera parziale allora...”.

Conclusione. - *Gli* algoritmi, se elaborati in modo strettamente logico, definiscono un lemma, cioè una definizione provvisoria che, attraverso le fasi dell’algoritmo, diventa la definizione finale, le fasi dell’algoritmo rappresentano (ciò che si chiama analisi platonica).

8.4 Qualcosa sulle reti di neuroni.

Dal 1960, - soprattutto dopo il 1985, gli scienziati informatici (Stati Uniti, Giappone, Svizzera, ecc.) hanno sperimentato un tipo di ordinatore che contiene reti di neuroni. Il computer “classico” contiene un programma, una rete neurale non se non “in divenire”.

1. Il cervello umano. - Un neurone è una cellula cerebrale con i suoi neuriti e i suoi dendriti. Il nostro cervello contiene circa cento miliardi di cellule nervose, che cooperano tra loro grazie, tra l’altro, agli astrociti.

2. La rete di neuroni. - Questo tipo di computer simula (= imita) il nostro cervello. - In assenza del programma “classico”, tutto ciò che rimane è un insieme di componenti - neuroni artificiali - che interagiscono tra loro per mezzo di correnti elettriche (“connessi”) e una soglia di sensibilità che può cambiare.

Applicazione.

- dato.- 1. Una rete neurale, 2. un testo.

- richiesto. (= istruzione). - “Cerca la parola ‘biscotto’ nel testo”.

Un po’ come un umano, la rete di neuroni reagisce: più una parola assomiglia a “biscotto” (quello che state cercando), più la rete di neuroni si “eccita” (elettricamente, ovviamente).

Per riassumere. - Gli algoritmi nell’ordinatore classico sono trasparenti. L’”algoritmo” di una rete di neuroni è, anche per gli specialisti, “eccentrico” con la sua propria selettività. - Nota: - Per i robot, le reti di neuroni sono un fenomeno chiave. Il “guardare” artificiale o “l’elaborazione delle parole” è aiutato da reti di neuroni.

Uomo e macchina. - Riferimento bibliografico : St: CEBOS, *Cerveau humain* (“Maman, enco un miscui”), in Journal de Genève 10.12.90. - In un batter d’occhio, un bambino di due anni riconosce un biscotto (“miseui” per “biscotto”) che mostra appena il suo bordo dalla confezione. Nel 1990, un computer classico non poteva fare questo.

Nota: il computer classico non è solo senza spirito, è anche senza vita. Come macchina senza vita, manca la capacità di adattamento ed evoluzione senza limiti che la storia e, per esempio, l’evoluzione (con le sue mutazioni) di tutte le forme di vita (dai batteri in poi) ci mostrano. Per non parlare del fatto che lo stesso computer sarebbe in grado di realizzare tutte le conquiste della mente umana. C’è analogia (identità parziale) con la mente umana, certamente non c’è identità totale.

Questa particella riassume. L’ordinazione è di tutti i tempi. Agostino fu il primo a mettere su carta una teoria completa dell’ordine. Secoli dopo, Leibniz si avvicinò all’ordinamento attraverso una teoria matematica delle combinazioni. In ogni caso, si tratta di disporre i dati in un insieme designato di posti.

Se procediamo logicamente, combiniamo validamente GG e GV e gli diamo il loro posto appropriato. Operazioni matematiche complicate, equazioni algebriche e algoritmi richiedono anche regole sintattiche. Gli algoritmi delle reti neurali sono molto più complicati di quelli utilizzati nella programmazione di un computer classico.

9. Induzione completa

Insegnante:

- “Johnny, conosci già le lettere dell’alfabeto?”
- “Sì padrone”.
- “Quali lettere vengono dopo la ‘A’?”.
- “Tutti gli altri, padrone”.

Mentre l’insegnante pensava di elencare le singole lettere con la parola “che”, Jantje se la cava dando una risposta sintetica.

9. 1 Induzione sommativa (distributiva e collettiva)

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Cours de philosophie*, Paris, 1933-27, 591; J.M. Bochenski, *Philosophical methods in modern science*, Utr./Antw., 1961, 145v. (Induzione completa o sommativa). Un altro nome è “induzione aristotelica”.

- **Indurre** è prendere dei campioni in una collezione (distributivo) o in un sistema (collettivo) per formare una comprensione della collezione o del sistema.

- **Estate**. Questa è la ‘summa’ (somma o totalità) dei campioni presi, che vengono così sommati o enumerati.

- **Definizione**: campioni uguali, se presi separatamente, si riassumono nella loro somma, che è l’induzione sommaria. Ciò che si è trovato di ogni membro di un insieme (o di ogni parte di un sistema), - ogni membro (o parte) preso separatamente, si riassume affermandolo di tutti i membri (o parti) insieme. La cosiddetta “generalizzazione” o “generalizzazione” (4) qui equivale a una sintesi.

Induzione sommativa distributiva.

Induzione aristotelica. Aristotele, 1 Anal. 2: 3, dà il seguente esempio.

- Frase 1: Uomo, cavallo, mulo - ognuno preso singolarmente - vivono a lungo.
- Frase 2: Bene, (nell’interpretazione dell’epoca) sono (gli unici) animali senza bile.
- conclusione : Quindi tutti gli animali senza bile - presi insieme - vivono a lungo.

Abbiamo completato il testo di Aristotele con “presi individualmente” e “presi collettivamente”. Il termine ‘sommativo’ (Lat.: ‘summa’, somma, riassunto) esprime perfettamente: si riassume. L’espressione “gli unici animali senza bile” ha la stessa portata di “tutti gli animali senza bile”. Pertanto, nella preposizione 2, il termine “d’ solo” può anche essere sostituito da “tutti”.

Si vede che Aristotele prende tre campioni dal mondo animale, identifica questi tre come l’insieme completo dei campioni e li riassume. Egli chiama tale ragionamento “induzione” pura e semplice. Da qui il nome. Il ragionamento sta o cade con la completezza dell’enumerazione.

Pensate a un insegnante che, dopo aver controllato i compiti di 20 alunni individualmente, controlla di nuovo il lavoro: tutti insieme. Il numero è la somma di tutti i singoli. Questo è rappresentato - 'raffigurato' - nel numero 20.

- Frase 1. I compiti degli studenti 1, 2, 3, 18, 19, 20 è stato controllato.
- Frase 2. Bene, quei 20 alunni sono gli unici (= tutti) gli alunni di questa classe.
- conclusione. Quindi tutti i compiti sono stati controllati.

La formulazione di Bochenski: è la stessa cosa ma con parole diverse.

Frase 1. a, b, c, ... z, sono elementi della classe k.

Frase 2 . Ora, a, b, c, ... z sono tutti i suoi elementi e ognuno di essi mostra la proprietà e.

Conclusione. Così, tutti i suoi elementi mostrano la proprietà e.

In breve, si ragiona da ciascuno a tutti insieme, il che equivale a un'induzione riassuntiva che, come dice giustamente Aristotele, porta a un concetto astratto (cioè riassuntivo).

Induzione sommativa collettiva.

Finora, le formulazioni davano solo esempi distributivi (riguardanti gli insiemi). Ora un esempio collettivo (riguardante un sistema).

- Frase 1. La prima stanza, la seconda stanza, la cucina, l'area salotto, l'area di stoccaggio e la cantina sono state testate separatamente per la pulizia.
- Frase 2. Bene, la prima stanza, la seconda stanza, la cucina, il salotto, il magazzino e la cantina sono le uniche (tutte) parti della casa.
- Conclusione : Quindi tutte le parti della casa sono testate per la loro pulizia.

9. 2 Induzione amplificativa (distributiva e collettiva)

Il ruolo del summering nell'amplificare o espandere l'induzione della conoscenza:

L'induzione sommativa è quindi un riassunto della conoscenza. Tuttavia, l'induzione amplificativa estende l'induzione sommativa a (tutti) gli altri casi.

1. Induzione di amplificazione distributiva.

- Frase 1.: Se tutta l'acqua al livello del mare bolle a 100° C, allora quest'acqua e quell'acqua.
- Frase 2. Bene, quest'acqua e quell'acqua bollono a livello del mare a 100° C.
- Conclusione : Quindi tutta l'acqua bolle a 100°c

Così, si è ragionato dal fatto testato che finora tutta l'acqua a livello del mare bolle a 100° C all'aspettativa che tutta l'acqua a livello del mare bollerà a 100° C. In altre parole, si estende a tutti i casi testabili. Ma questo non è sufficiente senza il fondamento, cioè i casi testati riassunti in un'induzione sommaria. Quindi non si disdegna l'induzione sommativa o completa. Al contrario, dai casi testati si preparano i casi testabili. Questa è vera scienza positiva.

2. Induzione di amplificazione collettiva.

Prendiamo di nuovo l'esempio già menzionato e aggiungiamolo:

- Frase 1. La prima stanza, la seconda stanza, la cucina, l'area salotto, l'area di stoccaggio e la cantina sono state testate separatamente per la pulizia.

- Frase 2. Beh, la prima stanza, la seconda stanza, la cucina, il salotto, il magazzino e la cantina sono solo un esempio di parti ancora più grandi della casa.
- Conclusione : Quindi si può supporre che tutte le parti della casa siano pulite.

Dalle stanze già testate, si passa alle stanze testabili, a tutta la casa. Come già detto, questo può essere chiamato una “generalizzazione”. Ricordiamo che la casa è vista come un insieme di stanze con diverse funzioni. Se, per esempio, stessimo parlando di un edificio di uffici in cui tutte le stanze sono uguali, l’esempio non sarebbe un’induzione amplificatrice collettiva. Si tratterebbe allora di un’induzione amplificativa distributiva: non più un sistema, ma un insieme di stanze uguali di cui solo una parte è stata testata per concludere che tutto l’edificio è in ordine.

Lo stesso vale per il controllo della lista di controllo prima del decollo di un aereo. Il pilota è incaricato di controllare che le parti più vitali dell’aereo - non tutte, sarebbe poco pratico - funzionino correttamente. In questo caso, l’aereo può decollare. Dal buon funzionamento di alcune parti, quelle necessarie, si decide che tutte le parti sono adeguate. Il fatto che tutte le parti insieme formano un tutto e un aereo è quindi un sistema, mostra chiaramente la coesione.

9. 3 Estate al Plato

E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde van Parmenides tot Bolzano*, Antwerpen / Nijmegen, 1944, 36v., cita un testo molto importante di Platone (*Philebos* 18b/d) che qui riproduciamo.

Suono:

(1) “Quando qualcuno (...) notò che il suono era infinitamente vario,

(2.1) fu il primo a rendersi conto che le vocali in quell’infinità non erano una ma molte e ancora che c’erano altri suoni che, pur non essendo vocali, possedevano tuttavia un certo valore sonoro e che c’era anche un certo numero di questi (Nota: semivoci). Distingueva inoltre un terzo tipo di lettere che oggi chiamiamo “consonanti”. Poi divise le consonanti fino a che poté distinguere ciascuna separatamente, così come le vocali e le semi-vocali fino a che ne conobbe anche il numero. Ha chiamato “ognuno” di questi e “tutti insieme” “lettere”.

(2.2) Ma riconosceva che nessuno di noi poteva imparare “uno” di essi “separatamente” senza “tutti gli altri” e considerava che questa era una connessione che li rendeva “tutti” uno. Di conseguenza, assegnò loro una scienza che chiamò ‘grammatikè’”.

Mettiamo in corsivo i termini che indicano chiaramente l’induzione sommativa: prima “ciascuno separatamente”, poi “tutti insieme” e “ciascuno separatamente” e “tutti insieme” (questi ultimi tradiscono la dicotomia o la complementarità). Il Summering inizia effettivamente con componenti separati all’interno di se stesso e poi li porta fuori da quella molteplicità nell’unità rivelando le connessioni, cioè la ‘somialianza’ e la ‘coerenza’.

Il testo (2.1) vede un insieme universale di “suoni di lettere”, divisibile in tre sottoinsiemi (vocali / semivoci / consonanti). Questo tradisce l’estivazione distributiva. Tuttavia, cosa si intendesse esattamente con le semivocali all’epoca è ancora difficile da accertare.

Notare che i suoni sono infinitamente diversi implica che siano confrontati tra loro. Questo è infatti il mezzo ultimo di identificazione e la base di ogni ordinamento. Il confronto porta all'analogia, a stabilire sia le somiglianze che le differenze. Una particolare visione della didattica nella lettura precoce vede i bambini confrontare coppie di parole. Per esempio, le parole "ruota" e "ruota" sono totalmente simili, le parole "ruota" e "finestra" sono totalmente diverse. Confrontare le due coppie di parole non insegna nulla di nuovo ai bambini sul codice nascosto in un sistema linguistico fonetico o fonologico. Tuttavia, è diverso con coppie di parole come 'lepre'/'vaso', 'lepre'/'gallo' o 'lepre'/'casa'. Questi mostrano l'analogia: sia la somiglianza che la differenza. Tali coppie, se ascoltate attentamente in suono comparativo e guardate per iscritto, ci permettono di dividere queste parole in ciò che è simile e ciò che è diverso. Questo porta alla fine alla scoperta e all'identificazione di "ogni suono separatamente". Qui si trova anche una forma di complementazione: riconoscere un suono (e il suo segno grafico associato) separatamente significa che si introduce una dicotomia nell'insieme dei suoni (e dei segni): il suono (o il segno) isolato è considerato in modo isolato, in opposizione a tutti gli altri suoni (o segni).

Anche il testo di Platone (2.2) guarda alla coerenza e vede non solo la collezione ma anche il sistema dei suoni delle lettere (uno con tutti gli altri). Questo è un'estate collettiva. In altre parole: la molteplicità è portata all'unità di somiglianza e all'unità di coesione.

Anche in qualsiasi didattica di lettura seria, si fa "la via del ritorno". I suoni sciolti (lettere) sono rimessi insieme per formare una parola. Ogni parola significativa è in effetti un sistema coerente in se stesso in cui le parti hanno il loro posto appropriato. Se non si rispetta il posto di ogni lettera, si perde anche il sistema che compone una parola significativa. La parola perde allora davvero il suo significato.

Le forti tradizioni filosofiche greche, nella loro implacabile ricerca di ordine in tutta la realtà, hanno sempre cercato tali somiglianze e coerenze.

Il pensiero pitagorico consisteva nello scoprire l'unità, la caratteristica comune, in una moltitudine di elementi, o vedere attraverso le diverse parti il tutto. Anche Parmenide cercava nei molti l'uno. Di tutta la realtà, di tutto ciò che è stato, è ora e sarà sempre, parlava in termini di "molteplicità/unità". Nasce così una dottrina dell'ordine o "armonologia". Questo si riferisce anche ai concetti fondamentali di Platone di "tutto/intero" che si riflettono nella sua interpretazione del "mondo" e dell'"idea".

L'idea platonica 'Narciso': illustriamo questo con un esempio che riassume una molteplicità in modo distributivo e collettivo e rappresenta così un'induzione prima sommativa e poi amplificativa: Prendiamo, per esempio, un narciso ed esaminiamo attentamente la struttura dell'esemplare che ho in mano: osservo precisamente, per esempio, il fiore a forma di tromba. Confronto con un secondo esemplare. E così via. Nella mia mente (Platone parla del 'nous') si forma il concetto umano 'giunchiglia' che cresce gradualmente in un concetto universale, che comprende tutte le (possibili) giunchiglie. Platone chiama un tale movimento di pensiero 'stoicheiosis' e questo come un insieme di 'elementi' (= esemplari, 'immagini') che esibiscono tutti le caratteristiche comuni del 'narciso' (il concetto astratto). Allo stesso tempo, noto che i narcisi preferiscono apparire in gruppi, ad esempio attraverso la diffusione dei tuberi. Questa realizzazione è di nuovo una "stoicheiosis". Questa volta, però, non come afferrare la collezione, ma come scoprire un sistema: i narcisi si trovano spesso in gruppi e questo attraverso l'espansione dei tuberi.

Potremmo scoprire molte altre “parti” del biotopo o sistema appartenente al narciso.

Conclusion: tale pensiero, tale stoicismo, porta alla “generalizzazione”, la scoperta del generale nei vari esemplari, e a ciò che abbiamo già chiamato “generalizzazione”, la scoperta dell’intero sistema in relazione al narciso. Due forme complementari di totalizzazione o formazione di un concetto di ‘totalità’. Questa totalità nelle sue due forme è l’idea (qui: ‘il narciso’), nella misura in cui si manifesta nei nostri concetti.

Si noti la restrittività dell’ultima frase “nella misura in cui l’idea penetra i nostri concetti”. Perché nel senso platonico della parola, l’”idea” non è la comprensione che abbiamo di essa. È ciò che rende possibile la nostra comprensione.

Esploriamo ulteriormente il mondo del narciso. Improvvisamente ne vediamo uno deformato. Come facciamo a sapere che è deformato? Perché dopo tutto quello che è successo prima, dopo aver generalizzato e generalizzato, il concetto universale: il narciso fortunato (in termini platonici: “il buon narciso”) è sorto nella nostra mente. Se ti piace: il narciso ideale e perfetto. Questo ideale si riferisce anche al narciso “l’idea”. Nota bene: l’idea non è la nostra comprensione di quell’ideale. Solo l’idea rende possibile quel concetto o disegno ideale. Solo allora i giudizi di valore diventano possibili.

Per riassumere: concetto generale (tutti i narcisi (possibili)); (l’interconnessione di tutti i narcisi (possibili)); concetto ideale (il narciso perfetto). Questo è ciò che ci fornisce la stoicheiosi del fenomeno naturale ‘narciso’. Lo riassumiamo nel nome (onoma, lat.: ‘nomen’) ‘narcissus’. Lo riassumiamo nel concetto astratto di “narciso”. Ma l’idea non è nessuna delle due. Perché no? Perché l’idea è qualcosa che è sempre stato all’opera nei fenomeni naturali prima di qualsiasi intervento umano, e cioè... come “modello” nel senso di paragone o “causa esemplare” (come si diceva anche nell’Antichità). Proprio come una ragazza si dice “modella” quando si dipinge una dea o si fa una statua di una dea. Ecco perché Platone dice che l’idea è preesistente. Tornando al narciso: secondo Platone, l’”idea” narciso esisteva già prima che il fiore omonimo potesse mostrarsi sulla terra. L’idea narciso è la condizione di possibilità, il modello dell’esistenza dell’esemplare terrestre. Tutti i narcisi terreni sono modellati secondo quell’idea ideale, esemplare, che da qualche parte in un mondo trascendentale “era da principio, è ora e sarà per sempre”.

Olismo” è un termine piuttosto recente... per una questione molto vecchia. Una definizione: “C’è una totalità quando qualche fatto singolare è situabile in un insieme o in un sistema”. Il pensiero di Platone è radicalmente “olistico”. La prospettiva “tutto/intero” ricorre ancora e ancora, senza che lui ‘teorizzi’ esplicitamente su di essa. Non si può pensare “tutto ciò che è uno” (si intende: l’unità nella moltitudine, cioè la totalità) senza le sue “parti” e viceversa. In Filebos 15d / 17a Platone conferma questa affermazione: “Niente può essere pensato se non è il numero ben definito delle sue “parti” ben definite”. Quando si legge Platone, si ha spesso l’impressione che collezione e sistema si incontrino da qualche parte. Somiglianza e coerenza, i concetti base della collezione (proprietà comune) ... e sistema (insieme comune), sembrano essere intrecciati in tali testi. Prima di esaminare la lingua (nel suo insieme), passa in rassegna le parole, perché una lingua è “fatta” di parole. Ma le parole consistono - sono costruite - di parti, e quindi queste devono prima essere analizzate negli elementi dei suoni messi per iscritto.

Questi formano il punto di partenza per l'esplorazione linguistica.

Conoscenza: Un breve riferimento va fatto a P. T. van Dorp, *Aristotele su due funzionamenti della memoria (reminiscenza platonica)*, in: Tijdschrift voor Filosofie 54 (1992): 3 (Sept.) 457/491, vrl. 478/489. L'autore distingue con Aristotele e con il suo maestro Platone due tipi di conoscenza e immediatamente di memoria. La memoria gioca un ruolo decisivo e decade:

- (1) "mnèmè" (latino memoria) che "ricorda" un'accumulazione di tutti i tipi di dati sciolti non ordinati e

- (2) "mnèmosune" o "anamnesi" (latino: reminiscentia) che ordina (e quindi riassume) la molteplicità della memoria dei dati sciolti secondo le somiglianze e le connessioni. Con quest'ultima memoria, si pone la questione se 'mnèmosune' o 'anamnesi' (e anche il termine greco antico che traduciamo con 'memoria') non sarebbe tradotto molto più correttamente con 'coscienza espansa', poiché entrambi i termini mostrano un 'orizzonte' onnicomprensivo all'interno del quale si dà un posto ai dati quotidiani sciolti, come se questo 'orizzonte' fosse una sorta di configurazione onnicomprensiva (raccolta e sistema di luoghi).

La scienza per Platone si affida ed elabora ciò che lui chiama "stoicheiosis" (induzione sommativa): solo se da qualche parte una molteplicità è portata a un'unità di somiglianza e coerenza, c'è un oggetto che interessa la scienza. È subito evidente che il termine 'stoicheion' (latino: elementum) denota un dato sciolto (che può diventare un dato sciolto predeterminato) e che il termine 'stoicheiosis' (latino: elementatio) denota quell'attività che, guardando i dati sciolti, mira alla loro somiglianza e coerenza.

9. 4 Parola chiave dilemmatica

Riferimento bibliografico : W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.J.), 1963, 32/34 (Il dilemma). In greco antico 'dilèmma', due lemmi che si fronteggiano, cioè argomento in cui una preposizione include modello e contro-modello. Salmon ne cita due tipi.

1. Il ripensamento è lo stesso o diverso.

- **1.1.** Lo stesso ripensamento.

Dato : "O p o -p".

Richiesto : "Cosa ne consegue?"

Soluzione : "Se p, allora r. Se -p (non p), allora r". - Applicazione. Dato: Una sentinella non ha dato l'allarme, ma non si sa (non dato) se fosse in servizio o meno. Richiesto : "Cosa segue logicamente da questo? Soluzione: "Se eri in postazione (p), non hai fatto il tuo dovere (r). Se non eri alla postazione (-p), non hai fatto il tuo dovere (r)". In altre parole, colpevole in ogni caso.

- **1.2.** Nazin multipli.

Dato : "O p o q".

Richiesto "Cosa ne consegue?"

Soluzione: "Se p, allora r. Se q, allora s".

Applicazione.

Dato: Qualcuno si presenta in tribunale, accusato di un'infrazione stradale minore in cui non ha colpa, con una doppia opzione, confessare o non confessare, con un problema in entrambi i casi.

Richiesto "Cosa ne consegue?"

Soluzione: "O confesso (p), ma poi sono condannato a una somma di denaro per un errore che non ho fatto (r). Oppure non confesso nessuna colpa (q), ma poi devo passare tutto il giorno successivo in prigione (s)". Nota: se la frase dopo è così plurale dipende dalla formulazione completa perché l'uomo può concludere: "In ogni caso, non sto bene".

2. "In tutti i casi".

Un dilemma rigoroso sta o cade con l'induzione sommativa in questo senso: l'enumerazione delle possibilità (nel caso di un dilemma: due; nel caso ad esempio di un trilemma: tre) deve essere completa. Altrimenti, non c'è semplicemente un "o, o".

- **Applicazione.** Ch. Lahr, *Cours*, 528. Epicuro di Samo (-341 /-271; fondatore dell'epicureismo) è noto per il suo dilemma.

- O l'anima dell'uomo perisce con il corpo che muore. In questo caso tutta la vita emotiva cessa. Quindi non prova nulla alla morte.

- O sopravvive alla morte. In questo caso sfugge ai problemi della vita incarnata ed è più felice di prima. Così dopo la morte sperimenta un maggiore stato di felicità. "In ogni caso" l'anima non deve temere la morte. Logico: uno stesso aldilà.

La confutazione di Lahr. L'enumerazione (induzione) di Epicuro delle situazioni possibili è incompleta (non sommativa), cioè (terza possibilità). "O sopravvive alla morte ma in modo che, a causa di atti spregiudicati, sia soggetto a rimpianto e rimorso. In questo caso l'anima teme la morte e ciò che viene dopo di essa per una ragione". Invece di uno, ora ce ne sono due!

Lahr era un cristiano. Ma anche i contemporanei pagani di Epicuro credevano in un giudizio dopo la morte all'interno degli assiomi della loro religione. Un GG che Epicuro apparentemente non ha voluto prendere in considerazione.

Quindi, in caso di dilemmi, non si dovrebbe essere troppo veloci a dire "in ogni caso"! Perché questo termine esprime l'estivazione.

Questo capitolo riassume: Indurre è prendere dei campioni in una collezione o in un sistema per formare una comprensione di questa collezione o sistema.

- *Se si ragiona in una collezione da ogni singolo elemento a tutti insieme, si arriva a un'induzione sommativa distributiva. Uno riassume tutti gli elementi.*

- *Se si ragiona in un sistema da tutte le parti separatamente all'intero sistema, si arriva ad un'induzione sommativa collettiva. Riassumiamo tutte le parti.*

- *Se si ragiona in un insieme di elementi testati verso tutti gli elementi testabili, si arriva ad un'induzione amplificativa distributiva. Gli elementi testati sono espansi verso gli elementi testabili. Noi generalizziamo.*

- *Se si ragiona in un sistema dalle parti testate a tutte le parti testabili, si arriva ad un'induzione amplificativa collettiva. Le parti testate sono estese alle parti testabili. C'è la 'generalizzazione'.*

L'estate con Platone significa che presta attenzione sia alla somiglianza che alla coerenza. La molteplicità è portata all'unità, sia per quanto riguarda la somiglianza che la coerenza.

Ordinare la realtà significa cercare l'unità, la somiglianza, nella moltitudine degli elementi e il tutto, la coerenza, nelle parti. Così l'idea platonica "narciso" riassume una molteplicità in modo distributivo e collettivo. Distributivo in quanto un esemplare viene confrontato con altri esemplari, collettivo in quanto riguarda il suo biotopo e la connessione del narciso con il suo ambiente più ampio.

Olismo significa che si vede l'unità nella moltitudine. Non si pensa il tutto senza le parti e viceversa. Un dato singolare si trova in una collezione e in un sistema. E al contrario, si vede la collezione e il sistema come composti da dati singolari.

Così, il termine "mnèmosune" o "anamnesi" è anche molto più ricco del termine "mnèmè" perché il primo termine come "coscienza espansa" ordina la moltitudine di dati separati nella memoria secondo somiglianze e connessioni. In questo senso, il termine 'mnèmosune' è significativamente legato al greco antico 'stoicheiosis'.

Un altro dilemma è l'induzione sommativa: l'enumerazione delle possibilità deve essere completa.

10. La base ontologica

10. 1 Elementi di ontologia

Come già detto, 'ontologia' significa la teoria dell'essere. Si riferisce a tutto ciò che è anche lontanamente reale e questo nel senso più ampio della parola. Le finzioni sono anche "qualcosa" ontologico, come lo è un sogno. Il sogno di una persona può essere così profondo che la sua vita ne è profondamente influenzata. Abbiamo sottolineato (3.1) che tutto ciò che è 'qualcosa' in ogni caso ha un'esistenza e un'essenza. L'esistenza conferma il fatto "che qualcosa è", l'essenza "ciò che qualcosa è". La logica contempla la realtà e afferra la realtà. Pertanto, è ontologico. Il soggetto pensante è in sintonia con la verità rivelata dall'oggetto. L'uguale nel pensatore, afferra, comprende, si conosce l'uguale nell'oggetto. Platone ha parlato di una metafisica leggera (5.1; 5.3) che porta a cogliere l'idea, l'obiettivo nella realtà. La comprensione nel soggetto corrisponde alla comprensione nell'oggetto. Questa presa va oltre la conoscenza fenomenologica, che si limita alla rappresentazione più pura possibile del dato. È un primo passo sulla strada della contemplazione interiore. Tale conoscenza, tuttavia, non raggiunge l'essenza del dato. L'idea è troppo completa, troppo trascendente.

Secondo J. Montenot, dir., *Encyclopedie de la philosophie*, Libr. Gen. Française, 2002, 1180, il termine 'ontologia' (che significa: far emergere l'essere, cioè la realtà) fu introdotto da R. Göckel (Goclenius (1547/1628) nel suo *Lexicon philosophicum* (1613/1615).

1. *Filosofia presocratica.*

Si possono vedere diversi filoni nella filosofia presocratica riguardo alla contemplazione di ciò che è reale.

- Un certo numero di filosofi come Omero (+/- -800/-700) e Esiodo (+/- -800 /-600) pensano fortemente teologico. Per loro, il mondo degli dei è la realtà ultima.

- I filosofi 'Milesiani', tra cui Talete (-624/-545), Anassimandro (-610/-547) e Aximene (-588/-524), così chiamati dal luogo della loro origine, Mileto, sulla costa occidentale dell'Asia Minore, cercano il fondamento primario di tutto ciò che non è tanto negli dei, ma nella 'fysis' o natura delle cose stesse. Per loro, l'essenza di tutto ciò che esiste è materiale, anche se una specie di polvere sottile e fine.

- Dopo di loro venne un certo numero di pensatori per i quali la base di tutta la realtà non erano molti dei, o la materia sottile, ma la saggezza. Chiamandoli con un termine tautologico "filosofi della saggezza", la parola "philo-sophos" esprime infatti già un "desiderio di saggezza". Tra questi troviamo Senofane di Colofone (-580/-490), Pitagora di Samo (-580/-500), Parmenide di Elea (-515/-445) e Herakleitos di Efeso (-535/-465).

Filosofi teologi. Omero menziona già il termine 'essere', 'on' (plurale 'onta'). Omero si presenta come l'interprete della dea Mnèmosunè (coscienza espansa) e delle sue muse (significato: spiriti femminili ispiratori) che gli rivelano "l'essere precedente, l'essere attuale e l'essere futuro". Homer (Lat.) - 'Homèros' significava 'cieco'.

Scrisse l'Iliade e l'Odissea, le più antiche opere letterarie conosciute e conservate della letteratura greca. Esiodo di Ascra con la sua 'Theogonia' e le sue 'Opere e giorni' continua questa tradizione poetica.

Più tardi, Omero ed Esiodo furono chiamati 'theologoi', studiosi di teologia, perché nelle loro opere l'uomo fornisce il primo piano del loro mondo vivente e pensante, ma le divinità, gli spiriti divini e gli eroi lo sfondo vivente.

Questi filosofi si concentravano principalmente sulla contemplazione mitica, meno sul ragionamento razionale. Esiodo, tuttavia, aveva già sottolineato che le muse proclamano sia la verità che la falsità: "tutti gli 'scandali' (furto, adulterio, inganno reciproco) sono stati attribuiti ai loro dei e dee da Omero ed Esiodo". Così che si poteva già sentire un suono critico nei confronti degli dei.

Filosofi milesiani. I filosofi milesi cercavano la 'fysis', l'essenza delle cose, il principio guida, molto più nella terra stessa. Per i filosofi naturali, la 'fysis' era la creazione e lo sviluppo dell'essere, ma anche l'origine di questa creazione, "l'essere passato, presente e futuro". Col tempo, questo onnicomprensivo diventerà il tema principale dell'ontologia. Tutti gli esseri sono governati da una specie di sostanza rarefatta o fine, che dà alle cose del mondo la loro esistenza e forma.

Talete di Mileto riteneva che l'acqua fosse il principio primario (3.6). Anassimandro di Mileto vide che ciò che rende intelligibili tutte le cose si trova nell'infinito. Secondo la tradizione, Anassimene di Mileto lo vede in 'psuchè', l'aria inspirata ed espirata, ciò che rende possibile la vita, o in 'aèr', l'aria senza più. Che il principio primordiale sia chiamato 'aria' non è sorprendente quando si sa che Anassimene dice: la nostra anima, che è aria, respiro, ci tiene insieme. La parola 'aria' indica ciò che possiede la vita psichica. Questo significa che il principio dell'universo è qualcosa di animico; il che è un progresso rispetto a Talete (acqua oceanica come fonte di vita di natura divina) e Anassimandro (l'illimitato che manda tutto), che pensavano troppo poco alla vita animica nell'universo.

Filosofi della saggezza.

- Senofane di Colofone, impressionato dai filosofi milesi, critica fortemente il concetto di Dio dei teologi mitici. La sua concezione di Dio è diversa: c'è un solo Dio, calmo, impassibile. Pensando, controlla e governa l'universo. Senofane non crede più all'ideale educativo di Omero e di Esiodo: l'"aretè", "virtus", virtù, non è più la cavalleria come in Omero per esempio, ma "sophia", saggezza.

- Pitagora di Samo e i suoi colleghi pensatori sono orfici e matematici. La religione orfica è una religione misterica che, tra le altre cose, afferma che l'anima umana ha qualità divine ed è immortale. Pitagora è anche l'autore del noto teorema della geometria piana che afferma che il quadrato dell'ipotenusa in un triangolo rettangolo è uguale alla somma dei quadrati dei lati rettangolari

- Parmenide di Elea (2.3; 6.6) è il fondatore della scuola eleatica. La sua affermazione: "È necessario dire e pensare che l'essere è" (cioè il principio di identità) è chiaramente più filosofica di ciò che proclamano Omero ed Esiodo riguardo a "Tutto ciò che era, è, sarà" Parmenide sottolinea già il carattere oggettivo dell'essere in quanto essere. Egli afferma che bisogna "concepire l'essere secondo se stesso".

Cioè non secondo noi. “L’essere è in fondo se stesso (‘tauton’),” cioè coincide con se stesso. L’essere possiede così un’identità che, se si è onesti, bisogna concepire con il dovuto rispetto.

A proposito, questa è la differenza tra ‘alètheia’, verità, e ‘doxa’, ‘opinione’. Si tratta di rivelare l’essere o la realtà, ma in due modi: non si sa se è vero o no. La realtà come la concepisce Parmenide è indivisibile. Per lui esiste un solo essere, mentre ogni molteplicità è apparenza. Inoltre, gli esseri individuali (esseri singolari) sono anche il vuoto e la parvenza, perché il loro isolamento è in conflitto con l’indivisibilità e l’uniformità dell’essere pensabile e dicibile. Gli esseri individuali sono quindi anche impensabili e indicibili.

Parmenide può passare come il precursore dell’ontologia successiva. G. Elisabeth M. Anscombe, *From Parmenides to Wittgenstein*, Oxford, 1981, non dice forse che “Parmenide è il testo fondamentale su cui tutta la filosofia occidentale non è che un insieme di note a piè di pagina”?

- Herakleitos di Efeso: L’idea di base per questo pensatore è che la natura delle cose non è immutabile, come affermava Parmenide, ma proprio il contrario, che tutto l’essere è soggetto a un costante cambiamento. Ha formulato questa intuizione con le parole “pantha rei”, di solito mal tradotto con “tutto scorre”, ma che contiene un principio direttivo: “tutto procede secondo un ‘kuklos’”, una sorta di recupero che avviene quando una crescita ha una deviazione.

2. Filosofia socratica.

I “tre grandi” sono annoverati tra questi: Socrate (-470/-399), Platone (-427/-347) e Aristotele (-484/-322). Vale la pena ricordare che nella ricerca della base ontologica, Aristotele ha lasciato una serie di libri che portano collettivamente il nome di ‘Metafisica’. O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 338, dice che Aristotele chiamava ciò che noi chiamiamo ‘ontologia’ “prima filosofia” per il fatto che porta in alto le ‘archai’, le ragioni, che sono tutto ciò che era, è e sarà mai. Li considera come “sophia”, “saggezza”, forse per rimanere fedele alla tradizione pitagorica - platonica.

Li chiama ‘theologikè’, soggetto teologico, come facevano gli Eleati che chiamavano ‘dio’ l’essere unico e assoluto.

Relazione con la logica. I concetti, elaborati nei giudizi e nei ragionamenti, designano le realtà nel modo di essere delle ‘formae’, l’essere delle forme. La logica può essere espressa immediatamente come lo studio di quell’attività di pensiero che, da una realtà data, espressa in preposizioni, conclude con una realtà derivabile, portata nelle postposizioni, cioè il ragionamento. In altre parole, la logica è ontologia in termini di frasi “se, allora” (implicazioni). Non sorprende che gli assiomi di base (riguardanti l’identità, la contraddizione, il terzo escluso) siano esattamente gli stessi dell’ontologia. Le categorie della logica occupano anche un posto centrale nell’ontologia di Aristotele (riguardante l’essenza di ciò che è e le sue determinazioni essenziali).

Essere come essere. Questo, secondo Aristotele, è l’oggetto dell’ontologia. Nota: “essere” e “essere” sono da intendersi nel senso più ampio (= trascendentale) non appena qualcosa è, ma “qualcosa”, cioè il non-nulla, è l’oggetto dell’ontologia.

Di conseguenza, una buona traduzione di “ontologia” è “teoria della realtà”. A proposito, non confondete il ‘trascendentale’ con il ‘trascendentale’ kantiano (che significa ‘critico’). ‘Trascendentale’ significa ‘onnicomprendivo’, cioè comprendente tutto ciò che è ‘qualcosa’.

Contenuto concettuale. O. Willmann, o.c., 453, cita un testo fondamentale di Aristotele (De interpretatione 3, in fine). “Einai”, essere, non è un “sèmeion”, una caratteristica di qualche essere”. Inoltre: quando si dice ‘on’, essere, (Nota: di qualche essere), è uno ‘pilon’, un termine vuoto, perché ‘on’ significa (Nota: come attributo di qualche essere) niente. Solo in connessione con un altro termine acquista significato ‘on’”. Modello. Se si dice che “una ragazza” - un essere - è “su”, essere, allora è uno “pilon”, un termine vuoto. Ragione: tutto ciò che è “qualcosa” è “su”, essere. D’altra parte: “su”, l’essere, è un concetto fondamentale in ogni definizione. Così: “Un essere che è di sesso femminile e ancora giovane è una ragazza”. Come concetto di base (1), specificato da concetti aggiunti (2), è definitorio (3). - Quindi Aristotele ha ragione a dire che solo in connessione con un altro termine (qui: i termini aggiunti “del sesso femminile” e “ancora giovane”) è essere definito, ‘sèmeion’ di qualcosa.

10. 2 Nominalismo e realismo

O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung*, Kempten / Monaco, 1909,68, spiega una formula scolastica, cioè “Forma post rem, in re, ante rem”. Tradotto: “Conoscere e pensare il contenuto dopo il dato, nel dato e prima del dato”.

- **La forma ‘dopo’ i dati** (‘formae post rem’) sono le nozioni, ‘idee’, concetti, che formiamo, ‘concepriamo’, ‘progettiamo’, insieme ai termini associati ad essi, all’interno della nostra mente (‘coscienza’), cioè intra-mentale.

- **La forma ‘nei’ dati** (‘formae in re’) è ciò che rende i modelli di conoscenza, pensiero e azione ciò che sono (in modo che possano essere distinti dal resto della realtà complessiva). È nella definizione aziendale, che esprime ciò che qualcosa è, che si delinea in relazione al resto e che diventa scopribile nei dati stessi.

- **La forma che precede i dati** (‘formae ante rem’) sono, nell’interpretazione pitagorica - platonica - cristiana, come per un Keplero, le idee (concezioni, modelli) di Dio, che egli ha messo nelle realtà quando ha creato.

Il dibattito universalista.

La discussione, iniziata nell’antichità tra sofisti, seguaci di Aristotele e seguaci di Platone, fu ripresa dal primo periodo scolastico (1000/1200). “Il corso della lotta tra nominalismo e realismo nel Medioevo cristiano mostra una sorprendente somiglianza con la stessa lotta nell’antichità”. (O. Willmann, *Gesch.*, ii, 352). La questione è se gli universali esistono realmente, dentro o fuori le cose, o se sono solo prodotti del pensiero.

Ontologico” è il termine usato per descrivere questa disputa, poiché solleva la questione se e in che misura i nostri concetti generali, astratti o ideativi (“universalia” nel latino medievale), riflettano la realtà. Qui si possono adottare tre atteggiamenti diversi: uno nominalista, uno concettualista o uno idealista. La concezione platonica dell’idea è già stata discussa al punto 9.3, dove è stata spiegata l’”idea”, la forma essenziale o forma “narcis”.

Nella logica tradizionale, una creatura forma, forma, 'forma' in breve, è quella per cui qualcosa può essere distinta dall'insieme del 'resto della realtà'. Come tali, le forme-essere sono "forme-pensiero", possono essere singolari, generali o anche onnicomprensive.

Tre modalità di base.

Gli scolastici distinguevano tre modalità di base:

1. Formae post rem: nominalismo concettuale.

I nominalisti sostengono che un concetto (definizione) è solo un 'nome' ('nomen' in latino), che appartiene all'uso del linguaggio. Attribuiscono la realtà solo alle singole cose. Che qualcosa - nella - realtà (l'aspetto ontologico - modale) corrisponda a questo deve, in ogni caso, essere dimostrato.

L'interpretazione nominalista crede che solo le cose concrete siano reali. Sostiene che gli universali si riferiscono solo come etichette vaghe alle cose concrete del mondo. Solo il mondo come viene sperimentato dai sensi è reale. L'uomo determina e nomina ciò che è reale secondo i presupposti che lui stesso sceglie. La parola latina 'nomen' significa 'nome', a proposito. Da qui il termine "nominalismo". Coscienza, capacità psichica, religione, divinità, preghiera, coscienza espansa... tutte queste cose diventano difficili da digerire per il nominalista, perché sfuggono alla percezione sensoriale ordinaria. Nell'antica Grecia molto religiosa, un tale atteggiamento mentale era piuttosto l'eccezione. Nelle opere del poeta Omero, per esempio, non si trova quasi una pagina in cui non siano menzionati gli dei.

- ***Protagora di Abdeira*** (-480/-410, in Tracia) aveva una visione nominalistica. La famosa affermazione: "L'uomo è la misura di tutte le cose" è anche da lui. Fino ad allora, per i greci questi erano gli dei. Nel suo libro *Hippias maior*, Platone cita Socrate, il suo maestro, in una conversazione con il nominalista Hippias. Socrate vuole costringerlo a una definizione universale del 'bello' e gli chiede: "Cos'è il bello?". Ippias non può arrivare al concetto comune e universale di 'bellezza' perché si attacca sempre ad esempi concreti. L'universale, la caratteristica comune in "tutto ciò che è bello", gli interessa, come nominalista, molto poco. Per lui, è come perdersi nella vaghezza della generalizzazione. Per esempio, risponde: "Una bella ragazza, questa è bella". Si attacca alle "applicazioni", ai "modelli concreti", ma non riesce a trovare "la regola". Non astrae mai l'idea generale di 'bellezza' da molti esempi.

- Anche ***Leo Apostel***, (1925/2009), filosofo di fama internazionale, in: *Humo* Nr 2247 (29.09.1981, 50/53) ha espresso il suo atteggiamento nominalista. (1.5). Non si tratta di mettere in dubbio l'esistenza di concetti universalmente validi. Tuttavia, il suo atteggiamento nei confronti della vita testimonia l'assenza di un'etica religiosa, per cui a volte si chiede se tutto ciò che lo circonda rappresenta ancora la realtà.

- ***Geoffrey James Warnock*** (1923/1955), uno specialista di Berkeley, una volta si occupò, come analista, degli universali come universali, questo, nella lunga tradizione nominalista, che sostiene che tutto ciò che è extramentale è radicalmente individuale e in nessun modo, forma o modo, generale.

B. Russell (1872/1970), filosofo e logico britannico, ridicolizzò Warnock come nominalista come segue: "Molto tempo fa c'era una tribù che viveva sulle rive di un fiume. Alcuni dicono che il fiume si chiamava 'Iside' e gli abitanti delle tribù 'Isidi'.

La lingua della tribù conosceva le parole ‘roach’, ‘trota’, ‘persico’ e ‘lucio’. Ma non la parola ‘pesce’. Un gruppo di Isidiani, che era sceso lungo il fiume più del solito, ha catturato quello che noi chiamiamo un ‘salmone’. Ne è seguito immediatamente un acceso dibattito. Alcuni sostenevano che fosse una specie di “lucio”. Altri dicevano che era “qualcosa di oscuro e terribile” e, immediatamente, che chiunque ne parlasse doveva essere espulso dalla tribù. In quel momento, sulle rive di un altro fiume, apparve uno straniero che gli Isidiani disprezzavano. “Nella nostra lingua - ha detto - abbiamo la parola ‘pesce’, che si applica agli scarafaggi come alle trote, al persico come al lucio. E anche all’animale che sta causando tante polemiche qui”.

Gli isidiesi erano indignati: “A cosa serve, dicevano, una parola così stravagante? Per ogni cosa che catturiamo nel fiume, abbiamo una parola nella nostra lingua; perché è sempre o una lasca o una trota o un pesce persico o un lucio. Si può controbattere a questo punto di vista con quello che è successo, poco tempo fa, in una parte bassa del nostro fiume sacro. Ma secondo noi, l’economia del linguaggio richiede una legge che proibisca di menzionare questo evento. Pertanto, consideriamo la sua parola ‘pesce’ come un campione di pedanteria senza valore”.

Il nominalista, in altre parole, si appella all’”economia” o all’economia dei termini al fine di ragionare su cose “superflue” come termini generali. Russell mostra, con umorismo, in questa favola filosofica che questa economia non è senza problemi.

Abbiamo visto che l’assunzione dell’universale (oltre ai termini privati accettati dagli isidiani (= nominalisti)) è una questione di induzione sommativa: “se la lasca, la trota, il pesce persico, il lucio hanno ciascuno la caratteristica *k* (‘pesce’), ciascuno separatamente come specie (= collezione privata), allora *k* (‘pesce’) è, subito, verificato per la ‘summa’, somma (= totalità) delle specie; insomma: se tutti (specie) separatamente, allora tutti insieme.

2. Formae in re: L’interpretazione “astratta”.

I concettualisti sanno anche, naturalmente, che un concetto, di per sé, non è ancora la prova del fatto che, per esso, esiste qualcosa - al di fuori - della mente, che pensa quel concetto. Ma sono convinti - contro i nominalisti concettuali - che, nella realtà oggettiva, qualcosa che ha la stessa struttura corrisponde all’idea e al termine, che noi definiamo. Ma solo dopo l’analisi: prima è un lemma, un’ipotesi di lavoro, che può servire da guida nell’indagine della realtà. Quando l’idea che si sta indagando per la sua veridicità è stata verificata, allora sappiamo che il realista concettuale ha ragione su questo punto: l’ipotesi di lavoro è più di un nome, più di un intruglio.

L’essere non esiste fuori dalle cose, ma nelle cose

L’interpretazione astratta, chiamata anche “realismo concettuale”, è un tipo di “realismo”. Il realismo consiste nell’etichettare ciò che è reale come reale. Il realismo concettuale significa quindi che i concetti, che rappresentano la realtà, sono anche rappresentati come oggettivi, fedeli alla realtà. Il concetto è così inteso come la rappresentazione intellettuale, nella nostra mente, di un fatto dato. Mentre Ippia, come nominalista, si limitava a esempi concreti (“una bella ragazza, è bella”), il realista concettuale arriva a una rappresentazione intellettuale della bellezza. Dai molti esempi concreti (il volume) astrae la “regola generale”, la “caratteristica generale”, o la somiglianza nei molti esempi. L’attenzione non è più sulla portata, ma sul contenuto. In altre parole, non le molte “applicazioni”, ma la “regola”.

Il realista astratto non chiede: “Quali cose sono belle?”, ma piuttosto: “Cos’è esattamente il bello?”.

Con Aristotele, ad esempio, gli astrattisti sostengono che un concetto universale si astrae dai dati singolari - concreti (da qui: “astrattismo”): i fatti singolari - concreti, come modelli applicativi o applicazioni, si riassumono in una regola (il modello regolativo, che è universale).

Aristotele pensa in termini concettuali. Per lui, la bellezza - contrariamente a quanto pensava Ippia - può essere definita con precisione. Induttivamente, arriva al concetto universale di ‘bellezza’. Attraverso tutta la ricerca, la mente arriva improvvisamente a una comprensione, come se una luce apparisse improvvisamente e - come una forza - illumina il pensiero e fornisce chiarezza. Improvvisamente c’è un “aha Erlebnis” e uno lo capisce. L’uomo riesce a raggiungere l’astrazione universale e una corretta comprensione della ‘bellezza’. È caratterizzato, tra l’altro, da una sorta di proporzionalità, un ordine, un’integrazione riuscita e un’armonia.

3. *Formae ante rem: l’interpretazione “ideativa”.*

Con Platone, ad esempio, gli ideazionisti sostengono che, a parte l’aspetto nominale (cioè la parola, le parole, in una parola: il termine) e l’aspetto astratto (cioè la ‘forma’ o forma dell’essere, ovvero il modello regolativo universale, nella nostra mente), c’è un’ideazione (processo) al lavoro. Mentre pensiamo la parola e il termine, insieme all’idea, nella nostra mente, mentre verificiamo entrambi, nell’analisi della realtà corrispondente (cioè dalla definizione nominale a quella reale), entriamo in contatto, con la stessa mente (‘nous’, intellectus, intelletto), con l’origine, l’archè (ciò che nei nostri termini e idee governa la loro verifica, come loro principio), che - da Platone - è stato chiamato idea o eidos, essere-forma (‘idea’). È la condizione di possibilità sia dei nostri termini e concetti che delle loro corrispondenti strutture reali.

Leggi della natura: Affermare che solo la materia è reale non è così ovvio. Questo è già evidente, per esempio, dall’esistenza delle leggi naturali. Anche senza le scoperte di Newton (1642-1727) delle leggi di gravitazione, o le leggi di Keplero (1571-1630) che definiscono matematicamente le orbite dei pianeti, sì senza l’esistenza degli esseri umani, il moto di caduta continuerà ad avvenire secondo le formule descritte da Newton e i pianeti continueranno a girare in orbite ellittiche. Sono anche chiamati, tra gli altri da S. Agostino, ‘archai’, principia, principi, perché governano, come modelli di conoscenza e di pensiero e, soprattutto, di azione, il cosmo della creazione.

La domanda sorse nell’antichità: “Come è possibile che i dati stessi siano un contenuto della conoscenza e del pensiero - una forma? Questa forma è data in anticipo: non siamo noi a metterla nei dati o nelle cose. No: la realtà incontrata è essa stessa conoscibile e pensabile. La risposta a questa domanda è: “Ci deve essere una forma ‘preesistente’ ai dati stessi”. Questa è dunque la forma ante rem.

Metafisica della luce. Approfondiamo la questione. Nelle interpretazioni pitagoriche - platoniche, le forme dell’essere sono come una luce. Illuminano, nei nostri concetti e termini, le cose a cui questi concetti e termini si riferiscono. Nei dati stessi, extra-mentali, sono una specie di ‘luce’, cioè un’illuminazione incorporata, attraverso la quale si può vedere chiaramente nella struttura stessa di quei dati. Visti da un essere supremo creatore (ordinatore), sono illuminanti “dall’alto”.

Perché Dio, creando le nostre anime, costruisce in queste forme di essere, nelle nostre anime, noi, nelle nostre menti, siamo illuminati. Questo emerge già gradualmente nel platonismo.

La presenza costante di quella luce in noi rende possibile conoscere le cose. Qualcosa in noi è essenzialmente uguale a ciò che è fuori di noi. È espresso nell'antico proverbio: "Conoscere il simile per mezzo del simile" (Lat.: 'Similia similibus'). "L'anima è, in un certo senso, tutto l'essere" ("Anima quodammodo est omnia"), dirà dopo Aristotele S. Tommaso d'Aquino (1225/1274), figura di punta del movimento altocolastico (1200/1300).

Dove il nominalista vede un abisso, una separazione difficilmente colmabile, tra sé e le cose, per il concettualista non esiste o esiste in misura molto minore. Dove il nominalista dice che l'essenza della realtà è inconoscibile, il concettualista crede che la realtà sia, almeno in parte, conoscibile. In altre parole, l'uomo è in grado di arrivare alla conoscenza oggettiva della (parte della) realtà e quindi alla verità, alla conoscenza delle "cose che non mentono".

L'espressione "Ognuno alla sua verità" è quindi una variante dell'affermazione di Protagora: "L'uomo (individuale) è la misura di tutte le cose", e tradisce una visione nominalista, non concettualista, della realtà. Espresso con una dose di umorismo: per il nominalista, ci sono solo belle ragazze individuali. Il realista concettuale, invece, dice: "Finché non ci sono solo belle ragazze, ma anche la bellezza come qualità comune. Per dirla in termini di teoria dei modelli: finché esistono degli esempi, si arriverà alla "regola" attraverso la generalizzazione. O per dirla in un altro modo: finché ci sono modelli applicativi, si potrà arrivare a un unico modello regolativo.

Dottrina delle idee. Platone di Atene è il fondatore della teoria delle idee. Per lui, le idee sono oggettivamente esistenti, hanno una struttura oggettiva, al di fuori dell'interno della coscienza individuale dell'uomo, in un mondo separato e trascendentale. Abbiamo già illustrato questo con l'idea 'narciso' (9.3). Tutte le cose terrene sono quindi costruite secondo un modello o paragone soprannaturale ed eterno. Questo modello dà anche alle diverse cose il loro potere sottile, così che le cose esistenti nel mondo diventano un riflesso di questo modello. Le idee sono come paragoni di tutti gli esemplari possibili, e preesistenti, "ante rem". Non è quindi sorprendente che essi siano, nell'interpretazione di Platone, "divini", e opposti ai "mortali". "Se tu, mai, guarderai a questa idea, l'oro e lo splendore, così come i ragazzi e i giovani più belli, ti sembreranno come niente". Così le parole di Platone".

O. Willmann, *Gesch. d. Idealismus*, I, 382, dice dell'idea: "Di fronte al cambiamento costante, l'idea è l'essere reale; di fronte all'impermanenza, è eterna; di fronte alle forme miste, è la pura, la forma non mescolata; di fronte ai molti (dei modelli applicativi), è l'uno (del modello regolativo valido per tutti i modelli applicativi possibili).

L'allegoria della grotta. Nell'allegoria della caverna, Platone ha cercato di chiarire che questo mondo è solo un'ombra del mondo trascendentale "ideale" e più perfetto: in una caverna ci sono dei prigionieri, che sono così affascinati che possono vedere solo la parete di fondo della caverna. All'ingresso della grotta brucia un fuoco. Tra il fuoco e i prigionieri c'è un muro, lungo il quale la gente cammina portando tutti i tipi di oggetti. I prigionieri non vedono nulla sulla parete di fondo della grotta se non le ombre di loro stessi e degli oggetti che vengono portati avanti.

Se questi prigionieri non hanno mai visto altro, come possono sapere che queste ombre non sono la vera realtà? Ora, se qualcuno scioglie un prigioniero e lo gira in modo che guardi nella luce, questo prigioniero considererebbe ciò che ora vede come più vero delle ombre che ha visto prima? Senza dubbio no, perché i suoi occhi non sopporterebbero la luce e preferirebbe tornare nella grotta. Se, invece, il prigioniero viene portato fuori dalla grotta in modo che venga in piena luce, è chiaro che la luce è troppo forte per lui e non vedrà nulla. Se il prigioniero deve essere messo in grado di vedere il mondo reale, dovrà essere abituato gradualmente. Finché non sarà così, prenderà le ombre per il mondo reale.

La verità. A questo corrispondono tre definizioni di verità.

La verità “oggettiva” consiste nel fatto che i dati stessi sono conoscibili, pensabili e trattabili in modo giusto: è come se corrispondessero a un sapere e a un pensare previo che li rende ciò che sono. In questo senso ben definito, l’antichità e la scolastica dicono che le cose (dati) stesse sono di per sé “vere”.

La verità logica e pratica è che il nostro sapere e il nostro comportamento corrispondono ai dati e alla loro forma. Così la stessa tradizione dice che il nostro giudizio è “vero” e il nostro comportamento è “un comportamento vero (come dovrebbe essere)”, adeguato ai dati.

Fin dall’antichità, la verità oggettiva è stata spiegata sulla base di una “autorità” - cioè un essere o degli esseri - che dà ai dati la loro forma o li crea. Grazie all’influenza di questa autorità, i dati stessi sono “veri”, cioè corrispondono a un pensiero prestabilito. Nella tradizione biblica, è Dio che dà ai dati la loro esistenza e allo stesso tempo la loro forma o essere: è l’autorità creatrice.

O. Willmann, o.c., dice che il nominalismo presta attenzione unilaterale alla forma ‘dopo’ le cose, mentre il realismo aristotelico presta attenzione alla forma ‘nelle’ e ‘dopo’ le cose e il realismo platonico presta attenzione unilaterale alla forma ‘prima’ le cose. Riassume: “Il realismo scolastico li riconosce tutti e tre”. Aggiunge che tale realismo è allo stesso tempo una teoria delle idee nella misura in cui si riconosce la forma “per” e “nelle” cose. Perché l’idea è la forma per e nelle cose (che è patrimonio platonico).

Hegel. Hegel è colui che ha un’eccellente comprensione di questi tre aspetti della realtà, ma dà alla coscienza (moderna) un ruolo eclatante in essa. Così G. Bolland, Hrsg., *Hegel’s kleine Logik*, Leiden, 1899, 39: “Quando si dice che il pensiero, in quanto pensiero oggettivo, è l’interno del mondo, ciò può dare l’impressione che si attribuisca così la coscienza alle cose naturali. (...) Parleremmo della natura come di un sistema di pensiero inconscio. (...) Invece dell’espressione ‘pensiero’, dunque, è meglio, per evitare equivoci, dire ‘determinazione del pensiero’. Ciò che è logico, quindi, deve essere guardato come un sistema di pensiero inconscio”. Vedete, il pensiero hegeliano è la forma, la concettualizzazione, il pensare, o, come si dice ancora, “pensare l’idea oggettiva”, cioè prestare attenzione all’idea nel dato stesso.

10. 3 Loghi

Il termine “logos” significa un contenuto di conoscenza a cui è stata data forma attraverso l’ordine del pensiero. Questo ordine ponderato porta una moltitudine all’unità. Il Logos è il principio direttivo che governa tutto l’essere ed è attivo in esso, una saggezza universale preesistente. Il logos permette all’essere umano di formarsi una comprensione logica e indica la “ragione” dell’esistenza di ciò di cui si parla. Dal punto di vista della metafisica della luce, il logos è la vera luce che illumina ogni essere umano; è la forma ‘prima’ dei dati, la ‘formae ante rem’, che si realizza ‘nelle’ cose e permette alla nostra mente di coglierla ed esprimerla ‘dopo’ le cose. Il logos realizza le “idee” nel senso platonico della parola.

Secondo M.A. Bailly, *Dict. grec-français*, Paris, 1903-4, 1200s., la parola greca antica ‘logos’ ha due significati principali: 1. parola e 2. ragione, entrambi distribuiti su tutta una gamma di significati troppo numerosi per essere enumerati qui.

W. Brugger, Hrsg., *Philosophisches Wörterbuch*, Freiburg, 1961-8, 186f, distingue tutta una serie di significati di importanza filosofica. Li abbozziamo brevemente.

1.1. Parola interiore (che borbottiamo quando pensiamo o pensiamo).

1.2. Parola esterna - portata dalla parola interna (per esempio un’affermazione sensata).

2. Ragione (giustificazione) del pensiero o dell’affermazione.

3 .1. Ciò che è giustificabile (“razionale”) in sé.

3.2. Ciò che è giustificabile (“razionale” e quindi logico) nel nostro pensiero.

Ciò che segue sono le varianti di un significato onnicomprensivo (“essere” che prevede un posto per “tutto l’essere”).

4.1. Il razionale in tutta la realtà stessa (così con Eraclito di Efeso (-535/-465) e gli stoici successivi (da -300)).

4.2. L’anima dell’universo o lo spirito dell’universo (così da Anassimene di Mileto (-588/-524); anche nei vitalismi successivi (F.W. Schelling (1775/1854), il successivo M. Scheler (1874/1928); lo stoicismo mette al primo posto un discorso dell’universo).

4.3. Filone l’ebreo (-13/+50), metà biblico, metà pagano (teosofico), propone un ‘Logos’, un agente personale ma subordinato a Dio che contiene le idee di Dio e attraverso il quale Dio agisce creativamente.

4.4. L’apostolo Giovanni nella prefazione al suo Vangelo si riferisce a Gesù come ‘Logos’ o universo sapienza nel puro senso biblico.

A partire da M. Heidegger (1889/1976), che ha sottolineato la distinzione tra “l’essere” e “l’essere”, e soprattutto da J. Derrida (1930/2004), si è diffuso il termine “logocentrismo”, nel senso di “centralità del logos” nel pensiero occidentale.

Per Derrida, l’Occidente è, nelle sue filosofie tra l’altro, troppo “logocentrico”. L’Occidente, secondo lui, dà troppa priorità al ragionamento. Al suo posto, vuole una riduzione dell’ontologia occidentale tradizionale e del pensiero occidentale nel suo insieme. Laddove l’ontologia occidentale cerca di giustificare affermazioni universalmente valide, Derrida vuole smantellarla. Questo ci porta al postmodernismo, che sottopone tutta la tradizione razionalista, la metafisica dell’antichità e del medioevo e il nominalismo moderno a un’indagine fondamentale.

M. Müller / A. Halder, *Kleines philosophisches Wörterbuch*, Basel / Freiburg / Wien, 1959, 100f., delinea il logocentrismo come segue. Il tema attuale del filosofare è “l’essere” (inteso come l’insieme della realtà). Tutti gli ‘esseri’, cioè tutto ciò che è (è sempre stato, ora è, mai sarà), hanno un posto e un significato che determina il loro essere all’interno dell’‘essere’, che serve come configurazione onnicomprensiva.

Questa configurazione è razionale e logica. Rende tutto ciò che incontriamo in termini di realtà “sensato”, razionale, giustificabile. Che le due cose - l’essere o l’insieme della realtà e il razionale in essa - siano collegate, è decisivo per tutta la filosofia occidentale, dai più antichi pensatori greci fino ad oggi, anche se in una moltitudine di varianti. Questo si chiama ‘logocentrismo’. In breve: non c’è realtà senza il suo essere razionale in sé.

Quando si fa filosofia, è come un tentativo di esprimere quell’unione di essere e razionalità (o quest’ultima si chiama “logos”) nel nostro mondo limitato di concetti. Si può anche allargare il termine ‘logico’ a ‘razionale’ e dire: “Tutto ciò che è, è logico”. Questo è il logocentrismo occidentale.

Nota: quando gli scolastici medievali dicono che c’è la “forma” (cioè il “logos”) “prima” e “nelle” cose (cioè l’essere), e che nella nostra mente afferriamo questa “forma” e la articoliamo “dopo” le cose, stanno articolando il loro logocentrismo. La logica formale mostra così il suo logocentrismo perché è la logica stessa della ‘forma’ o del ‘logos’.

10. 4 Cosa è e cosa non è

“Esistenza / essenza” e “oggetto materiale / oggetti formali”.

Riferimento bibliografico : J. Mercier, *Logique*, Louvain / Paris, 1922-7, 108 si riferisce alle due precisazioni più sorprendenti riguardanti il contenuto concettuale dell’ “essere” (realtà).

(a) La coppia “esistenza (essere effettivo) / essenza (modo di essere)”. L’ontologia sta o cade con la duplice domanda: “Quanto è reale qualcosa?”. (esistenza) e “Come è reale?”. (essenza). Tutto ciò che l’uomo fa o pensa, inizia - esplicitamente o meno - con quell’unica ma pur sempre doppia domanda. La scienza in particolare sta o cade con essa. Così, l’ontologia è il substrato della vita. Solo quando qualcosa esiste effettivamente e ha immediatamente un suo modo di essere, l’uomo può progredire con quel qualcosa.

(b) La coppia “oggetto materiale / oggetto formale”. Tutto ciò che è qualcosa può essere affrontato in più di un modo. Questo si chiama, tra l’altro, “la prospettiva dell’essere”. La Scolastica - dando i nomi alla coppia - ha reso esplicito ciò che era sempre stato un fatto fondamentale fin da Platone (si pensi alla sua induzione dialogica che sviluppa una pluralità di “opinioni” su un tema) e Aristotele. L’essere, tra l’altro, come “in sé” è essenzialmente “fatto materiale”. Solo quando entra nel campo visivo di qualche essere, diventa un “oggetto formale” infallibile. I fiori di maggio sono di per sé un fenomeno naturale, ma non appena un essere umano li annusa, per esempio, gli stessi fiori di maggio diventano “fiori profumati”. Se quello stesso essere umano sta cercando dei fiori per un annusatore, allora “sono” materiale per annusare. Se un biologo ci cade sopra, diventano “materiale di ricerca”. L’unico oggetto materiale ‘mughetto’ ha quindi una moltitudine di oggetti formali: fiori profumati, materiale odoroso, materiale di ricerca...

Negato. Mercier distingue - senza pretendere di essere completo - quattro tipi.

- **1. Correlativo.** “La madre non è la figlia”. “Il sovrano non è lo schiavo”. Gli opposti sono termini reciproci: all’interno dello stesso contesto non esistono l’uno senza l’altro.

- **2. Contrario.** “Il rosso arcobaleno non è il viola arcobaleno, ma nemmeno il giallo arcobaleno o il blu arcobaleno. I contrari sono termini congiunti all’interno dello stesso differenziale (serie), e data la loro connessione non esistono l’uno senza l’altro.

- **3. Contraddittorio.** Se le entità precedenti, per quanto contraddittorie, sono collegate, all’interno della contraddizione c’è solo una connessione apparente (nel pensare e parlare di essa, ma non nella realtà). “Qualcosa non può essere e non essere allo stesso tempo. Gli opposti sono solo le parole interne o esterne in cui vengono pronunciate. Perché l’opposto di “essere” è “nulla” e cioè il “nulla assoluto o totale” che è assolutamente o assolutamente nulla (puro abisso). In realtà, non c’è nessuna contraddizione!

Nota D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, 27v., definisce “Nel dimostrare per assurdo, si parte dal presupposto che esiste un contro-modello (un esempio o ‘istanza’) che ‘soddisfa i dati’ (GG) ma ‘non’ soddisfa la domanda (GV). Si mostra poi sistematicamente che un tale contro-modello non può esistere perché contiene un’incongruenza”. In altre parole, si applica l’assioma della contraddizione.

- **4. Privilegiato.** “Il cieco non vede”. “Questo è insufficiente”. “Una cosa del genere è tutt’altro che ideale”. La coerenza è la connessione tra ciò che è normale (desiderabile, obbligatorio, ideale) e ciò che non lo è. Tra ciò che dovrebbe (o dovrebbe) essere e ciò che di fatto è. La privazione di qualcosa che appartiene a un tutto si esprime in una tale contraddizione. Un giudizio di valore deluso si esprime in tale essere negato. È il linguaggio della frustrazione!

Conclusione. Il participio ‘non’ (‘lontano da’) può avere molti significati.

10. 5 Essere e divenire

Vogliamo ora spiegare il concetto ontologico di ‘essere’ e ‘essere’ in modo molto concreto. Il primo malinteso molto frequente si esprime, per esempio, in una frase come “Essere non è ancora essere”. Tale linguaggio è comprensibile ma non ontologico. Noi specifichiamo.

Infatti, non si confonde “l’essere senza essere” e il “non-essere”. Quest’ultimo è solo un tipo di essere (de) mentre il primo è il concetto generale (trascendentale). Ciò che diventa è “qualcosa” e quindi l’essere non è che un divenire.

Platonismo. Riferimento bibliografico : L. Brisson / J-Fr. Pradeau, *Platon*, in: J-P. Zarader, coordinatore, *Le vocabulaire des philosophes*, I (*De l’Antiquité à la Renaissance*), Parigi, 2002, 79/81 (Forme intelligibili: eidos, idea). Il termine ‘eidos’ o ‘idea’ (Platone li usa entrambi) non denota ciò che è stato chiamato ‘idea’ dalla fine del Medioevo, perché nel senso moderno ‘idea’ è un prodotto della mente umana. Nell’antica Grecia e nel Medioevo, ‘eidos’ o ‘idea’, tradotto in ‘idea’, significava una forma, un contenuto di conoscenza e di pensiero, oggettivamente presente al di fuori della mente umana. Un modello. Quando, in primavera, i bucaneeve (cfr. 9.3. narciso) emergono bianchi dalla terra e fioriscono, sembra che - a parte le deviazioni che la natura materiale mostra sempre (per questo è “solo materiale”) - abbiano tutti la stessa forma di base e lo stesso corso. Quella stessa forma di base, per la quale sono distinguibili e descrivibili biologicamente dal resto della natura e persino da tutta la realtà passata, presente e futura, è la loro “idea”, vista platonicamente. Questa è la ragione per cui gli autori dell’articolo traducono “forme intelligibili” nel dizionario.

Conoscere e pensare la forma di base. Platone distingue nell'anima umana un aspetto della cognizione, il 'nous', latino: intellectus, spirito. Questo aspetto è capace di percepire, nei e attraverso i singoli, mutevoli bucaneve, l'idea di 'bucaneve'. Diciamo 'percepire', perché per Platone l'afferrare intellettualmente la forma di base di una moltitudine (raccolta) di dati sensoriali è una specie di 'vedere con difficoltà'.

L'essere immutabile. Per Platone, questo è l'oggetto stesso del sapere reale che egli chiama 'scienza'. L'essere che cambia c'è ma sfugge alla presa del nostro intelletto.

Condividi. In e attraverso la molteplicità mutevole, la nostra mente "percepisce" l'unica, onnicomprensiva forma o idea di base. Questo è possibile perché la moltitudine che cambia ha una "parte" nel paragone o idea immutabile. Di solito si traduce 'share' con 'partecipazione' (secondo il termine greco 'methexis', Lat. participatio). È con buona ragione che i sostenitori sottolineano che per Platone l'immutabile è la base della sua ontologia (che sottolinea fortemente tutto ciò che è immutabile), così come la sua teoria della conoscenza: la nostra mente o intelletto discerne - in mezzo alle confusioni del nostro mondo sensoriale percettibile - l'ideale in e sopra le cose e i loro processi ("divenire").

Con altrettanta ragione, i teologi sottolineano che per Platone l'immutabile è la base della sua etica. Il comportamento coscienzioso del cittadino del tempo non può basarsi solo sulla tradizione o ancor meno su accordi arbitrari, anche se tali ragioni di comportamento non sono "niente" agli occhi di Platone. Ma tali ragioni di comportamento sono solo "opinioni" che non colgono o non colgono sufficientemente l'idea. C'è un ordine oggettivo e ideale delle idee, un ordine che sfugge ai capricci imprevedibili delle tradizioni o delle convenzioni, un ordine delle cose che rappresenta una stabilità immutabile e universalmente valida.

Conclusioni. Anche per Platone l'essere è sia l'essere e l'essere mutevole, sia l'essere e l'essere immutabile, ma con un'enfasi sull'immutabile, l'ideale e l'ideale, che ricorda Parmenide e la scuola degli eleatici, nel nostro confuso e confuso mondo dei sensi. In altre parole: l'ontologia di Platone rispetta il concetto generale o trascendentale.

10. 6 Linguaggio non ontologico riguardo al suo

Continuiamo la nostra ricerca linguistica.

Teoria dei simboli. Si sente dire: "I simboli non sono la realtà". Bene: nella mente dei teorici del simbolo, questo significa che senza interpretazione semantica e pragmatica, i simboli - matematici, logistici - sono solo "segni" sintattici. Ontologicamente, però, un segno, per quanto "vuoto" (semanticamente e pragmaticamente), è un essere. Altrimenti non sarebbe nemmeno in grado di annerire la carta e di essere suscettibile di ragionamento.

Letteratologico. La letteratura ha due usi importanti del linguaggio in questo senso.

(a) "Un'utopia non è una realtà". Da quando Thomas More (1478/1535, umanista inglese) scrisse il suo libro Utopia (1516), il termine si riferisce a un tipo di testo che descrive una realtà inventata - passata, presente, futura - piuttosto spesso una società idealizzata.

In Utopia, More descrive uno stato ideale inesistente con caratteristiche socialiste. In questo modo, ha voluto mettersi contro le politiche economiche e politiche dell'Inghilterra dell'epoca. Ontologicamente, un'utopia è un essere e quindi una realtà. Altrimenti non oscurerebbe la carta ed eserciterebbe un'influenza, a volte molto grande.

(b) “La fantascienza non è la realtà”. Le chiamiamo utopie in un linguaggio scientifico e tecnico che le rende particolarmente interessanti per gli intellettuali. Infatti: a parte il suo testo - come prima dell'utopia - nulla gli corrisponde nella realtà extratestuale. Almeno per il momento. Ontologicamente, la fantascienza è un tipo di essere proprio!

Psicologico. Anche qui due tipi sorprendenti.

(a) Onirologicamente: “Un sogno non è una realtà”. Nel linguaggio quotidiano questa frase è frequente. Nella realtà quotidiana, di solito non c'è molto di un sogno - ci sono molti tipi di sogni - che vi corrisponda. Ontologicamente, però, il sogno, anche solo come pura esperienza interiore del giorno o della notte, è l'essere. Altrimenti non si riuscirebbe nemmeno a distinguere.

(b) Psicoanalitico: S. Freud (1856/1939) è il fondatore di un tipo di psicologia del profondo, cioè la psicoanalisi. Egli distingue nell'uomo la coppia “Es / Ich” (“Il / Io”). L'“Es” è l'insieme delle pulsioni primarie (da non intendere come “istinti”) - fortemente controllate dalla pulsione sessuale - che è all'opera nella nostra “profondità” e ci “guida”. Uno degli assiomi che governano “Es” è il “Lustprinzip” (principio di lussuria): Es vuole sperimentare la lussuria continuamente.

L'“Ich”, cioè la nostra vita cosciente, ha diverse forme: preconsa (memoria), semplicemente cosciente che osserva e percepisce, e cosciente comportamentale. Quest'ultimo è chiamato da Freud “Ueber - Ich”. Secondo lui, questo “Ueber - Ich” comprende le regole morali della società. Quando ci si confronta con la “realtà”, sorge spesso un conflitto tra le regole di comportamento imposte dall'“Ueber Ich” da un lato, e il “Lustprinzip” dall'altro. Quest'ultima non può indulgere come vorrebbe, ad esempio perché entra in conflitto con le norme della società. L'uomo deve quindi adattarsi alla realtà della vita quotidiana. Freud chiama questo l'assioma del “Realitätsprinzip”. Ontologicamente, è chiaro: il principio di lussuria, per quanto irreali in termini di soddisfazione dei bisogni, è il principio di realtà perché “vuole” soprattutto un tipo di essere, cioè le esperienze di lussuria, mentre la “realtà” del “Realitätsprinzip” significa l'essere come essere deludente.

Conclusione. Ormai dovrebbe essere chiaro che l'ontologia ha un proprio linguaggio della “realtà”. Aristotele diceva che l'ontologia guarda “l'essere in quanto essere”. “In quanto essere” significa “nella misura in cui è essere” (e non qualcos'altro). L'autoidentità dell'essere è l'oggetto di ciò che chiamava “prima filosofia”. Così non si confonde il linguaggio non ontologico con altri linguaggi.

10. 7 Informazioni (esistenziali ed essenziali)

Il concetto di “informazione”, sebbene sia principalmente un concetto di comunicazione, gioca un ruolo logico. In questo senso è una variante del concetto logico di base di “forma”: è una forma nella misura in cui fornisce intuizioni.

Così nel giudizio. “Questo fiore è arancione” dice di questo fiore che è arancione. In altre parole, “l’arancia” (detto) fornisce informazioni su “questo fiore” (soggetto). Così nel ragionamento. “Se tutti i fiori di questo cespuglio sono arancioni e questo fiore viene da questo cespuglio, allora questo fiore è arancione”. L’ultima affermazione “allora questo fiore è arancione” fornisce informazioni su “questo fiore” in quanto “proveniente da questo cespuglio”. Il fatto centrale della logica naturale, cioè la derivazione (conclusione), è essenzialmente informativo, cioè perspicace. Il ragionamento della ragione naturale serve precisamente per “indagare” su un fatto dato, una forma, cioè per essere informati da nuove forme. Si noti che il nucleo del termine “in-forma” è “forma”.

Tipi. Consideriamo ora due tipi principali di informazioni.

1. Esistenza / essenza. Che Dio esista è un’informazione esistenziale, ma di per sé non dice nulla sulla sua essenza (modo di essere). Ciò che Dio è, non è quindi detto e comunicato. Un’informazione essenziale - come “Dio come essere supremo creativo” - non dice di per sé che egli esiste, perché da “Dio come essere supremo creativo” non si può dedurre logicamente che egli esiste.

Coincidenza. - A volte si dice che il concetto di caso è reso scientificamente comprensibile dal calcolo delle probabilità. Ciò significa che se si può dire quante volte, ad esempio in cento casi, qualcosa accade per caso, si ottiene un’informazione scientifica sul concetto di “caso”. Questo è vero se si limita l’informazione all’informazione esistenziale, ma non si applica all’informazione essenziale. Ciò che la coincidenza è, il suo modo di essere, è quindi al massimo supposto ma non articolato. La cibernetica, che grazie al feedback corregge le deviazioni casuali da una rotta, fornisce informazioni sulla lotta alla coincidenza. Ma non si deduce l’essenza della coincidenza dalla lotta contro la coincidenza. Ora, c’è una coincidenza se, da una rotta, una deviazione da quella rotta non è logicamente deducibile. Ma la cibernetica non parla di questo, ma del ripristino del caso. Presuppone il fatto (informazione esistenziale), ma evita l’essenza (informazione essenziale) come supposta conosciuta.

2. Somiglianza / coerenza. Questi concetti sono spesso logicamente confusi. Dal fatto che la coscienza può essere influenzata scientificamente - si pensi alle azioni su una parte del cervello - si deduce che ciò significa che le informazioni sulla coscienza stessa sono state acquisite scientificamente. Questo è corretto, ma le operazioni del cervello sono legate alla coscienza (informazioni di coerenza) ma non simili ad essa (informazioni di somiglianza). Questo non ci dice cos’è la coscienza stessa. Quello che dice è che può essere influenzato dall’influenza del cervello su di esso. Influenzare qualcosa di per sé non è l’essenza di esso!

Conseguenza. La generalizzazione non è una generalizzazione. Che due fiori siano gialli fornisce un’informazione essenziale dal giallo di uno sul giallo del secondo. Ma che questo fiore venga da questo cespuglio è un’informazione di coerenza (si sa che c’è un cespuglio), non un’informazione di somiglianza (non si sa cosa sia il cespuglio). La coerenza di per sé implica ciò che è in relazione con essa, solo un’informazione esistenziale, non un’informazione essenziale. Dalla zampa di uno scarabeo, si conclude sulla base della coerenza all’esistenza del resto (il tutto) dello scarabeo ma non all’essere del resto (il tutto) dello scarabeo. La coerenza in sé, se data (conosciuta), prova l’esistenza del coerente, non il modo di essere.

Conclusion. L'ontologia studia quanto qualcosa sia reale (esistenza) e quanto sia reale (essenza). I due tipi di informazione sono correlati (inseparabilità) ma non simili (distinzione).

Questo capitolo riassume: *L'ontologia o metafisica si occupa di tutto ciò che è reale nel senso più ampio della parola. La logica capisce e riflette su questa realtà. Per alcuni filosofi, il suo fondamento si trova nel mondo degli dei, altri affermano che il terreno primordiale della realtà consiste in una specie di materiale sottile, altri ancora credono che alla base di tutto ci sia una forma elevata di saggezza. Aristotele nella sua ricerca delle ragioni di tutto ciò che era, è e sarà, ha parlato di una prima filosofia. La ricerca della saggezza venne da lui prima della ricerca della natura. Per questo ha parlato di una meta-fisica. Anche la logica cerca di far emergere la realtà, l'essere, e di farlo in modo rigoroso.*

Nel corso della storia, i contenuti della conoscenza e del pensiero, le formae, sono stati interpretati in più di un modo.

Per alcuni, le forme non sono altro che contenuti del pensiero, progettati dalla nostra coscienza, e sono anche presenti solo nella coscienza. Questa viene definita una visione nominalistica. Altri sostengono che le forme non sono solo presenti nella nostra coscienza, ma anche nei dati. Indicano un legame e una somiglianza tra il conoscente e il conosciuto. Parlano di un realismo aristotelico. Infine, altri sottolineano che le forme non esistono solo nella coscienza umana o nelle cose, ma che esistono anche prima che esistano la coscienza e i dati. Che sono idee guida, modelli, dopo i quali si forma tutto ciò che esiste.

Questo è anche il modo in cui lo vedeva Platone. Gli scolastici parlavano di formae post rem, che equivale a una forma di nominalismo, di formae in re, che comporta una forma di interpretazione astratta, e di formae ante rem, in cui le idee, come intese da Platone, entrano in gioco. Il fatto che ci siano leggi della natura, indipendenti e precedenti alla nostra mente pensante, indica un ordine oggettivo, una coerenza e una somiglianza in tutta la realtà. Le nostre menti afferrano le forme, grazie a una luce che illumina, che ci porta all'intuizione. La tradizione parlava di una metafisica leggera. Questo fa sì che il contenuto della conoscenza sia ordinato dal pensiero. Questo principio direttivo, la saggezza che governa tutto l'essere, si chiama "logos". Il Vangelo di Giovanni inizia con le parole "in principio era il logos", questo principio guida. Tradurre questa antica parola greca "logos" semplicemente come "parola" farebbe quindi molto per sminuire il suo significato originale.

Per il realista concettuale, la realtà oggettiva è, almeno in parte, conoscibile. In questo differisce, ad esempio, dal nominalista, per il quale la "verità" si basa sull'accordo umano. Anche Hegel vedeva la storia come l'evoluzione di un'idea oggettiva.

Il postmodernismo mette in discussione questa ontologia dell'antichità e del Medioevo, dell'essere e della razionalità dell'essere, e vuole sottoporre tutto questo a un esame fondamentale.

Tutto ciò che è ha un'esistenza e un'essenza. La prospettiva dell'essere rende possibile vedere le cose da più di una prospettiva.

Possono essere opposti l'uno all'altro in modo correlativo, controindicativo, contraddittorio o privativo.

Anche il divenire è già essere. Anche attraverso ciò che “diventa” la nostra mente percepisce già l’essere immutabile, la forma base o idea immutabile.

Il linguaggio ontologico dell’essere si distingue da quello non ontologico: ideali inesistenti, fantascienza, simboli, sogni... non evocano troppa realtà nella vita ordinaria, eppure rappresentano tutti la realtà ontologica.

Il termine “informazione” gioca anche un ruolo logico, come variante del termine “forma”.

L’informazione è più ricca quando è esistenziale oltre che essenziale. La coesione, tuttavia, dà solo informazioni esistenziali, non essenziali.

Capitolo 2, logica speciale

Lo schema della logica tradizionale: l'organon.

Seguiamo il formato dell'*Organon* di Aristotele, che in greco significa 'strumento' o 'metodo'. Il suo Organon è ancora considerato un'introduzione alla logica. Questo lavoro include

(a) testi introduttivi su ciò che chiama "categorie" (un insieme di concetti collettivi di base), e su ciò che chiama "interpretazione" (il suo termine per "giudizio");

(b) la prima e la seconda analitica (che discutono la prova, la definizione e la classificazione dei concetti e i principi fondamentali).

Aristotele tratta molti punti di natura logica nei suoi scritti metafisici, nel suo racconto dell'anima e nelle sue opere etiche.

(c) Dialettica. Questa è la terza parte dell'*Organon* che contiene una sezione principale, gli argomenti (sui luoghi comuni), e una discussione sulle fallacie. Dialettica" per Aristotele significa "la scienza della discussione" (come nel caso di Socrate). Insegna come sviluppare e testare le idee. I dati sono "ta endoxa", le opinioni prevalenti. La domanda è di discutere i pro e i contro. Si impara ad affrontare i problemi con l'obiettivo di raggiungere la vera "scienza".

Retorica. O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 16ss, aggiunge giustamente, nello spirito di Aristotele: "Un ramo della dialettica, qualcosa non lontano da essa, è la retorica, che riguarda il modo in cui il ragionamento agisce sui sentimenti e sulla volontà". Nota: la retorica, una volta abolita nel XIX secolo, è stata aggiornata senza precedenti negli ultimi decenni. In effetti, molto di ciò che si presenta come dato o provato, se preso da vicino, non è altro che "propaganda" o "pubblicità", e non è altro che questo.

Willmann, in loco citato, dice: "L'approccio analitico al processo di pensiero permette di rendere conto dei singoli passi in esso (...). Nel racconto dei suoi insegnamenti logici, Aristotele si avvicina all'"esattezza" della matematica in modo tale che Leibniz, nel 1696, poteva dire: "È stato il primo a scrivere matematicamente fuori della matematica". Non è quindi sorprendente che alcuni pensatori oggi rivalutino la logica di Aristotele o piuttosto tutto il suo Organon, compresa la dialettica e non senza "ciò che non è lontano da essa", la retorica. La logica, la dialettica e la retorica, dopo tutto, coprono gran parte di ciò che è 'pensare' e 'ragionare'.

1 Glossario

1. 1 Il concetto di

1. 1. 1 Il concetto (contenuto / ambito)

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Cours de philosophie*, I (*Psychologie, Logique*), Parigi, 1933-27, 491/496 (L'idée et le terme). Definizione. Una comprensione (nozione, concetto) è realtà nella misura in cui è data nella nostra mente.

Nota: in questo corso limitiamo il termine "idea" al concetto platonico.

Concetto / termine. “Una giovane ragazza” consiste di tre ‘termini’ grammaticali ma è un solo termine logico (che può consistere in un plurale di parole o caratteri di qualsiasi tipo). Tuttavia, ‘a’, ‘giovane’ e ‘ragazza’ sono logicamente tre sottotermini.

Contenuto concettuale e portata concettuale. (3.1) Il contenuto concettuale (Lat.: comprehensio, complexus) è l’insieme delle caratteristiche (proprietà) - contenuti di conoscenza o formae - che insieme costituiscono un contenuto di conoscenza o “concetto”. L’ambito concettuale (lat.: extensio, ambitus) è quello a cui il contenuto “si riferisce”, cioè quello che il contenuto esibisce.

Dimensione distributiva e collettiva. . Platone, quando parla di ‘stoicheiosis’ (dottrina dell’ordine); Lat.: elementatio), distingue tra ‘tutto’ (distributivo) e ‘intero’ (collettivo). Gli scolastici medievali (800/1450) parlano di ‘omne’ e ‘totum’ (singolare) o di ‘omnes, omnia’ e ‘cuncti, cuncta’ (plurale) o di ‘comprensione distributiva’ e ‘comprensione collettiva’. Si parla di ‘collezione’ da un lato e di ‘sistema’ dall’altro (o di ‘insieme’ e ‘sistema’). Così: ‘Ragazza’ significa l’insieme dell’essere di una ragazza (collettivo); ‘tutte le ragazze’ significa l’insieme a cui si riferisce il contenuto (distributivo); ‘tutto il (mondo) delle ragazze’ significa la coerenza delle ragazze tra loro (collettivo). In altre parole: due volte collettivamente (individualmente e come gruppo) e una volta in modo distribuito

Il rapporto “contenuto / dimensione”. Prendete “giovane ragazza”.

(1) Se la parola “giovane” viene omessa, allora “una ragazza” si applica a molte più ragazze (in realtà a tutte le ragazze).

ragazze).

(2) Se aggiungiamo “ricco” - “una ragazza ricca” -, l’espressione significa un numero molto inferiore di ragazze (cioè tutte le ragazze ricche). Conclusione: il contenuto è inversamente proporzionale alla dimensione. Più specificato è il contenuto, più piccola è la dimensione. E al contrario, più piccolo è il contenuto, più grande è la portata.

Concetto classico e romantico. Il concetto singolare è così ricco di contenuto che si riferisce a una sola istanza, che costituisce l’intera portata. Nella logica classica, tradizionalmente, un concetto è sempre un concetto generale (‘universale’).

Ch. Lahr, S.J., *Cours de philosophie, I (Psychologie.Logique)*, Paris, 1933-27, 537, esprime questa visione scolastica: “Non datur scientia de individuo”, sul singolare (individuo) non esiste scienza. Per “omne individuum ineffabile”, ciò che è singolare non è suscettibile di formule generali. La sconfinata varietà (sincronica) e l’altrettanto sconfinato cambiamento (diacronico) dei dati nel mondo reale che ci circonda impedisce la costruzione di una “scienza” universalmente valida sulla variabile-variabile.

Conseguenza: scienze come la storia e la geografia, che mirano essenzialmente all’individuo (e allo sviluppo), si limitano a una sorta di rete di affermazioni generalmente valide. Sono - per usare un termine recente - ‘nomotetici’ (‘nomos’ = legge generale; ‘tesi’ = elaborare), cioè formulano ‘leggi’ che si applicano a una pluralità di paesaggi (geografia) o eventi (storia). Per esempio, c’è un solo Belgio e un solo Napoleone. Al singolare, è al massimo una specie di “arte” (che rappresenta l’individuo (ed evolve)) ma non una “scienza” (che rappresenta l’universale).

Il Romanticismo (1790+), tuttavia, definisce anche il concetto come quello che rappresenta l'unico e l'evoluzione, - accanto al concetto classico. Così, la storia e la geografia possono essere interpretate come "scienza idiografica". L'"essere" (cioè ciò per cui qualcosa - in questo caso, qualcosa di individuale - si differenzia dal resto dell'essere o della realtà) è, per il Romanticismo, innanzitutto l'essere singolare, riproducibile in un concetto singolare, che a sua volta è suscettibile di una definizione singolare. *Idios*, in greco antico, significa 'singolare'; 'grafia' significa 'rappresentazione'; di conseguenza, l'idiografia è la rappresentazione dell'individuo.

A proposito, ciò che si chiama "monografia", cioè uno studio di qualcosa di singolare, è essenzialmente idiografico.

La definizione della Bibbia divisa. st.: H. Pinard de la Boullaye, S.J., *L'étude comparée des religions, II (Ses méthodes)*, Paris, 1929-3, 509/554 (*La démonstration par convergence d'indices probables*). Questo testo è uno dei rarissimi testi sul nostro argomento.

Di nuovo, la regola della definizione è: a. l'intero dato; b. solo l'intero dato (delimitato rispetto al resto). In assenza di assiomi (definizioni generali), si ricorre a caratteristiche individuali, ma in modo tale da accumularle (metodo cumulativo) fino a quando si è sicuri che l'essenza della caratteristica individuale e solo la sua essenza sono rappresentate.

In questa enumerazione di caratteristiche che nasce induttivamente, il nome (proprio) è davvero molto speciale, perché è l'unica "singolarità" che non può essere universale. Vedete, si definisce enumerando fino a quando il singolare diventa distinguibile. Così, c'è una sola Anversa; c'è stato un solo Napoleone! Si possono dire molte generalità su queste due singolarità, ma la scienza nomotetica parla allora della vera Anversa e del vero Napoleone?

Nella scienza ci riferiamo al metodo del DNA che può definire con precisione un essere umano su base biologica - genetica.

Un'applicazione. -

(a) forma (forma della creatura. Nome della specie) femminile.

(b) 1. Figura (vista) : molto bella; 2. Nome proprio : Roxana; 3. Origine : figlia di Oxartes, satrapo (tipo di governatore) del 'basileus', il principe di Persia (è così che gli antichi greci chiamavano il re di Persia); 4. Luogo di nascita : Baktrianè (una zona dell'allora Persia (+/- Turkestan / Iran / Afghanistan); 5. Tempo(punti): - 327 Roxana sposa Alessandro III (il grande: -456/-323; fondatore di un impero macedone - orientale, fonte della cultura 'ellenistica' (= tardo greco)); Nel - 319 parte per Epeiros (lat.: Epiro) con la madre di Alessandro. Nel -316 è imprigionata da Kas(e)andros (lat. : Cassandro), principe di Macedonia (Macedonia, nel nord - Grecia), e assassinata nel -310.

Tale è il "riempimento" dello schema che permette di costruire una definizione di un personaggio della storia umana. Qui, una definizione deve riflettere l'insieme definito ('overall') e solo il definito ('exclusive').

Differenziale di dimensioni. Ci sono due gamme da considerare:

- distributivo o collezioni riguardanti “singolare / individuale / universale” (“solo uno / alcuni (alcuni) / tutti (possibili)”);
- collettivo o sistemi: “eendelig / meerdelig / aldelig” (“una parte / alcune parti / il tutto”).

Nota: in ontologia (teoria della realtà), c'è un tipo speciale di concetti, cioè i concetti ‘trascendentali’. Questo termine ‘trascendentale’ non deve essere confuso con ‘trascendentale’, che, come già detto (10.1), è kantiano e significa ‘critico’; cioè, mettere in discussione la metafisica tradizionale.

I concetti trascendentali si riferiscono a tutte le realtà possibili e a tutta la realtà. Così: ‘essere’, ‘realtà’ (almeno in senso strettamente ontologico), ‘unità’, ‘verità’, ‘valore (bontà)’. Più tardi, naturalmente, su questo.

Il diagramma ad albero di Porfirio di Tiro (233/305; un teosofo neoplatonico) è il seguente: l'essere è o incorporeo o materiale; materiale è o inorganico o organico; organico è o vegetale o animale; animale è o senza ragione o dotato di ragione. Infatti, l'antichità classica definiva l'uomo come “un animale ragionato”. Ancora una volta, vediamo che più ricco è il contenuto del concetto, basato sul concetto di “essere” che tollera tutte le aggiunte possibili, più povera è la portata del concetto, che rappresenta solo una parte decrescente della realtà complessiva.

1. 1. 2 Antonomasia (cambio di nome)

Riferimento bibliografico : G. und I. Schweikle, Hrsg., *Metzler Literaturlexicon*, Stuttgart, 1984, 19 (Antonomasia). Con questo termine siamo nell'area dei perifrastici (descrizioni), che sostituiscono un termine in un testo con un termine legato al significato e questo sulla base della somiglianza o della coerenza. Questo include i tropi: metafore e metonimie così come i sintagmi metaforici e metonimici (2.4).

Sineddoche e antonomasia. Sulla base della somiglianza o della coerenza, si “dice” un termine ma si “intende” un termine legato al significato.

Paradigma. In uno stesso testo, il pianeta Venere è chiamato sia “la stella della sera” che “la stella del mattino”. Questo si chiama “antonomasia” o (l'uso di) un nome alternativo. Motivo: il fatto che Venere sia visto a volte come la stella della sera e a volte come la stella del mattino indica che il suo corso comprende entrambe le fasi. È la coerenza nel corso di Venere che le permette di essere chiamata “la stella della sera” e “la stella del mattino”. Uno ‘dice’ ad esempio “la stella della sera” ma ‘intende’ Venere. L'antonomasia è una specie di sineddoche o di co-autore (2.4). Sulla base della somiglianza con le stelle, il luminoso pianeta Venere viene anche chiamato, metaforicamente, stella del mattino o della sera, e non ad esempio pianeta del mattino o della sera.

Tipologia. Ci sono due tipi principali.

(a). **Soprannomi appellativi.** Gli esemplari sorprendenti di una collezione danno origine a nomi diversi. Poiché Eva, la figura femminile biblica, è una figura eclatante, una donna è chiamata “un'Eva”. Poiché Giuda, l'apostolo che tradì Gesù, è famoso, un traditore è chiamato “un Giuda”.

Poiché Casanova è noto come donnaiolo, un donnaiolo è chiamato “un Casanova”. La somiglianza è la ragione.

(b). Nomi di cambio di caratteristica. La caratteristica di Gesù è che è il Redentore. Conseguenza: nello stesso testo il suo nome è sostituito da “il Redentore”. Perché il suo corso include il suo carattere redentore. Agamennone è il figlio di Atreo. È un Atride. Il suo nome personale, derivato dal padre, il suo nome di cambio patronimico, è “l’Atride” nella poesia di Omero. Uno dei ruoli del dio supremo romano Giove era che come origine mitica era “il Padre degli dei e degli uomini”. Questo termine composto è il suo nome di cambio. La coerenza è la ragione.

Nota: Da quando G. Frege (1848/1925) scrisse il suo *Sinn und Bedeutung* (1892) i logici hanno distinto tra ‘Sinn’, cioè il contenuto della conoscenza, e ‘Bedeutung’, cioè il fatto singolare che esibisce questo contenuto della conoscenza. contenuto della conoscenza, e “Bedeutung”, cioè il fatto singolare che esibisce quel contenuto della conoscenza. Frege si è occupato del linguaggio antonomastico o sinecdotico. Cerca di stabilire le condizioni di verità di una proposizione nella forma “S = M”. Ovvero: “La stella della sera (S) è (=) la stella del mattino (M)”. Per giustificare la verità di questa frase, bisogna prima sapere che Venere è sia la stella della sera che quella del mattino. Questa conoscenza - ‘informazione’ - è espressa (in modo distorto) nella frase “La stella della sera è la stella del mattino”. A proposito: tali affermazioni sono logicamente chiamate “affermazioni di identità” dove “identità” si riferisce al fatto che una pluralità di nomi si riferisce a un unico fatto (identificabile). Il termine “identità” qui non ha il significato che ha nell’assioma di identità.

Nota: non bisogna confondere questo linguaggio con quello della logica naturale, perché il concetto di “stella della sera” o “stella del mattino” si riferisce solo ad un ambito limitato, cioè Venere come stella della sera o come stella del mattino. Questi due contenuti “diversi” si riferiscono a due ambiti “diversi”. Questi non sono identici, anche se appartengono al corso di una stessa Venere.

1. 1. 3 Universalia

Ci atteniamo a questo termine latino perché è stato in uso per secoli ma, allo stesso tempo, pone il problema per eccellenza: “Su cosa ci basiamo per parlare in termini generali - universali?” Non c’è logica senza universali.

Il ragionamento di Sesto Empirico. Questo antico medico e filosofo greco è uno dei principali rappresentanti di quello che viene chiamato “scetticismo”. Si capisce bene il termine: ‘scetticismo’ non significa che si “dubita di tutto”, ma che si dubita di ciò che non è direttamente dato. Ci si attiene strettamente al “fenomeno”. Ecco perché lo scetticismo è sempre anche una sorta di ‘fenomenismo’ (o ‘fenomenismo’). Quando esattamente Sextus visse è sconosciuto, ma si calcola, dato quello che si sa dei suoi contemporanei e simili, che visse alla fine del II / inizio del III secolo.

Quello che è certo è che Sesto enfatizza il singolare e il privato - a scapito dell’universale - e allo stesso tempo sottolinea la differenza e il divario tra i fatti della nostra esperienza e la comprensione universale. È così che ragiona nei suoi schizzi pirroniani.

Sextus sull’induzione. L’induzione è basarsi su fenomeni singolari e privati per dedurre l’universale. Che è una generalizzazione. Per Sesto, questo è “dogmatismo” e lo chiama “credenza”.

Dilemma: o rivediamo tutti i casi o non li rivediamo.

(1) Testare tutti i casi riassunti in un universale (singolare degli universali) è impraticabile poiché - salvo induzioni sommative molto limitate - i casi singolari e privati sono in numero "infinito".

(2) Non testare tutti i casi è fattibile ma lascia il resto al buio. Conclusione. In entrambi i casi, l'induzione è senza ragione sufficiente e non è una prova assolutamente conclusiva - Aristotele direbbe 'apodittica' -.

Nota: Si vede che Sesto si concentra sulla natura sommativa dell'induzione (e in questo senso è aristotelico, perché 'induzione' (senza altro) è sommatoria per Aristotele). Non si può dargli torto in questo, nella misura in cui sostiene. Il che ci porta a due tipi di universali:

(1) Ci sono universali che si basano sulla verifica di tutti i casi, cioè su un'induzione sommativa che è fattibile solo nella misura in cui riguarda un numero finito di fenomeni (casi) che si trovano nella gamma della nostra capacità di verifica;

(2) ci sono universali che mancano di induzione sommativa e quindi sono universali al massimo solo in modo ipotetico. Chi parla "universalmente" su quest'ultima base - nelle leggi naturali, per esempio, o nelle leggi sociali - parla in modo assiomatico, nel senso che parla in un modo che non è stato completamente testato e quindi mette le ipotesi al primo posto. Perché non si sa mai con assoluta certezza - e questo è ciò che Sesto intende - se nei casi non testati non siano presenti "falsificazioni" (cfr. K. Popper, vedi oltre 4.1.4), cioè confutazioni, che rendono l'"universale" non universale.

Nota: tali eccezioni saranno discusse più avanti.

1. 1. 4 Limiti della fisica

La fisica, soprattutto da quando è stata realizzata matematicamente per tentativi ed errori, è una scienza di base. Oggi viene definita come la scienza della 'natura' (intesa come materia) basata su metodi 'operativi' (P.W. Bridgman, *The Logic of modern Physics*). Per secoli ha messo alla prova una parte dell'intera natura in questo modo. Questa è la sua induzione sommativa. Il resto, che non è stato testato, giace ancora incolto.

Naturalismo (fiscismo, fysicalismo). Per essere il più strettamente scientifico (cioè operativo) possibile, si cerca di elaborare il resto delle scienze in modo fisico. Questo implica che un fenomeno - per essere considerato un fatto scientifico - deve mostrare prove fisiche (materiali). Questo si chiama 'fysicalismo' o 'naturalismo'. Questo viene applicato ai fenomeni biologici e umani. In questo senso, la fisica diventa la scienza di base.

Fenomeni paranormali. Ci sono fenomeni che incontrano ancora resistenza nelle scienze consolidate perché i metodi consolidati non li integrano se non mutilati. Sono quindi chiamate "paranormali" (situate al di fuori del paradigma "normale" delle scienze). La paranormologia è la scienza di tali dati che sono fisici, biologici, psicologici, sociologici, economici, artistici, ecc. (per cui la parapsicologia studia solo una parte e se perseguita è unilaterale nel metodo).

Prove scientifiche. Gli scienziati affermati reagiscono a fatti inequivocabilmente paranormali in modo diviso:

a. Molti positivisti (che riconoscono solo “il fatto positivo”, preferibilmente il fatto materialmente più dimostrabile), negano anche i fatti più ovvi in nome di questo assioma;

b. Molti scienziati considerano anche questi ultimi fatti “di nessuna importanza dal punto di vista fisico, biologico, scientifico umano”;

c. Alcuni, come W. James (1842/1910), li indagano. Questa molteplicità di interpretazioni indica che il problema principale della paranormologia è: “Come raggiungere lo stadio della prova scientifica? Raggiunge alcune prove, ma “non” raggiunge una “prova universalmente accettata”. Di conseguenza, lo scarso livello di prove divide le opinioni in “contro”, “indecisi” e “a favore”.

Fenomeni paranormali fisici. In particolare da H. Thurston (1856/1939), *The Physical Phenomena of Mysticism*, London / Monaco, 1952-1, 1985-2, così come *Surprising Mystics*, London, 1955, i fenomeni paranormali fisicamente rilevabili sono diventati un compito, anche e soprattutto per i fisici che sono in linea di principio interessati a ‘tutti’ i fatti fisici. Levitazione (l’inverso della gravitazione), stigmati (macchie sanguinanti sul corpo che ricordano la crocifissione di Gesù: Ci riferiamo alle stimmate di Padre Pio, seriamente indagate), i fenomeni luminosi, il salamandrisimo (incombustibilità o resistenza alla bruciatura della pelle), l’immortalità (i resti mortali non periscono), il digiuno totale (astinenza completa e prolungata dal cibo), la moltiplicazione degli alimenti, gli odori, sono fatti materialmente accertabili e quindi rientrano fondamentalmente nel dominio della fisica. E questo con “prove fisiche”, che non impediscono alla comunità di ricerca consolidata di “ignorarle”. Nota: chi vuole saperne di più, può leggere ad esempio P. Sbalchiero, dir., *Dictionnaire des miracles et de l’extraordinaire chrétiens*, Fayard, 2002 (una raccolta in 230 volumi, compresi i non credenti, con 830 articoli).

Induzione sommativa.

a. Ciò che si chiama “Fisica” lascia quindi fuori una parte dei fatti fisici, il che implica che la sua induzione sui fenomeni fisici non è sommativa. Può quindi pronunciare dichiarazioni responsabili solo sulla parte studiata e non sulla parte non studiata.

b. Dei cosiddetti fenomeni paranormali fisicamente rilevabili, solo alcuni fisici - etichettati come ‘cani sciolti’ - hanno indagato alcuni fenomeni in modo più dettagliato, il che rende necessario sospendere il giudizio sul resto; la parte non esaminata.

Conclusione. La fisica è davvero limitata.

1. 1. 5 “Privato” o “alcuni” (Non tutti / anche tutti)

Il fatto. - Jevons, *Logic*, 58, dice: “Come segni di una proposizione privata, ci sono i numeri indefiniti ‘alcuni’, ‘qualsiasi’, ‘certi’, ‘pochi’, ‘molti’, ‘più’ o altri che significano ‘almeno in parte’. O.c., 66, dice: “Il lettore dovrebbe diffidare di un’ambiguità da cui anche eminenti logici sono stati tratti in inganno. Nelle proposizioni “private” (nota: in relazione ai giudizi contrari) si deve leggere attentamente il numerale “alcuni” o “qualsiasi” come “alcuni e ci possono essere meno o più o anche tutti”. Questo implica che ‘privato’ (‘alcuni’) può significare a volte “non tutti” a volte “anche tutti”.

La domanda. Come si può conciliare questo? Perché “non tutti” è in conflitto con “anche tutti”.

Soluzione. Riferimento bibliografico : A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, PUF, 1978-10, 743s. (in particolare); P. Foulquié / R. Saint-Jean, *Dict. de la langue philosophique*, PUF, 1969-2, 500 (Opposizione), 515s. (Privato).

- **Circostanziale.** Alcuni” significa “almeno due” (e certamente non “tutti”). Privato’ significa “ciò che non è pubblico”, come in “Gli interessi privati a volte sono in conflitto con il bene pubblico”. In “Un privato può comprare questa terra”, ‘privato’ significa ‘alcuni’.

- **Dottrina delle collezioni.** All’interno di una collezione (e a suo modo all’interno di un sistema) “privato” significa “non tutte le copie (o porzioni)”. Così: “Alcuni triangoli sono triangoli rettangoli”. Questo è: “non tutti” i triangoli. Il linguaggio comune parla così. Anche I. Kant (*Kritik der reinen Vernunft* (1781-1)). Tra “tutto” (universale) e “tutto non (nessuno)” sta “non tutto” (privato), per cui appunto “uno” (singolare) è un caso di “non tutto”.

- **Logico.** Lo schema seguente è utilizzato per i giudizi che sono “opposti”, cioè hanno lo stesso soggetto e lo stesso detto ma differiscono per quantità o dimensione (qui distributivo: tutti, alcuni, alcuni no, nessuno) e per qualità (qui: conferma (modello) o negazione (contro-modello)).

Nota: Gli scolastici hanno derivato A (tutti) e I (alcuni (lo fanno)) da ‘affirmare’ (‘confermare’) e O (alcuni non lo fanno) e E (nessuno) da ‘nego’ (‘nego’). Una panoramica:

Tutti gli alunni sono presenti	(A)	Tutti	universalmente affermativo.
Alcuni ll.n. sono presenti	(I)	alcuni si	privatamente in modo affermativo.
Alcuni ll.n. non sono presenti	(O)	alcuni non	negato privatamente
Non sono presenti ll.n.	(E)	no	universalmente negativo

Così A (tutti) e I (alcuni presenti), e O (alcuni no) e E (nessuno presente) differiscono in quantità. Così A (presente) e O (non presente), e I (presente) e E (non presente o non presente) differiscono in qualità.

Nel quadro seguente, “individuo” significa “almeno uno”. Il che non esclude “diversi” e nemmeno “tutti”. “Alcuni” in questo contesto significa “non per numero di esemplari o porzioni specificati”. Otteniamo:

Alle leerlingen zijn aanwezig. (universeel bevestigend) (alle: model)	(A)	contrair	(E)	Geen leerlingen zijn aanwezig. (Universeel ontkennend). (Alle niet (geen: tegenmodel))
	s u b a l t e r	Contra-	dictorisch	s u b a l t e r
Sommige leerlingen zijn aanwezig. (Particulier bevestigend). (Sommige wel)	(I)	subcontrair	(O)	Sommige leerlingen zijn niet aanwezig. (Particulier ontkennend). (Sommige niet).
		Contra-	dictorisch	

Nota: come indicato sopra, A con E si chiama un “giudizio contrapposto”; I con O un “giudizio subcontrario”. A con I, e E con O sono chiamati “giudizi subalterni”. A con O, e I con E, sono chiamati “giudizi contraddittori”.

Sineddoche. (2.4.) La sineddoche dice ‘privato’ (come nel linguaggio dell’interlocuzione e nella teoria degli insiemi, in cui ‘privato’ si distingue da ‘singolare’ da un lato e ‘universale’ dall’altro, ma è legato ad esso in termini ordinamentali) ma significa ‘almeno’ ‘uno’ (singolare), anzi ‘diversi’ (privato) o addirittura ‘tutti’ (universale), proprio per motivi di coerenza. Chiunque “dica” un membro della connessione a causa della somiglianza o della coerenza ma “intenda” l’altro sta commettendo un tropo, chiamato “sineddoche”. Così, linguisticamente parlando, lo stesso termine ‘individuo’ (‘alcuni’) può significare collettivamente ‘non tutti’ e giudicativamente può significare ‘almeno uno / diversi / tutti’.

1.1.6 Simbolo abbreviato

Questo termine consiste in una metafora, cioè “accorciamento”, poiché “l’accorciamento dei simboli” è un tipo di accorciamento, e una metonimia, cioè “simbolo” che non assomiglia all’“accorciamento”, ma è legato ad esso come segue: “all’accorciamento dei simboli”.

Un esempio concreto. W. St. Jevons, *Logic*, Utr/Antw., 1966, 5 e specialmente 50/52, dà il seguente modello concreto. Nel linguaggio colloquiale: se si moltiplica la somma di due quantità per la sua differenza, allora questa è la differenza tra le sue seconde potenze. I simboli algebrici lo abbreviano in: $(a + b)(a - b) = a^2 - b^2$. Jevons: “Con quel prodotto, lavoriamo al buio o ‘simbolicamente’. Usiamo le lettere a e b secondo certe regole fisse, ma senza sapere o preoccuparci del loro significato”. Ora approfondiremo questo aspetto.

La coppia “intuitiva/ simbolica”. Jevons chiarisce il nostro problema della riduzione dei simboli per mezzo di questa coppia di opposti. Intuitivo” significa qualcosa come “facilmente comprensibile dal pensiero comune”. Sostiene che ogni simbolismo parte da un’intuizione minima - essenziale. Per esempio, concetti come “quadrato” o “esagono” sono intuitivi, ma concetti come “angolo di mille lati” o “la differenza tra una figura con mille lati e una con mille lati” sono così vaghi intuitivamente che solo la loro definizione razionale ha senso. Altri concetti puramente comprensibili dal punto di vista intellettuale sono ad esempio lo ‘zero’, il ‘contraddittorio’ (ad esempio un arco di linea retta o un dolore non sentito), il ‘nulla’ (certamente nel senso ontologico del ‘nulla assoluto’ che è assolutamente nulla). Nel linguaggio di Jevons, questi sono termini “simbolici”.

Il “riempimento” (interpretazione semantica) dei simboli.
Prendi “Tutti i numeri inferiori a 2”.

Simbolicamente: “Per tutti i numeri x tali che $x < 2$ ”. Quest’ultima espressione può essere riempita semanticamente, cioè concretamente, per esempio “- 4 < 2”. Tutti i termini astratti, cioè che riassumono dati concreti, possono essere “riempiti” in questo modo. Quello che vogliamo chiarire ora.

Jevons dice che lavoriamo al buio e non ci interessa cosa significano i simboli, una volta interpretati semanticamente. Le sue intenzioni possono essere buone, ma pensiamo che debbano essere chiarite. La lettera - in realtà un numero di lettera - ‘x’ non può essere compilata così. Solo i numeri più piccoli di 2 vanno bene come riempimento. Questo significa che il significato concreto non è lasciato “al buio”.

Ma c’è di più. Anche i termini abbreviati non simbolici obbediscono esattamente alla stessa regola. Nella frase “Tutti i fiori di questa pianta sono gialli. Beh, questi fiori sono di questa pianta. Quindi questi fiori sono gialli”, termini come ‘fiori’ o ‘giallo’ o anche ‘di questa pianta’ stanno come termini astratti, nella misura in cui in un’esposizione della logica il ragionamento di cui sopra è recitato come esemplare. Sono recitati come “sostituibili” e quindi immediatamente “riempibili” da altri termini logicamente equivalenti. Così: “Tutte le pietre di questa montagna sono di granito. Bene, queste pietre vengono da questa montagna. Quindi queste pietre sono di granito”. Non è semplicemente necessario ridurre tutti i termini a termini abbreviati da simboli per imparare a pensare logicamente “accuratamente” - “akriboos” in greco antico. Da cosa? Perché la nostra mente, se correttamente guidata, coglie accuratamente i termini astratti in e attraverso i termini concreti. La mente comune lo fa sempre. Certo, i “simboli” astratti sono computazionalmente più forti ma, come insinua Jevons, presuppongono qualcosa di intuitivo.

In questa forma semplificata e abbreviata di simboli, la logica naturale simbolizzerà ad esempio un giudizio come “S (soggetto, oggetto) è P (predicato)” o delineerà strutturalmente un ragionamento come segue: “Se VZ 1 e VZ 2, allora NZ (logicamente valido)”. Ma solo quando è “riempita”, questa “formula” (il diminutivo di “forma”) comincia a “vivere”. Se non altro perché anche i logici hanno imparato a pensare concretamente prima di arrivare a “formule” astratte. A proposito: Hegel non diceva che un termine astratto è “infinitamente ricco” nelle sue interpretazioni?

Questa sezione riassume: La logica tradizionale segue il formato dell’Organon di Aristotele. La logica speciale inizia con la dottrina dei concetti. Un concetto è realtà nella misura in cui è dato nella nostra mente. I concetti hanno un contenuto e una dimensione. Più povero è il contenuto, maggiore è la portata. Per esempio, il concetto di ragazza si riferisce a tutte le ragazze. Maggiore è il contenuto, minore è la portata. Ragazza dagli occhi blu” si riferisce solo a una parte di “tutte le ragazze”. L’ambito può essere distributivo. Si riferisce quindi a una collezione. L’estensione può anche essere collettiva, nel qual caso riguarda un sistema. Il concetto nella logica classica è ritenuto generale. Il concetto romantico di ‘comprensione’ enfatizza il diviso o l’individuo.

L’antonomasia presta attenzione alle descrizioni. Questi possono riferirsi alla somiglianza o alla coerenza.

La logica è concepibile solo perché possiamo parlare in termini generali, universali.

La fisica esige prove fisiche dai dati. Questo significa, tra l'altro, che i fenomeni paranormali possono essere integrati nella fisica solo in modo mutilato. La fisica può fare affermazioni responsabili solo sulla parte indagata e non su quella non indagata. La fisica è quindi limitata.

I numeri indefiniti mostrano un differenziale che va da tutti i sì, attraverso alcuni sì, alcuni no, a nessuno. I giudizi possono variare in quantità e qualità.

Nella loro negazione, i giudizi possono essere controfattuali, subcontrari, subalterni e contraddittori.

Jevons sostiene che usiamo concetti abbreviati da simboli senza preoccuparci del loro significato. Così facendo, sostiene che ogni simbolismo parte da un minimo - l'intuizione essenziale

I simboli, dice, possono essere così vaghi che solo la loro definizione intellettuale ha senso. Si può notare qui che la nostra mente afferra i termini astratti attraverso termini concreti. Così, non sempre devono essere ridotti a termini abbreviati da simboli per permetterci di pensare con precisione.

1. 2 Definizione e classificazione

1. 2. 1 Definizione (contenuto) e classificazione (ambito)

Definizione e classificazione come induzione sommativa applicata. La definizione e la classificazione sono modi di enumerazione. Ebbene, solo un'enumerazione completa risulta in una definizione o classificazione valida. I componenti (esemplari / parti) di un'enumerazione devono essere reciprocamente irriducibili ma insieme formano un unico pezzo di dati. Distinti ma non separati.

Conseguenza: un'enumerazione può contenere elementi superflui. Per esempio, quando lo stesso componente è menzionato più di una volta. Per esempio, quando l'insegnante menziona Piet due volte nell'annuncio dei partecipanti. O quando si parla di una femmina. Un'enumerazione può essere peccaminosa menzionando troppo poco. Per esempio, quando si parla di "ragazza" come di "giovane" o quando si dimentica un partecipante all'appello. Questi sono i due errori fondamentali di definizione e classificazione.

Definizione. Se si enumerano tutte e solo tutte le caratteristiche (=sommare) del contenuto di un concetto, allora c'è una buona definizione. Nell'interpretazione tradizionale della definizione, essa è considerata come una "determinazione dell'essere": l'"essere" (ciò che è qualcosa e per cui si differenzia dal resto di ciò che è reale), esprimendo l'insieme dell'essere e solo l'insieme dell'essere, costituisce una buona definizione.

Classificazione. Se tutte e solo tutte le istanze di una collezione o tutte e solo tutte le parti di un sistema sono enumerate, allora questo dà una classificazione valida dell'ambito di un concetto. Come potete vedere, definire si applica al contenuto del concetto, classificare all'ambito del concetto.

Enumerazione "A potiori". Si tratta di un'enumerazione incompleta, che indica il tratto più appariscente o almeno più caratteristico della cosa da "definire" o "classificare". Perché in molti casi un'enumerazione rigorosamente completa è impraticabile, ma un'enumerazione incompleta contiene abbastanza informazioni per evitare la confusione con qualcos'altro. Questa è un'enumerazione potiori.

Un'applicazione. In uno "schema" (un elenco approssimativo) di ciò che gli educatori e gli psicologi chiamano "il bambino tirannico", si dice: "Un piccolo tiranno vive come un impunito, è sopravvalutato dai suoi genitori, è materialmente viziato, accetta la delusione solo se gli viene fatta una concessione, sa sedurre e ricattare, considera i suoi simili come suoi servi, provoca spesso il rifiuto degli altri, mostra una falsa maturità, appare insensibile, si demotiva molto rapidamente, è una persona infelice".

Certo, questa definizione è incompleta in senso stretto, ma dipinge un "quadro" che dimostrerà la sua utilità pratica in molti casi. Tale definizione è il risultato dell'induzione: come Socrate è partito da situazioni concrete separate per arrivare a un concetto generale che ha voluto definire rigorosamente ancora e ancora, così genitori ed educatori sono entrambi arrivati all'"immagine" del bambino tirannico, ma non a una definizione rigorosa, bensì a un insieme di distinzioni lasche che tuttavia rendono "l'essenza" del bambino tirannico distinguibile ("discriminare") il più rigorosamente possibile da ciò che non lo è.

Diventa subito evidente che l'enumerazione rigorosa - in termini di definizione, tra le altre cose - può essere molto difficile perché l'induzione che dovrebbe rendere possibile è essa stessa difettosa.

1. 2. 2 Categorie aristoteliche (predicabilia)

Qualcosa può essere un modello per un originale in più di un modo. Gli antichi ci hanno lasciato i categoremen e le categorie. Prima una parola sulle categorie. Le categorie saranno discusse più avanti (1.2.6)

Katègorèma' è in greco antico 'dire qualcosa di qualcosa', proverbio. In latino è 'praedicabile' (da cui 'predicabilia'). I categoremi appartengono al tipo distributivo.

Nei categorismi di Aristotele, si può distinguere tra la definizione di essenza e quella di proprietà. Alla definizione degli esseri appartengono: sesso (universale), specie (privato), genere (privato). La definizione della proprietà include la proprietà normale (sempre presente) e la proprietà accidentale (a volte presente). Gli ultimi due forniscono informazioni aggiuntive.

1. Definizione di creatura. Paradigma. Definizione di un tipo di omicidio. Tre categorie definiscono l'"essere", cioè ciò che rende qualcosa se stesso (e quindi distinguibile dal resto della realtà totale).

- Genere. Gr. : genos; Lt. : genus. (collezione universale). Qui: uccidere.

- Differenza specifica. Gr.: diafora eidopios, Lt.: differentia specifica (differenza privata). Qui: 'brutale' a causa dei molti accoltellamenti.

- Specie. Gr. : eidos, Lt. : specie (collezione privata). Qui: morte per accoltellamento. Si vede che la specie combina le due precedenti.

Struttura. (1) Uccidere, (2) se a coltellate, (3) definisce l'essere. Cosa dimostra la struttura della definizione.

2. Definizione della proprietà. Ogni essere ha delle proprietà (nel senso platonico ampio che include le relazioni) ma queste differiscono a seconda che appartengano o meno all'essere.

- Caratteristica essenziale (normale). Gr.: idion, Lt.: proprium (essenza). Qui: attacco. Non c'è uccisione senza un minimo attacco a qualcosa di vivo.

- Proprietà accidentale (non normale). Gr.: sumbebèkos, Lt. : accidens (coincidenza). Qui: per mezzo di sette coltellate. Non tutti gli omicidi sono così!

Nota: nell'elenco delle categorie aristoteliche (vedi sotto) ricorre anche il termine "sumbebèkos" (accidens), coincidenza, ma lì in senso non distributivo (come qui) ma in senso collettivo.

Coincidenza. La portata della coincidenza si rivela meglio quando si esamina un fatto - un essere o un'essenza - nel suo 'corso': dal concetto definito di 'omicidio', per esempio, è strettamente deducibile e quindi prevedibile 'l'attacco', ma dallo stesso concetto definito di 'omicidio' non è deducibile e quindi non prevedibile 'per mezzo di sette coltellate'.

Ciò non impedisce che da un'altra essenza definita - per esempio "omicidio con sette colpi di coltello" - (nella sua mente, l'assassino intende procedere con sette colpi di coltello ben contati) la proprietà di essenza "con sette colpi di coltello" sia deducibile e quindi prevedibile come "non coincidenza".

In altre parole, se una proprietà è sostanziale o non essenziale dipende dalla definizione di essere.

Torniamo al nostro paradigma. Sulla base dei nomi delle categorie, possiamo dare una definizione sensata: l'uccisione dopo un attacco per mezzo di pugnate sette volte. Questa è una definizione di un tipo di omicidio ed è fatta in modo ragionato. Si può vedere che i cinque punti di vista distributivi formano una sorta di schema definitorio che definisce le caratteristiche separate in un insieme coerente.

Nota: nell'antichità greca, i paleopitagorici (-550/-300) erano apparentemente molto preoccupati di definire ma sulla base della loro aritmetica (teoria della forma dei numeri). Aristotele, *Magn. mor.*, 1: 1, dice che Pitagora di Samo (-580/-500) esprimeva determinazioni di esseri (Gr.: horoi) per mezzo di forme numeriche. Così, le virtù sono "forme di numero di misura" ("arithmoi"). Che di solito viene tradotto con 'misure'. Così, se l'uomo, il cavallo, Dio sono "misurati" (cioè riassunti in un termine generale), la loro misura è "gli esseri viventi". Aristotele, *Metaph.* xiv: 1, 15, disapprova questo modo aritmetico di definizione, ma è pieno di lodi per il contemporaneo paleopitagorico di Platone, Archytas di Tarentum, che dice: "Cos'è la stasi? Tranquillità nella massa d'aria" o ancora "Cos'è un mare tranquillo? Levigatezza del mare". È così che è nata l'antica definizione greca.

1. 2. 3 Definizione come enumerazione regolamentata

Prima, un esempio. Qualcuno una volta ha definito la "coscienza" come segue (chiariamo qui la disposizione (struttura)): "(1) Una voce interiore (concetto di base) (2) che ci rende consapevoli che 'qualcuno' sta guardando (concetti aggiunti), (3) è la coscienza (concetto definito)". Il "concetto di base" è quel contenuto di conoscenza che, in termini di "concetti aggiunti", situa ciò che segue in tutto ciò che è stato, è e sarà (realtà). Il concetto di base più completo è il termine "qualcosa" (che rappresenta tutti i possibili concetti situativi). Tutti conosciamo l'espressione: "Quello è qualcosa che (...)" per una facile definizione!

Definizione. Una definizione è un giudizio tale che, grazie all'enumerazione di (1) un concetto di base ("genere") e (2) almeno un concetto aggiunto ("differenza specifica"), tutte e solo le caratteristiche che costituiscono il contenuto del concetto da definire ("specie") sono rappresentate correttamente. A proposito, secondo una vecchia tradizione latina, l'enumerazione (concetto di base e concetti aggiunti) si chiama 'definiens' (ciò che definisce) e il concetto da definire si chiama 'definiendum' (ciò che deve essere definito).

Esempio collettivo. Si possono anche usare le parti di un tutto (sistema) per definire: "(1) Una casa (2) composta da soffitta, cantina, piano terra (cucina, salotto, camera da letto, bagno, ripostiglio, garage), è (3) una casa media". Ciò significa che si usa il layout per esprimere la definizione.

Le categorie (predicati, "quinque voces" (cinque termini fondamentali), universi logici) sono il sistema di beni comuni che assicurano la struttura di una buona definizione. I tre principali: termine di base (genere), termine aggiunto (specie), termine definito (specie) sono stati chiariti sopra.

Un esempio: il cerchio. Prendiamo: “Una figura geometrica (concetto di base), creata girando un segmento di linea - nella sabbia (coincidenza) come se - in un piano intorno a uno dei suoi punti finali (concetti aggiunti), è un cerchio (concetto definito)”. È chiaro che “in un piano nella sabbia” è solo una coincidenza che non ha posto nel corso normale, cioè costitutivo, della formazione di un cerchio - se non per coincidenza. La coincidenza è il quarto luogo comune. La quinta è la proprietà “essenziale” o “necessaria”. In questo caso, per esempio, “in un piano” o “intorno a una delle sue estremità”, perché queste caratteristiche sono indispensabili e parte integrante dei concetti aggiunti.

Per inciso, la definizione di cui sopra, menzionando “nella sabbia”, pecca di ridondanza.

Un altro esempio. “La mucca, in considerazione dei suoi zoccoli divisi, stomaco multiplo, molari con corona appiattita ed esclusi gli artigli, stomaco singolo, denti canini e molari con noduli sulla corona (tipici del predatore), è un ruminante”.

Si vede che si può definire per esclusione. Questo rende l’”essenza” del definiendum molto più chiara sullo sfondo di ciò che esclude.

Esempio. “Una situazione indeterminata (1), se trasformata per trasformazione controllata o guidata in una situazione così definita nelle sue distinzioni e relazioni essenziali che gli elementi della situazione iniziale sono elaborati in un tutto unificato (2), è un’indagine o inchiesta (3). Secondo J. Dewey, *Logica (La teoria dell’indagine)*.”

1. 2. 4 Eristico

Riferimento bibliografico : E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde van Parmenides tot Bolzano*, Antwerpen, Nijmegen, 1944, 78/86. Il GV è il risultato di almeno un modello di contatore. Eristico” è “polemico”. È specializzato nella confutazione.

Cl. Ramnoux, *Parménide et ses successeurs immédiats*, Rocher, 1979, 158. Parmenide di Elea (-540/-480) è descritto da G.E.M. Anscombe, come già citato in 10.1, come: “il testo fondatore su cui tutta la filosofia occidentale non è che una serie di note a piè di pagina”. Il che non è poco da dire. Ebbene, il suo allievo Zenone di Elea (-500/- ...) argomenta in modo fondamentalmente eristico: “Se un avversario del mio maestro Parmenide propone il suo contro-modello (‘antilogia’, confutazione) e se seguono frasi contraddittorie, allora questa è la prova che il suo contro-modello è impossibile (assurdo)”. L’assioma di Zeno è: “Se il contro-modello è valido, allora nessuna contraddizione può seguire da esso”.

Ramnoux sottolinea il passaggio da Parmenide, che enfatizzava l’”essere” (la realtà), il pensiero logico dell’essere, l’apprezzamento etico dell’essere - era un ontologo -, a Zenone, che preferisce “finire” un avversario nel modo più matematico (come era inteso all’epoca) possibile. Zeno passa all’eristica.

“Né tu né io”. Beth, o.c., 19, nota che, secondo Aristotele, i controargomenti di Zenone hanno una caratteristica fondamentale: “L’avversario ‘né come’ Parmenide presenta ragioni conclusive che convincono tutti”.

Non dà nemmeno una “ragione finale”. Di conseguenza, nessuna conclusione logica può essere tratta dalle affermazioni di entrambi i campi. Ciò che Aristotele chiamerà più tardi “situazione dialettica”.

Attualizzazione. La matematica e la logistica moderne hanno applicato tale metodo eristico “con grande successo” (Beth, o.c., 84). Si chiama “il metodo dei contro-modelli”. Beth nota, tuttavia, che sebbene quel metodo abbia “pieno valore probatorio” (ibid.), è solo l’introduzione a “un’indagine più profonda” (ibid.).

Domanda a trabocchetto. Sesto Empirico (Adversus mathematicos VIII: 10). “Dimmi se conosci tuo padre”. Sì! “Ora ti metto accanto un uomo avvolto in un lenzuolo e ti chiedo se lo conosci”. “Non lo conosco”. “Ma è tuo padre! Quindi, se non conosci quest’uomo, allora non conosci tuo padre”. Questo si chiama ‘Electra’. Questa storia, buona come l’umorismo da calendario, era diretta contro il criterio probatorio di Aristotele che dice che ci si può fidare di ciò che è evidente. L’uomo a cui viene mostrato l’uomo nella tela, se si basa su ciò che è “ovvio” - nel senso di “direttamente dato” - deve dire che non conosce “l’uomo” (che non è “ovvio”).

La fallacia eristica consiste nell’interpretare il concetto di “evidenzialità” di Aristotele in modo troppo ristretto, perché Aristotele, di fronte a una tale “evidenzialità”, avrebbe chiesto una seconda “evidenzialità”, cioè quella che viene dopo che il foglio è stato rimosso. In tal caso, Aristotele conosce più di un concetto di “prove”, mentre l’eristicus, contrariamente alla tesi di Aristotele, ne fa uno solo e quindi interpreta male Aristotele. C’è una prima ovvietà (l’uomo nel lenzuolo) e c’è una seconda ovvietà (l’uomo denudato). Aristotele non è così ingenuo da non conoscere le due cose.

1. 2. 5 Il metodo del contro-modello

Definizione generale. “Se si afferma questo (modello), allora, a ben guardare, ciò che si confuta (contro-modello) segue da esso”. La base è naturalmente il dilemma “o modello o contro-modello”. Questa può essere chiamata una confutazione basata sull’“assurdo”, inteso come ciò che è “implausibile” per l’avversario. Noi spieghiamo attraverso i paradigmi.

Riferimento bibliografico : W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.-J), 1970, 30. Un aspetto della dialettica socratica consisteva nella definizione di concetti - specialmente etico-politici. Il concetto di ‘giustizia’, traducibile come ‘coscienziosità’, era quindi centrale insieme al concetto di ‘virtù’ - cioè essere un essere umano virtuoso all’interno dell’antica ‘polis’ (città-stato). Questo è lo sfondo.

Definizione di Cefalo (modello). “Molto bene, Cefalo” risposi io (Socrate). “Ma cos’è precisamente la ‘giustizia’?”. Cefalo: “Dire la verità e restituire ciò che è dovuto”. Socrate: “Questa definizione è corretta? In altre parole, non ci sono eccezioni? Supponiamo che un amico sano di mente mi affidi delle armi e poi, non più sano di mente, me le chieda indietro. È giusto restituirglieli? Nessuno dirà che devo restituirli. (...)”.

Premesse sull’argomento. 1. Il contenuto di un giudizio, solo se si applica a tutti i casi dell’ambito (e quindi non può essere confutato da nessuna eccezione (contro modello)), è definito correttamente. 2. Affidare le armi a qualcuno che non è sano di mente è ingiusto. Queste proposizioni logiche ed etiche furono postulate come assiomi dal “critico”, cioè fallibile, Socrate.

I protosofisti (-450/-350) sostenevano l'assioma: "La giustizia, se identificata con la competenza, è correttamente definita". Hanno anche affermato, come cittadini, che una società dovrebbe essere almeno vivibile, se non "ideale" (il loro "modello"). Al che Socrate, che è incline agli errori di pensiero, risponde: "Beh, un ladro può essere definito come "un esperto nel portare via i beni di un altro". Come si può conciliare questo con "una società vivibile, per non dire ideale"? In altre parole: "Se questo è ciò che lei afferma (la sua definizione di giustizia come 'modello'), allora ciò che lei confuta (il 'contro-modello' del suo modello) segue a un esame più attento".

Ecco alcuni paradigmi del "metodo dei contro modelli" nel mondo della dialettica socratica.

1. 2. 6. Le categorie aristoteliche (predicamenti)

Riferimento bibliografico : F. Ildefonse / J. Lallot, prés., *Aristote, Catégories*, Parigi, 2002. Questo studio storico cerca di definire la natura propria delle categorie di Aristotele, compresa la sua connessione con la grammatica greca antica e con le opinioni di Platone. Questo non ci interessa tanto qui e ora quanto l'utilità di questa lista nella redazione di un testo. Perché le categorie o "predicamenti" (come già detto: da distinguere dai "categoremen" o "predicabilia", vedi 1.2.2) sono in realtà un insieme di luoghi comuni con valore euristico. Seguiamo la classificazione di alcuni che collegano le categorie.

1. Coppia di base. Ousia', Lat.: essentia, l'essere, e 'sumbebèkos', Lat.: accidens, concomitante. Potremmo dire in olandese fluente "essenza / proprietà" di qualcosa che è il tema di un testo. Applicazione. Prendiamo un esempio concreto, l'omicidio di una ragazza. Come lo definiamo in riferimento alle categorie?

2. Ulteriori caratteristiche. Questi sono di nuovo collegati.

2.1. Poion', latino: quale, quanti, e 'poson', latino: quantum, quanti. Qui: l'uccisione, dato le coltellate, è brutale (come così) e c'è solo una morte (numero).

2.2. Pros ti", Lat.: relatio, relazione. Si possono distinguere tre tipi di relazioni.

Pou', Lat: ubi, dove, e 'pote', Lat: quando, quando. Qui: in un parco cittadino e di notte. Poiein', latino: actio, agire, e 'paschein', latino: passio, soffrire. Qui: uccisione e una vittima sorpresa.

Keisthai', Lat: situs, postura, e 'echein', Lat: habitus, abito. Qui: abbassato e parzialmente svestito.

Definizione. Un conto, ridotto alla sua essenza ('ousia', essenza), può essere formulato secondo le categorie come segue. Omicidio di una giovane ragazza. Dato l'accoltellamento, un'uccisione brutale di una persona nel parco della città di notte da un violento che ha sorpreso la sua vittima che è stata trovata a terra e parzialmente svestita.

Certo, si potrebbe dire che si presenta come una cosa di legno. Questo vale per tutti i luoghi comuni. Ma bisogna negare che la definizione, se eseguita con acume, si perde in dettagli irreali. Esso (1) caratterizza (qualità/quantità) e (2) situa (relazione, - luogo/tempo, azione/impresa, atteggiamento/attitudine) un evento.

La distinzione tra categoremici e categorie: Le categorie (predicibilità) - genere / specie e proprietà necessaria e accidentale - definiscono un essere in modo distributivo (secondo la teoria degli insiemi). Le categorie, tuttavia, si definiscono collettivamente (secondo la teoria dei sistemi).

Una discussione è possibile sulla coppia “atteggiamento/attrezzatura” perché non si può negare che in e attraverso quella coppia, traspare una coppia più familiare a noi moderni, cioè “situazione/reazione”, dove ‘keisthai’ significa “essere situato” (come dato) e ‘echein’ significa “rispondere alla situazione” (come richiesto). Questo mi farebbe venire in mente il binomio esistenziale ‘lancio / progettazione’: gettati in una situazione, si progetta una risposta a quella situazione. Una tale interpretazione, per quanto libera, non è senza legame con la coppia aristotelica in questione.

1. 2. 7 La definizione di Chreia (chrie)

Riferimento bibliografico : H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Parigi, 1948, 241. L' autore dice che la chreia nell'antica istruzione secondaria, una volta completata, ammontava a una piccola pagina. Chreia' significava “configurazione utile” di luoghi comuni. Come le categorie di Aristotele, la chreia è un modo collettivo di definire secondo la coerenza dei “luoghi”.

J. F. Marmontel (1723/1799; *Eléments de littérature* (1787) dice che la chreia è una definizione. Come le categorie aristoteliche, la chreia propone l'ambiguità di un tema. Proprio come un ‘essere’ (nucleo di categorie) prevede una molteplicità di aspetti, così anche il tema, cioè il ‘cosa’, della chreia, come vedremo. Applichiamo il metodo di un paradigma come modello che spiegheremo.

1. Le due basi.

Una persona ha detto qualcosa o ha fatto qualcosa. Questi sono i temi.

- **1.1.** Chi. Colui che parla o compie un atto. Isocrate di Atene (-436/-338) era un famoso ‘retore’ (insegnante di saggezza) e logografo (editore). Ha avuto un'ottima educazione. Fu istruito dai protosofi Gorgias e Prodicus. E anche di Socrate. Come sostenitore del panellenismo (l'unità di tutti i greci era il suo ideale), riponeva le sue speranze in Filippo II (-382/-336), re di Macedonia. Tuttavia, quando scoprì che quest'ultimo raggiungeva l'unità di tutti i greci in modo non democratico, si lasciò morire di fame. Tale “caratterizzazione” è in atto all'inizio della chreia affinché si “sappia” con chi si ha a che fare.

- **1.2.** Cosa. Nel nostro paradigma una ‘gnomè’, una massima di saggezza, da Isocrate: “Le radici dell'educazione sono amare. I frutti hanno un gusto piacevole”. Nota: questa affermazione è metaforica. Chiunque sviluppi il tema, non dovrebbe dimenticare di tradurre il tropo. Ecco: come le radici di una pianta stanno ai suoi frutti, così l'educazione rigorosa sta ai suoi piacevoli risultati. In questo modo, non si cade, per esempio, in un'esposizione del modello invece che in un'esposizione dell'originale.

2. La seconda sezione evidenzia una serie di aspetti o prospettive.

- 2.1. Motivo. Nota: Si dovrebbe prestare attenzione alla distinzione in olandese tra “waardoor” (causa; - motivo inconscio) e “waarom” (motivo cosciente). Isocrate era molto timido e aveva una voce debole. Questo gli impedì di agire come oratore nell'agorà (assemblea popolare). Così è rimasto fuori dalla politica diretta ma è diventato molto influente grazie ai suoi sforzi “amari”: sapeva per esperienza personale cosa sono le “radici amare”.

- **2.2.a.** Modello di contatore. (a contrario) Se gli educatori si rovinano, c'è il rischio che senza "radici amare" il risultato sia "sgradevole". Gli educatori viziati sono il più delle volte incapaci di sopportare la vita "amara". Non c'è bisogno di fare discussioni qui.

- **2.2.b.** Simile. (una similitudine). Qui si citano dati correlati che non rappresentano la stessa cosa ma sono approssimativi. Così: "L'educazione (...) è l'abilità di dirigere (l'occhio dell'anima) e di trovare il metodo più efficace (...) per farlo. Non consiste nell'insegnare all'occhio (dell'anima) a vedere, perché già vede; (...) lo indirizza alla conversione (in meglio)". (Platone; Stato, 7). Nota: Isocrate non condivideva tutte le intuizioni di Platone, ma ciò non impedisce che i loro punti di vista possano essere messi in parallelo in termini di "educazione amara".

- **2.3.** Esempi. (a similé, ab exemplo) Qui Demostene di Atene (-384/-322) può essere citato come applicazione: aveva una voce debole ma grazie alla "pratica amara" poteva esibirsi nell'agorà e divenne il più famoso oratore dell'Ellade. Nota: L'"esempio" è un campione dell'ambito a cui si riferisce il contenuto della tesi di Isocrate e appartiene al metodo induttivo.

- **2.4.** Testimonianza. Questi sono argomenti di autorità. Le opinioni o i sondaggi che confermano (o confutano) la tesi di Isocrate possono essere citati qui.

Formule mnemoniche latine. Ce ne sono, tra gli altri, due.

- A. Introduzione. B. Medio. Quis (chi). Quid (cosa). Cur (ragione). Contra (contro). Simile (simile). Paradigmata (esempi). Testes (testimonianze). C. Conclusione.

Aphthonius di Antiochia (270/ ...) ci ha lasciato una formulazione diversa.

- A. Introduzione. B. Medio. Parafrasi (chi / cosa). - Una causa (motivo). A contrario (contrario modo). Un simile (simile). Ab exemplo (esempi). Testes (testimonianze). - C. Slot. (sotto forma di "un breve epilogo").

Così, i maestri antichi insegnavano la definizione sotto forma di un testo più breve o più lungo.

Bisogna notare che sia le categorie di Aristotele che i "luoghi" della chreia si basano sulla somiglianza e la coerenza.

1. 2. 8 Definizione incrementale

- Scenario. Qualcuno arriva in un grande villaggio. Per giorni e settimane, tutti parlano di "una fatidica lite tra vicini": uno dice questo, un altro quello, un terzo qualcos'altro. Ammirate il GG. Il GV: scoprire il vero evento, 'x'. Questo è definire x.

- **Struttura della definizione.** Il punto di arrivo della ricerca che porta alla definizione è una forma di definizione "deittica" ("ostensiva") o tonica. R. Nadeau, *Vocabulaire technique et analytique de l'épistémologie*, PUF, 1999, 152, definisce per mezzo di un paradigma: "Il termine 'rosso', se si mostra per esempio un pomodoro maturo (un esemplare del campo di comprensione) dicendo: "Il colore del pomodoro maturo è rosso", è definito ostensivamente".

Ma prima che ci sia quel punto finale su X, è necessaria un'altra modalità di definizione, la definizione accumulativa ("cumulativa"). "X, se, partendo da un 'lemma' (definizione provvisoria), attraverso una 'analisi' (verifica del lemma) sotto forma di una - almeno sufficientemente convergente (convergente su un punto) - serie di azioni (metodo prasseologico) dimostrate come campioni a tentoni (fine ostensivo), si dimostra ostensivamente definito". Ora spieghiamo questa complessa formulazione.

- *Lematico - definizione analitica*. Il suo fondatore è Platone. Si comincia con un lemma, un'ipotesi, qui: una o l'altra delle storie in circolazione. Tutti gli atti successivi sono chiamati da Platone "l'analisi", qui: la prova di ricerca della storia iniziale con la X in mente.

- *Concordanza. Riferimento bibliografico* : H. Pinard de la Boullaye, *L'analisi comparata delle religioni, II (Ses méthodes)*, 509/554 (*La dimostrazione per convergenza di indici*). La posta in gioco è un'induzione alla ricerca: (1) una serie di campioni sotto forma di interrogatori di ogni tipo,

(2) che ad un certo punto nel tempo puntano almeno prevalentemente o anche decisamente in una stessa direzione - 'convergono' -, cioè (piuttosto / molto / più) probabilmente rivelano X.

Accumulo. Una 'indicazione' (latino: indicium) dopo l'altra si sta accumulando.

- *Condizioni*. Gli indizi devono essere sia reciprocamente indipendenti (ad esempio, interrogare gli altri ogni volta) che interconnessi (concomitanza). Nella misura in cui si unificano (anche se possono contenere versioni diverse), nella stessa misura ("alla pari") forniscono verità ("informazioni") su X.

- *Caccia al tesoro*. I bambini giocano questa struttura quando sono a caccia di tesori: la X, per esempio un gioiello che l'insegnante ha nascosto, nella grande foresta, viene trovata e 'mostrata' attraverso una serie di tentativi di ricerca.

- *Teorie*. L'accumulo di campioni - nella caccia al tesoro, per esempio, i bambini cercano a casaccio una volta qui e poi là (così come in un'inchiesta giudiziaria come la serie TV: le indagini di Derrick) provano che si tratta di induzione, un'induzione a tentoni. L'Newton (1642/1727; *Principia mathematica philosophiae naturalis* (1688)) definì il modo di definizione cumulativa per mezzo di un "modello" matematico: come un poligono regolare all'interno di un cerchio, quando i suoi lati sono moltiplicati all'infinito, ha come limite il cerchio stesso, così fanno gli indicia. Puntano, se almeno la ricerca ha successo, gradualmente alla X come loro "limite".

Nota: "Omnis comparatio claudicat" (dicevano gli antichi romani), cioè "Tutti i paragoni sono sbagliati": Il modello di Newton è matematico in modo regolare e prevedibile, mentre nella ricerca di un tesoro o nello scoprire un crimine, per esempio, si può trovare tutto tranne la regolarità e la prevedibilità matematica!

1. 2. 9 Definizione del singolare

"Ora c'è una ragazza che gioca in quel prato laggiù". Si tratta di un'affermazione 'esistenziale', che articola l'esistenza effettiva, che è anche 'singolare' perché ha come soggetto un contenuto concettuale ("una ragazza che gioca") che si riferisce precisamente a un'istanza dell'ambito del concetto, cioè "una ragazza che gioca ora (tempo) in quel prato laggiù (spazio)".

Riferimento bibliografico : H. Pinard de la Boullaye, *L'analisi delle religioni, II (Ses méthodes)*, Parigi, 1929-3, 509/554 (La dimostrazione per convergenza di indici probabili). Il metodo è (1) l'induzione, vale a dire campioni separati che si bloccano le caratteristiche. (2) Per accumulazione -metodo cumulativo- si definisce il singolare da definire fino a quando si è sicuri che il tutto definito e solo il tutto definito non può più essere confuso con il resto della realtà (complementazione o divisione). Così, il singolare è distinguibile nella sua unicità (singolarità). Nota: ci riferiamo brevemente al metodo del DNA che può definire con precisione un essere umano su base biologico-genetica.

- **Un algoritmo.** I gesuiti di Coïmbra (Portogallo), nel loro *In universam dialecticam Aristotelis* (1606), stabilirono un distico (verso di due righe) come algoritmo definitorio: "Forma (essere), figura (vista, configurazione), locus (luogo), stirps (discendenza), 'nomen' (nome proprio), patria (patria), tempus (tempo), 'unum' (il singolare) perpetua lege reddere solent". L'ordine è regolato dal verso latino, ma l'algoritmo in esso contenuto è valido.

- **Applicazione.** (1) Anne (nome proprio), (2) se forma (donna), figura (grande di statura), patria (Belgio), locus (Anversa), tempus (27.06.1977 come data di nascita), stirps (famiglia generata) sono noti, (3) poi sufficientemente (come inestricabilmente legato a chiunque) definito. Si vede che le 'notae' (tratti) sono enumerate in modo che l'unicità sia definita. Ciascuna delle caratteristiche in sé è insufficiente, ma il complesso (coerenza) salva il carattere definitorio.

Nota: Come già detto (vedi: 1.1.1; la concezione classica e romantica), c'è una forte tradizione che afferma: "omne individuum ineffabile" (tutto ciò che è singolare è 'indicibile', cioè: non definibile oggettivamente). Questo nel contesto della 'scienza' di cui si afferma: "Non datur scientia de individuo" (nessuna scienza è possibile sul singolare). I gesuiti di Coïmbra sono l'unica eccezione. In una vena romantica:

Wilhelm Windelband (1848/1915; fondatore della neokantiana Heidelberger Schule) introdusse la distinzione tra scienze 'nomotetiche' (che formulano leggi generali) e 'idiografiche' (che descrivono il singolare), in modo che l'unico avesse il suo diritto, anche nelle 'scienze'. Pensate alla geografia e alla storia: c'è una sola Anversa; c'è stato un solo Napoleone! Si possono dire molte generalità su queste due singolarità, ma la scienza nomotetica parla allora della vera Anversa e del vero Napoleone?

1. 2. 10 Alcuni altri tipi di definizione

Riferimento bibliografico : I.M. Copi, *Introduzione alla logica*, New York / Londra, 1972-4 (definizione). L' autore inizia notando la definizione "sinonimo" come si può trovare nei dizionari bilingue. Per esempio, in un dizionario inglese/olandese: 'pubblicità' = 'annuncio'. Copi limita la sinonimia alle parole singolari ma, a ben guardare, qualsiasi altra definizione è una sinonimia ma sotto forma di parola plurale.

Definizioni "connotative" e "denotative"

Copi distingue tra definizioni "connotative" e "denotative". Connotativo" significa "Ciò che esprime il contenuto del concetto" (come sopra). Denotativo" significa "ciò che esprime o impiega esemplari di un insieme o parti di un sistema per condurre a una comprensione generale dell'insieme o del sistema".

In altre parole: si definisce lungo la portata del concetto. Esempio. Mostrare un computer in funzione a qualcuno che non ne sa nulla suggerisce una comprensione generale in e attraverso un'azione concreta con il computer come oggetto. L'atto - mostrare, manipolare - è essenzialmente ripetibile perché di solito l'ambito di un concetto contiene una pluralità di copie o parti. La struttura: "Un atto ripetibile (concetto di base) il cui oggetto è almeno una copia di una collezione o almeno una parte di un sistema (concetti aggiunti) tale che il contenuto concettuale della collezione o del sistema penetra nella mente".

Paradigma. Questo metodo ricorda le grammatiche tradizionali che indicano prima un'applicazione concreta per suggerire la regola generale in e attraverso quell'applicazione. L'esempio concreto si chiama "paradigma".

Definizione operativa. P.W. Bridgman, *The Logic of Modern Physics* (1927), da fisico definisce 'operativo' (per azione): "Azioni fisiche ripetibili (concetto di base) con come oggetto una cosa fisica (per esempio un processo elettronico) (concetti aggiunti) tali che emerge un contenuto di concetto fisico". A livello semplice: misurando la temperatura di una pietra illuminata dal sole (oggetto) con un termometro (azione ripetibile) si ottiene la comprensione della temperatura (definizione in gradi Celsius). Una cosa del genere dà una prova fisica, ovviamente. Si è anche cercato di introdurre questo metodo operativo nella scienza umana definendo operativamente i fenomeni fisici che, per esempio, accompagnano i processi mentali (per esempio, quando pensiamo, il nostro cervello reagisce). Il cognitivismo è noto per questo metodo nella psicologia "cognitiva".

Definizione causale. Aristotele, *De anima* II, 2: 1: "La definizione non deve esprimere solo dei dati (...) ma deve esprimere anche l'"aitia" (ragione)". Così: "Il sole (concetto di base), quando è coperto dalla luna che passa (concetti aggiunti), mostra un'eclissi solare (concetto definito)". I termini aggiunti qui esprimono la ragione, la causa. Il che porta a una definizione causale.

O. Willmann, o.c., 125, menziona a questo proposito la definizione genetica che esprime nei termini aggiunti il venire in essere (divenire 'genesi') del definiendum. Già Platone, ma soprattutto Aristotele, hanno aderito a questo metodo: "Se si può risalire ai dati nel loro divenire dal principio, questa è la concezione più riuscita" (*politica* 1 :2). Così Aristotele (seguendo le orme di Platone) definisce lo stato come "divenuto" fuori dalla famiglia e dal villaggio. Quel divenire conta come una sorta di 'ragione' che rende intelligibile lo stato del tempo e ... definisce.

1. 2. 11 Definizione di "postmoderno"

Quello che si chiama 'postmoderno' è un tipo di cultura. La cultura è un dato che viene affrontato a partire da una domanda. L'uomo postmoderno si avvicina alla realtà e al suo ruolo in essa in modo diverso dall'uomo moderno, da una domanda diversa.

Il termine. "Postmoderno" contiene due sottotermini: "post" dopo, e "moderno". Letteralmente: "ciò che viene dopo la modernità". Il "post" implica la presa di distanza da ciò che è moderno, anzi, implica la ricerca delle basi della modernità e la progettazione di nuove basi.

Da una grande “storia” a tante piccole “storie”. F. De Wachter, ed., *Over nut en naddeel van het postmodernisme voor het leven (Sull'utilità e lo svantaggio del postmodernismo per la vita)*, Kapellen, 1993, la vede così.

Contenuto concettuale. Storia” qui significa “visione d’insieme”. La Bibbia premoderna aveva una grande storia: Dio crea l’universo e vi colloca l’uomo con il compito di lavorare verso un futuro stato di salvezza, il regno di Dio. Il marxismo aveva un’altra grande storia: l’uomo industriale moderno nel ruolo del proletario ha il compito di liberarsi dalla schiavitù del capitalismo verso uno stato futuro. L’erosione di una fede tradizionale - cristiana - e il crollo degli stati comunisti ci lasciano una frammentazione, cioè una moltitudine di storie senza pretese e quindi “piccole”.

Invece di creare una moderna cultura del lavoro, l’uomo post-moderno vaga: come trasportato dal treno della modernità, gode delle impressioni lampeggianti del mondo esterno. Al massimo, si scalda a queste “piccole” storie.

Portata concettuale. L’arte (per esempio l’architettura), la percezione del corpo, i nuovi movimenti sociali, i nuovi comportamenti morali, non ultimo la multiculturalità e la “transculturata” incarnano il contenuto postmoderno. E questo piuttosto come “lo stato finale della modernità” (L. De Caeter). Dalla realtà disgiunta alla realtà a incastro. J. Gerits, *Tendenze recenti nella letteratura olandese*, in: Streven (Anversa) 1994: maggio, 416/417, la vede così.

Contenuto concettuale. La ragione moderna ordina se stessa e le cose che la circondano in modo chiaro. L’uomo post-moderno, invece, sperimenta se stesso e le cose che lo circondano come intrecciate. L’impressione generale è: “Tutto è sfocato”.

Portata. Fatti e finzione si intrecciano (il nuovo romanzo storico o documentario; così: E. Marain, *Rosalie Niemand* (1988). Fiction e ‘metafiction’ (teoria sulla fiction) corrono insieme (P. Hoste, *Ontroeringen van een forens* (1993)). I testi corrono insieme (intertestualità in cui un testo è incorporato in un testo (P. Claes, De Sater (1993) in cui frammenti di Apuleio, Petronio, Omero - generi letterari distinti - corrono insieme). Il sé si fonde con il mondo e i suoi dati (I. Michiels, *Journal brut* intitolato “*Ikjes sprokkelen*”; Bemlef, *Eclips* (1993) in cui un uomo emerge da un incidente d’auto come qualcuno che, a causa di amnesia, disturbo della parola, insensibilità della metà sinistra del corpo, sperimenta se stesso e il mondo come confuso e intrecciato). Impresione generale: un’autocoscienza disordinata in un ambiente disordinato.

Entrambe le caratteristiche forniscono una definizione approssimativa di un insieme di tratti che caratterizzano una cultura. Ognuno sottolinea l’una o l’altra caratteristica, ma concordano sulla critica della modernità, che mette al centro l’io razionale con il suo potere ordinatore su se stesso e sulle cose.

1. 2. 12 Percezione: sensoriale e intellettuale

P. Joignet/ P. van Eersel, *Visions (Le chaos par Prigogine)*, in: Actuel (Parigi) 1990: ott., 91/93. Il testo inizia come segue: “In una gelida mattina dell’inverno del 1961, Edward Lorenz, un matematico molto dotato, va nel suo laboratorio al MIT, il famosissimo Massachusetts Institute of Technology di Boston. Ma non si rende ancora conto che sta per scoppiare il caos. Dalla seconda guerra mondiale (1940/1945), si è immerso nella matematica. Quel giorno, rimane affascinato da una sequenza di una simulazione numerica (Nota: una rappresentazione tecnica) dello sviluppo di un clima.

Nel silenzio del suo laboratorio, riscriveva i dati sul clima da studiare sul suo ordinatore - un vecchio Royal Mac Bec (...).

Lorenz non può credere ai suoi occhi: il corso delle nuove curve - lungi dal ripetere coraggiosamente il vecchio modello - se ne allontana! Qualche millimetro all'inizio. Più tardi, il coordinatore disegna le figure più folli. Il nuovo clima, mostrato nella simulazione, non ha niente a che vedere con le previsioni". Nota: Lorenz ha scoperto l'effetto farfalla: un minuto cambiamento del tempo in un luogo provoca un massimo cambiamento del tempo, in modo tale che da un dato minuto cambiamento del tempo il massimo è imprevedibile (che significa corso 'disordinato' o raggi).

Analisi fenomenologica.

1. Cosa percepisce immediatamente Lorenz come fenomeno, a livello di senso? Le curve, la descrizione numerica (simulazione) di un clima - in - evoluzione.

2. Cosa percepisce Lorenz immediatamente come fenomeno, logicamente parlando come essere pensante? Attraverso la percezione sensoriale, egli "vede" con la sua mente l'evoluzione del tempo, un'evoluzione caotica in questo caso. Come dobbiamo interpretare fenomenologicamente questo? Prima di tutto, c'è il concetto di "percepire". In altre parole, ci sono due fenomeni, cioè realtà date direttamente: quello che vede sensualmente (con gli occhi) sullo schermo, e quello che la sua mente percepisce attraverso quella presa sensoriale, l'evoluzione del clima. C'è anche una percezione con la mente.

Analisi psicologica della coscienza. - Immaginate un doppio scenario.

a.1. Lorenz si è addormentato al suo ordinatore. Fisicamente, è con lo schermo. Si potrebbe suggerire che mentre dorme la sua mente o anche i suoi sensi catturino ancora qualcosa, ma questo non significherebbe molto scientificamente.

a.2. Un bambino arriva e guarda dal Lorenz addormentato allo schermo funzionante. Percepisce i movimenti sullo schermo ma non li vede come curve significative ma come movimenti dello schermo: la sua coscienza è con quest'ultimo come un fenomeno, l'unico fenomeno che percepisce.

b. Lorenz si sveglia, guarda il bambino e ripete la sua percezione di ciò che lo schermo mostra: ora è non solo fisicamente ma anche con la sua coscienza, percependo sensorialmente e allo stesso tempo intellettualmente percependo, con lo schermo e attraverso lo schermo con il clima in evoluzione. La coscienza del bambino è sullo schermo. Anche la coscienza di Lorenz è con lo schermo. Ma che profonda differenza!

Immediato e medio. - Il bambino si trova immediatamente con lo schermo e i suoi movimenti. Lorenz, come il bambino, è immediatamente con lo schermo e i suoi movimenti, ma è anche attraverso i movimenti visti sullo schermo con il tempo in evoluzione: per lui, è immediatamente con esso.

(1) Anche se uno psicologo comportamentale, per esempio, dichiarerà di avere solo una percezione media del tempo. Lo psicologo comportamentale limita il fenomeno al fisicamente percepibile sullo schermo. Il resto è interpretazione.

(2) Ma questa interpretazione, nella psicologia della coscienza, è una forma di osservazione diretta. Lorenz sta con il tempo, non con le curve, a meno che non stia spiegando a qualcuno la teoria del significato di quelle curve.

Solo allora pensa alla mediazione di queste curve tra lui (percepire) e il tempo, cioè il punto di vista dello psicologo comportamentale.

Conclusione. Quando descriviamo i processi di coscienza, stabiliamo ciò che segue.

1. La consapevolezza di qualcosa - ad esempio il tempo in evoluzione - è suscettibile di evoluzione: un bambino che trema per la pioggia fredda è consapevole del “tempo”. E questo è sia sensoriale (l’epidermide bagnata, gli occhi che perdono le gocce di pioggia, l’orecchio che capta il fruscio, ecc.) che intellettuale (cogliere la “pioggia fredda” come un fenomeno multiforme che riguarda principalmente i singoli sensi). Tuttavia, un meteorologo che cammina con un bambino per mano proprio sotto la stessa - oggettivamente parlando - pioggia, ne è consapevole in modo diverso. In altre parole, le esperienze precedenti (come memoria), l’educazione scientifica, a loro modo, determinano la coscienza, che risulta così essere un fattore evolutivo flessibile.

2. 2. L’immediatezza del fatto,

L’immediatezza di ciò che la coscienza percepisce come fenomeno, cioè direttamente o immediatamente dato, evolve con essa. Lo abbiamo visto molto chiaramente nella comprensione di Lorenz (sensoriale, sì, ma attraverso i sensi intellettuali) di ciò che è il tempo e in particolare la suscettibilità del tempo ai cambiamenti. Per il bambino che non era un meteorologo, questo era un punto oscuro, una x o un’incognita, tanto che le curve sullo schermo non significavano nulla per lui in termini di evoluzione del tempo. Per il bambino non formato, quelle immagini e i loro movimenti non erano simulazioni (descrizioni) dell’evoluzione del tempo e quindi quelle immagini erano un termine di mediazione al pieno in cui il mediato o intermedio diventava abbondantemente chiaro.

Simulazioni. - Naturalmente, questo presuppone che la simulazione sia una traduzione, per esempio, del tempo atmosferico, ma non una traduzione deformante: le curve simulano realmente (anche se non sarà mai completamente così) il tempo atmosferico. Così che per i meteorologi essi, trasparenti come sono nella precisione della rappresentazione, rappresentano il tempo stesso. Ma questo fa parte della teoria della natura delle simulazioni come descrizioni di dati, per cui la loro utilità dipende dal grado di immediatezza dei media. Il grado di correttezza inerente al mezzo di descrizione come traduzione di dati per il trasferimento di informazioni.

Quando Lorenz, seduto davanti allo schermo, segue le curve nella loro evoluzione, naturalmente le percepisce con l’occhio (con gli psicologi, la chiamiamo “percezione sensoriale”) ma percepisce più di questo e in questo modo puramente sensoriale: è letteralmente con la sua coscienza osservante al tempo - in - movimento (la chiamiamo “percezione intellettuale”). In altre parole, le distinzioni che gli psicologi fanno nel corso delle loro analisi scompaiono nella percezione diretta. Lorenz nota il tempo nell’evoluzione sia sensoriale (attraverso la simulazione) che intellettuale (attraverso la simulazione). È il contatto diretto, non ancora oscurato dalle teorie della percezione sensoriale e intellettuale, con il fenomeno stesso nella sua purezza. - Chiunque trovi implausibile l’espressione “percezione intellettuale” tradisce una visione a-priori: perché la nostra percezione, cioè il nostro contatto diretto con la realtà, non dovrebbe essere possibile con il nostro intelletto? L’uomo è una vera unità di mente - e - sensi, e questo si riflette nella fenomenologia.

Per esempio, ci riferiamo anche al processo di apprendimento della lettura. Un analfabeta guarda una parola scritta o stampata in modo molto diverso da un lettore esperto. Sì, sarà impossibile per quest'ultimo guardare la parola stampata senza evocare immediatamente l'immagine sonora corrispondente. La percezione è sensoriale e intellettuale. Le esperienze precedenti, qui l'apprendimento della lettura stessa, giocano un ruolo nella percezione.

1. 2. 13 Identificare

Interpretare è reagire a una cosa data in modo tale da comprenderla il più correttamente possibile. Si parla di creazione di senso. In questo, si possono distinguere i gradi, vale a dire il significato e la creazione di senso.

- **Capire il significato di una frase:** qui si parla del dato "secondo se stesso", cioè come dato, in se stesso. Quando cerchiamo di afferrare (il significato o l'essenza di) qualcosa - un evento, un detto, un paesaggio - correttamente e veramente, prestiamo attenzione a quel qualcosa stesso, in sé.

Come questo: Il capo di un'azienda guarda le cifre: attraverso quel "segno" capisce che il suo margine di profitto sta scendendo. Così definisce sia il segno (le cifre) che il loro significato (la perdita).

Edward Lorenz e il bambino che guarda lo schermo afferrano la realtà. Il bambino percepisce solo le curve sensoriali. Lorenz percepisce sensoriale e intellettuale: le curve gli danno informazioni sull'evoluzione del tempo.

Nota: Parmenide di Elea (540/ ...), il fondatore della filosofia eleatica, ci ha lasciato un'espressione: "essere secondo se stesso" ("Kath'heautou"). Questo è: ciò che è dato (e chiesto) secondo il dato (e chiesto) stesso e non secondo noi. In altre parole, in termini moderni: l'oggetto decide, non il soggetto indicante. Nella formula di Aristotele per "ontologia / metafisica" questo si riflette come segue: "l'essere in quanto essere" ("to on è on").

- **interpretare il significato di una frase** Qui si tratta sia del dato (e del voluto) e soprattutto di ciò che quel dato (con il suo voluto) provoca in colui che vi si confronta. In altre parole: in termini moderni, sia l'oggetto che soprattutto il soggetto come essere interpretante indipendente dall'oggetto. È il secondo grado dell'interpretazione: ci vuole coraggio per vedere "il segno sul muro" e almeno altrettanto per "trovarci qualcosa sopra". Questa è la reazione completa.

Secondo Peirce (1.2), chi percepisce in modo idiosincratico, diretto o preferenziale, non aderisce ai dati, non si limita a una concezione di significato, ma stabilisce il proprio significato. Anche la teoria ABC (6.11) afferma che la percezione A può essere colorata e offuscata dai pregiudizi del soggetto (B), così che il comportamento (C) diventa comprensibile.

Nota: Si deve fare riferimento a questo proposito a J. Kruithof, De zingever (Un'introduzione allo studio dell'uomo come essere significante, apprezzante e agente), Anversa, 1968, un'opera che vede tutta l'esistenza umana come un significante in un triplice grado, cioè 'significante' (significato: giudicare), apprezzante, agente. Dare giudizi di valore e agire sono due gradi di interpretazione.

Ampio significato. Ch. Peirce (1839/1914), nella sua teoria complessa, mette l'interpretazione al centro: l'uomo è un 'interprete'. Ma questo livello di interpretazione è solo la punta di un fenomeno generale: fondamentalmente, ogni cosa, quando incontra qualcos'altro, interpreta quell'altro. La pietra che prende una pietra che cade "reagisce" a quell'incontro a livello fisico. La pianta che riceve la stessa pietra "reagisce" a livello biologico. L'animale che riceve la stessa pietra "reagisce" a livello biologico. Nella metafisica di Peirce, i segni giocano un ruolo centrale in questi incontri e reazioni ad essi: essi portano un messaggio che emana dall'"incontrato" ed è afferrato (e interpretato) da chi "reagisce", così che l'universo è un grande aggregato di tali segni, che trasmettono e catturano cose e processi.

Significato più ristretto. Riferimento bibliografico : H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 116/120 (L'herméneutique). L'ermeneutica' era tradizionalmente una scienza ausiliaria nell'interpretazione dei testi sacri o profani. P. Schleiermacher (1768/1834) fu il primo che, nella sua *Dialektik* (1839), convertì l'"ermeneutica" in un'ampia teoria della conoscenza (epistemologia): tutte le espressioni umane (scritte o meno) sono oggetto di interpretazione come prodotti in cui l'anima o lo spirito umano si rivela. Sono segni della vita interiore dell'uomo. Comprendere" il nostro prossimo attraverso questi segni è qualcosa di fondamentalmente diverso dallo spiegare scientificamente questi stessi segni.

- J. Droysen (1808/1884), W. Dilthey (1833/1911), G. Gadamer (1900/2002; *Wahrheit und Methode*, Tübingen, 1960) e altri hanno elaborato tale ermeneutica. Cfr K.O. Apel, *Die Erklären / Verstehen - Kontroverse in transzendental -pragmatischer Sicht*, Frankf am Main, 1979.

- L'oggetto qui è l'uomo come essere animato e dotato: "interpretarlo" è capire ciò che mostra attraverso il suo comportamento (parole, gesti), le sue opere (prodotti, opere d'arte), in una parola: le sue espressioni culturali. Attraverso questi segni, l'ermeneutica può cogliere il "senso" di ciò che il compagno vive dentro. Questo è chiamato il metodo della 'comprensione'.

Significato cognitivista. Lo stesso mondo interiore dei nostri simili può anche essere scoperto - interpretato - dalla scienza e dalla biologia. La ricerca biologica indica la vita psichica attraverso le influenze del DNA o lo indica attraverso metodi di scansione che rivelano fisicamente i processi cerebrali che accompagnano la vita interiore. I "segni" per mezzo dei quali il cognitivismo interpreta la vita interiore degli uomini non sono più i segni che possono essere compresi dal senso comune, ma strutture biologiche (DNA, per esempio) o processi biologici.

Nota: Semiotica. Si noti che l'estrema enfasi sui segni come termini intermedi non è sostenibile perché solo se prima o contemporaneamente al segno si comprende anche il significato, si sa che è un segno, cioè un riferimento (sulla base della somiglianza o della coerenza). Ciò che è il senso della significazione sta o cade con la presa diretta del significato, la vita interiore: la presa della vita interiore del prossimo stesso è il messaggio.

Nota: lo svantaggio dei segni è che sono troppo pochi, inadeguati modelli di somiglianza della vita interiore, ma troppo numerosi, eccessivi modelli di coerenza e quindi forniscono solo una conoscenza indiretta, cioè una "interpretazione" indiretta.

Spieghiamo ulteriormente. Secondo gli scienziati del cervello, quando il testo che state leggendo è stato scritto, i percorsi neuronali in centri specifici del cervello dello scrittore erano attivi. Tuttavia, è più opportuno in questo momento non pensare a queste attività neurali

per “capire” l’intenzione (il “messaggio”, l’informazione) della parola scritta. Si presta attenzione a ciò che lo scrittore voleva comunicare attraverso i segni del testo. In questo modo, ci si può immedesimare nella vita mentale dello scrittore in modo che venga fuori un modello simile a quello che sta pensando. Il cervello può già essere necessario: è solo un modello di coerenza!

Ci sono biologi - genetisti - che, quando osservano un gioco d’amore, pensano (e dicono): “Le persone coinvolte trasmettono i loro geni alla loro prole”. Tali commenti sono corretti. Tuttavia, per “capire” cos’è questo gioco d’amore come vita dell’anima, è più efficace entrare in empatia con ciò che entrambi i partner stanno passando, senza pensare a trasmettere i geni! Solo allora, nasce un modello di somiglianza del gioco d’amore e non ci si blocca in un modello di coerenza. Ciò che è collegato è certamente informativo, ma ciò che è la vita dell’anima stessa è molto più accessibile attraverso l’empatia.

Conclusioni. A quanto pare ci sono cose che sfuggono alla biologia. Ciò che capisce ha sì un valore di segno, ma troppo indiretto quando si tratta di interpretare l’interiorità umana. Passiamo ora ai “segni” che sono meno scientifici.

Quando ci immergiamo - gli archeologi lo fanno intensamente in questi giorni - nelle rovine dell’America centrale e meridionale, per esempio, ci imbattiamo nei resti delle antiche culture indiane. In assenza di sufficienti informazioni storiche su ciò che i progettisti avevano in mente, vediamo un modello di somiglianza per quanto è materialmente elaborato, ma il significato ulteriore di quel “segno” è spesso un punto interrogativo: “Adoravano delle divinità? O hanno onorato gli antenati? Hanno commemorato delle prodezze d’armi? Gli edifici avevano poteri magici - curativi o respingenti? Per non parlare delle cerimonie che vi si svolgevano. O “Non volevano forse nascondere piuttosto che mostrare? Possiamo vedere la materializzazione del loro mondo interiore, anche se in uno stato fatiscente, ma ciò che avevano nella loro mente rimane, attraverso i segni rimanenti, un serio mistero. I segni quindi non significano molto. La vita interiore di quei tempi può essere interpretata fino a un certo punto, ma in modo “poco chiaro”, cioè “indistinto”. I segni - in assenza di un contatto diretto con il loro significato - danno luogo a punti interrogativi.

Ancora: i segni senza un contatto precedente o simultaneo con il loro significante sono indistinguibili.

1. 2. 14 Definizione in forma di racconto

Riferimento bibliografico : W. Wagenaar, *Dove la logica fallisce e le storie convincono*, in: *Onze Alma Mater (Leuven)* 45 (1991): 3 (Aug.), 258/278. Si tratta di un caso nei Paesi Bassi. Il vero evento che chiamiamo ‘x’ è quello che gli investigatori, i giudici e le parti coinvolte cercano di definire.

- La signora A., che vive con il suo ragazzo da quando aveva 21 anni, sostiene di essere stata “aggredita da suo padre sei anni fa”. Il suo ragazzo la spinge a denunciare l’aggressione. ‘Assalto’ è una definizione iniziale di x.

- Storia 2. Il padre racconta che una volta ha passato del tempo con sua figlia di 15 anni “da solo in casa, ma le ha dato solo una bella botta”. “Solo una bella bastonata” è una seconda definizione di x.

- Rapporto. Il medico incaricato nota che la signora A. “non è più vergine”. “Non più vergine” è una terza definizione - questa volta scientifica - di x.

Retorica. La “retorica” è la teoria della persuasione o la pratica della persuasione stessa. In questo contesto, la coppia di opposti della metà del secolo ‘oggetto materiale / oggetto formale’ è appropriata. L’oggetto - in questo caso x - è chiamato ‘materiale’ nella misura in cui è il fatto bruto, indeterminato (per qualsiasi interpretazione). Si dice “formale” nella misura in cui si esprime in una “forma”, un concetto, cioè un’interpretazione. Un oggetto materiale provoca di solito una moltitudine di oggetti formali (interpretazioni). Qui i concetti in cui la figlia, il padre e il medico giudicano x, - ognuno dalla sua prospettiva, cioè i suoi interessi (figlia, padre) o il suo ruolo (medico). Uno vuole persuadere (retorica), l’altro trasmette informazioni (scienza).

Logicamente. Logicamente, le storie e il rapporto sono pre-sentenze da cui si possono dedurre le post-sentenze. Se la storia 1 è vera, allora il padre è necessariamente colpevole. Se la storia 2 è vera, allora il padre è necessariamente innocente. Se il rapporto scientifico è vero, allora il padre non è necessariamente colpevole (perché la signora A. vive con il suo ragazzo).

La logica non fallisce ma viene applicata. L’assioma di ognuno è “pareggiare i conti” o “contribuire scientificamente”. Da lì, tutti ragionano in modo strettamente logico e definiscono le loro storie o il loro rapporto in modo tale che il nazista (colpevole, innocente, forse colpevole) segue. Con le conseguenze legali che ne derivano.

Come già detto, *La Logique de Port-Royal* osserva che molto spesso il senso comune o anche l’intelligenza (l’avanguardia intellettuale e artistica) ragionano in modo molto logico ma a partire da premesse che sono criticabili. (cfr. primitivi)

1. 2. 15 La massima pragmatica di Peirce

Ch. Peirce, *Come rendere chiare le nostre idee*, in: *Popular Science Monthly* 12(1878): 286/392, esprime la sua “massima pragmatica”: “Considerate quali effetti, che potrebbero concepirsi avere un’importanza pratica, concepiamo che l’oggetto della nostra concezione abbia. Allora la nostra concezione di questi effetti è l’insieme della nostra concezione dell’oggetto”. Considera quali effetti - che potrebbero avere plausibilmente delle conseguenze pratiche - concepiamo che l’oggetto della nostra concezione abbia. In questo caso, la nostra comprensione di questi effetti è l’insieme della nostra concezione dell’oggetto. In altre parole, se abbiamo la comprensione degli effetti, abbiamo la comprensione dell’oggetto stesso.

1. Peirce. “Questa massima è stata definita un principio scettico e materialista. In realtà, è solo l’applicazione dell’unico principio di logica raccomandato da Gesù: “Dai loro frutti li conoscerete”. Il che significa che questa massima è strettamente legata alle idee del Vangelo. Non dobbiamo quindi intendere il termine ‘portata pratica’ in un senso basso e meschino”. Nel 1905, Peirce scriverà: “Se si prepara una certa prescrizione per un esperimento, seguirà una certa osservazione”. Il che equivale a dedurre delle prove da un concetto dato, alla sua attuazione, alle osservazioni che seguono sul contenuto pratico del concetto.

Nota: Il testo di Matteo 7, 15/20 parla di come ottenere una vera comprensione dei falsi profeti: “Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie uva dalle spine o fichi dai cardi? Che questo sia l’unico principio di logica che Gesù raccomandava è molto discutibile. Ma a tal fine.

2. **J. Dewey** (1859/1952; strumentista della conoscenza). Dewey scrive nel 1922 che l'idea principale di Peirce (di cui è stato influenzato) è il "pragmatismo". Mentre W. James (1842/1910) sosteneva un 'pragmatismo' che testava la conoscenza sui suoi risultati, Peirce era un concettualista scolastico e sottolineava la conoscenza come valida in sé, e quindi cambiò il nome di James 'pragmatismo' in 'pragmaticismo'. Questo non ha impedito a Peirce di testare il valore intrinseco dei nostri concetti contro i loro risultati pratici. In questo senso era "pragmatico", cioè interessato ai risultati.

"Il mondo in divenire".

Dewey sottolinea che il pragmatismo ha le seguenti caratteristiche.

a. Il messaggio è quello di non guardare passivamente all'interno del mero contenuto della conoscenza e del pensiero, ma di lavorare con quei contenuti. Sperimentate i concetti e imparerete il loro giusto valore cognitivo.

b. Non la verifica infinita dell'origine dei nostri concetti, come ha fatto troppo la tradizione occidentale, ma lavorare con i concetti e verificare i loro risultati che non si trovano nel passato ma nel futuro, è la "massima pragmatica". Il mondo non come era fino ad ora, ma il mondo in divenire divenne il centro del pragmatismo e della massima pragmatica.

Ciò significa che si definisce il contenuto concettuale in funzione dei risultati che si ottengono quando lo si applica praticamente (vale a dire, testandolo su campioni del loro ambito).

1. 2. 16 Com'erano Henok ed Elias?

Riferimento bibliografico : Ch. Peirce, *Deduzione, induzione e ipotesi*, in: *Popular Science Monthly* 13 (1878): 470/482.

(Nota: potete trovare questo testo di Peirce al seguente indirizzo- :

<http://www.archive.org/stream/popularsciencemo13newy#page/469/mode/1up>

La Bibbia, il libro della Genesi 5:21/24 afferma che Henok fu preso vivo dalla terra da Dio per motivi di santità personale e per un ruolo esteso. 2 Re 2: 1/13 afferma che Elia, per motivi di santità personale e di estensione di quel ruolo, fu "assunto da Dio in cielo nel turbine - vivo". Peirce tenta ora di definire il loro 'essere' ("Ciò che erano") sotto forma di un discorso di chiusura. E questo nella sua forma tripartita. Qui diamo già i nomi dei diversi sillogismi (Barbara, Bocardo, Baroco) che saranno spiegati più avanti in questo testo, al punto 3.1.3.

1. Barbara. Tutte le persone muoiono.

Henok ed Elias erano persone.

Henok e Elias muoiono.

In forma di definizione. Henok ed Elias (concetto di base), se tutti gli uomini muoiono e se sono uomini (concetto aggiunto), muoiono così (concetto definito). Il ragionamento è evidentemente deduttivo (dall'insieme universale (tutte le persone) al sottoinsieme (Henok ed Elias)).